MEMORIE STORICHE-CRITICHE-DIPLOMATICHE DELLA CHIESA...







MEMORIE
STORICHE-CRITICHE-DIPLOMATICHE
DELLA
CHIESA DI NAPOLI

COMPILATE

Dal Sacerdote Napoletano

Luigi Parascandolo



NAPOLI
Dalla Tipografia di P. Tizzano
Strada Cisterna dell'Olio n. 45.
1847



HIEROMARTYRI JANUARIO

NOSTRATUM TUTELARIUM PRINCIPI

SACROS NEAPOLITUM ANNALES

MENDIS OLIM FAEDATOS

QUOS NON PARVO LABORE AC ASSIDUITATE

ALOISIUS PARASCANDOLO

LEGIT EXPENDIT ORDINE DIGESSIT

NOTISQUE CRITICIS ADORNAVIT

PATRIAE PARENTI OPTIME MERITO

NUNCUPANDOS VOLUIT

INTRODUZIONE

Quis unquam iniquo animo tulit, si praeter generales rerum veterum annales, scribantur peculiares locorum vel familiarum historiae, in quibus facta districtius, et scrupulosius commemorari solent? Mabillon Praef. tom. I, Act. Sanctor. Ordinis Sancti Benedicti, §. VI.



NA delle note, che distingue la Cattolica Chiesa da sì grande numero di sette ereticali, che nel corso de' secoli attentarono a lacerarla, è appunto la Apostolicità della medesima. E certamente maestosa mostra fa di sè il Cattolicismo nei proprî Pastori; i quali assisi ne' diversi particolari seggi vescovili, fondati o dagli Apostoli, o da que', che i primi banditori del Vangelo appositamente inviarono, o infine da' Romani Pontefici, sono eredi non meno della dottrina, che della dignità de' primi discepoli di Cristo. Difatti non mai comunione veruna, diversa dalla Cattolica Chiesa, potrà noverare la seria de' suoi Pastori, che non interrottamente giunga a que', a cui lo stesso Cristo disse, *andate nel mondo, predicate . . . . siccome il Padre inviò me, così io invio voi* (1). Mentre per lo contrario i Vescovi Cattolici tali si dimostrano, come quelli che sono succeduti o agli Apostoli, o a que', che dagli Apostoli furono costituiti primi Pastori delle Chiese particolari e

(1) Matth. XXVIII, 19.
Marc. XVI, 15.
Joan. XX, 21.

loro immediati successori, o a que' specialmente che inviò la sovrana Cattedra, su la quale assiso una volta il Principe di essi, sempre mai v'è vivente ne'suoi successori (2). Tertulliano diceva degli eretici de' tempi suoi, e si dirà mai sempre degli altri acattolici, essendo di tutti uniforme la origine: *Ci additino i loro fasti e le fondazioni delle proprie Chiese; ci convincano, che le stesse siano stabilite dagli Apostoli, o almanco dagli uomini apostolici* (3).

Quanto dunque possa tornar utile una storia, che la origine e lo stato narrasse di ciascuna sede vescovile, non che le geste de' suoi Vescovi, è ben facile inferirlo dall' esposto. D' altronde in tale maniera è resa manifesta anco per questo canto la differenza, che èvvi tra i Prelati della Cattolica Chiesa uniti al sommo Pontefice lor capo e successore di S. Pietro, e tra i seguaci dell' errore, i quali scissi dalla unità, e privi di ogni vitale sostentamento giacciono come cadaveri infradiciati a fronte della vivificante esistenza del Cattolicismo. Oltrechè la utilità di tale proponimento si appalesa ancora da quanto S. Carlo Borromeo ordinava nel suo Concilio Provinciale dell' anno 1573, dove dispose, che ciascuna delle Chiese vescovili, soggette alla Metropoli di Milano, ogni cura mettesse in raccorre le memorie de' proprî Pastori, e registrarle appositamente, onde gli atti di loro, e quanto altro avessero essi stabilito servissero di norma a'successori per lo regolamento della ecclesiastica disciplina, e per lo governo del popolo fedele (4). Se non v'è maggiore impulso alle gloriose azioni, che l' esempio de' maggiori, la considerazione de' travagli, che tant'insigni Prelati durarono nella cura del gregge del Signore; le belle istituzioni, che i medesimi fecero a pro delle loro Chiese; e

---

(2) S. Leon. serm. 2 *et 3 ann. assumpt. suae.*

(3) Tertullian. *De Praescript. cap. XXXII.*

(4) *Episcopus conquiri diligentissime singulorum episcoporum, qui praecesserunt, nomina, genus, et pastorales eorumdem actiones, et ea omnia literis consignari, ordineque conscripta in librum certum referri curet, ut eorum memoria conservetur, quae ab iisdem vel acta, vel instituta sunt ad aliquam ecclesiasticae disciplinae normam perpetuo usui esse possint, atque adiumento in illa ecclesia bene gerenda.* Concil. III, Mediolan. ann. 1573.

l'opera messa nella santificazione del Clero, sono senza dubbio come modelli a successori, sopra i quali prendano a reggere i proprî procedimenti.

Con ciò non intendo affermare, che nella serie d'innumerevoli Pastori Cattolici, i quali durante diciotto secoli e mezzo governarono la Chiesa di Cristo diffusa per tutto l'universo, non vi fosse stato alcuno, in cui la vita si dimostrasse in opposizione al sacro carattere del sacerdozio. Inutilmente i nemici di questa stessa Chiesa, di qualunque colore essi siano, si sforzano esagerare i disordini di alcuni tra Prelati Cattolici, specialmente nel medio evo, mentre tale animo ostile niente menomando la malizia di loro, affatto non offende la santità della Sposa del Nazareno. Che uno scarso numero di Vescovi e di Abati in quell'epoca desse spettacolo triste di depravazione, quasi dispare a confronto degli altri senza numero, che allora, ed in ogni età illustri si resero per virtù, e per sapere. Oltrechè se a migliore disamina vogliansi porre le geste di que' viziosi Prelati, de' quali sì grande strepito si va menando, sicuramente troveremmo, che se nelle elezioni si avesse mai sempre avuta in mira la osservanza de' sacri Canoni, tutt'altro sarebbe riuscito. Ma per l'opposito le antiche memorie di que'secoli mostrano, che que' Prelati, i quali non altrimenti sembrarono d'essersi assisi ne' seggi vescovili e badiali, che per turpemente insozzarli, o vi furono messi con manifesta violenza, o che gl'intrighi e mille altri simoniaci mezzi si adoperarono a corrompere gli elettori. E consegnentemente affatto non era ad aspettare, che zelanti per l'onore di Dio e per lo bene de' popoli si dimostrassero fanciulli, che per inalzarli al vescovato si obligava il popolo a dare testimonianza favorevole di loro, mentre appena que'sbarbatelli avevano mandato a memoria qualche articolo della fede per potere rispondere, comechè tremando, all'esame rimasto, lungi dal chiarire la scienza de' promovendi, solo per formalità. Egualmente nulla di buono potevasi sperare da uomini, che comperavano le dignità ecclesiastiche, o le ricevevano da'Principi in rimunerazione della servitù prestata nella Corte, portando così nel Clero tutte le abitudini del secolo, aggiunte alle obbligazioni del feudalismo allora vigente, che rendeva de' Vescovi e degli

Abati tanti armigeri, destinati a condurre scolte di vassalli a' Sovrani.

Ma se ne' costumi chericali a que' tempi delle volte si manifestò il dispregio per ogni buona regola, e le cose temporali richiamarono la cura di molti, sì tristi esempî non furono nè comuni, nè durevoli. Ed il Signore non mancò di suscitare Pastori secondo il suo cuore, che forte alzarono la voce contro gli scandali, e dove con saggi provvedimenti cercarono ammendare gli abusi introdotti; e dove in Concilî all' uopo convocati emisero importanti disposizioni, con che dimostrarano detestare il vizio, e che i più di loro non avevano dimenticata la santità, e i doveri del sacerdozio; e dove con lo zelo pastorale, e con luminose pruove di virtù edificavano i fedeli alla cura di loro commessi. Del pari a conforto della Chiesa sursero piissimi Abati, che procurando rendere fiorente la disciplina monastica ne' chiostri, facevano di questi luoghi tanti asili alla innocenza ed a' buoni studî. Non minori esempî di eroismo osservavansi in diversi monasteri di sacre vergini, e sin' tra laici di ogni condizione. E però uno, del quale la mente andasse scevra da ogni sinistro giudizio, ed il cuore caldeggiasse dell' amore del vero, di leggieri potrà avvedersi, che le persone ed i fatti del medio evo sono assai diversi da quando ne andarono strombazzando i Novatori del decimosesto secolo, i filosofi del decimottavo, e quegl' altri protervi, i quali nemici della Chiesa e de' Papi, vollero essere creduti per cattolici; e forse più pericolosi de' primi e de' secondi, sorprendendo gl' incauti, con imprudente fronte disfogarono l' odio di loro avverso la Fede, la Morale, e tutte le cattoliche istituzioni. Non potevano questi figli dell'errore guardare con indifferenza que'secoli di Fede, mentre in essi miravano un rimprovero a' loro pensamenti: E da ciò la storia del medio evo, a dire di loro, altro non è, che il racconto della superbia e dell' ambizione de'Romani Pontefici, della tirannia de' Prelati, della infelicità de'popoli; infine la storia della ignoranza, dell' errore, del vizio, e del fanatismo.

Or a confutare calunnie sì atroci contro un' età, la quale comunque fortunevole assai, pur' ebbe de' pregi, che fin' ora si sono o ascosi, o travisati, non meglio

credesi felice impresa, che lo esporre i fasti delle singole Chiese, la origine delle stesse, la successione dei Vescovi, e quanti altri mai nel corso de' secoli in quelle si distinsero per lo splendore di cristiane virtù e per dottrina; onde sì pienamente resti dimostrato, che ai passaggieri disordini, i quali in alquanti luoghi furono osservati, la Provvidenza seppe contrapporre opportuno antitodo in quel grandissimo numero di personaggi suscitati a tutelare le sante leggi della morale cristiana.

Benedetta opera fu dunque di que', che nell' aringo si posero di esporre le memorie, che o alcune provincie, o particolari Chiese dell' Orbe Cristiano riguardano. E per tacere di altri (5), solo è d' uopo nominare, giacchè

---

(5) Potrei indicare l' *Oriens Christianus* del Domenicano Le-Quien, opera piena di ricerche e di erudizione, nella quale vi si descrivono i nomi e la estensione delle Diocesi ne' quattro Patriarcati d' Oriente, e la successione de' Vescovi: L' altra opera non meno dotta dell' Abate Morcelli, che a' tempi a noi più vicini è venuta fuori col titolo *Africa Christiana*: Dippiù la *Espana Sagrada* di H. Flores e M. Risco. Ma sopra tutte è degna di particolare menzione la *Gallia Christiana*, di cui la compilazione fu dall' Assemblea del Clero di Francia dell' anno 1710, commessa al P. Dionisio de Saint-Marthe Benedettino della Congregazione di S. Mauro. Questo dotto Cenobita, già conosciuto per altri lavori letterarî, e specialmente per la bella edizione delle opere di S. Gregorio il grande, dette mano a' primi tre volumi, coadiuvato da PP. Edmondo Martene, Ursino Durand, Giacomo Boyer, Giovanni Thiroux, e Giuseppe Ducloux. Dopo la morte di lui fu continuata da' PP. Brice, Hodin, Duplessis, Tascherau, ed Henrì: il decimoterzo volume fu pubblicato nell' anno 1785. I Benedettini di S. Mauro avevano già riunite molte memorie per comporre gli ultimi volumi contenenti la storia delle quattro metropolitane di Tours, di Vienna, di Besanzone, e di Utrecht; ma verosimilmente par', che non fossero ultimati, stantecchè la sopraggiunta rivoluzione in quel Regno, e la suppressione degli ordini religiosi impedì che fosse continuata quell' opera, delle più interessanti, di cui siamo debitori a' PP. Maurini. Ma dappoichè il sovrano Pontefice Gregorio XVI, di sempre immortale memoria, ebbe ristabilito in Francia l' ordine Benedettino, riunendo in una sola gli avvanzi delle tre antiche Congregazioni di Cluny, de' Santi Vannes ed Hydulphe, e di S.

più a noi di speciale importanza, la *Italia Sacra*, che ormai sono quasi dugento anni, ad istanze di Monsignore Filippo Casoni, compilò il fiorentino Ferdinando Ughelli Abate del monastero cisterciense de' santi Vincenzo ed Anastasio alle *Acque Salvie* in Roma. Una raccolta, che poteva dirsi unica nel suo obbietto, e che diè poi modello e stimolo per simili utilissimi lavori, la *Italia Sacra* non fu esente da' difetti, cui Nicola Coleti prete Veneziano cercò ammendare in una seconda edizione fattane in dieci volumi in *fol. Venezia* 1717-1733. Ma non ostante tali cure, quell' opera, richiedente assai indagini e molta critica, è divenuta d' inferiore merito ad altre raccolte di eguale genere; specialmente dappoichè il ch. Muratori ed i PP. Gesuiti della società Bollandista d' Anversa tante memorie e monumenti pubblicarono, che opportune sono ad illustrare le sacre antichità dell' Italia.

Conosciuto pertanto il vôto, che l' opera dell' Ughelli lasciava nella Storia Ecclesiastica Italiana, surgero in diversi paesi della Penisola nostra insigni letterati, che a supperirne il difetto cercarono raccorre quelle memorie dal medesimo inosservate, e compilarono degli *Episcopologî* delle Diocesi, cui appartenevano. Ed infra i diversi esempî, all' uopo credo accennare, che ultimamente ridestatosi caldo amore pe' fatti del medio evo, non pochi, e tra sommi filologi ed archeologi, si trassero fuori in diverse parte del Regno delle due Sicilie, ed i lavori de' quali potrebbero servire a dovizioso supplemento dell' *Italia Sacra*, in una nuova edizione, che il ch. Muratori sin dal secolo scorso desiderava. E spiacevami assai, che la Chiesa Metropolitana di Napoli, la quale per vetustà, per lo grande numero de' suoi Pastori insigni per virtù, e per le splendide onorificenze, di cui la decorarono i Sovrani Pontefici, a veruna forse delle rimanenti di questi reali dominî inferiore, le andasse poi dietro nella sposizione delle sue vecchie memorie, delle quali è assai doviziosa; e più volte surse in me desiderio, che

Mauro, erigendo in Badia il già priorato di Solesmes, ivi si sta di presente preparando da que' religiosi la continuazione di opera sì rilevante.

pur' avessimo una raccolta completa di quanti monumenti la storia ecclesiastica nostra riguarda.

Quel tanto ne scrisse l'Engenio nella *Napoli Sacra*, il Chioccarelli nel *Catalogus Antistitum praeclarissimae Neapolitanae Ecclesiae*, ed il P. Caracciolo *Monumenta Ecclesiae Neapolitanae*, seguiti poi dall' Ughelli, poichè vivuti in un secolo, in cui gli archeologici studi erano in queste nostre regioni tuttora nascenti, è sì poco accuratamente studiato, che errori grossolani presenta all' animo di chi volesse istruirsene. Oltrechè divenute quelle opere di difficile ritrovamento, a' tempi nostri quasi da niuno sono lette.

Non fuvvi però difetto di uomini insigni, che diversi punti della storia di nostra Napoletana Chiesa avessero discussi con critica e ponderazione. Il ch. Mazocchi nel commentario *In vetus marmoreum sanctae Neapolitanae Ecclesiae Kalendarium*, nonchè nelle dissertazioni *De Cathedralis Ecclesiae Neapolitanae semper unicae variis diverso tempore vicibus*, *De sanctorum Neapolitanae Ecclesiae Episcoporum cultu*, ed *Actorum Bononiensium S. Januarii et Soc. Martyrum Vindiciae repetitae*; il dottissimo Giuseppe Simone Asseman *Scriptores Historiae Italiae*; il Sabbatini nelle sue illustrazioni sul *Vetusto Calendario Napoletano*; lo Sparano nelle *Memorie Storiche per illustrare gli atti della S. Napolitana Chiesa*; e il De Meo negli *Annali Critici-Diplomatici del Regno* dilucidarono alquanto la materia: ma le loro erudite considerazioni, sparse senza rapporto, sono rimaste inosservate in varî volumi, oggi da pochi conosciuti.

Era dunque mio voto, che alcuno avvalendosi de' lavori letterarî de' medesimi, e mettendo a disamina quanti altri monumenti riuscito gli fusse frugare, che la storia ecclesiastica nostra riguardassero, sceverandoli da tutto ciò, che poteva sembrare poco, o affatto non sorreggente alla critica, una compiuta raccolta desse fuori di memorie ecclesiastiche patrie. Considerava, che dove qualche dotto, di cui non hassi difetto tra nostri, avesse voluto mettere mano all' opera, comunque non lieve travaglio doveva durare in raccorre, oltre a quel detto da' suindicati scrittori, quanto altro evvi relativamente alla storia della Chiesa di Napoli nelle lettere de' Papi, negli atti

de' Concilî, nella collezione delle vite de' santi de' PP. Bollandisti, nell' altra degli scrittori storici italiani del medio evo del ch. Muratori, nelle dissertazioni sulle antichità d'Italia dello stesso, ed in un grande nnmero di altre memorie, pure di somma utilità gli studî di lni sarebbero riusciti non pur alla sacra archeologia, sibbene al decoro della medesima Cattedra Napoletana; giacchè esponendo in piena vista la origine, e lo stato di essa, potevano tali monumenti servire al regolamento della disciplina, ed a tutelarne i dritti, che le appartengono. Messi nel lume loro i fatti, disaminati con avvedutezza i documenti, esposti in cronologica serie e corredati di dôviziosa raccolta di antentiche carte e diplomi, non potrebbe non rendersi tale lavoro dippiù soddisfacente per l' uso, che s' avesse potnto fare nel caso, che alla stessa le prerogative sue venissero contrastate.

Meglio, che ogni altra cosa, le memorie de' santi nostri vescovi, e di quanti altri tra noi si distinsero per luminosi esempî di cristiane virtù non le ultime cure debbono occupare del Clero di una città, che a ragione pnò dirsi la *terra de' santi*, e però sì commendata pur a' tempi suoi dall' anonimo scrittore della vita del vescovo nostro S. Attanasio (6). Quindi somma importanza sembra, che abbiasi a pigliare, affinchè esposte a' popoli, siano nel tempo stesso di nobile sprone ad imitarle, e di sollievo ne' bisogni ricorrendo al patrocinio di loro appo la Divina Maestà. Come lo fu di giubilo a' nostri per l' appunto la scoverta, nel secolo decorso, dell' antico marmoreo Calendario della Chiesa di Napoli. Giacchè mentre gli archeologi l' ebbero quale dovizioso tesoro di ecclesiastica-patria antichità, si convenne insiemamente della utilità sua in dare notizia, che non meno di ventotto Vescovi, la più parte appena allora conosciuti, da' padri nostri ne' vecchi secoli ebbero gli onori degli altari. E fu

(6) *Civitas haec, civitas misericordiae, et pietatis, hinc inde vallata omni bonitate, quae quidem meruit tot talesque Patronos habere apud Deum in exorando . . . Quid ergo . . . de priscorum in ea civitate Sanctorum copia ex praedicta prodeuntium Urbe narrare tentamus, quorum conversatio est in coelis, etc.* Act. Sanctor. tom. IV, Julii.

rilevato di essere la Chiesa di Napoli affatto non inferiore a quelle di Milano e di Verona, le quali per lo numero de' loro santi Pastori, dopo la Romana, sopra di ogni altra d'Italia primeggiano. E se S. Ambrosio nella invenzione de' corpi de' santi Gervasio e Protasio ebbe a dire *avevamo de' Tutelari, e lo ignoravano; più felici de' nostri maggiori, la notizia di questi santi da essi perduta, per noi si è acquistata* (7). Egualmente i Napolitani potettero allietarsi per que' tanti santi nostri Vescovi, che loro prima poco erano noti.

Questi pensieri io volgeva in mente, ed intanto la lettura delle patrie memorie mentre accendevano di tali desiderî vieppiù il cuore, senza quasi avvedermene mi posero nello stato d'imprenderne l'opera. Comunicai allora il divisamento a diversi del nostro Clero degni di una piena fiducia, e que' gentilmente applaudirono a quanto loro esponeva, promettendo conforto e proteggimento alla impresa. Allora animato volsi le mie cure a raccorre quanto era d'uopo, e con somma sorpresa nel corso de' miei studî è avvenuto come a quelle fiumane, che nell'allontanarsi dalle sorgenti di loro sempre più vanno ingrossando con nuovi sopravvegnenti rivoli. Giacchè il grande numero de' monumenti, che cadevano quasi spontaneamente sott'occhi, hanno data molestia in disporli, piuttostocchè in frugarli, non ostante il deperimento di tanti archivî de' monasteri di questa metropoli, che pur' erano abbondanti di antiche pergamene. Qualcuno di quei, a cui erano note queste fatiche, espose sua brama, che a forme puramente istoriche volesse io adattarle; ma con tale aspetto l'opera poco avrebbe potuto giovare alla diplomatica ed all'archeologia, alle quali era intendimento diriggerla, giacchè quasi verun' luogo non v'avrebbero avute quelle discussioni critiche e cronologiche, di cui aveva proposto corredarla. Ho procurato, che le stesse riuscissero alla migliore maniera accurate, senz'avere riguardo ad opinione veruna, qualunque fosse il grido

---

(7) *Patronos habebamus, et nesciebamus. Invenimus unum hoc, quod videamur praestare majoribus. Sanctorum cognitionem, quam illi amiserunt, nos adepti sumus.* Epist. XXII ad sororem, num. 10, 11, 12.

dello scrittore, che la difendesse, pigliando mai sempre a primo debito preferire la verità. Quando pur' avvenisse di trattare senza una estrema delicatezza autori, che per altro si venerano come oracoli, sono persuaso, che la si manderebbe buona alla rettitudine della intenzione (8). Posso ingannarmi, e veruno non è più di me persuaso, ma la somma diligenza, che si è messa nella disamina dei documenti, fa lusingare, che assai lungi ne fosse il pericolo; d' altronde non è per avventura in potere de' grandi nomi cangiare la natura delle cose, e gli sforzi di loro non possano ne manco rendere una qualche verosimiglianza

---

(8) Il ch. P. Mabillon essendosi con saggia critica adoperato ad illustrare gli atti de' Santi dell' Ordine di S. Benedetto, ne fu ripreso da chi dispiaceva, che diminuisse in tal modo il numero di que' santi cenobiti, che volgare tradizione, ovvero la dabbenaggine d' altrui introdusse ne' *Menologi Benedettini*, quasicchè avessero professate le istituzioni di S. Benedetto. Onde convenne a lui diverse volte difendersi appo i superiori dell' Ordine; ed in una sua apologia così scriveva: *Ut aequitatis amor judicis dos est, sic et rerum ante actarum sincera et accurata investigatio historici munus esse debet. Judex persona publica est, ad suum cuique tribuendum constituta, ejus judicio stant omnes in rebus, de quibus fert sententiam: maximi proinde criminis reum se facit, si pro virili sua parte jus suum unicuique non reddat. Idem historici munus est, qui et ipse persona publica est, cujus fidei committitur examen rerum ab antiquis gestarum. Cum enim omnibus non liceat eas per se investigare, sententiam ejus sequuntur plerique, quos proinde fallit, nisi aequum ferre conetur. Nec satis est tamen verum amet et investiget, nisi is insit animi candor, quo ingenue et aperte dicat quod verum esse novit. Mentiri si Christianis omnibus, a fortiori religiosam vitam professis nulla unquam ratione licet, longe minus cum mendacium exitiale et perniciosum multis evadit. Fieri vero non potest, quin historici mendacia vertant in perniciem multorum, qui verbis ejus fidem adhibentes decipiuntur, dum errorem pro veritate amplectuntur. Non levis proinde culpa est, quae tot alias secum trahit. Debet ergo, si candidus sit, procul studio partium certa ut certa, falsa ut falsa, dubia ut dubia tradere, nec dissimulare quae utrique parti favere aut adversari possint.* Vita Mabillonii praefixa tom. I, Annal. Ordin. S. Bened. edit. Lucensis 1739.

ad opinioni, che hanno adottate, senza avvedersene della poca solidità delle medesime. Non pertanto se altri vedrà degli svarioni in ciò, che ho scritto, di cuore l'esorto ad avvertirli, profferendomi pronto a sottoporre i miei pensamenti a giudizi d'altrui, e correggere quanto si dimostrerà non coerente al vero, facendomi nel tempo stesso un dovere di pubblicare i nomi di que', da cui sarà qualunque mio errore disvelato.

Dopo molti anni di studi e di ricerche impiegate all'uopo, in rendere di pubblica ragione queste *Memorie*, di leggieri sarà osservato, che la Chiesa nostra di Napoli in preferenza di ogni altra della Italia meridionale può dimostrare la quasi non interrotta serie de' proprî Pastori. E ciò mercè le cure, che allo scorcio del secolo IX, o ne' primi anni del seguente, tra que' del Clero Napoletano alcuni misero a raccorre quanti monumenti riuscisse loro frugare appartenenti alla storia di questa Chiesa. La Cronologia de' Vescovi di Napoli compilata da Giovanni Diacono, e l'altra vetusta, comechè scarna, serie degli stessi pubblicata da Monsignore Bianchini nel volume secondo de' *Prolegomeni* alle vite de' Papi di Anastasio Bibliotecario hanno servito di base a tutto il piano del lavoro ne' primi nove secoli. Ma insiememente, che que' due vetustissimi monumenti della Storia Ecclesiastica Napoletana non mai sono sfuggiti alle mie considerazioni, ho pur creduto emendarli, le quante volte memorie più antiche e sincrone alle persone ed a' fatti in esse registrati, ne obbligavano; come per l'apposito giocondo è stato quando con altri autorevoli documenti si è potuta appoggiare la cronologia di que' nostri storiografi. Che se Eusebio *Hist. Eccl. lib. VI, cap. XLIII*, in riferire la lettera da S. Cornelio Papa indiritta a Fabio di Antiochia, ci avesse serbati i nomi de' Vescovi Italiani intervenuti l'anno 251, al Concilio di Roma per la condanna di Novaziano, e degli altri, che comunque non vi assistettero pur leggevansi in fine della medesima, forse vi sarebbero altre memorie più abbondevoli all'uopo. Difatti stantechè la Napoli nostra era una delle città suburbicarie, i Pastori di essa, come lo furono ne' secoli seguenti, egualmente dovettero ne' primi giorni del Cristianesimo assistere a' Con-

cili Romani con gli altri di queste provincie cistiberine. Oltrechè se esistessero gli atti del Concilio di Capoa, a cui presedè S. Ambrosio allo scorcio del secolo quarto, verosimilmente avremmo un documento illustrante la storia di nostra Chiesa; mentre non pare che ad un Concilio sì celebre de' Vescovi della Italia, veruna parte non vi avessero que' della Campania nostra, della quale Capoa allora era la metropoli civile. Eguali querele potrebbonsi fare di Teodoreto, *Hist. Eccl. lib. II, cap. XXII*, che rapportando il Concilio di Roma dell' anno 369, e la sinodica del Pontefice S. Damaso e de' Vescovi d' Italia e delle Gallie, indritta alle Chiese dell' Illirio, dice d' avere creduto superflua cosa riferirne le soscrizioni di loro, privandoci in tale maniera di pregievoli memorie.

Dopo del secolo nono, e ne' secoli più oscuri, abbandonato da quelle guide sicure, dovei volgermi a mille bande, onde raccorre memorie a continuare la cronologia degli ultimi Vescovi, e de' primi Arcivescovi. Ed è a compiangere, che uno tra i più illustri seggi arcivescovili della Italia inferiore affatto non possegga monumento alcuno indubitato, per cui trarre la vera origine di sua dignità metropolitica. Sicchè in apposita dissertazione si è per me procurato con ogni maniera di documenti dimostrare, se non con accerto, almanco con una verosimiglianza qualunque l' epoca, nella quale la Chiesa di Napoli fu eretta in Metropolitana.

Giunto poi a' tempi più bassi, mentre a renderne sicura la cronologia degli Arcivescovi ogni maggiore lume appariva, il grande Scisma di Occidente ne resa fastidiosa assai la continuazione. Nè era a sperare di riuscirne sì facilmente ne' fatti di quell' epoca triste, in cui Arcivescovi messi da' Papi di Roma, e dagli Antipapi di Avignone attendevano a tribolare la Chiesa nostra, promovendo la discordia e le turbolenze. Sarebbero in meglio venute le cose ne' due secoli seguenti, se l' assenza degli Arcivescovi non avesse data occasione, che snervata la disciplina, il decoro dello stato ecclesiastico, la maestà del culto ed il costume ne andasse a male.

Ma allorquando, celebrato il sacrosanto Concilio di Trento, gli Arcivescovi tutt' opera posero a rendere conforme a' decreti di quel sacro Consesso il Clero ed il Po-

polo, quanto ne immegliasse la disciplina potrei solo dimostrarlo dallo stato attuale di questa Chiesa. Difatti dallo scorcio del secolo XVI, con rapido corso si successero gli stabilimenti salutari, che furono messi fuori da' nostri Pastori per lo regolamento del costume ne' Cherici e ne' Laici. A viemeglio accrescere il lustro del Clero di Napoli assai contribuirono quelle Congregazioni delle apostoliche missioni, che uomini commendevolissimi opportunamente istituirono, e che gli Arcivescovi non solo, sibbene i Sovrani Pontefici, conoscendone la multiplice utilità, procurarono arricchirle di privilegi.

Tale è dunque l'aspetto generale dell' opera, la quale in ogni sua parte sarà corredata da documenti diplomatici e biografici, che mentre hanno a considerarsi come pregievoli avvanzi di assai più copiosi, altra volta servati in tanti monasteri di Napoli, e che ora non sono più, daranno lume a' fatti, ed alle costumanze di Chiesa nostra ne' vecchi secoli. Se queste *Memorie* allo scopo corrisponderanno, non dispiace avervi logorato tempo e studî; altrimenti mi lusingo, che abbiano almeno compatimento e scusa, stante l'aver inteso cooperarmi, in quanto valevano le forze, alla gloria di questa Chiesa, di cui mi pregio d' essere l'ultimo de' suoi figli.



CRONOLOGIA DE' VESCOVI



I. S. Asprenate. — Anno . . .

Del primo vescovo, che la Napoletana Chiesa reggesse, lasciò scritto il cronografo Giovanni Diacono: *Asprenas Episcopus fuit amator pauperum, et tantae beatitudinis, ut omnem hominem a majore usque ad minimum libenter exciperet, et per dominici talenti acceptionem populos ad viam salutis quotidie evocaret*; col quale elogio nello stile del succennato scrittore, poco uso a meglio spiegarsi, è sufficientemente indicata la conversione di un grande numero d' idolatri, mercè lo zelo di questo santo pastore. Nel Catalogo poi de' Vescovi nostri pubblicato da Monsignore Bianchini leggesi: *Aspren Episcopus sedit annos XXIII. Fuit temporibus Clementis, Anacliti, Evaristi, Alexandri Papae, et Trajani et Adriani Imperatoribus* (*sic*). Il ch. Mazocchi nella dissertazione *De Ss. Episc. Neap. Eccl. cultu part. III*, comechè confessi, che non si possa con molto fondamento fidare alla cronologia di quel Catalogo *Bianchiniano* ne' primi secoli del Cristianesimo, perchè inesatta, pure sull' autorità dubbia di quel monumento opinò, che in Napoli non prima del Pontificato di S. Clemente vi fosse stata eretta la cattedra vescovile. E per serbare almanco in parte quell' antica tradizione de' Napoletani, che il Principe degli Apostoli sacrasse tra noi il primo vescovo, soggiunse che verosimilmente S. Asprenate (1) sia stato primamente ordinato prete da S. Pietro, e poi vescovo da

---

(1) Questo primo nostro vescovo comunemente è detto S. Aspreno, ma con maniera assai scorretta, giacchè in tutti i monumenti di qualche antichità leggesi costantemente il nome di lui *Aspren* ovvero *Asprenas*; a cui si uniformò pure il Card. Baronio nel Martirologio Romano, annotando dippiù che quel nome derivi dalla famiglia *Asprenate* di Roma.

S. Clemente, allorchè cresciuto in questa città il numero de' fedeli, a' bisogni de' medesimi non più era sufficiente un semplice prete.

Or tale opinione difficilmente potrebbe conciliarsi con la costante tradizione non solo della Chiesa nostra, sibbene delle altre alla stessa confinanti, le quali credono, che veramente S. Pietro avesse sacrato il primo vescovo di Napoli; tradizione, che già esisteva nel secolo XII, in cui il biografo di S. Attanasio scriveva appunto di Napoli: *non solum a Constantino piissimo principe, sed plures ante annos Christiana inibi Religio floruit. Siquidem beatissimus Petrus Apostolorum princips Aspren sanctissimum ibi ordinavit Episcopum.*

Oltrechè la medesima tradizione è contestata dalla vecchia leggenda di S. Asprenate, che fu compilata da scrittore sincrono al biografo Attanasiano. E però a me sembra migliore cosa soscrivermi a quanto disse il P. Tommasini *De veter. et nov. Eccl. Discipl. de Benefic. part. I, lib. I, cap. I*, che gli Apostoli nelle fondazioni delle sedi vescovili imitarono l' esempio di Cristo Signore, ed in ogni città principale costumarono mettere, per lo reggimento de'novelli convertiti, non già semplici preti, sibbene vescovi. Che anzi se pur vogliasi ammettere ciò, che scrisse il P. Pethau *lib. II, de Eccl. Hierarch. cap. V*, avere gli Apostoli lasciati delle volte ne'luoghi, dove annunziarono il Vangelo, alcuni preti senza vescovo; non però un tale stato, siccome il medesimo scrittore ha osservato, non essendo permanente, è a supporre, che lungo tempo non avesse durato. E quindi conchiudo, che la Napoli nostra non fosse stata uno degli ultimi luoghi a possedere entro le sue mura una cattedra vescovile ne'tempi Apostolici, stantechè pur in quella prima età del Cristianesimo non era l' ultima città dell' Italia.

Di S. Asprenate trovasi memoria come venerato con pubblico ed ecclesiastico culto nel calendario di marmo, di cui la Chiesa di Napoli faceva uso nel secolo IX, nel quale n' è indicata la festa a' 3, di Agosto DEP ASPREN EPI *Depositio Aspren Episcopi*. Egualmente in due altri antichi calendarî di Chiesa nostra de' secoli posteriori il nome del medesimo santo vescovo è segnato all' indicato giorno; cioè in uno membranaceo trovato tra le schede del P. Lottieri de' Chietini; ed in un' altro, che il Chioc-

carelli e Camillo Tutini dissero a' loro tempi esistito in un codice della Biblioteca di Monte-Cassino, e che oggi non v'è più: nel primo leggevasi: *Augusto die* 3, *S. Aspren Epi Neap.* e nel secondo: *III, Nonas Augusti Neapoli S. Aspren Ep. et Conf.* (2).

Che questo primo vescovo di Napoli sia morto martire, disse Monsignore Sabbatini, nelle note al *Calendario Napoletano*, averlo osservato in certa pergamena della Biblioteca di S. Giovanni a *Carbonara*, senz' altra aggiunta, che potesse dal merito di quella carta fare rilevare, almanco con una qualche congettura, migliori notizie all' uopo. Per l' opposito non trovandosi segnata la festa del santo nel calendario di marmo, che con l' aggiunta *Depositio*, con la quale sono in quel monumento indicate le memorie de' santi non martiri, non si ha ragione da farne una eccezione per S. Asprenate.

Il Chioccarelli pubblicò una biografia del primo tra vescovi di Napoli, che credette compilata: *paulo post Silvestri Papae et Constantini tempora.* Ma la barbara elocuzione di quella leggenda mostra una epoca molto posteriore,

---

(2) Monumento dell'antico culto di S. Asprenate tutt'ora esiste in quella Chiesuola eretta in onore di lui in Napoli nella via di *Porto*. Le forme architettoniche greche-bizantine della stessa, e la paleografia delle lettere nella greca epigrafe, messa innanzi all' altare maggiore in due tavole di marmo rozzamente intagliate sul gusto greco del medio evo, la dimostrano edificio antichissimo. Quella epigrafe, per due sopraposte colonnette alla estremità, comparisce in parte scema, e poco intelligibile; molto più perchè la Σ costantemente trovasi in forma di C latina: è dessa

✠ ΜΝΗϹΘΙΤΗ ΚΕ ΤΟΥ ΔΟΥΛΟΥ ϹΟΥ ΚΑΜΠΟΥΛΟΥ ΚΕ ΚΟϹΤΑΝΤΗ . . .
. . . ΒΗΟΥ ΑΥΤΟΥ ΤΟΝ ΚΤΗϹΑΜΕΝΩΝ ΤΟΝ ΝΑΩΝ ΤΟΝ . . . .

Per essa impariamo, che quella Memoria di S. Asprenate fosse edificata per cure di Campolo e Costante; e se potesse intendersi l' altra epigrafe ch' è d' intorno al cippo nella catacomba sottoposta alla medesima Chiesuola, s'avrebbero ulteriori memorie a convincere di falso quanto della fondazione ne andarono narrando il Sicola nella *Vita di S. Aspreno*, ed il Celano nelle *Notizie di Napoli*.

non solamente al secolo di S. Silvestro e di Costantino, ma pure al Cronografo Giovanni Diacono, che non ebbe veruna conoscenza della stessa, non ostante le diligenze che usò in frugare quanti monumenti riguardavano le antiche memorie di nostra Chiesa Napoletana (3).

II. S. Epitimito — Anno . . .

Sarebbe a desiderare, che Giovanni Diacono del secondo vescovo di Napoli altre memorie avesse registrate, che il nome e poco più. Non però da quanto e' dice potranno supporsi i travagli di Epitimito nel governo di questa Chiesa, non che la santità del medesimo: *Epithimitus Episcopus prioris exempla sequens, distributo talenti munere, cum lucro Domino consignavit.* E se migliore fondamento avesse il Catalogo di Monsignore Bianchini pe' primi secoli del Cristianesimo, dippiù vi sarebbe notizia certa del tempo, nel quale visse Epitimito, e della durata del vescovato, giacchè si dice: *Epithimitus sedit annis XVII. Fuit temporibus Xysti, Telesphori Papae; et Adriani Imperatoris.*

III. S. Marone — Anno . . .

Questi è il terzo vescovo della Chiesa Napoletana, e di cui solamente bassi memoria, che a' tempi di Giovanni Diacono era venerato con pubblico culto, egualmente che i predecessori Asprenate ed Epitimito, essendo state trasferite le loro reliquie all' antica Cattedrale, che dicevasi la *Stefania*: *Maro Episcopus cum his praedecessoribus suis ob sanctitatis meritum in Ecclesia Stefania translatus esse videtur.* Nel Catalogo *Bianchiniano* dicesi, che Marone sia

(3) V. ap. II, n. I. Nella suindicata leggenda trovasi, che primamente S. Pietro convertì in Napoli una donna di provetta età: *quamdam mulierculam senem*, che poi lo scrittore della Cronaca di S. Maria del Principio disse nominata Candida. La quale i Napoletani chiamano *Seniore* a distinguerla da un' altra di simile nome, che allo scorcio del secolo VI, in Napoli si rese illustre per eroismo di virtù cristiane. Dell' una e dell' altra i PP. Bollandisti *Act. Sanct. mens. Sept. tom. II*, con saggia critica scrissero, a' quali rimetto i lettori.

vivuto nel secolo secondo, nè pare, che questo fosse senza verosimiglianza: *Maron Episcopus sed. ann. XXVIII. Fuit temporibus Igini et Pii Papae; et Antonini Pii Imperatoris et filiorum ejus.*

Il nome del vescovo Marone trovasi segnato ne' sacri marmorei fasti di Chiesa nostra a' 15 di Giugno DP MARONIS EPI NRI *Depositio Maronis Episcopi Nostri.* E se altri monumenti di patria ecclesiastica antichità riuscisse rinvenire, forse si avrebbero migliori memorie sul culto di lui, giacchè quanti oggi esistono, oltrechè sono posteriori a quel calendario, non accennano veruna altra cosa di particolare considerazione (1).

---

(1) In certo manoscritto di Camillo Tutini esistente nella Biblioteca Brancacciana ricordo io avere letto, che tra le schede del P. Beatillo Gesuita eravi una, in cui segnàvasi: *Maro Severinus Episcopus Neapolitanus integerrimae vitae, et sanctitatis enituit.* È ciò ha fatto ad alcuni supporre, che veramente questo vescovo si dicesse *Marone Severino*, o che almanco tra gli antichi Pastori della Chiesa di Napoli vi fosse stato uno di nome Severino. Chechè siasi di quella carta del Beatillo, non èvvi veruno antico documento per asserire, che Marone si nominasse pur' Severino; e molto meno, che Napoli altra volta abbia avuto tra suoi Vescovi uno Severino: siccome avvertirono il P. Ferrari *Catalog. Sanctor. Ital. die 8, Januar:* ed il P. Bolland *Act. Sanct. mens. Jan. tom. I*; e che se nel Martirologio Romano leggesi indicato un S. Severino Vescovo di Napoli, ciò ebbe origine dall'essere stato confuso S. Severino Vescovo di Settempeda nel Piceno con S. Severino Abate, le cui reliquie veneravansi in Napoli. Ed il nostro Chioccarelli *pag. 20*, comunque sembri deferire all'autorità del Martirologio Romano, pure soggiunse: *quod nullam penitus umquam Ecclesia Neapolitana ejus Sancti* (cioè Severino Vescovo) *habuerit mentionem, nec in antiquis ejus Martyrologiis, nec in Missarum libris, nec in vetustissimis Kalendarii tabulis, nec in Ritualibus, nec in antiquissimis Litaniis ejus Ecclesiae, nec in Ecclesiasticis Officiis, quae recitare praeteritis seculis consueverat, nec aliquid de ejus gestis, ac vita circumfertur, nec nomen ejus memoretur.* Or tale opinione, che in Napoli ne' vecchi secoli sia stato un S. Severino vescovo, ha sua origine dal Martirologio pubblicato dal P. Rosvveid, e dal medesimo avuto per l'antico Martirologio della Chiesa Romana, in cui a'8, di Gennaio leggevasi: *Neapoli S. Severini Confessoris*

IV. Probo — Anno . . .

Comechè in assai oscuri modi Giovanni Diacono accenni quanto riguarda questo vescovo, che egli novera in quarto luogo, pure ne fa argomentare la vita e le geste; non che la beata morte del medesimo: *Probus Episcopus omni probitate conspicuus, nominis (sic) operibus copulans, placida morte quievit.* Non però mancano le memorie opportune per crederlo nei vecchi secoli, egualmentechè i suoi predecessori, venerato dalla Chiesa di Napoli con publico culto (1). Nel Catalogo del Bianchini si dice vi-

---

fratris S. Victorini, confondendo il santo Abate e Apostolo del Norico, la memoria del quale fu celebre appo i Napoletani, con S. Severino Vescovo di Settempeda, a cui era fratello S. Vittorino. I seguenti agiografi Floro nelle aggiunte al Martirologio del Ven. Beda, Adone ed Usuardo copiarono ciecamente il Martirologio Rosvveidann, aggiungendovi dippiù il titolo di vescovo all' altro di confessore. Giacchè supposto essere S. Severino, di cui in Napoli celebravasi la memoria, fratello di S. Vittorino, non poteva altri essere, che il vescovo di Settempeda. Il Cardinale Baronio nel secolo XVI, avendo sì erroneamente trovata negli scritti de' suindicati agiografi messa la memoria di S. Severino, e credendo apporre migliore esattezza al Martirolngio Romano, distinse il santo vescovo di Settempeda fratello di S. Vittorino dall'altro S. Severino di Napoli, ed a' 8, di Giugno segnò: *In Piceno S. Severini Episcopi Septempedani etc.* e fermo nella opinione, che quel S. Severino indicato da Floro, Adone ed Usuardo, fosse stato vescovo di Napoli e diverso dall'Abate ed Apostolo de' Norici, a' 8, di Gennain accennò l' uno e l' altro: *Neapoli in Campania S. Severini Episcopi fratris B. Victorini Martyris . . . Eodem die apud Noricos S. Severini Abb. . . . . cujus corpus ad Lucullanum . . . postea ad Monasterium S. Severini translatum est.* Ma nelle note a'8, di Giugno, il dottissimo Porporato avvertì la identità di circostanze in attribuirsi egualmente all'uno ed all' altro S. Severinn vescovo de' fratelli con lo stesso nome Vittorino, sospettò, come era difatti, che del santo vescovo di Settempeda fossero stati supposti due Ss. Severini.

(1) Cesare d' Engenio nell' indice *delli Vescovi Santi e Beati della Chiesa di Napoli* apposto alla *Napoli sacra*, dopo di S. Asprenate immediatamente soggiunge: *S. Patroba, alias*

vuto per ventiquattro anni nel vescovato all'epoca de'Pontefici Aniceto, Sotere ed Eleutero; e degl' Imperadori Marco Aurelio, Commodo, Pertinace, e Severo; e però allo scorcio del secolo II: *Probus Episc. sed. ann. XXIIII. Fuit temporibus Anecyti, Soteris, Eleutheri Papae; et Antonini Veri, et Lucii Commodi, et Elii Pertinacis, seu Severi Imperatoris.*

V. S. Paolo I. — Anno . . .

Di Paolo, che nomino primo di questo nome a distinzione di altri due Paoli pure vescovi di Napoli, vivuti assai posteriormente, lasciò memoria il Diacono Cronografo con scrivere: *Paulus Episcopus mirabilis in opere, mirabilis in factis, mitis in prosperis, prudens in adversis, post diuturna tempora gaudens et ipse migravit ad Dominum.* E con sì corto elogio manifestamente ha esposto in quanta fama di santità quell'antico pastore di Chiesa nostra fosse appo i Napoletani a' tempi suoi. Oltrechè sembra, non altro Paolo essere indicato a' 23, di Agosto nel calendario marmoreo, dove è DEP S PAULI EPI *Depositio Sancti Pauli Episcopi*, che questi. Difatti non trovandosi in veruno de' fasti ecclesiastici sì antichi, che moderni alcun santo vescovo Paolo nè in questo giorno, nè in altro prossimo, credo perciò indubitatamente accennata la memoria di questo nostro pastore. E comunque in quel monumento

---

Probo, *S. Agrippino etc.* Ma quello scrittore andò lungi dal vero, giacchè non èvvi monumento veruno, che il vescovo nostro Probo sia S. Patroba, di cui, unitamente ad altro santo, nel Martirologio Romano si ha memoria a'4, di Novembre: *Natale sanctorum Philologi et Patrobae sancti Pauli discipulorum.* E cumunque il supposto Doroteo di Tiro nell'Opuscolo *De septuaginta discipulis* dica: *Patrobas, cujus etiam meminit Apostolus, Episcopus Neapolitanus constitutus est*, secondochè leggesi nella *Bibliotheca Patrum* della edizione di Margarin de La-Bigne, pure trovandosi nelle altre edizioni di quell'Opuscolo *Nepotiolanus*, meglio *Potiolanus* allo maniera greca per *Puteolanus*, è a dire, che S. Patroba sia stato vescovo di Pozzuoli. E difatti è tradizione di quella Chiesa, che il primo suo vescovo fu S. Patroba: Vedi Ughelli *Ital. Sacr. tom. VI*, *in Puteolan.*

mancasse l'aggiunta NRI, pure non essendo costantemente usata nello stesso a designare i santi vescovi nostri, niente pare che possa dirsi di contrario alla mia assertiva.

Di Paolo I, nel Catalogo *Bianchiniano* leggesi, che reggesse la Chiesa di Napoli per anni trentuno: *Paulus Episc. sed. ann. XXXI. Fuit temporibus Victoris, Zepherini, Calisti Papae; et Antonini Caracalla, et Macrini Imp.* ed in questo è d' accordo con la Cronaca di Giovanni Diacono, il quale scrisse: *post diuturna tempora gaudens et ipse migravit ad Dominum.*

VI. S. Agrippino — Anno . . .

Agrippinus Episcopus, amator patriae, defensor civitatis, qui quotidie pro nobis suis famulis exorare non cessat. Hic signis multis et miraculis coruscat. Plurimum auxit Domino turbam credentium, et gremio sanctae matris Ecclesiae collocavit. Unde merito audire meruit. Euge serve bone, quia in modico fidelis fuisti, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui. Denique in Ecclesia Stephania translatus, merito cum honore quiescit: così Giovanni Diacono scrisse di S. Agrippino. Ed a quel Cronografo si soscrive l'autore della vita di S. Attanasio, dicendo di S. Agrippino: *quintus a supradicto Aspren Episcopus ordinatus est, quique et patronus et defensor est istius civitatis.* E però dalle testimonianze de' succennati scrittori hassi, che ne' vecchi secoli i Napoletani venerarono questo vescovo come principale santo tutelare di loro, unitamente a S. Gennaro. Oltrechè quei due nostri Ss. Tutelari erano in sì grande venerazione ne'vecchi secoli in questa Chiesa Napoletana, che il P. Caracciolo assicurò avere osservato un antichissimo messale della medesima, in cui S. Gennaro e S. Agrippino erano nominati nel canone della Messa unitamente a'Ss. Apostoli e Ss. Martiri, che si accennano nel canone del messale romano (1): anzi ciò meglio rilevasi

(1) *Monum. Eccl. Neap. cap. XI, sect. 3. Memini . . . vidisse me in archivio Ædis Archiepiscopalis Neapolitanae, Missalem codicem MS. valde antiquum, et cariosum, et lacerum: In eoque legisse eos Divos* (Ss. Gennaro ed Agrippino), *et solos e Nostratibus invocari solitos, una cum coeteris Sanctis, quos habet Romanae Missae antiquus Canon.*

da una Omilia, la quale pare che fosse recitata annualmente nella festa di S. Agrippino prima del secolo VIII (2). E dappresso alla Basilica di S. Gennaro *extra moenia* esisteva un' Oratorio sacro al nostro santo vescovo, per cui la Basilica medesima pigliò poi il titolo de' Ss. Gennaro ed Agrippino. Giacchè dove il Cronografo Diacono narrando i fatti del vescovo Vittore disse, che questi edificò una Chiesuola: *ante Ecclesias Beati Januarii Martyris et Agrippini Conf.* nel Catalogo del Bianchini leggesi: *ante Ecclesiam S. Januarii Martyris et Agrippini Conf.* E credo, che l' Oratorio suindicato sia quella Chiesuola d' ingresso alla parte superiore delle Catacombe, e limitrofa all' antica Memoria di S. Gennaro, giacchè in un angolo del lucernario, che le serve di volta, tuttora osservasi dipinta, su d'intonaco quasi crollante, una immagine del santo a mezzo busto in un cerchio con la epigrafe di lato alla testa SCS AGRIPPINUS. Ed in quell' Oratorio giacquero le reliquie di questo santo nostro vescovo insinoachè nel secolo IX, furono trasferite all' antica Cattedrale *Stefania*. E verosimilmente allora incominciò a manomettersi in maniera, che oggi appena mostra qualche segno d'essere stato luogo altra volta sacrato a Dio; e quando nell'anno 1838, fu sgombrato in parte il suolo dal terriccio, che lo copriva, si rinvennero molti avvanzi di marmo incavati, e tronchi di colonne di marmo giallo, che forse servivano d' ornamento all' altare ed a' cancelli dello stesso (3).

Nel calendario di marmo la festa di S. Agrippino è segnata a' 9, di Novembre NT S AGRIPPINI *Natale Sancti Agrippini*, espressione in que' sacri fasti usata quasi sempre ad indicare, non già il giorno della morte de' santi, sibbene una festa qualunque in onore di loro; nè conoscesi il motivo, per lo quale in questo santo vescovo

---

(2) Vedi appendice II, num. II.

(3) Oltre alla Chiesuola sacra a S. Agrippino nelle Catacombe di S. Gennaro *extra moenia*, altra Chiesa tuttora esiste nella via di *Forcella*, e che verosimilmente sembra essere stata eretta prima del secolo X, giachè Pietro Suddiacono nell' Opuscolo de' miracoli del santo vescovo allora scriveva, che in quel rione: *Ecclesia ad honorem nominis sui hactenus perseverat.*

siasi fatta eccezione, mentre per gli altri santi nostri Pastori costantemente la memoria è celebrata ne' giorni in cui cessarono di vivere, con la voce *Depositio*. Chechè potrebbesi congetturare su tale fatto, in altri due calendari posteriori di nostra Chiesa Napoletana egualmente leggesi a quel giorno segnata la festa: in quello apposto al codice cassinese oggi smarrito leggevasi: *V. Idus Novem. Neap. S. Agrippini Epi et Conf.* e in altro, messo dal Tutini in fronte a' frammenti dell' antico Rituale Napoletano, in quello stesso giorno: *Agrippini Neap. Epi Conf.*

E non solamente in Napoli S. Agrippino fu venerato con ecclesiastico culto, ma pur' altrove: dalla vita di S. Antonino Abate e tutelare della città di Sorrento rilevasi, che nel secolo IX, nel quale visse quel santo, ivi era un monastero ed un oratorio di S. Agrippino: *Ille* (cioè S. Antonino) *susceptae professioni in seculari licet turbine tenaciter inhaerens, beatae memoriae viro Abbati Bonifacio, apud Oratorium S. Agrippini titulo adscriptum, se associavit. Ibi ille mira admodum conversatione, etc. Act. Sanct. mens. Febr. tom. II, die XIV.*

Dal Catalogo *Bianchiniano* potrebbe rilevarsi l'epoca del vescovato di S. Agrippino, giacchè si dice vivuto mentre furono Pontefici Urbano e Ponziano; ed Imperadori Aurelio Elagabalo ed Alessandro Severo: *Agrippinus Episc. sed. ann. XII. Fuit temporibus Vrbani, Pontiani Papae; et Aurelii, et Alexandri Imp.* Il Chioccarelli *pag.* 22, propose sua congettura, che S. Agrippino sia stato vescovo verso l'anno 200; ma quella opinione sarebbe contraria al suindicato monumento, per cui dicesi, che quel vescovo reggesse la Chiesa di Napoli alquanti anni appresso. E quindi è egualmente inammissibile il sentimento del P. Caracciolo *Mon. Eccl. Neap. cap. XI*, che fosse vivuto S. Agrippino mentre era Pontefice S. Sotere.

VII. S. Eustazio — Anno . . .

In settimo luogo, tra vescovi di Napoli, è noverato Eustazio da Giovanni Diacono, indicando, senz' altro, che il nome e la sepoltura: *Eusthasius Episcopus in altario B. Dei Genitricis semperque Virginis Mariae, quae dicitur Cosmidi, populi devotio exequente conditus est, atque translatus:*

lezione assai detnrpata da qnalche menante, e credo correggerla *populo devote exequente*, cioè *instante*. Nel Catalogo di Monsignore Bianchini si ha, che fosse stato vescovo in tempo de' Pontefici Antero e Fabiano, e degli Imperadori Massimino e de'successori di lui insino a Filippo: *Eustachius Episc. sed. ann. XVII. Fuit temporibus Anteri, Fabiani Papae; et Maximini, et Gordiani, et Philippi Imp.* omettendo verosimilmente i due Gordiani Africani, e Pnppieno e Balbino, perchè l'impero di loro non fu di lunga durata.

Nel calendario di marmo la memoria di questo vescovo è indicata a' 10, di Maggio DEP EVSTATHI EPI NRI *Depositio Eustathii Episcopi Nostri*; e per quel monumento non solo conoscesi il giorno della morte di lui segnato con la voce *Depositio*, ma dippiù, che il vero nome fosse *Eustazio* dal greco Ευσαθης (*Fermo*), epiteto assai adatto a nome proprio, giacchè *Eustasio* ed *Eustachio* dal greco Ευσαχυς nulla indicherebbe; e forse derivò dalla mutazione, che gli scrittori greci de' bassi secoli fecero dalla θ in χ.

In quella Chiesa, nella qnale a' tempi di Giovanni Diacono erano venerate le reliquie di questo santo vescovo nostro, cioè *S. Maria in Cosmodin a Portanova*, furono desse trovate nel secolo XVII, ed appunto sotto l'altare con la epigrafe HIC REQUIESCIT CORPUS SANCTI EVSTASII CONFESSORIS; e tale invenzione dette occasione, che alcuni anni dopo il Cardinale Arcivescovo Decio Carafa dispose di celebrarsene l'annuale memoria in Napoli a'29, di Marzo, perchè quel giorno è pur' sacro a S. Eustazio Abate di Luxeuil; comunque nna tale determinazione avesse avuta non lunga durata.

Il P. Caracciolo *Eccl. Neap. Monum. cap. XIII*, osservando in quella epigrafe il titolo di *Confessore* attribuito a S. Eustazio, opinò, che il medesimo finisse sua vita col martirio, o almanco, che molto avesse avuto a tollerare da' persecutori del Cristianesimo; poichè con tale glorioso nome ne' primi secoli erano distinti que' santi, i quali consumavano loro vita in mezzo a' tormenti, ovvero confessavano coraggiosamente il nome di Cristo innanzi ai Magistrati Idolatri. Non però a tale supposizione di quell' erudito scrittore è contraria l'autorità de' nostri sacri

fasti marmorei, dove la festa di S. Eustazio è segnata con l'aggiunta *Depositio*, non mai quivi usata ad indicare la morte de' santi martiri, pe' quali è apposta l'altra aggiunta PAS *Passio*. Ma con questo io non intendo affatto soscrivermi a quanto diversi de' nostri scrittori Napoletani altra volta andarono dettando, che in questa città non mai fossero state persecuzioni, e che la Chiesa di Napoli non avesse avuto verun Martire, in tempo, che il crollante Politeismo, sostenuto dalla possanza degl' Imperadori di Roma, dovunque infuriava contro gli adoratori della Croce. Giacchè mentre in tante città vicine i Magistrati Romani con ogni maniera di persecuzioni tribolavano i Fedeli, non pare credibile che la stessa cosa non si avverasse in Napoli. La quale sin' dall' impero di Settimio Severo era divenuta città latina (1); ed a cui Simmaco Prefetto di Roma e Sommo Pontefice del Paganesimo nel secolo V, dette il nome *Urbis religiosae l. VIII, ep. XXVII*, per l'attaccamento, che parte de' Napoletani tuttora serbava alla Idolatria. Oltrechè autorevoli monumenti dimostrano l'opposto: nell' antichissimo Martirologio, che è detto di S. Girolamo, a' 13, di Gennaio, secondo la lezione dell' apografo esistente nella Badia di Etternach (*Epternacensis*) nel Belgio, era segnato: *In Campania Neapolim, Zotici, Herisi, Gliceri, Felicis, Januarii*; e secondo la lezione di altro vetusto codice membranaceo, che pubblicò il ch. Fiorentino, v' erano dippiù a' suindicati santi martiri nostri aggiunti altri due: *In Campania Neapoli, Cyriaci, Cimini, Zotici, Herisi, Claresceri, Felicis, Januarii.* Io non so decidere quale delle due lezioni fosse migliore; ma è indubitata cosa, che la Chiesa di Napoli per questo monumento vedesi non essere stata scema de' suoi Martiri, onore, che altri cercò negarle, credendo vitupero de' Napoletani dire, che tra loro antenati vi furono de' furibondi persecutori del Cristianesimo (2). Ed il

---

(1) Mazocchi *Diatrib. III, De Colon. Neap. in append. Dissert. De Cath. Neap. semp. unic.*

(2) Il ch. Fiorentini nelle note al Martirologio di S. Girolamo faceva le più grandi maraviglie, che i Napoletani veruna cosa non sapessero di que' Martiri, di cui un Martirologio, che nel secolo VI, tutte le Chiese Occidentali usavano

difetto di memorie opportune ha messi nell'obblio i nomi ed i fatti di que', che ne'primi secoli suggellarono col proprio sangue la loro Fede ; di che è a querelarne avverso a' nostri maggiori, che, poco curando i sacri monumenti di questa Chiesa, li lasciarono deperire ; e che se fossero giunti insino a noi, forse di altri Martiri Napoletani avremmo oggi conoscenza. Difatti il P. Caracciolo succennato *cap. X*, indicò certi calendari e litanie altra volta appartenuti a questa Chiesa di Napoli, in cui erano nominati *Rufus Martyr Neapolitanus*, e *Marianus Martyr Neapolitanus*, e de' quali oggi non conoscesi come, e quando consumarono il loro martirio.

VIII. S. Efebo — Anno . . .

Questo vescovo nella Cronaca di Giovanni Diacono è messo come successore immediato di S. Eustazio : *Ephebus Episcopus, pulcher corpore, pulchrior mente, plebi Dei sanctissimus praefuit, et fideliter ministravit. Ipse vero post, quorumdam incursionibus translatus, deductusque Neapolim, Ecclesiae Stephaniae reconditur.* Nel Catalogo *Bianchiniano* dicesi, che reggesse la Chiesa di Napoli per anni nove, mentre furono Papi Cornelio, Lucio e Stefano ; ed Imperadori Decio, Gallo e Volusiano, Emiliano, Valeriano e Gallieno : *Ephebus Episc. sed. ann. VIIII. Fuit temporibus Cornelii, Lucii, Stephani Papae ; et Decii, et Galli, et Volusiani, et Emiliani, et Valeriani, et Gallieni Imp.* E comechè non maggiore credito meriti in questo luogo tale antico indice de' vescovi nostri, che nell' epoche precedentemente ivi assegnate a' predecessori di S. Efebo, pure

---

ne' Divini Uffizî, segnò la memoria, come appartenuti a questa città ; e soggiunse dippiù : *Narrant sane S. Sebastiani M. Acta multa Christianorum millia B. Caii Papae monitu, duce Chromatio, ad Campaniae littora secessisse. Bis mille quingentos nonaginta septem necatos per diversa loca Campaniae ex MS. Codice Fundanae Ecclesiae elicit Caracciolus. Sed hos Neapoli praecipe Martyres fuisse non constat, quamquam civitas illa inter littorales Campaniae urbes numeretur. Triginta et sex SS. Martyrum sine nomine corpora in Monasterio S. Gaudiosi Neap. quiescunt: in S. Pauli Majoris LII, etc.*

non pare inverosimile, che quest' ultimo sia vivuto allo scorcio del secolo III, ovvero ne' primi anni del seguente (1). Malamente dunque fu creduto dal Cardinale Baronio nelle note al Martirologio Romano, che morisse nell'anno 713, confondendo con questo santo vescovo l' altro di no-

(1) Assai dubbiose sono le memorie de'primi otto Vescovi di Napoli segnate nel Catalogo *Bianchiniano*, ammesso pure, che l'epoca di S. Asprenate avesse suo incominciamento, mentre era Sommo Pontefice S. Clemente. Giacchè la somma degli anni, che vi sono assegnati al vescovato di ciascuno de'medesimi, ne' primi tre secoli dell' Era Cristiana, appena giunge a cento sessantuno. Dippiù lo scrittore medesimo pone Fortunato e Massimo come vivuti allo scorcio del III, secolo, e per documenti autorevolissimi è chiaro, che que'due santi Vescovi vissero molti anni dopo. Potrebbesi non però supporre, che lungamente sia durata la Cattedra Vescovile di Napoli in vedovanza per le persecuzioni, che infierirono in quell' epoca; potrebbesi dippiù congetturare verosimilmente, che altri vescovi vi fossero stati, de' quali non èvvi memoria. Comunque dicasi, è certo d' altronde, che veruno appoggio non ha quanto altri opinarono, a supplire quel vôto, che a S. Efebo siano succeduti S. Marciano, S. Cosma e Calepodio, anzi che S. Fortunato come scrissero il Cronografo Diacono ed il compilatore del Catalogo *Bianchiniano*. E tra que' fu pure il ch. Muratori, che nella nota 8, alla Cronaca di Giovanni Diacono *Rer. Ital. Script. tom. I, part. II*, scrisse, che: *Tres Episcopi Neapolitani heic desiderantur. Scilicet diligentiam Johannis Diaconi fugerunt, aut ex ejus libello exciderunt Marcianus Euphebii creditus successor, quique sub Diocletiano vixisse traditur, ut vetera Ecclesiae Neapolitanae monumenta prodeunt. Tum Cosmas, qui sub Constantino Magno eidem Ecclesiae praefuisse perhibetur, ut antiqui Missales, et Kalendaria testatur. Denique Calepodius, certissimus ejus Sedis Episcopus, quippe qui Synodo Sardicensi anno 347, interfuit et subscripsit etc.* Ma io a suo luogo dimostrerò, che hassi a dire di que' tre Vescovi indicati da Muratori, de' quali i due primi furono in epoca assai posteriore, e Calepodio, lungi dall' essere indubitato vescovo di Napoli, non mai appartenne a questa Chiesa; senza essere d' uopo ricorrere alla supposizione del Bollandista Papebrock *Act. Sanct. tom. II, mens. Junii, die XV*, che disse Marciano, Cosma e Calepodio vescovi greci; e perciò omessi nella Cronaca di Giovanni Diacono, che a sentimento di lui ndicò solamente i vescovi latini di Napoli.

me Eusebio, il quale resse la Chiesa di Napoli nel secolo VII, e che gli antichi cronografi nostri noverarono in trigesimo primo luogo. Nel calendario di marmo a'23, di Maggio hassi DEP S EPHEBI EPI *Depositio Sancti Ephebi Episcopi*, e nella epigrafia del nome è d' accordo con i due suindicati vetusti scrittori di Chiesa nostra. Quindi credo corruzione del nome Efebo, che questo santo vescovo dicasi comunemente *Eufebio* ed *Efrimo*, cagionata dalle varie inflessioni, con le quali da' Napoletani era invocato.

A' 23, di Maggio similmente trovavasi la memoria di S. Efebo in quel calendario, che io dirò cassinese, perchè apposto al Breviario ms. di quella Badia: *X. Kal. Junii Neap. S. Euphebii Epi et Conf.* e nell'altro calendario membranaceo del Lottieri: *Madio* 23, *S. Eufebii* (*sic*) *Epi. Neap.* Ed a questo santo vescovo sin da tempi assai remoti fu eretta una *Memoria* fuori Napoli, in fondo ad una valle tra sinuosi poggi a settentrione del colle di *Capodimonte*, la quale oggi è uffiziata da' PP. Cappuccini.

E non solamente nella Chiesa di Napoli questo santo vescovo fu venerato con pubblico culto, ma dippiù si hanno monumenti, che nell' Arcidiocesi di Salerno altra volta n' era celebrata la festa; come hassi nell' antico Breviario di quella Chiesa compilato nell' anno 1166, dall' Arcivescovo Grimoaldo II; ed il P. Caracciolo *Monum. Ecclesiae Neapol. cap. XIV*, ha riferita la orazione propria del santo la quale leggevasi in quel Breviario (2), ed aggiunse, che pure que' di Capoa veneravano con eguale culto ecclesiastico il nostro vescovo S. Efebo. Ma in questo andò lungi dal vero, tratto in errore da quanto scrisse Michele Monaco *Sanctuar. Capuan. pag.* 569; giacchè quello scrittore in illustrare il musaico antichissimo della Chiesa di S. Prisco in Capoa *vecchia*, osservando, tra le altre immagini di santi martiri quivi ritratte, una virile con la epigrafe S. EFIMVS, dettò: *credam esse martyrem in Campania, de quo* (*ut accepi*) *est mentio in Breviario Salernitano*. Non però il santo indicato nel Brevia-

(2) *Deus, qui perennem gloriam sanctissimi Euphebii Confessoris tui atque Pontificis animae constituisti; tribue quaesumus ejus apud te ita patrociniis sublevari, ut cum eo vitam possideamus aeternam. Per Dominum nostrum etc.*

rio Salernitano ha il titolo di Confessore e Pontefice, e non quello di Martire; ed è a dire, che quello venerato in Capoa nulla avesse a partire col nostro S. Efebo, il quale indubitatamente è memorato ne' Divini Uffizî della Chiesa di Salerno.

Di S. Efebo, oltre alle succennate memorie, altro non esiste, che un' opuscolo, in cui si narrano diversi miracoli attribuiti al medesimo santo; ma della sincerità di cui èvvi grande fondamento a dubitare, essendo una goffa filastrocca de' secoli bassi, ne' quali i popoli erano corrivi a supporre quasi in ogni cosa del prodigioso (3).

IX. S. Fortunato I. — Anno 347.

Nell' anno 347, Fortunato era vescovo di Napoli, allorquando gli Eusebiani dipartitisi dal Concilio di Sardica, conoscendo non potervi prevalere con i loro intrighi, in Filippopoli gridarono anatema a S. Attanasio, ed agli altri Vescovi Cattolici, e sino al santo Pontefice Giulio I. E ne' *Frammenti* di S. Ilario di Poitiers quella enciclica, che misero fuori a velare le proprie furfanterie, tra gli altri, a' quali leggesi indritta, ha in fronte pur' il nome di Fortunato vescovo di Napoli: *Gregorio Alexandriae Episcopo, Anphioni Nicomediae episcopo, Donato Carthaginis episcopo, Desiderio Campaniae episcopo, Fortunato Neapolis Campaniae episcopo, Euthicio Arimiadeno Campaniae episcopo, Maximo Salonarum Dalmatiae episcopo, etc.* Qualunque potesse essere stata la ragione, per cui que' fautori dell' Arianesimo si fossero indotti a scrivere al vescovo Fortunato, che la Chiesa di Napoli ha avuto nel novero de' santi suoi Pastori, a me non riesce facile una qualunque solida congettura; e solo osservo, che per questo documento è data mentita al compilatore del Catalogo *Bianchiniano*, in cui leggesi: *Fortunatus Episc. sed. ann. XXI. Fuit temporibus Xysti, Dionysii, Felix* (*sic*), *Euticii Papae*; *et Claudii, et Aureliani, et Taciti, et Probi Imper.* (1).

---

(3) Vedi appendice II, num. III.

(1) Il ch. Muratori nelle note a Giovanni Diacono *not. 9*, contrasta l' autenticità dell' indirizzo di quell' enciclica del Con-

Potrebbesi supporre, che il vescovato di Fortunato durasse per anni ventuno, ma non è ammissibile egualmen-

---

ciliabolo di Filippopoli, accusando Nicola Faber primo editore de'*Frammenti* storici di S. Ilario, ne'quali è riferita tale lettera, perchè v' aggiunse que' nomi de' vescovi, accennando all'uopo la edizione delle opere del santo dottore fatta da' PP. Maurini, in cui la succennata enciclica corretta sui ms. ha l' indirizzo senza nome de' vescovi. Non però i dotti Benedettini Editori nel *Frammento III*, riferirono, altrimentichè suppose il Muratori, l' indirizzo della lettera: *Gregorio Alexandriae episcopo, Nicomediae episcopo, Carthaginis episcopo, Campaniae episcopo, Neapolis Campaniae episcopo, Arimiadeno Campaniae episcopo, Salonarum Dalmatiae episcopo, Anphioni, Donato, Desiderio, Fortunato, Euthicio, Maximo, etc.* E però il Faber piuttostochè guastatore di quelle lettera, è a dire, che avesse creduta riordinarla, mettendo a' propri luoghi i nomi de' Vescovi, a' quali scrissero gli Eusebiani. Chechè siasi della correzione del Faber, della quale lascio il giudizio a' dotti, fo passaggio ad osservare, che trovandosi tra le socrizioni de' PP. del Concilio di Sardica uno di nome Calepodio, il quale è detto vescovo di Napoli, ha data occasione a supporlo predecessore di S. Fortunato, e defunto in tempo del Concilio; ovvero vescovo greco messo a reggere i Napoletani di quel rito, mentre Fortunato era vescovo pe' latini. Ma ripugna supporre l'una o l'altra cosa, giacchè la prima supposizione è senza fondamento alcuno, e la seconda è in opposizione a sì grande numero d'indubitati monumenti, ne' quali non mai trovasi cenno alcuno di vescovi di rito greco in Napoli. E però ponendo meglio a disamina le memorie, che avanzano di Calepodio, chiaramente è manifesto, che non già in Napoli, sibbene in altri luoghi della Campania potè avere la sua cattedra vescovile. Difatti S. Attanasio, la cui autorità nella storia dell' Eresia Ariana hassi a preferire ad ogni altro, nella seconda sua *Apologia* solamente accenna i nomi de'Vescovi Cattolici del Concilio di Sardica, e tra essi in undecimo luogo Καλεποδιος, senz' aggiunta veruna, che lo indicasse vescovo di Napoli. Nè da' *Frammenti* di S. Ilario, ne'quali pure leggonsi le soscrizioni di alcuni de'Padri Sardicesi, potrebbe conoscersi cosa, che dimostrasse alla nostra Napoletana Chiesa essere appartenuto Calepodio; giacchè vi si legge, dopo di Osio vescovo di Cordova e di Vincenzo vescovo di Capoa, *Calepodius a Campania*; e non èvvi ragione a dirlo vescovo di Napoli piuttostochè di Miseno, di Cuma, di Atella, o di altra città, tra quante della Campania allora esistevano.

te, che sia vivuto, mentre furono que' Papi e quegl'Augusti. In migliore modo sembra, che andassero le poche memorie di questo santo nostro vescovo nella Cronaca di Giovanni Diacono, che verosimilmente a'tempi suoi niente altro d'avvantaggio sapevasi da' Napoletani: *Fortunatus Episcopus sanctissimus extitit vitae, sanctissimus orationibus die noctuque indesinenter agens, regna Coelorum, sicut desideravit, adeptus est. Qui sepultus foris Urbem quasi ad stadia quatuor. Deinde post longo tempore populi patrocinia ejus petentes, ab Ecclesia sui nominis consecrata transferentes, per manus Pontificum collocarunt in Ecclesia Stephania partis dexterae introeuntibus, sursum ubi est Oratorium, in caput Catatumbae.* E comunque nell'epoca del nostro Diacono Cronografo pare, che la Chiesa di Napoli non avesse altre notizie più precise sulle geste di S. Fortunato, pure da quell'elogio della santissima vita del medesimo, e dalla translazione solenne delle reliquie alla *Stefania*, non che dalla indicazione di una Chiesa sacra alla

---

Nella Collezione Canonica di Isidoro *Mercatore* primamente si ha *Calepodius Neapolitanus*; ma se altro non fosse, che accusi d'impostura il *Mercatore*, sarebbe sufficiente quel mettere Calepodio come vescovo di Napoli, in tempo che S. Fortunato reggeva questa Chiesa. Difatti se veramente Calepodio fosse stato vescovo di Napoli, senza dubbio non sarebbe stato sconosciuto da Giovanni Diacono, che sì grande cura ebbe in frugare vecchie memorie, a renderne più copiosa la sua Cronaca de'Vescovi di Napoli, sino a trascrivere di peso le Vite de' Papi di Anastasio Bibliotecario e la Storia de' Longobardi di Paolo Diacono. Un vescovo soscritto ad un Concilio Generale era impossibile sfuggire alla diligenza di quello scrittore, il quale tante altre cose narrò di minore conto: E quindi è a conchiudere, che il supposto vescovato di Calepodio in Napoli altro fondamento non ha, che le menzogne del *Mercatore*. E di eguale conio hassi a credere quanto il P. Labbèe lesse in un codice, che il medesimo avesse preseduto al Concilio di Sardica da Legato del Pontefice S. Giulio I, unitamente a Vincenzo di Capoa, e Gennaro II, di Benevento: *Vincentius de Capua legatus sanctae Ecclesiae Romanae. Januarius de Benevento legatus Ecclesiae SS.* (cioè *suprascriptae*). *Calepodius Neapolitanus legatus Ecclesiae SS.* poichè S. Attanasio nell'*Apologia* dice, che i Legati Apostolici a quel Concilio furono i preti *Archidamo e Filosseno.*

memoria di lui, è manifesta sufficientemente la grandissima venerazione, in cui era quel santo vescovo in Napoli ne' vecchi secoli. Che anzi il ch. Mazocchi leggendo nella Cronaca di Giovanni Diacono, che questi, in narrare i fatti di S. Massimo, dette a S. Fortunato il titolo *Sacerdotis et Christi Confessoris*, espose suo sentimento nel commentario *in vetus marmor. Sanct. Neap. Eccl. Kal. tom. II, die XIIII., Junii*, che non altrimenti l'avesse inteso il Cronografo, se non nel senso, in cui era pigliato quel titolo ne' primi secoli del Cristianesimo; ne'quali davasi il nome di *Confessori* a que' santi, che innanzi a' persecutori, e ne' tormenti avevano costantemente confessato il nome di Cristo Signore. E questo egli congetturava per gli stenti, che S. Fortunato verosimilmente ebbe a tollerare nella persecuzione dell' Arianesimo. A me però, senza migliori documenti, non pare potersi una tale cosa asserire di S. Fortunato, poichè oltre a quattro secoli prima di Giovanni Diacono, nell' anno 482, Apollinare Sidonio *lib. IV, epist. XVI*, narrando di una Basilica, eretta in Tours da quel vescovo Perpetuo, la chiamò *Basilicam Sancti Pontificis Confessoris Martini*; e S. Martino non visse in tempi di persecuzioni. Oltrechè nell' antichissimo Sacramentario della Chiesa Romana, e creduto opera del Pontefice S. Leone il grande, che pubblicò il P. Bianchini nel IV, volume de' *Prolegomeni* ad Anastasio Bibliotecario, s' hanno due Messe, nelle di cui Prefazioni il nome di *Confessori* è dato appunto a significare i santi non martiri. Nel *Prefazio* della Messa posta in Aprile *num. IX*, dicesi: *Qui non solum Martyrum, sed etiam Confessorum tuorum es virtute mirabilis. Licet enim illi passione sint clari, qui manifestis acerba supplicia sustinuere tormentis: etiam isti tamen occultae proposito castigationis afflicti et cruciati, spiritalis observantiae disciplinis illorum sunt vestigia subsequuti, etc.* e nel *Prefatio* dell' altra, che immediatamente siegue èvvi: *Qui dum Confessores tuos etiam nunc tanta festivitate glorificas, simul et nullum apud te sanctum propositum doces esse sine praemio; et praeter duriora certamina, fragiles quosque ad tuae retributionis munus invitas, etc.*

Oltre al calendario di marmo, nel quale a'14, di Giugno è DP FORTVNATI EPI NRI, la memoria di S. Fortunato era in molti altri monumenti liturgici di Chie-

sa nostra indicati dal P. Caracciolo *Monumen. Eccles. Neap. cap. XXII*; e, tra gli altri, nel Messale, nel Breviario e nel Rituale, che usavansi anticamente in Napoli (2). Similmente nel calendario cassinese leggevasi in Giugno *XVIII. Kal. Julii Neap. S. Fortunati Epi et Confes.* ed in quello del Lottieri *Junio XIV. S. Fortunati Epi Neap.* E sebbene posteriormente fosse stata la festa di S. Fortunato tolta da quel giorno, per la occorrenza dell'altra di S. Basilio, pure non interamente andò dismessa; giacchè ne' primi anni del secolo XIII, trovasi, che nella Chiesa di Napoli n'era celebrata la memoria a' 26, di Febbrajo, come hassi in quell'altro antico calendario di nostra Chiesa serbato tra manoscritti del Tutini.

Ma sopra ogni altro, monumento vetustissimo del culto di questo santo vescovo è una Chiesuola a lui sacra, la quale altra volta esisteva fuori le mura di Napoli *quasi ad stadia quatuor*, come disse Giovanni Diacono; ed in cui per gran tempo stettero le reliquie del medesimo santo, insinoachè nel secolo IX, furono trasferite nell' antica Cattedrale *Stefania*. Di tale Chiesuola scriveva il Chioccarelli *pag.* 33, che v' erano tuttora a' suoi tempi gli avanzi vicino alla Chiesa di S. Severo, e ne' quali si osservavano antiche immagini del santo vescovo, ritratte su per le pareti, in abiti pontificali e con l' aureola nella testa, secondo il gusto greco-bizantino (3), che fu in moda

---

(2) *Recensent autem Fortunatum inter Sanctos antiquissimi codices tum Neapolitanae, tum aliarum quorumdam Ecclesiarum, nempe Missale Neapolitanum, Kalendarium vetus, et Breviarium ms. Item Litaniae in antiquo Rituali Neapolitano, Kalendarium Ecclesiae S. Eligii. Praeterea codex longobardicus Breviarii Casinensis num. 176. Kalendarium praefixum Psalterio cuidam Capuanae Ecclesiae apud Mich. Monachum.* Vorrei non però, che altri meglio assicurasse, che quel santo indicato da Michele Monaco nel calendario di Capoa a' 5 di Dicembre *Depositio S. Fortunati Episc. et Conf.* sia il santo vescovo di Napoli, del quale hassi memoria, che solamente in Giugno, o in Febbrajo fu dalla Chiesa di Napoli celebrata la festa, e non mai in Dicembre.

(3) *Fuit ab antiquissimis temporibus ecclesia Neapoli in suburbiis ejus nomini erecta prope Sancti Severi Episcopi oratorium, cujus adhuc extant collachrymabiles reliquiae, quae*

in Napoli, quando questa città era dipendente dagl' Imperadori di Costantinopoli. Ma il sito della medesima Chiesuola fu con maggiore precisione indicato dal Capaccio *Hist. Neap. lib. II*, *cap. VI*, con dire, che, addetta ormai ad usi profani, era passata in proprietà de' signori *Ingrisart*, e come corresse il P. Caracciolo *Angrisani*; famiglia di Napoli oggi estinta. E difatti alcuni di quella famiglia nel secolo scorso assicurarono il ch. Mazocchi, che per tradizione de' maggiori conoscevano, che in una casa di loro pertinenza messa d' incontro alla odierna Chiesa di S. Maria della *Sanità*, altra volta v' era una Cappella, e che ignoravano a qual santo fosse titolata: ma che oggi di essa non v' è vestigio veruno. Andata poi in desuetudine la festa di S. Fortunato tra nostri, non v' è documento alcuno, che ritornassero a solennizzarla prima dell' anno 1619, in cui fu ristabilita dal Cardinale Arcivescovo Decio Carafa: e comunque poi nuovamente fosse abolita, pure a' giorni nostri, essendo stato il culto *immemorabile* di quel santo approvato dall' Apostolica Sede, la Chiesa di Napoli ha ripigliato a celebrarne la memoria a' 15, di Giugno.

X. S. Massimo — Anno 356.

Questo santo vescovo reggeva la Chiesa di Napoli, quando gli Ariani veruno mezzo non lasciavano intentato per combattere la Fede Cattolica. Non è mio intendimento narrare gli occulti maneggi e le manifeste violenze messe in opera contro i propugnatori della Fede Nicena

---

ad praesens prophanis usibus deserviunt, *quibus nostra aetate addicta est*, *ubi quoque Sancti hujus Fortunati vetustissimae imagines pontificalibus induti vestibus*, *atque aureola decorati ad parietem Graeco more depictae cernebantur*. E il Capaccio *loc. citat.* riferisce una epigrafe sepolcrale di un marmo scoperto tra quelle rovine ne' principî del XVII, secolo, in cui egli scrisse la *Storia di Napoli*, il Chioccarelli la *Serie Cronologica de' nostri Vescovi*, ed il P. Caracciolo i *Sacri Monumenti di questa Chiesa*. La quale epigrafe diceva

HIC REQVIESCIT SERBVLVS PVER IN PACE
QVI VIX. ANN. SEPTEM. MENS. XV.
B. M. P. PAVLVS FECIT.

da que' nemici della Divinità di Gesù Cristo, resi audaci per lo favore, che loro prestava l' Augusto Costanzo; il quale, rimasto signore di tutto l' impero romano dopo la morte de' suoi fratelli, tutt' opera metteva a vessare gli ortodossi. Tra que' forti adunque, che in difesa della Fede Cattolica furono vittime della persecuzione Ariana, ed i cui nomi sono gloriosamente segnati negli Annali della Chiesa, si noverò pure il nostro vescovo S. Massimo. Gli atti di lui furono scritti da' preti Marcellino e Faustino in quella famigerata memoria circa l' anno 384, indiritta agl' Imperadori Valentiniano III, Teodosio ed Arcadio; la quale tratta da un codice ms. della Biblioteca Vaticana pubblicò primamente il P. Sirmond nell' anno 1650, e che dappoi andò inserita nel tomo V. della *Bibliotheca Patrum Lugdun. etc.* E comunque un tale opuscolo sia di assai sospetta autorità, stantechè da capo a fondo mostrasi come un tessuto di calunnie apposte a Papa S. Damaso ed agli altri Vescovi Cattolici da que' Luceferiani e seguaci di Orsicino, che sì pertinacemente contrastò l' Apostolico Seggio al succennato Pontefice; non èvvi veruno motivo a supporre, che mentissero pure in riferire la confessione ed il martirio del nostro santo vescovo: *Maximus quoque de Neapoli Campaniae, eo quod esset inhabili stomaco, et corpore delicatior, primum quidem ut cederet diu afflictus injuriis, deinde ubi, ob animi constantiam fideique virtutem, carnis infirmitate non vincitur, ductus est in exilium, atque illic Martyr in Domini pace requievit* (1).

---

(1) All'esposto i succennati scrittori soggiungono: *Sed et Rufinianus, mirae quidem simplicitatis, sed admirabilior in tuenda fide, effusione sui sanguinis praevenit exilium. Denique quum pro fidei integritate persistit, hunc Epictetus atrox ille et dirus de Centumcellis Episcopus ante rhedam suam currere coegit, et cum diu currit, sic in via ruptis vitalibus sanguinem fundens, expiravit. Sciunt hoc Neapolitani in Campania, ubi reliquiae cruoris ejus in obsessis corporibus Daemonia affligunt. Pro gratia utique fidei illius, pro qua sanguinem fudit. Fuerunt et alii Episcopi de Ægypto, etc.* Or comechè da altri questo martire è creduto vescovo di Centocelle, in cui vece si suppone intruso Epitteto, pure non sembra, che abbia veruna ripugnanza la opinione del Mazocchi, il quale nella dissertazione *De Ss. Neap. Eccl. Episc. Cultu, tom.*

Il P. Caracciolo *cap. XXII*, scrisse, che S. Massimo andasse esiliato alle isole Baleari, e che ivi terminasse sua vita, appoggiando sue congetture all'autorità della supposta Cronaca di Flavio Destro, nella quale è detto, che varî Vescovi Cattolici furono dagli Ariani rilegati in quelle isole. Ma stante il niuno conto che è a farsi di tale falsa Cronaca, come, tra gli altri, dimostrarono il P. Bolland *Praefat. Gener. ad Acta Sanct. tom. I, Januar. cap. II*, §. 6, ed il Cardinale de Aguirre *tom. I, Concil. Hispan. Diss. IX, excurs. I*, e *tom. II, Diss., III, excurs.* 2, senza trattenermi d'avvantaggio in una ricerca, che insino a quando non riesce trovare all'uopo migliori ed autentiche memorie, sarà di niuno solido risultamento, credo più apportuna cosa mettere a disamina l'epoca dell'esilio e della morte del santo nostro vescovo. Il Cardinale Baronio credette, che quel fatto avvenisse nell'anno 360, in cui, dopo l'infausto fine del Concilio di Rimini, gli Arianî vollero obbligare quanti Vescovi ortodossi non v'erano intervenuti, a soscriverne le decisioni. Ma al Tillemont *tom. VI, not. XLIX, in Arian.* non persuase quel sentimento del Baronio, giacchè S. Massimo essendo morto in esilio, dovrebbe fissarsi in epoca anteriore a quel Concilio la espulsione di lui dalla

---

II, part. III, cap. V, sect. I, not. 5, stimò mettere in mezzo congettura, che fosse stato desso un qualche prete o diacono della Chiesa Napoletana, il quale imitando l'esempio del santo suo vescovo, avesse sì gloriosamente resa testimonianza alla Fede Cattolica. Difatti non altra ragione poteva muovere i Napoletani a raccorre e conservare il sangue di lui, come preziosa reliquia, se non perchè in Napoli terminò sua vita. Oltrechè non mai un intruso dagli Ariani, quale si suppone Epitteto, poteva dirsi vescovo, e molto meno da scrittori Luciferiani. È però quanto dappoi èvvi *Fuerunt et alii Episcopi de Ægypto*, pare che a S. Massimo, e non già a Rufiniano, abbiasi a riferire: e verosimilmente fu quel *Rufus Martyr Neapolitanus*, che il P. Caracciolo lesse nelle antiche Litanie di nostra Chiesa; giacchè facile cosa fu scambiare i nomi primitivi con i derivativi: come per eguale motivo potrebbe pur'intendersi segnata la memoria di questo martire, e non di altri, nel calendario di marmo, dove a' 7 di Aprile leggesi P S RUFINI MAR *Passio S. Rufini Martyris.*

cattedra vescovile di Napoli, altrimenti vi sarebbe ritornato nell' anno 362, allorchè l' imperadore Giuliano *Apostata* richiamò tutti i Vescovi Cattolici esiliati da Costanzo; e quindi opinò, che l' esilio di S. Massimo è a dirsi accaduto nell' anno 355, ovvero nel seguente, in cui dopo il Conciliabolo di Milano furono esiliati S. Eusebio vescovo di Vercelli, S. Dionisio vescovo di Milano e Lucifero vescovo di Cagliari. Non però al ch. Mazocchi tale opinione non parve interamente ammissibile, giacchè i monumenti, ne' quali è narrato l' esilio di que' tre Vescovi, nulla dicono della espulsione di S. Massimo; e quindi propose altro suo sentimento *tom. II*, *Kal. Neap. die XI*, *pag.* 577, *not.* 277, che il santo vescovo piuttosto fosse stato discacciato da Napoli nell' anno 357, e dopo il Concilio di Sirmich (*Sirmium*). Salvo però il rispetto dovuto a quel nostro ch. letterato, l' esilio del santo vescovo di Napoli pare che avvenisse, non altrimenti, che in quelle turbolenze suscitate nelle Chiese di Italia dagli Ariani, dappoichè in Milano erano riusciti a fare prevalere la violenza a danno della ortodossia e della giustizia. E comunque a primo aspetto sembrarebbe verosimile per l'opposto la opinione del Cardinale Baronio, poichè la cagionevole salute e gli stenti tollerati innanzi alla espulsione dalla sua sede vescovile, di leggieri a S. Massimo potettero accelerare il fine della vita, prima dell' anno 362, e non ostante la poca durata dell' esilio; pure ho per fermo, che quel fatto avvenisse nell' epoca appunto indicata dallo storico Francese. E dissi, che gli stenti tollerati dal santo vescovo, prima della espulsione, potettero accelerargli la morte, giacchè dall' espressioni di Marcellino e Faustino appare, gli Ariani non alle sole contumelie essersi contenuti; ma che passassero oltre, e dalle parole venissero pure a' fatti, conchiudendo, che *carnis infirmitate non vincitur*; e che quindi dette compimento alla sua vita col martirio nel luogo della deportazione. Ma che sopra tutto fosse a preferire la opinione del Tillemont rilevasi da' succennati scrittori Luciferiani, i quali appunto procurarono coprire l' abborrimento di loro a'Vescovi Cattolici, perchè comunicando con que' che caduti per sorpresa o violenza in Rimini, non imitarono gli esempi già dati d' invitta costanza da S. Paolino di Treveri, da Lu-

cifero di Cagliari, da S. Eusebio di Vercelli, da S. Dionisio di Milano, da Rodanio di Tolosa, da S. Ilario di Poitiers e da S. Massimo di Napoli, i quali posposero ogni altra considerazione alla causa della Fede. Or tranne S. Paolino Vescovo di Treveri, che primamente fu, tra gli Occidentali, a divenire il bersaglio a' nemici della Divinità di Cristo Signore nell' anno 353, la espulsione di Lucifero, di S. Eusebio, di Rodanio e di S. Ilario avvenne dopo il Conciliabolo di Milano. E però egualmente a quell' epoca è a credersi, che fosse S. Massimo scacciato dalla sede di Napoli: *Socr. Hist. Eccl. lib. II, cap. XXXVI-XXXVII*; *Sozom. lib. IV, cap. IX-XIX*; *Sulpizio Severo lib. II*; *Teodoreto lib. II, cap. XV.* Oltrecchè all'anno 355, in cui fu tenuto quel Conciliabolo, sembra dover' riferirsi quanto narrarono Socrate e Sozomeno riguardante le proscrizioni e gli esilî de' Vescovi Cattolici; non che le intruzioni di altri, messi in luogo di loro nelle Chiese d' Italia per cure degli Ariani; mentre soggiungendo di più il primo degl' indicati storici che allora, innanzi ogni altro, fu esiliato il Pontefice Liberio, e sostituito in vece di lui Felice II, lungi dall' attribuirsi quegli avvenimenti all' epoca del Concilio di Rimini, come i medesimi scrissero, ed in questo scusabili perchè vivuti in Oriente poco conoscevano le memorie delle Chiese Occidentali, è a conchiudere che succedessero alcuni anni prima. In fine Marcellino e Faustino dissero, che l' esilio di S. Massimo di Napoli seguì quello di S. Ilario di Poitiers. Or S. Ilario fu espulso dalla sua sede vescovile in Settembre dell' anno 356, siccome hanno dimostrato i PP. Maurini editori delle opere di lui, nella biografia per loro premessa alle stesse. Dunque a S. Massimo nel tempo stesso, o non molto dopo dovette spettare la eguale gloria di Confessore della Fede. Ed in tale maniera si avvera, che lungamente fosse stato tribolato *diu afflictus*, senza essere d' uopo ricorrere al Conciliabolo di Sirmich, ed a' fatti avvenuti fuori dell' Italia; avendo potuto gli Ariani incominciare nell'anno precedente i tentativi di loro, onde fare prevaricare il nostro santo vescovo, e compierne le violenze con l' esilio del medesimo allo scorcio dell' anno 356.

Dopo una testimonianza sì luminosamente resa da que' scrittori, comunque Luciferiani, alla memoria di S. Mas-

simo, poco appresso nello stesso opuscolo narrarono, che gli Ariani intrusero nella cattedra vescovile di Napoli certo Zosimo, a cui l' ambizione ebbe tolto il senno sino all' apostasia dalla Cattolica Fede, onde ottenere il vescovato; e che il Signore in modo visibile punì, sì liberando questa nostra Chiesa da mali, da' quali fu allora tribolata: *Sanctus vir Maximus Episcopus, cujus supra meminimus, fidem vindicans rectam, consortiumque reprobans haereticorum, ductus est in exilium. In loco ejus praevaricatorem ordinant nomine Zosimum, qui et ipse prius Fidem catholicam vindicabat. Res ista in Neapoli civitate Campaniae acta est. Cognoscit hoc sanctus Maximus, et de exilio scribens dat in eum sententiam, non solum episcopali auctoritate, sed etiam aemulatione ac virtute martyrii fruens in gloriam Divinam. Sed post aliquot annos beatus Lucifer de quarto exilio Romam pergens, ingressus est Neapolim Campaniae, ut diximus, civitatem, ad quem Zosimus venire tentavit, illa forte fiducia, quia scilicet jam de impietate correxisse videbatur. Sed hunc Lucifer Confessor suscipere noluit, non ignorans, quae gesserat* (2): *imo et Sancti Spiritus fervore, Episcopi et*

(2) Giacchè la lezione di questo opuscolo in varie parti è scorretta sì nella edizione del Sirmond, che nell' altra della Biblioteca de' Padri, ho creduto riferire quella che, tratta dall' apografo Vaticano, inviò Monsignore Compagnoni vescovo di Osimo e Cingoli al nostro ch. Mazocchi, da cui fu pubblicata nelle addizioni preliminari alla dissertazione *De Ss. Neap. Eccl. Episc. cultu*. Per lo titolo di *santo* e di *confessore*, che da que' scismatici è attribuito a Lucifero vescovo di Cagliari, non intendo erigermi a giudice. Le benemerenze del medesimo verso la Chiesa Cattolica l' avrebbero fatto noverare tra i più illustri Padri del IV. secolo, se l' eccessivo rigore di lui in riguardo a que' Cattolici, che ebbero una qualche deferenza per gli Ariani, non n' avesse oscurata la memoria. E comunque il Bollandista Papebrock *Act. Sanct. mens. Maii tom. IV*, procuri difenderlo con dire, che altri abusarono del nome di lui; pure l' acutissimo Tillemont *tom. VII*, *in Lucifero not. IV*, non sa liberarlo dall' accusa di scisma. Qualunque non però siasi il giudizio de' dotti su Lucifero, affatto non credo, che a taluno possa venire in mente sospetto circa quanto que' scismatici dissero di S. Massimo, giacchè il santo nostro vescovo essendo morto nell' esilio prima dell'anno 362, e quindi innanzi che sorgesse lo scisma de' Luciferiani, veruno interesse non ebbero a mentire sulle geste del medesimo.

Martyris Maximi sententiam robustius exequitur, dicens, quod Episcopatum ipsum, quem sibi ut adulter vindicabat, speciali animadvertentis Dei judicio non habebit, et hic quoque sentiet poenam suae impietatis. Sed non post multum temporis idem Zosimus cum in coetu plebis vult exequi Sacerdotis officia, inter ipsa verba sacerdotalia ejus lingua protenditur, nec valet eam revocare intra oris capacitatem, eo quod contra modum naturae extra os penderet, ut bovi anhelo. Sed ut vidit se linguae officium perdidisse, egreditur basilicam: et res mira! foris iterum in officium lingua revocata est. Et primum quidem non intelligitur in eum compleri sententiam Martyris et confessoris: sed cum hoc toties quoties et iterum patitur, quoties in basilicam diversis diebus intrare tentavit; ipse postremo recognovit ob hoc sibi linguam inter pontificii sollemnia verba denegari, ut Sanctorum Episcoporum in eum rite prolata sententia probaretur. Denique cessit Episcopatum, ut ei lingua, quae cesserat, redderetur. Non res antiquas referimus, quae solent quadam ratione in dubium venire. Vivunt adhuc praesentia ista documenta. Nam et Zosimus hodieque in corpore est, usum jam linguae non amittens, postquam maluit cum Episcopatus amissione vivere, dolens suis impietatibus (3).

---

(3) Allorquando nell'anno 384, que' due preti Luciferiani inviarono agl'Imperadori Valentiniano II, e Teodosio quella loro supplica, Zosimo tuttora era in vita; e a rendere di maggiore peso que' detti, i medesimi all'uopo accennano, che de' fatti da loro indicati poteva lo stesso Zosimo renderne una irrepugnabile testimonianza. E però è a maravigliare come posteriormente tra Napoletani affatto andasse perduta la memoria di tali avvenimenti; sicchè nel secolo X, i nostri cronologi noverarono, con assai dabbenaggine, Zosimo tra legittimi Vescovi di questa Chiesa, e con enorme anacronismo lo dissero sincrono a' Pontefici Eusebio, Melchiade e Silvestro, ed all' Augusto Costantino il grande. *Zosimus Episcopus fuit temporibus Melciadae . . . Papae usque ad undecimum Silvestri Papae annum, et Constantini Imperatoris* scrisse il Cronografo Diacono; ed a lui si uniformò il compilatore del Catalogo *Bianchiniano*: *Zosimus Episc. sed. ann. XIIII. . . . Fuit temporibus Eusebii, Miltiadi, Silvestri Papae; et Constantino* (*sic*) *Imp.* e con aggiungervi d'avvantaggio quattordici anni di vescovato, rendè la sua cronologia più sospetta. Difatti neppure possono intendersi del tempo, che durò

Mentre però nel secolo IV, in sì grande celebrità era la memoria di S. Massimo, stimandosi qual' insigne confessore della Fede, posteriormente in Napoli andarono le geste del medesimo sì in obblivione, che il Cronografo Giovanni Diacono le accenna in maniera dimostrante di averne appena una confusa notizia: *Maximus Episcopus ab ineunte aetate sua strenuus et omni modo moderatus, sanctae Ecclesiae militavit. Nam et ipse prius in Ecclesia beati Fortunati Sacerdotis et Christi Confessoris est conditus. Nunc vero in Oratorio Ecclesiae Stephaniae parti laeve introeuntibus, sacro Altario adeptus exultat.* Ma dicendo quel nostro scrittore, che le reliquie del santo vescovo furono primamente seppellite nella Chiesa di S. Fortunato, in cui tuttora a' tempi del Chioccarelli esisteva dipinta la immagine col capo raggiante *pag.* 35 (4); e da quella Chiesa estramurana dappoi trasferite alla Cattedrale *Stefania*, dà

---

la intrusione di quell' apostata, giacchè essendo stato espulso S. Massimo dalla sua cattedra vescovile allo scorcio dell' anno 356, non sembra che la Chiesa di Napoli durasse nello stato di disordine oltre all' anno 362, in cui Lucifero di Cagliari ritornò dall' esilio. Il ch. Mazocchi *De Ss. Episc. cultu part. II, cap. IV*, §. 2, e lo Sparano *Memorie della S. Napol. Chiesa part. I, lib. II, cap. II, not. 5*, dopo del Chioccarelli, vollero supporre che il vescovo Zosimo, indicato dal Cronologo Diacono, fosse quel S. Cosimo, cui accennò la Cronaca di *S. Maria del Principio*; ma quella opinione è ripugnante sì a Giovanni Diacono, che allo scrittore *Bianchiniano*, i quali noverando Zosimo come immediato successore di S. Massimo, manifestamente indicarono l' intruso dagli Ariani, e che da loro fu creduto legittimo vescovo di Napoli. Ed allo svarione di que' vetusti Cronisti di nostra Chiesa credo soggiungervi pure quello del succennato Chioccarelli *pag. 36*, il quale, comunque in tempi assai più felici per le lettere, avendo letto quanto per equivoco scrisse il Cardinale Baronio *ann. 362*, che Lucifero ricusò comunicare con Massimo sostituito a Zosimo dagli Ariani, invece di Zosimo sostituito a Massimo, pigliò occasione di moltiplicare i Vescovi di Napoli, supponendo un secondo Massimo, che quegli eretici avessero messo nel seggio vescovile dopo l' abdicazione di Zosimo.

(4) *Vetustissima quoque S. Maximi effigies pontificiis vestibus, atque aureola insigniti, Graecorum more depicta in S. Fortunati Ecclesia conspiciebatur, etc.*

luogo ad assai verosimile congettura, che i Napoletani per tempo si fossero affrettati di togliere dall' luogo dell'esilio il corpo di S. Massimo, e dargli una convenevole sepoltura.

Sarebbe a desiderare che, egualmente a' detti del Cronografo Diacono, veruna ripugnanza non vi fosse nel catalogo del Bianchini a memorie sì autorevoli, le quali restano de' fatti di S. Massimo; giacchè leggesi in esso: *Maximus Episc. sed. ann. XXII. Fuit temporibus Gagi, Marcellini, Marcelli Papae; et Cari, et Carini, et Aureliani, et Diocletiani, et Maximiani Imp.* e lasciando pure da banda la considerazione, che que' Pontefici ed Imperadori vissero assai tempo innanzi; gli anni ventidue malamente corrispondono alla durata del vescovato del medesimo, che non prima dell' anno 347, potè essere eletto, e nel 362, già era passato al riposo de' giusti.

Or un vescovo, che il piissimo Cardinale Baronio nelle note al Martirologio Romano *die* 30, *April.* disse *Catholica Fide praestantissimum*, infallibilmente doveva essere nel novero di que' santi suoi Pastori, che la Chiesa di Napoli ne' vecchi secoli onorò di pubblico culto; come, oltre alla succennata testimonianza di Giovanni Diacono, n' è incontrastabile documento il calendario di marmo, in cui a' 11, di Giugno hassi DP MAXIMI *Depositio Maximi*; e comunque niente vi sia soggiunto, che indicasse il nostro santo vescovo, e non altri, pure ciò dimostrasi senza dubbio alcuno da' posteriori calendari di Chiesa nostra, ne' quali similmente all' indicato giorno e mese è segnata la festa di lui. Difatti in quello del codice cassinese *III. Idus Junii Neap. S. Maximi Epi et Confes.* ed in quello del Lottieri, in Giugno *XI. S. Maximi Neap. Epi.* E se in quell' altro calendario a noi conservato per cure del Tutini, non èvvi indicata la memoria di S. Massimo a' 11, di Giugno, essendovi sostituita invece quella dell'Apostolo S. Barnaba, pure non affatto andò trascurato il nome di quel santo vescovo, giacchè leggesi messo a' 6, di Febbrajo. Anzi il P. Caracciolo avvertì, che S. Massimo era invocato, tra gli altri, nelle Litanie, che lesse apposte ad un antico Martirologio del Monastero di S. Patrizia.

Per quanto tempo durasse il culto di S. Massimo tra nostri dopo quell' epoca, è ignoto; e sembra, che in

Napoli poco più si sapesse di quel santo vescovo, egualmentechè degli altri nostri antichi santi Pastori allo scorcio del secolo XVI, quando nella Chiesa di S. Efebo, i Frati Cappuccini, che la uffiziano, trovarono sotto il maggiore altare le sacre reliquie del medesimo unitamente a quelle de' Ss. Efebo e Fortunato, e con la epigrafe in parte scema

HIC IACENT CORPORA SANCTORVM MAXIMI ET FORTVNATI SVB PAVLO PRIMO . . . .

e nella quale forse era indicata la prima sepoltura di que' santi vescovi, o altro avvenuto, durante il vescovato di Paolo II, di questo nome, che da' nostri si disse *primo* e *maggiore*, vivuto nel secolo VIII, (5). E dopo tale in-

---

(5) Il P. Papebrock *Act. Sanct. mens. Junii tom. II*, opinò, che le reliquie de' santi vescovi Efebo, Fortunato e Massimo fossero state trasferite alla Chiesa suburbana di S. Efebo nel secolo XII, mentre Marino era Arcivescovo di Napoli. Ma non so con quale fondamento: che anzi quella traslazione sembra avvenuta in epoca posteriore, quando i Re Angioini edificarono l'odierno Duomo. Negli atti della invenzione riferiti dal medesimo dotto agiografo *tom. V*, *Maii die 23*, hassi la lettera da Monsignore Glorieri, allora Nunzio Apostolico in Napoli, indiritta al Cardinale Rusticucci prefetto della Sacra Congregazione de' Riti, ed in cui è detto: *Inveni sub eodem altari majori . . . intra convexitatem fornicis tres antiquas imagines* (cioè de'succennati santi vescovi) *coloribus expressas cum inscriptione nominis uniuscujusque supra caput literis Longobardicis, nomen vero S. Euphebii sic exprimebatur SANCTUS EFFRIMUS*, e ne' medesimi atti il p. Guardiano di quel Convento attestò: *quod in muro subtus altare ex parte posteriori videbantur . . . tres imagines Sanctorum antiquissimae Francico more depictae in habitu Episcopali*, *cum suo cujusque nominis titulo*. L'epigrafia in caratteri francho-galli, comunemente detti *Longobardi*, che furono usati tra nostri a' tempi degli Angioini, e le forme delle vesti pontificali ritratte in quelle immagini *Francico more*, cioè con mitre assai corte e con larghe pianete, simili ad altre di quell'epoca tuttora esistenti per le Chiese di Napoli, danno verosimiglianza alla mia congettura. Giacchè per l'opposto il Chioccarelli disse dipinte *Graecorum more* le pitture ne' nostri santi vescovi, le quali hanno forme di più antica data, cioè con largo pallio avvolto al collo e senza copertura alcuna nel capo; delle qua-

venzione il Cardinale Arcivescovo Decio Carafa ne ristabilì l'annuale memoria; la quale determinazione neppure ebbe lungamente il suo vigore, giacchè pochi anni dopo fu dismessa. Sia lecito dunque fare voti, che l'Apostolica Sede, a cui n'è stata fatta istanza, voglia approvare l'*immemorabile* culto di S. Massimo, come ha fatto con S. Fortunato; e ridonare alla venerazione de' Napoletani un santo vescovo, che tanto soffrì per serbare intemerata la Fede ne' loro maggiori.

XI. S. Severo — Anno 387-393.

Successore legittimo di S. Massimo nel seggio vescovile fu S. Severo, a cui leggesi indiritta una lettera da S. Ambrosio, che nella edizione delle opere del santo dottore fatta da' PP. Maurini è al *num. LIX*, e nella quale il santo arcivescovo di Milano gli raccomandò Giacomo vescovo nella Persia, che portavasi in Napoli (1). Or se con qualche precisione potrebbesi indicare in qual'anno S. Ambrosio scrivesse al nostro santo vescovo, avremmo non solamente una traccia dell'epoca del vescovato di S. Severo, sibbene le memorie riguardanti la vita del medesimo santo dottore andrebbero adorne di nuova luce: giacchè ivi dice *cum annum tertium et quinquagesimum jam perduxerim in hoc corpore situs*, ed in tempo, che trovavasi esposto *barbaricis motibus*. Il Cardinale Baronio, l'Ughelli, ed i PP. Bollandisti per tali barbariche incursioni, che devastavano l'Italia boreale, intesero la venuta del Tiranno Massimo, di qua delle Alpi, nell'anno 387; e per l'opposto i PP. Maurini vollero piuttosto spiegare que' detti del santo per la guerra, che nell'anno 393, mosse l'altro Tiranno Eugenio all'Imperadore Teodosio I. A qualunque però delle accennate epoche vogliasi riferire quella lettera, sempre mai disvela quanto andassero lungi dal vero la Cronaca di Giovanni Diacono ed il Catalogo del Bianchini, in cui S. Severo dicesi morto durante il pontificato di Liberio e l'impero di Valentiniano I.

---

li diverse si osservano, comunque assai deturpate, nelle Cripte di S. Gennaro *extra moenia*.

(1) Vedi append. I, num. I.

Omaggio luminoso alle virtù di questo nostro santo vescovo è reso da Simmaco Prefetto di Roma, assai celebre per gli onorevoli uffizi esercitati in quel tempo, e più per lo affettuoso spasimare di lui verso il crollante Politeismo. E quindi i detti del medesimo affatto non potendo essere sospetti di soverchia lode, la sola verità fu, che gli trasse di bocca quell' espressioni di stima, con cui cercò onorare un vescovo della Chiesa Cristiana. Scrivendo dunque a Decio Consolare della Campania, il quale per lo più faceva sua residenza in Napoli, a lui commendò sommamente il vescovo Severo, dicendolo *omnium sectarum attestatione laudabilem*; e conchiude, che ogni sua lode era ben lungi dal corrispondere a'meriti dello stesso (2).

---

(2) Vedi appendice I, numero II. Non egualmente con accerto può dirsi, che del vescovo nostro S. Severo abbia scritto il medesimo Simmaco nella lettera a' figli di Nicomaco: *homine nostro ad Campaniam revertente, scribenda consumpsi, et tamen sanctum atque honorabilem virum parentem vestrum Severum nolui abire vacuum litterarum mearum, etc. epist. L, lib. VII.* Ed all' uopo credo proporre mia opinione in riguardo ad altra lettera del medesimo Simmaco *num. XXVII, lib. VIII*, in cui quel sovrano Pontefice del Politeismo chiamando Napoli *città religiosa*, ha fatto supporre all' Autore della *Storia Civile del Regno lib. I, cap. ult.* che i Napoletani allora in gran parte fossero stati idolatri, e che i riti pagani tuttora vigessero in questa città, non ostante le prescrizioni degl'Imperadori Cristiani. Supposizione affatto inverosimile, che mentre in tutto il mondo romano rovinava il culto degli Idoli, solamente in Napoli i Vescovi seguitassero a vivere per entro le Cripte, e trepidanti reggessero i fedeli durante l' impero de' successori del gran Costantino. Sufficientemente quanto è riferito da Eusebio *Hist. Eccl. lib. VIII, cap. I*, della libertà, di cui i Cristiani godettero sotto il dominio di alcuni Imperadori Idolatri, distrugge quella supposizione del Giannone, che disse la Chiesa di Napoli nascosa ed invilita, quando già gli Augusti di Roma erano divenuti adoratori della Croce. È però se Simmaco dette a Napoli il nome di *Città religiosa*, pare non avere altro inteso, che tra gli abitanti di Napoli allo scorcio di quel secolo IV, continuassero ad esservi molti Idolatri; a cui non però era vietato il pubblico esercizio delle loro superstizioni, stantechè dovunque i tempî erano chiusi, e gli editti degl' Imperadori Cristiani, specialmente que' del gran

E sì dette a supporre, che in S. Severo pienamente si avverasse ciò, che l'Apostolo S. Paolo richiede in un vescovo, quando scrisse, che debba essere in buona riputazione presso gli estranei; e che nulla avessero a rimproverarlo i nemici della Chiesa, *epist. I, ad Timoth. cap. III*, 7; *ad Titum cap. II*, 8.

Secondochè dissero i nostri antichi Cronografi il vescovato di S. Severo durò per oltre a quarantasei anni: e comunque l'asserire tale fatto precisamente abbia della ripugnanza, giacchè computando dall'anno 362, in cui sembra che Zosimo lasciasse la usurpata cattedra vescovile, insino alla morte di S. Severo, la quale verosimilmente avvenne allo scorcio del IV secolo, non èvvi il tempo per loro designato, pure non sembra affatto a rigettarsi quell'assertiva de' medesimi, che lungamente questo santo vescovo reggesse la Chiesa di Napoli. Intanto i succennati scrittori lungi dall'esporre le gesta di S. Severo in sì lunga durata, che fu vescovo, vanno narrando non altro, che le Chiese ed i Monasteri da lui edificati in Napoli: memorie nondimeno, le quali, comechè non corrispondenti interamente allo scopo, pure sono di un vantaggio qualunque in difetto di migliori monumenti, che potessero riguardare la storia di nostra Chiesa. Difatti per quelle memorie può congetturarsi, che S. Severo fosse stato primamente ad introdurre in Napoli la vita monastica, imitando quanto in quell'epoca stessa altr'insigni vescovi avevano fatto in varie parti dell'Occidente. Or uno de' Monasteri, che S. Severo edificò, fu quello di S. Martino; titolo che sembra avesse avuto dopo qualche tempo, giacchè quel santo vescovo di Tours passò agli eterni riposi nell'anno 400, e posteriormente a S. Severo. L'Engenio ed altri, che da lui trascrissero, lo supposero situato nel luogo detto *Grotte di S. Martino* in vicinanza del Convento della Pace de' *Frati Ospedalieri*. A me pare che sia stato desso verso la Chiesa de' Ss. Apostoli in *Piazza Somma*: in una carta dell'anno 1227, esistente nel regio generale Archivio bassi, che la Chiesa di S. Martino allora era *posita intus hanc civi-*

Teodosio, contribuivano a porre in discredito l'antico culto ed i riti del Politeismo.

tatem Neapolis intus curte majoris . . . ecclesiae, quae est ... regione summae Plateae ; ed in un antico registro de' beni della mensa arcivescovile èvvi , che tra l' altro possedeva *intus civitatem Neapolis in platea sancti Apostoli curtem unam , quae vocatur curtis sancti Martini*. Difatti non lungi dal sito indicato fuvvi altra volta una chiesa di S. Martino, in vicinanza di quella odierna di S. Maria *a Cellaro* , e che era titolo presbiterale di uno de'canonici della Metropolitana. In altra carta dell' anno 916 , pubblicata nella raccolta *Regii Neapol. Archiv. monum. num. V*, è accennato un monastero di S. Martino , cui abitavano sacre vergini ; ignoro se fosse diverso dal Severiano o pur' no. Con lo stesso titolo nel secolo VI , v' era in Napoli un monastero di Monaci : e non è fuori d' uso , che avesse potuto passare dappoi ad abitazione di Monache ; e che dismesso pure questo , ritornassero quelle fabbriche in dominio della mensa arcivescovile. Sono desse congetture , ma non prive di verosimiglianza.

L' altro Monastero titolato a S. Potito martire era nella via detta dell' *Anticaglia* , ed in esso furono delle sacre vergini insino al secolo XVII. Oltrechè due altre Chiese , mercè le cure di S. Severo , ebbero allora esistenza : l' una fuori le mura di Napoli , a cui è a cavaliere la collina di *Capodimonte* , ed il poggio *Pirozzi* , e che dappoi , pigliando il nome del suo fondatore , si disse di S. Severo ; la seconda entro Napoli ; che comunemente ne' bassi secoli fu conosciuta col nome di Chiesa *Severiana* , e *Cattolica maggiore Severiana* , perchè tra le più antiche Parrocchie , e di più col titolo di S. Giorgio , per un oratorio di quel santo martire ivi eretto ; e nella quale , dalla Chiesa di *Pirozzi*, sin'da tempi di Giovanni Diacono, erano state trasferite le reliquie di lui. Di questa ultima Chiesa il medesimo Cronografo descrive le sacre immagini in musaico del Salvatore , degli Apostoli e de'quattro Profeti maggiori , che S. Severo vi fece apporre nell'abside , e le quali tuttora a' suoi tempi esistevano. Ma che manomesse posteriormente , si fu perduto un monumento primitivo delle arti cristiane in Napoli : *Severus Episcopus sedit annos XLVI , menses II , dies XI. Hic fecit Basilicas quatuor : unam foris Vrbem juxta Sanctum Fortunatum , et aliam in Civitate mirificae operationis , in cujus apside de-*

pinxit ex musivo Salvatorem cum XII. Apostolis sedentem, et habentem sublus quatuor Prophetas distinctos pretiosis marmorum metallis. Esaias cum olivae corona, Nativitatem Christi et perpetuae Virginis Dei Genitricis Mariae designare voluit, dicendo : Fiat pax. Hieremias per uvarum offertionem, virtutem Christi, et gloriam Passionis praefigurat, cum dicitur : In virtute sua. Daniel spicas gerens, Domini adnuntiat secundum adventum, in quo omnes boni et mali colligentur ad judicium. Propterea dictum est : Et abundantia. Ezechias (cor. *Ezechiel*) *proferens manibus rosas et lilia, fidelibus regnum coelorum denuntias, unde scriptum est : In turribus tuis. Etenim in rosis sanguis Martyrum, in liliis perseverantia Confessionis exprimitur. Prius ipse foris Urbem jacuit in Ecclesia sui nominis consecrata. Nunc verò requiescit in ea ipsa Ecclesia Neapoli constituta, quam alii Severianam, alii propter Oratorium ibi factum Sanctum Georgium vocant. Et fecit Monasterium Sancti Martini, et Sancti Potiti Martyris.* E nell'apografo della Cronaca di Giovanni Diacono esistente nella Biblioteca Vaticana è soggiunto da mano posteriore ed a piè di pagina, come avvertì il ch. Muratori : *Fuit autem temporibus Silvestri Papae, et Constantini Augusti, et perduravit usque ad Damasum Papam, transiliens Apostolicos hos, Marcum, Julium, Liberium, Felicem.* Più brevemente le stesse memorie sono segnate nel Catalogo del Bianchini, tranne che alla durata del vescovato si assegna un anno di più, e la Chiesa al poggio *Pirozzi* è detta situata dappresso ad altra titolata a *S. Susanna*, invece di quella sacra a S. Fortunato : *Severus Episc. sed. ann. XLVII, mens. II, dies XI. Hic fecit Basilicas IIII, una foris Urbe juxta sanctam Susannam, et nominis sui ; alia intra Civitatem, quae alii Severianam, alii sanctum Georgium vocant : et fecit S. Martini, et sancti Potiti Monasteria, temporibus Silvestri, Marci, Julii, Liberii, Felici* (*sic*) *Papae ; et Constantini, et Constanti, et Constantini, et Constantis filii* (*sic*) *ejus, et Juliani, et Jobiniani, seu Balentiniani Imp.* Ma potevasi fare senza di quella lunga serie di Papi e d' Imperadori ; poichè il vescovato di S. Severo non pare, che avesse avuto incominciamento molto prima della morte del Pontefice Liberio, e forse ancora dopo quel tempo ; e quindi mentre Valentiniano I, era già Imperadore.

La festa di S. Severo fu anticamente commemorata a' 29, di Aprile; ed in questo è d'accordo col calendario di marmo, in cui si legge DP S SEVERI EPI NRI, pure l'altro dell'antico Ritnale Napoletano, e che io dirò tutiniano, nel quale egualmente al succennato giorno è segnato *Severi Neap. Epi et Conf.* E però è a dire, che in quel giorno il santo vescovo finisse sua vita. Ma posteriormente la memoria di lui trovasi trasferita a' 30, dello stesso mese di Aprile, giacchè nel calendario cassinese era il nome di S. Severo assegnato: *Pridie Kalendas Madii* (*sic*) *Neap. S. Severi Epi et Confes.* Egualmente in due altri accennati dal P. Caracciolo; l'uno della nostra Chiesa Napoletana, nel quale era nell'ultimo giorno di Aprile: *Severi Episcopi Confessoris Neapolitani*, ed il secondo appartenente alla Chiesa di Capoa, in cui pur era segnato: *Pridie Kal. Maii*, *Severi Episcopi et Confessoris* (3).

L'Ughelli *tom. VI*, *in Neap.* ed i PP. Henschen e Papebrock *Act. Sanct. mens. April. tom. III*, pubblicarono una biografia del vescovo S. Severo; la quale, eccetto alcune notizie, che potè il consarcinatore della stessa imparare da popolari tradizioni, nel resto è un miserevole impasto di quanto hassi di quel santo vescovo nella Cronaca di Giovanni Diacono, e de' fatti avvenuti in morte di S. Paolino vescovo di Nola che, tolti di peso dalla lettera di Uranio a Pacato, goffamente si appropriano al

---

(3) Di questo calendario di Capoa, ch'è indicato dal P. Caracciolo, veruna notizia non ebbe Michele Monaco; per l'opposto nel primo de' calendarî di quella Chiesa, che il succennato autore pubblicò nel suo *Sanctuar. Capuan.* èvvi a' 20, di Luglio *Depositio S. Severi Episcopi.* Non però è ad avvertire, che quivi è indicato S. Severo vescovo di Cassino, il quale leggesi soscritto, unitamente a' vescovi di Aquino, di Fondi e di Capoa, al Concilio Romano dell'anno 483, mentre era Sovrano Pontefice Felice III. Nell'apografo vaticano del Martirologio di Usuardo hassi in quel giorno stesso: *In Casino, Natalis S. Severi Episcopi*; e Leone Ostiense *Chron. Casin. lib. I*, *cap. LVI.* tra le altre largizioni fatte da Giovanni Duca di Napoli alla Badia di Monte-Casino, noverò pure: *Cellam Sancti Severi in Surrento cum omni . . . substantia ac pertinentia ipsius*; ma non saprei congetturare se fosse dessa titolata al santo vescovo di Casino, ovvero a quello di Napoli.

vescovo nostro. E comunque quegli agiografi stimassero tale opuscolo di una qualche antichità, io per le ragioni succennate non so indurmi a crederla compilata innanzi al secolo XIII (4).

XII. S. Orso — Anno . . .

Del vescovo Orso, il quale governò la Chiesa di Napoli dopo S. Severo, quasi non altre memorie lasciarono il Cronografo Diacono e l'autore del Catalogo *Bianchiniano*, che il nome. Il primo nella storia de' nostri Vescovi scrisse: *Ursus Episcopus sedit annos IV. Fuit autem temporibus Damasi Papae, et Valentiniani Augusti*; e dopo altre notizie estranee alla storia di Napoli, soggiunse: *Ipse vero Ursus Episcopus sepultus est in Cymiterio foris ab Urbe, ubi et B. requiescit Epherus* (cor. *Ephevus*, per *Ephebus*). L'altro poi segnò: *Ursus Episc. sed. ann. IIII. Fuit temporibus Damasi Papae; et Valenti, et Gratiani Imper.*

Non però v'è grande fondamento a supporre, che il vescovato di Orso non sia incominciato, che assai tempo dopo la morte del Pontefice S. Damaso, e di quegli Augusti; giacchè non prima dell'anno 401, potè egli essere eletto alla cattedra vescovile. Ma questo svarione de' nostri Cronografi sarà meglio fatto manifesto nella disamina delle memorie del vescovo Giovanni I, successore di Orso.

La Chiesa di Napoli altra volta pure noverò questo vescovo tra santi suoi, e nel calendario marmoreo a' 21 di Febbraio n'è segnata la festa DP VRSI EPI NRI; onde è a congetturare, che nel secolo IX, in cui fu inciso quel monumento, le geste di lui e la santità dovettero essere assai note a' nostri maggiori (1).

(4) Vedi append. II, num. IV.

(1) Se di migliore autenticità fosse la biografia di S. Severo rapportata dall'Ughelli e da' Bollandisti, potrebbe per quella conoscersi che il vescovo Orso sia stato nipote di S. Severo, e dell'ordine de' Diaconi prima della promozione sua al vescovato. Leggesi in quella, che alla morte del santo, tra gli altri assisteva pure Orso: *tunc unus ex circumstantibus, Ursus Diaconus nepos ejus, qui post ejus transitum ipse episcopus ordinatus est, etc.* Comunque ciò sia, indubitatamente diverso fu questo vescovo nostro da quell' Orsino o Orsicino, che sì gran-

XIII. S. Giovanni I. — Anno 432.

Di questo altro vescovo di Napoli scrisse Giovanni Diacono: *Joannes Episcopus sedit annos XXVII. Hic tantae severitatis plenus fuit, ut etiam sanctus Paulinus Nolanae sedis Episcopus, sicut in vita legitur, eum accersiret atque evocaret ad Christi gloriam intuendam. Post triduum autem deposito corpore, Neophytorum pompa prosequente, in eo Oratorio, ubi manu sua dicitur condidisse Beatissimum Martyrem Januarium a Marciano sublatum, et ipse parte dextra humatus quievit. Nunc in Ecclesia Stephania, ubi Beatus Fortunatus, similiter parti dextrae quiescit. Fuit autem temporibus Damasi, et Siricii Papae; et Valentiani et Valentis, Gratiani et Theodosii Imperatorum.* Nel Cata-

---

demente tribolò il Pontificato di S. Damaso; e del quale Anastasio Bibliotecario, o chiunque fosse l'autore delle Vite de' Papi scrisse, che: *facto Concilio Sacerdotum, constituerunt Damasum . . , et Ursicinum ejecerunt ab Urbe, et constituerunt eum Neapoli episcopum.* Giacchè di questo fatto nulla seppero i due Luciferiani Marcellino e Faustino, che tanto parteggiarono per quell' antipapa. Nondimeno non ha dell' inverosimile, che quell' uomo di genio turbolento cacciato da Roma, innanzi che andasse rilegato nelle Gallie, siasi assiso nel seggio vescovile di Napoli, stante i disordini suscitati per opera degli Ariani in questa Chiesa, dopo l' abdicazione di Zosimo, e prima che fosse eletto S. Severo. Di fatti secondo il P. Pagi *ad ann. 367, num. II*, il Pontefice Liberio terminò sua vita in Settembre del 336, e forse nello stesso anno fu da' diversi faziosi dato un molesto competitore a S. Damaso, in Orsicino. Ma poco dopo espulso questi da Roma d'ordine del Prefetto Giovenzio, non vi ritornò che scorsi alquanti mesi nell' anno 367, ovvero nel 368; essendo stato richiamato dal Prefetto Pretestato successore di Giovenzio. Infine dal medesimo Pretestato fu bandito nelle Gallie, dove dimorò per anni quindici. Non però, durante l' anno 371, trovasi che nuovamente era in Italia, avendo allora suscitate varie turbolenze pur' in Milano, come hassi da una lettera di S. Ambrosio *edit. PP. Maur. num. XI.* Il culto sacro, con cui i Napoletani venerarono il vescovo Orso dimostra bellamente, che fosse stato diverso da quell' antipapa Orsicino sufficientemente diffamato nelle storie e negli atti de' Concilî del secolo IV.

logo del Bianchini solamente hassi : *Joannes Episc. sed. ann. XXVII. Fuit temporibus Damasi , Siricii , Anastasii Papae ; et Theodosii , et Arcadii et Honorii Imp. ejus filiis (sic).*

Non èvvi luogo della Cronaca di Giovanni Diacono tanto controverso , quanto il succennato , stantechè sì la translazione delle reliquie del santo Vescovo e Martire Tutelare , che l' apparizione di S. Paolino di Nola sono fatti da alcuni degli scrittori nostri e degli stranieri attribuiti ad altri , che al vescovo Giovanni I. Ed incominciando dalla translazione di S. Gennaro , per tacere del Chioccarelli , il quale con opinione affatto singolare la suppose avvenuta durante il vescovato di Zosimo , che egli mise fuori capricciosamente , e distinto dall' intruso di quel nome *pag.* 25 , il P. Caracciolo , l' Ughelli ed i Bollandisti dissero che S. Severo portò in Napoli le reliquie del santo Tutelare. Stabiliscono tale loro opinione sull' assertiva di quel gonzo consarcinatore della vita di S. Severo , scrittore non certamente preferibile all' autorità di Giovanni Diacono , che primamente imprese a scrivere le memorie della Chiesa di Napoli. Or avendo il nostro Cronografo Diacono narrato , e verosimilmente su documenti nell' età sua esistenti , che il vescovo Giovanni I , trasferì il corpo di S. Gennaro alla Basilica *extra moenia* , a lui , piuttostochè ad altri posteriori biografi e cronisti credo che debbasi dare pieno assenso (1).

---

(1) Mentre varî scrittori negarono , che Giovanni I, ne' primi anni del V , secolo trasferisse in Napoli le reliquie di S. Gennaro , per l' opposto il Coleti nelle addizioni alla *Italia Sacra tom. VI* , pose , come vivente nell' anno 325 , un Giovanni vescovo di Napoli , e distinto dall' altro segnato dall' Ughelli nella serie de' nostri Vescovi al numero XVI. Accenna quell' annotatore all' uopo la Cronaca di Giovanni Diacono, in cui è detto , che le reliquie del nostro santo Martire Tutelare furono depositate nella Basilica estramurana da Giovanni I , senza avvertire , che il Cronografo di nostra Chiesa mette quel vescovo Giovanni come succeduto ad Orso ; e però il medesimo , che l' Ughelli noverò in XVI luogo , ed a cui non volle dare la gloria di propagatore del culto del santo Martire, perchè già l' aveva attribuita a S. Severo , trascrivendo la opinione volgare de' nostri scrittori.

E però Giovanni I, è quel vescovo indicato negli Atti del martirio di S. Gennaro pubblicati dal ch. Mazocchi *Kal. Neap. tom. I*, che trasse da un codice ms. del Monastero celestino di S. Stefano di Bologna, onde e' li disse *Bolognesi*, e che, infra tutte le storie del nostro santo Tutelare, hanno a stimarsi come i più antichi e sinceri. Narrasi in quelli che, dopo il martirio del santo vescovo e de' compagni, i cristiani delle città, a cui que' santi appartenevano, rimasero a guardia de' loro corpi, onde col favore delle tenebre nella notte seguente potessero di nascosto trasferirli alle proprie patrie; e tra essi i Napoletani deposero temporaneamente quello di S. Gennaro in un luogo detto *Marciano*, nel territorio di Pozzuoli, dove rimase insinoachè, venuta l' Era di pace per la Chiesa, fu solennemente trasferito in questa città, e messo nella Basilica *extra moenia*, verosimilmente all' uopo in quel tempo eretta: *Noctu . . . cum unaquaeque plebs sollicite suos sibi Patronos rapere festinarent, Neapolitani Beatum Januarium sibi Patronum tollentes a Domino meruerunt. Quem primum quidem in loco, qui appellatur Marcianum, absconderunt. Postea vero quieto jam tempore venerabilis Episcopus, una cum plebe Dei sancta cum hymnis et laudibus corpus ejus tollentes, juxta Neapolim transtulerunt, et posuerunt in Basilica, ubi nunc requiescit*; *Vindic. Act. Bonon pag.* 40, (2).

---

(2) Negli Atti posteriormente compilati nel secolo VIII, e che io dirò *Vaticani*, perchè nella Biblioteca Vaticana esiste apografo de' medesimi, leggesi *venerabiles episcopi*. Non però migliore è la lezione de' *Bolognesi*, giacchè si accorda con quanto narra il Cronografo Diacono in dire, che solo il vescovo Giovanni I, abbia assistito a quella translazione; e di più il consarcinatore de' *Vaticani* sembra, che avesse creduta usanza de' vecchi secoli quel concorrere di molti vescovi alle translazioni de' Santi, come osservava costumarsi nell' età sua. Negli stessi Atti *Vaticani* v' è soggiunto, che *una cum omnibus ex genere beatiss. Januarii* si portarono que' Vescovi in Marciano a togliere le reliquie del Santo Martire, sì dimostrando come già universalmente nel secolo VIII, creduto da' Napoletani che quel santo Martire e Vescovo di Benevento fosse stato loro concittadino. Ne tale opinione pare affatto scema di appoggio, stantechè in fine de' medesimi Atti *Vaticani* hassi

Per quella translazione avvenuta ne' primi anni del secolo V, il nome del santo Martire e Vescovo di Benevento, non che la tutela, che su nel Cielo aveva pe' Napoletani, fu assai celebre per tutta la Campania e pure altrove. Giacchè Uranio non molti anni dopo nella lettera a Pacato *De obitu divi Paulini* scriveva: *Januarius Episcopus simul et martyr Neapolitanae Urbis illustrat Ecclesiam.* Ed a me sembra, che la festa del santo solennizzata in Napoli ed altrove a' 19, di Settembre sin' da secoli assai remoti, come rilevasi per tutti gli ecclesiastici fasti dei Latini, fosse appunto in memoria della translazione delle sacre reliquie alla Basilica di S. Gennaro *extra moenia.* Nè potrà supporsi, che ivi sia indicato il giorno del martirio; giacchè oltre all' essere quello avvenuto in Aprile (3), non pare che i Napoletani solamente una tale cosa

---

che, dopo il martirio di S. Gennaro e de' compagni, i fedeli de' luoghi vicini furono solleciti di pigliare rispettivamente i corpi de' loro concittadini: *Sosium . . . cives ejus Misenates tulerunt . . . Puteolani quoque . . . Proculum . . . Euticetem et Acutium cives sui tulerunt . . . Festum et Desiderium itidem cives sui Beneventum tulerunt.* E però è fondatamente a supporre, che pur' i nostri maggiori curassero la sepoltura del corpo di S. Gennaro, perchè concittadino di loro. Arrogi l'autorità del calendario di Tutini, in cui a' 19, di Settembre èvvi *Januarii Neap. Episc. Mart.* dove è l' aggiunta *Neap.* è messa a distinguere i Santi nostri concittadini; e come per l' opposto S. Pomponio, che fu vescovo di Napoli, è indicato in quel monumento con lezione inversa *Episc. Neap.* perchè allora credevasi quel santo essere stato di nazione Romano.

(3) Il ch. Mazocchi *Kal. Neap. tom. I, pag. 279, not. 39,* avvertì, che leggendosi negli Atti *Bolognesi*, da cui trasse poi lo scrittore de' *Vaticani: Temporibus Diocletiani Imperatoris, Consulatu Constantii Caesaris V, et Maximiani Caesaris V, erat persecutio Christianorum*, ciò non poteva convenire, che a' primi mesi dell' anno 305. Giacchè nelle Calende di Maggio di quell'anno i due Cesari Costanzo Cloro e Galerio Massimiano divennero Imperadori per l' abdicazione di Diocleziano e Massimiano Erculeo. Oltrechè la persecuzione de' Cristiani, che in Italia aveva avuto suo incominciamento nel Febbraio dell' anno 303, non durò oltre all' Aprile del 305, come narrò Eusebio ne' *Martiri della Palestina cap. XIII.* Ed in difetto di migliori documenti sembrano ammissibili queste ragioni, stando per l'opposto nulla di solido, che possa dimostrarne la ripugnanza.

conoscessero, in preferenza di que' di Miseno per lo diacono S. Sosio, di que' di Pozzuoli per lo diacono S. Proculo e pe' Ss. Eutichete e Acuzio, e di que' di Benevento per S. Festo diacono e S. Desiderio lettore ; che de' santi concittadini di loro, i quali con S. Gennaro ebbero comune il trionfo , ne solennizzarono in altri giorni rispettivamente le commemorazioni. Dell' antica Basilica estramurana , titolata al santo Martire, ed in cui il vescovo Giovanni I , depose quelle sacre reliquie , tuttora n' esistono gli avanzi situati a lato del pronao delle Catacombe ; anzi faceva parte delle stesse , giacchè la fornice della medesima , nella quale è ritratta colossale immagine del Salvatore con la mano destra elevata in atto di benedire e con la sinistra sorreggente un libro , era un antico lucernario , il quale osservasi tagliato a picco nella roccia. E stimo in questo luogo fare una degressione su quelle vetuste Cripte , la quale indubitatamente non sarebbe lungi dall' oggetto di queste *Memorie*. Non intendo perciò trattare di quella opinione se tali opere monolite , almanco le Napoletane , siano state primamente usate dagl' Idolatri , e che poi i Cristiani si fossero avvaluti delle stesse per sepolcreti insiememente e per celebrarvi i sacri Misteri , onde celarsi a' persecutori. Discussione la è di un lavoro , che assai porrebbe fuori del mio scopo. Quindi quasi ad esporre in breve lo stato di esse, dirò solamente di varie sacre pitture le più antiche ivi ritratte , e che non ostante l' abbandono , in cui furono per tanti secoli , pure, comechè guaste , pervennero insino a noi. La prima, ritratta nella lunetta di un archisolio nel piano superiore delle Catacombe , è una immagine del santo nostro Tutelare , in mezzo a due candelieri , con le braccia aperte in atto di pregbiera e con la epigrafe sul capo SANCTO MARTYRI IANVARIO. L' essere dessa senza veruna insegne con cui posteriormente furono distinte le immagini de' santi Vescovi ; ma semplicemente con la tonaca ed il mantello di colore bianco , potrà bene arguirsene la vetustà. La seconda è tolta dalla lunetta di uno degli archisoli nello stesso secondo piano, nella quale è a destra un vecchio in tonaca e mantello bianco , con rotolo in mano e la epigrafe intorno al capo PAVLVS ; e a sinistra altra figura in eguale vestimento con una corona di fiori e di

erbe in mano, e nel capo LAVR. E perchè nella lunetta, ch' è d'incontro entro lo stesso archisolio, èvvi una terza figura simile alla prima ed una quarta pari alla seconda, non ripugna supporre che fossero dessi i santi Apostoli Pietro e Paolo, S. Lorenzo ed altro santo ignoto. La terza è messa in una delle pareti della Chiesuola d'ingresso a quel piano, la quale per me si disse essere stata titolata a S. Agrippino: èvvi dunque ritratta la effigia di un santo vescovo in pianeta e pallio, e quella di una santa, che per le forme delle vesti e scorrezioni del disegno s'addimostrano di età assai posteriore alle precedenti, e forse del secolo IX, o del X. Infine, onde niente manchi a darne a' lettori una qualche idea, aggiungerò le iconografie delle due vetustissime cattedre vescovili, l'una esistente in fondo alla tribuna della Basilica sunindicata, e l'altra tolta dalle Cripte di S. Gaudioso in S. Maria *della Sanità* (4).

Non meno della translazione delle reliquie di S. Gennaro da Marciano a Napoli, fu controversa l'apparizione di S. Paolino di Nola avvenuta al nostro vescovo Giovanni I, non molto innanzi la sua morte. Un tale fatto da quanti vi furono scrittori di storie napoletane, prima del P. Gliffet, si attribuì all'altro santo nostro vescovo quarto di quel nome, vivuto nel secolo IX; e che comunemente è detto *l' Acquarolo*. Tale anacronismo ebbe sua origine da Giovanni Cimeliarca di questa Chiesa di Napoli, il quale nel secolo XIV, in dettare la leggenda del vescovo S. Giovanni IV, tolse di peso quanto il prete Uranio nella lettera a Pacato *De obitu S. Paulini* ebbe scritto come avvenuto a' suoi tempi in persona del vescovo Giovanni I. E dopo quel dabbene Cimeliarca sì grandemente era ferma tra Napoletani la opinione, che non al primo vescovo Giovanni, sibbene al quarto fosse apparso in morte S. Paolino, che la narrazione di quel fatto, credendosi una aggiunta messa in fine della lettera di Uranio posteriormente al secolo IX, da' menanti in molti ms. venne trascurata; giacchè il Chioccarelli *pag.* 85, all' uopo dice avere consultati varî esemplari di quella lettera allora esistenti in Napoli, e tutti andavano scemi di tale apparizione.

(4) Tavola I, num. 1, 2, e 3. Tavola II, num. 1, e 2.

Non è dunque maraviglia, che que' nostri più eruditi storiografi, cioè il Chioccarelli ed il P. Caracciolo, e dopo essi pure molti tra gli scrittori esteri, accnsassero di notevole inavvertenza Giovanni Diacono, quasichè avesse riferito di un vescovo vivuto nel secolo V, ciò che per loro era supposto avvenuto ad altro di età assai posteriore. Il P. Pier-Francesco Gliffet della Compagnia di Gesù fu primamente, che nell'opera *Paulinus illustratus part. II, cap. XXXIII*, imprese ad impugnare quella supposizione, ormai universalmente avuta come incontrastabile; e con l'autorità di vetustissimi ms. della lettera di Uranio, ne'quali l'apparizione di S. Paolino vescovo di Nola a S. Giovanni vescovo di Napoli era riferita, e tra essi in uno a' suoi tempi esistente in Troyes, e di epoca anteriore a S. Giovanni IV; non che per la identità dello stile, e per varie circostanze, che sono indicate in quel fatto, bellamente dimostrò che indubitatamente il vescovo Giovanni I, fosse stato invitato al Cielo da S. Paolino, defunto non molto tempo innanzi; e che però Uranio, e non altri poteva essere lo scrittore di quell' apparizione. Nè pare che possa mettersi in controversia tale cosa, posta ormai in sì grande evidenza, per cui sarebbe bastata la sola testimonianza di Giovanni Diacono, che comunque sincrono al vescovo Giovanni IV, e del medesimo non parco encomiatore, pure riferì a Giovanni I, la visione di S. Paolino, in premio dell'austerità di vita di quel nostro vescovo; e ciò perchè si leggeva nella lettera di Uranio, cui nominò vita di S. Paolino, e dalla quale e' trasse in breve le memorie della morte e della sepoltura del medesimo vescovo Giovanni I. Oltrechè quel grande numero di novelli battezzati, i quali, come narrarono Uranio e Giovanni Diacono, seguirono il corteggio funebre del vescovo loro defunto in Sabbato Santo, evidentemente dimostra che la narrazione Uraniana hassi a riferire alla prima età del Cristianesimo, quando frequenti erano le conversioni degl' Idolatri, e però assai adulti ricevevano, nella vigilia di Pasqua, il Battesimo; e non già nel secolo IX, in cui i Napoletani erano tutti adoratori del Crocifisso Signore.

A quelle pruove del Gliffet, altri cercò opporre che il Diacono Cronografo avendo scritto del vescovo Giovan-

ni I, che questi viveva, mentre furono Papi Damaso e Siricio; ed Imperadori Valentiniano, Valente, Graziano e Teodosio I, debba la morte dello stesso porsi in epoca anteriore a quella di S. Paolino: e che però in conto veruno non poteva il santo vescovo di Nola invitarlo al Paradiso. Ma tale replica affatto non è poggiata a solido fondamento, giacchè non ha altra pruova, se non l'errore di quel nostro Cronista, il quale avendo anticipato l'epoche de' vescovati di S. Severo e di Orso, anticipò egualmente quella di Giovanni I, che non mai fu vescovo di Napoli in tempo de' succennati Papi ed Augusti, sibbene quando era Onorio Imperadore d'Occidente, e durante il Pontificato d'Innocenzo I, di Zosimo, di Bonifacio I, e di Celestino I.

Non sarà ripugnante in conto veruno allo scopo di queste *Memorie*, che io per disteso riferisco quella parte della lettera di Uranio, in cui è narrata l'apparizione del santo vescovo di Nola, e la morte di S. Giovanni I; accennandosi ivi uno de' più memorabili avvenimenti della Chiesa di Napoli: *Verumtamen et hoc quod ad meritum Sancti Paulini pertinet* (5), *veneratio tua debet agnoscere, quod etiam Sanctus Joannes Neapolitanae urbis Episcopus a Domno Paulino de hac vita ad Christum accersitus atque evocatus agnoscitur. Nam ante diem tertium, quam de hoc mundo Sanctus Joannes ad Dominum migraret, retulit se vidisse Sanctum Paulinum, angelica dignitate vestitum atque ornatum, totum*

(5) Uranio, che faceva una soggiunta alla sua lettera, bellamente poteva incominciare il racconto di quel fatto, sì dimostrando che la non era estranea a quanto riguardava la morte del santo vescovo di Nola. Ma il gonzo Cimeliarca, che impiastricciò la narrazione Uraniana alla biografia del vescovo S. Giovanni IV, dopochè disse il presentimento della vicina morte avuto per quel nostro vescovo, aggiungeva, quasi richiamando i suoi lettori a nuova attenzione: *Verumtamen et haec, quae ante finem suum de Beato Paulino Nolano viderat, duxi necessario adnectendum.* E mentre la storia di tale apparizione, come è riferita da Uranio, ha niente di ripuguanza allo stile di quello scrittore, al dettato latino di quella età, ed a' sacri riti de' primi tempi della Chiesa; nello scritto del Cimeliarca è un' aggiunta miserevolmente incollata alla biografia di S. Giovanni IV, cui tolse dalla Cronaca di Giovanni Diacono.

niveum , totum sidereum , atque odore ambrosio renidentem , favum etiam candidissimum mellis in manu tenentem , ac dicentem sibi : Frater Joannes quid hic facis ? solve vincula taediorum tuorum , et jam ad nos veni ; haec enim esca , quam in manu teneo , apud nos satis abundat. Et cum haec dixisset , complexus est eum , et immisit in os ejus partem favi illius.: cujus dulcedinem atque odorem ita S. Joannes concupisse se dixit , ut si sibi in ipsa revelatione potestas fuisset , ab ejus vestigiis nullo modo recessisset. Et tamen non diu dissimulavit (cor. *distulit*). *Nam excitatus a somno , eadem die , idest Quinta Feria , juxta consuetudinem suam remunerans omnes Clericos atque pauperes, sanus Dominicam Cenam celebravit : Sexta vero feria orationi vacavit : Sabbato autem secunda hora diei ad Ecclesiam laetus processit , et ascenso tribunali , ex more popolum salutavit : resalutatusque a populo , orationem dedit : et collecta oratione* (6), *spiritum exhalavit. Ea tamen nocte in Ecclesia vigilatum est* (7). *Postero autem die , idest Paschae , illuminatis lampadibus , cum ingenti Neophytorum pompa , prosequente etiam multitudine populorum usque ad sepulchrum, gloriosam atque laudabilem sepulturam adeptus est.*

---

(6) Che voglia indicarsi in questo luogo dottamente venne comentato dal ch. canonico Ferrigni Pisone nella elaboratissima dissertazione *Sull' Origine , progressi , e vicende della sacra Liturgia , Napoli 1834 parte I , sezione II , cap. III , pag. 125* , a cui pienamente mi soscrivo , non credendo poter' altro di meglio aggiungervi.

(7) Il Cimeliarca non intendendo , che Uranio quivi accennava la Salmodia notturna ed i sacri Riti del Sabbato Santo, i quali ne' primi secoli duravano quasi insino all'aurora della Domenica seguente, giacchè molto prima del secolo XIII , quelle costumanze erano state messe in disuso ; credette che indicasse le cure pigliate da' Napoletani in quella notte nella custodia del cadavere del loro santo pastore ; e però scrisse *et tandem per totam noctem in Ecclesia vigilatus est.* E similmente dove nel racconto di Uranio dicesi , che i funerali furono celebrati nel mattino vegnente *illuminatis lampadibus* , cioè allorchè si fu giunto a quella parte della Liturgia , nella quale , verso lo scorcio della notte , nuovamente erano accese le lampane , estinte nel triduo ultimo della Settimana maggiore, il Cimeliarca l' intese de' cerei usati nel convoglio funebre , e credendo mettervi un non so che di più , vi aggiunse *ac cereis.*

L'apparizione di S. Paolino di Nola a S. Giovanni nostro vescovo, e conseguentemente la morte di quest'ultimo, senz'essere d'uopo dirla avvenuta nell'anno 440, come stimò il P. Papebrock *tom. IV, Junii, die* 22, sembra che seguisse non molto dopo l'anno 431, in cui cessò di vivere quel santo vescovo di Nola; anzi non meglio è a supporla avvenuta, che nell'anno appresso. Giacchè pe'nostri sacri marmorei fasti ne'quali trovasi a' 3, di Aprile DP IOANNIS EPI NRI *Depositio Joannis Episcopi Nostri*, manifestamente è indicato l'anno 432, in cui la Pasqua cadde appunto nel succennato giorno; e per la testimonianza di Uranio il vescovo Giovanni I, cessò di vivere nella notte precedente, durante gli uffizî del Sabbato Santo (8).

Un fatto sì luminoso, che avvenne in morte di quel vescovo di Napoli, e cui fece noto il prete Uranio con la lettera sua indiritta a Pacato, insiememente alla fama di S. Paolino di Nola, dovette rendere in quel secolo assai venerabile pure il nome del medesimo; nè èvvi verosimiglianza che la Chiesa nostra trascurato avesse di noverarlo subitamente tra santi suoi. Che lo fosse nel secolo IX, oltre al calendario di marmo, è indicato dal Cronografo Diacono in raccontare, che le reliquie di lui, dalla Basilica *extra moenia*, furono con quelle degli altri santi Vescovi in quell'epoca trasferite alla *Stefania*. Non però posteriormente divenuto assai celebre appo i Napoletani

(8) Il santo vescovo di Nola, come hassi nella lettera di Uranio, passò alla pace de' giusti: *decimo Kalendas Julii, Basso et Antiocho VV. CC. consulibus*, cioè a' 22, di Giugno dell'anno 431 in cui furono Consoli Basso ed Antioco. Or l'apparizione del medesimo al vescovo nostro Giovanni I, la quale è messa per Uranio in continuazione de'fatti avvenuti in tale occasione, non potè succedere, che poco tempo dopo, e al più tardi nella Pasqua dell'anno seguente. Il numero del Ciclo lunare nel 332, essendo XV, e l'Epatta XIV, il Plenilunio di Marzo cadde al primo di Aprile, e perchè il succennato anno fu Bisestile, la lettera Domenicale era C-B; e quindi la Pasqua fu a' III, di Aprile. Dall'esposto dunque andando d'accordo le note astronomiche di quell'anno, il racconto di Uranio, ed il nostro calendario marmoreo, non sembra che possa in altro anno stabilirsi il beato transito del vescovo nostro S. Giovanni I.

S. Giovanni IV, *l' Acquarolo*, fece loro porre in dimenticanza l'altro santo vescovo primo di quel nome. E come fu solito in que' secoli d'ignoranza, i fatti dell'uno si attribuirono all'altro; onde poi surta quella leggenda del Cimeliarca, andò perduta sin' la memoria, che altra volta il vescovo Giovanni I, era stato da' loro maggiori venerato con culto ecclesiastico.

XIV. S. Nostriano — Anno 444.

Nell'opera *De divinis promissionibus*, accennandosi lo zelo, con cui il Pontefice S. Leone il grande procurava reprimere i Manichei, ed i Pelagiani, tra quali Giuliano già vescovo di Eclana, è indicato, come a que' tempi vivuto, il vescovo nostro S. Nostriano: *In Italia nobis apud Campaniam constitutis, cum venerabili et Apostolico honore nominandus Leo Manichaeos subverteret, et contereret Pelagianos et maxime Julianum, ambiens tum quidam Florus nomine, spiritu seductionis arreptus, virtutem et meritum sibi sancti Sosii Martyris assignans, cum haud procul a Neapolitana urbe in subversionem animarum quaedam promitteret faceretque illicita; a germano venerabilis Nostriani Episcopi et Hierio presbytero simul cum Clericis praedictae Ecclesiae tentus et coercitus, sic a praefatae provinciae limitibus pulsus est, etc: lib. III, cap. VI, tom. VIII, Biblioth. Patr.* Il Cardinale Baronio negli Annali Ecclesiastici ha creduto, che un tale fatto avvenisse nell'anno 444. Or comunque l'autore di quell'opera non fosse S. Prospero d'Aquitania, come altra volta stimavasi, ma altro Prospero di nazione Africano, *Noris Hist. Pelag. lib. II, cap. XIV*, pure per sì autorevole testimonianza di un antico scrittore, e sincrono a' fatti che racconta, sufficientemente dimostra quando il Clero di Napoli caldeggiasse per la Cattolica Fede; e ciò per le cure di tanti santi Vescovi, che in quei secoli governarono questa Chiesa. E tra essi debbesi noverare pure S. Nostriano, giacchè è a supporre, che a sue istanze il fratello, verosimilmente uno de' Magistrati di Napoli, procurasse l'arresto e l'esilio dell'impostore Floro. Non però duole che Giovanni Diacono di quel santo vescovo assai scarse memorie avesse conosciute; ma che pure fanno congetturare la eminente virtù del mede-

simo : *Nostrianus episcopus sedit annos XVII. Hic fecit Valneum in Urbe, et alia in gyro aedificia, qui usque hodie Nostriani Valneus vocatur. Qui bonis operibus agens, in Domino requievit, et sepultus est in Ecclesia Beati Gaudiosi Christi Confessoris, foris Urbem euntibus ad Sanctum Januarium Martyrem, in porticu sita. Fuit autem temporibus Anastasii, et Innocentii, Zenonis* (cor. *Zosimi*), *et Bonifacii Pontificum Romanorum, et Theodosii, et Arcadii, et Honorii.* E similmente nel Catalogo *Bianchiniano* in breve hassi : *Nostianus* (*sic*) *Episc. sed. ann. XVII. Hic fecit Balneum Nostiani. Fuit temporibus Innocentii, Zosimi, Bonifacii Pap. et Theodosii.*

Viveva S. Nostriano non altrimenti, che mentre era Sovrano Pontefice S. Leone I, secondochè ha lasciata memoria l' autore *De divinis promissionibus*, il quale sì da mentita a que' nostri Cronografi, che dissero Nostriano vescovo di Napoli in tempo de' Pontefici Anastasio I, Innocenzo I, Zosimo e Bonifacio I; e degl'Imperadori Teodosio I, Arcadio e Onorio. Ma non sembra egualmente ripugnante, che Nostriano fosse stato vescovo di Napoli per diciotto anni, che computati dal 332, in cui cessò di vivere il predecessore, giungerebbero al 349, forse ultimo della vita di lui.

Ad un pastore della Chiesa Napoletana, la santità del quale, e la beata morte indicò il Cronista Diacono in dire *bonis operibus agens, in Domino requievit*, non dovevano mancare gli onori degli Altari; e sebbene il nome del medesimo non è noverato nel calendario di marmo, nondimeno che di pubblico culto ne' vecchi secoli fosse venerato, la è cosa manifesta dacchè nell' anno 1612, si trovarono le reliquie in una urna marmorea, sotto l' altare maggiore della Chiesa di S. Gennaro *alla Diaconia*, con la epigrafe a caratteri gallo-franchi CORP. S. NOSTRIANI EPISCOPI. Or comunque non èvvi memoria veruna del tempo, nel quale il corpo di S. Nostriano dalla Chiesa di S. Gaudioso, in cui fu primamente seppellito, si trasferisse a S. Gennaro *alla Diaconia*; pure accennandosi in varie carte del secolo XI, che tutta la via contigua a questa Chiesa era detta *platea Nostriana* si potrebbe produrre congettura, che verso quell' epoca avvenisse la succennata translazione, d' altronde senza dubbio posteriore

a Giovanni Diacono; ed insiemamente che somma fu allora la venerazione de' Napoletani per S. Nostriano, insino con titolare al nome di lui una pubblica via, perchè dappresso alla Chiesa, in cui erano depositate le reliquie del santo vescovo.

Chechè siasi di ciò, il Chioccarelli, il quale narrò la invenzione del corpo di S. Nostriano *pag.* 47, soggiunse, che il Cardinale Acquaviva, in quel tempo Arcivescovo di Napoli, ordinò che quelle reliquie fossero venerate con culto ecclesiastico e sacro. E di più il successore Cardinale Carafa nel Sinodo Diocesano dell'anno 1819, in disporre le feste di vari santi Vescovi di Napoli, tra le altre, assegnò quella di S. Nostriano a' 16, di Agosto, nel quale giorno erasi trovato il corpo del medesimo nella Chiesa di S. Gennaro *alla Diaconia*. Ma quelle nuove feste di santi Napoletani non molto dopo dovettero dismettersi, stante il decreto della Sacra Congregazione de' Riti dell'anno 1628, col quale fu proibito celebrarsi quelle, che non erano state solennizzate da tempo *immemorabile* con Uffizio e Messa particolare (1).

Rimarchevole fu il vescovato di S. Nostriano, perchè in tal'epoca vennero in Napoli que' santi Africani, che Genserico Re de' Vandali esiliò in odio della Fede Cattolica. Vittore Vitense, il quale fu testimonio insiemamente e vittima di quella persecuzione, con cui i Cattolici dell' Africa furono lungamente tribolati da' feroci conquistatori professanti la Eresia Ariana, narrò che il Re Genserico, appena resosi signore di Cartagine, discacciò S. Quodvultdens vescovo di quella città con moltissimi cherici, i quali spogliati di tutto, e messi su navi sdrucite furono abbandonati a sicuro naufragio; ma che prodigio-

(1) Il decreto della sacra Congregazione de' Riti, accennato pure da Benedetto XIV. *De Canonizatione Sanctor.* fu il seguente: *Sacra Rituum Congregatio, annuente Sanctiss. Domino nostro* (cioè Urbano VIII, che allora era Papa) *decrevit, immemorabilem probatam super cultu et veneratione alicujus Sancti non canonizati nec beatificati, non suffragari ad effectum, quod de illa possit concedi Missa aut Officium; sed in specie et in loco esse probandam immemorabilem, quoad cultum cum Missa et Officio: et ita in posterum servari mandavit die 20. Novembris 1628.*

samente il Signore li condusse a' lidi di Napoli: *Tunc vero memoratae urbis Episcopum, idest Carthaginis, Deo et hominibus manifestum, nomine Quodvultdeum, et maximam turbam clericorum navibus fractis impositos, nudos atque expoliatos expelli praecepit. Quos Deus miseratione bonitatis suae, prospera navigatione Neapolim Campaniae perducere dignatus est civitatem. Hist. Persec. Vand. lib. I*, §. *V.* Un tale fatto avveniva nell' anno 439; e il succennato storico non ha lasciata vernn' altra memoria di quel santo vescovo, stante il suo proponimento di narrare solamente a quali e quante afflizioni e persecuzioni de' Re Vandali furono soggetti i Cattolici nell'Africa, in cni non mai più fece ritorno S. Quodvnltdeus, che, unitamente ai compagni del suo esilio, in Napoli finì sua vita. E la Chiesa nostra con particolare culto venerò ne' vecchi secoli questo insigne confessore della Fede, noverandolo tra suoi Tutelari. Nel calendario di marmo a' 19, di Febbrajo hassi DP QVODVVLTDEI EPI; e però non altrove è possibile trovare certa memoria del giorno della morte di questo santo vescovo di Cartagine, che tra nostri. Quindi all'autorevole testimonianza de'sacri fasti marmorei della Chiesa di Napoli, ne' quali la festa di S. Quodvultdeus è indicata con l' agginnta *Depositio*, io non credo affatto, che debbonsi anteporre le memorie della stessa Chiesa di Cartagine, la quale nel medesimo secolo V, accennando la festa di quel suo vescovo, l' appose a' 8, di Gennaro, secondochè leggesi nel vetustissimo calendario cartaginese pubblicato dal P. Mabillon *tom. III*, *Analect. VI*, *Idus Januarii depositio Quodvultdeus Episcopi.* Nel calendario del Breviario cassinese èvvi pnre a' 19 di Febbraio; *XI*, *Kal. Martii Neap. S. Quodvultdei Epi et Conf.* e solamente variò quella festa di un giorno in Febbraio, negli altri dne antichi calendarî di Chiesa nostra, giacchè in quello del Tutini a' 20, trovasi *Quodvultdei Episcopi*, e nel Lotteriano a' 18, *S. Quodvultdei Patroni*. Ma non egualmente che del giorno della morte di S. Quodvultdeus, hassi memoria dell' anno, in cui avvenisse. Potrebbesi produrre una qualche congettura su quello, che disse Vittore Vitense *lib. I*, §. *VIII*, che il Re Genserico permise in Ottobre dell' anno 554, *post longum silentium desolationis*, che per la vacante Chiesa di Cartagine fosse consecrato in nuovo

vescovo S. Deogratias: ma di questo lascio ad altri il giudizio.

È antichissima tradizione della Chiesa di Napoli che, tra gli altri Confessori della persecuzione de' Vandali venuti col santo vescovo di Cartagine, vi fu pure S. Gaudioso vescovo di Abitina, il quale fuori le mura di questa città fabbricò un monastero situato nelle valle della *Sanità*; e di che trovasi memoria in quell'opuscolo, che de' miracoli di S. Agnello abate, dettava Pietro Suddiacono nel X, secolo: *Agnellus abbas electus in monasterio, quod beatus Gaudiosus, cognomento Septimus Coelius, sanctae Bitinensis Ecclesiae pontifex in Africa* (2), *condere studuit in hac Parthenopea civitate, eo tempore, quo ex Africae partibus advenit cum sancto Quodvultdeo et ceteris praesulibus, fugiens persecutionem Vandalorum*. Ed osservava il P.

(2) La cattedra vescovile di S. Gaudioso fu detta da' nostri storiografi, e pure dall' Ughelli, quella di Bitinia; ma veruna Chiesa di tale nome èvvi nelle tavole geografiche dell'Africa antica. Or essendo venuto il santo con que' del Clero di S. Quodvultdeus, non altrimenti è a stimare che fosse stato vescovo, se non di una Chiesa vicina a quella di Cartagine. E quindi il dottissimo P. Ruinart *Hist. Persec. Vand. loc. cit.* ed il P. Morcelli *Africa Christ. tom. I, edit, Brixiae 1816*, supposero, che sia stata la città di Abitina nell' Africa Proconsolare. Difatti che antichissima in quel luogo esistesse la sede vescovile è manifesto dal Concilio di Cartagine celebrato nel III, secolo da S. Cipriano, in cui è soscritto *Saturninus ab Avitinis*. Il medesimo P. Ruinart pubblicò gli Atti de' Martiri di Abitina, i quali prima erroneamente erano detti *Alutinenses*; *Act. sincer. Martyr.* Oltrechè di queste città fece menzione pure S. Agostino *lib. III*, *contra Parmen*, ed alla celebre Conferenza di Cartagine nell' anno 411, avuta da' Cattolici con i Donatisti, Vittore vescovo Cattolico di Abitina è indicato tra que', che non furono insino dal principio, e si soscrisse nel *cap. CCXV*, mentre già Felice vescovo della stessa città dalla parte di Donato s'era soscritto nel *cap. CCI*. Ed altresì dopo la morte di S. Gaudioso seguitò quella Chiesa ad avere i suoi Vescovi, giacchè nella Lettera Sinodica da' Vescovi Africani nel secolo VII, indiritta a Paolo falso Patriarca di Costantinopoli per la causa del Monotelismo, e che fu letta nella seconda sessione del Concilio Lateranese di Papa S. Martino I, èvvi soscritto *Augustalis gratia Dei episcopus sanctae ecclesiae Abitinensis.*

Ruinart *Hist. Pers. Vand. part. II, cap. IX*, quanto que' santi Confessori della Fede Cattolica fossero amantissimi dello stato anacoretico, che pure nel luogo dell' esilio fu pensiere di loro erigere Monasteri e menarvi vita solitaria. Ed a quel monastero suburbano era contigua la Chiesa, in cui fu seppellito il nostro vescovo S. Nostriano, come narrò Giovanni Diacono; la quale Chiesa è appunto la confessione o succorpo di S. Maria *della Sanità*. Che anzi il medesimo S. Gaudioso in quel luogo ebbe egualmente la sepoltura, giacchè in uno de' cubicoli delle Cripte quivi annesse èvvi l' archisolio di lui, simile a que', che nelle Catacombe di Roma chiudevano i corpi de' Martiri: e forse la Chiesa di Napoli s' indusse a seppellire in eguale decorosa maniera il santo vescovo di Abitina, venerandolo come illustre confessore della Fede. Se non che, lungi dall' essere in quella nostra Catacomba l' altare sulla pietra, la quale chiudeva la bocca del sepolcro, l' è isolato nel mezzo del cubicolo; anomalia, che pure delle volte vedesi nelle Catacombe di Roma. Restano in quell' archisolio tuttora gli avanzi de' musaici, di cui era ornato, ed i lineamenti della immagine del santo, quasi scolorita, non che la epigrafe pure in musaico a caratteri dorati in fondo cilestre. Il Cardinale Baronio primamente nelle note al Martirologio Romano *die* 26, *Octobr*. riferì quella epigrafe assai guasta, comunque dice averla osservata di persona, dacchè dette a sospettare al P. Ruinart, che fosse d' epoca molto posteriore, querelandosi di più de' Napoletani, che nella stessa non avessero fatto veruno cenno della dignità vescovile di S. Gaudioso, della quale appunto è scema nella lezione del Baronio (3). Ma io credo, che quel dottissimo Porporato solamente di slancio avesse visitate questa nostra Cripte, ovvero, che fidandosi della sua memoria, non curasse di trascrivere la epigrafe nel luogo stesso; giacchè in quella assai chiaramente è indicato il vescovato di S. Gaudioso. E la data Consolare, non che le forme de' caratteri latini, con la

---

(3) Il Baronio riferì che la epigrafe: era HIC REQVIESCIT S. GAUDIOSVS. QVI. VIXIT ANN . . . . DIE. KAL. NOVEMB. . . . INDICT. VI. — Tavola III.

miscela di qualche lettera greca, l'addimostrano antichissima:

. HIC REQVIESCIT IN PACE SCS GAVDIOSVS
EPISC. QVI VIXIT ANNIS LXV . . . . VS DIE
VI KAAE. NOVEMBRES CO . . . . DIC. VI.

Essendo squarciata la tufa, e caduto il musaico nel sito, dov'erano messi gli anni del santo, la voce *Depositus*, e di più i nomi de' Consoli, riesce difficile dire con precisione in qual tempo avvenisse la morte del medesimo. Non però la Indizione VI, rende verosimile qualche congettura, giacchè dopo l'anno 439, nel quale i Vandali in Africa, incominciarono a perseguitare i Cattolici, la Indizione VI, non fu in corso prima del 452, in cui erano Consoli Vincomalo ed Opilione; se pure non vogliasi dire che il santo morisse nell'Ottobre dell'anno 451, perchè in Napoli la Indizione delle volte incominciava dal Settembre dell'anno precedente; e quindi i Consoli segnati nella epigrafe dovettero essere Sporacio e Flavio Ercolano.

La tradizione de' Napoletani ha, che quando S. Gaudioso venne in questa città, tra le altre sacre Reliquie, che con se portò, fuvvi pure quell'ampolla del sangue del protomartire S. Stefano, che è conservata dalle Monache di S. Maria *della Sapienza*. Ed il P. Ruinart *Hist. Pers. Vand. loc. supr. cit.* suppose, che fosse la medesima ampolla del sangue del santo martire, di cui èvvi memoria, che ne' principî del secolo V, era in Uzala città dell'Africa Proconsolare; come hassi nell'opera *De miraculis Sancti Stephani lib. 1, cap. 1*, la quale è attribuita ad Evodio, e che trovasi nell'appendice delle opere di S. Agostino.

Grandissima fu la venerazione, che la Chiesa di Napoli ebbe negli antichi secoli al santo vescovo di Abitina. Nel calendario di marmo, monumento del secolo IX, due volte è indicata la festa di lui. A 27, di Ottobre DEP GAVDIOSI EPI, in che è d'accordo con la epigrafe dell'archisolio nella Cripte *della Sanità*, in cui appunto in quel giorno *VI, Kale. Novembres*, dicesi, che fosse morto; e di più a' 12, di Luglio NT GAVDIOSI ET RELI *Natale Gaudiosi et Reliquorum*, verosimilmente accennandosi la commemorazione della venuta di lui e degli altri santi Confessori Africani in Napoli. Egualmen-

te nel calendario del codice cassinese a' 27, di Ottobre è *VI, Kal. Novemb. Neap. S. Gaudiosi Epi et Conf.* nell'altro del Tutini al succennato giorno era segnato a caratteri rossi, indicanti maggiore rito, *Gaudiosi Epi Confes.* è finalmente in quello del Lottieri pure a' 27, di Ottobre *S. Gaudiosi Epi Conf. Neap.*

Da altri monumenti potrebbesi rilevare, che non fu S. Gaudioso solamente de' Vescovi d'Africa, che venisse in Napoli con S. Quodvultdeus e con gli altri del Clero di Cartagine. Nella *Biblioth. Patrum tom. V*, èvvi un' opuscolo con titolo *Declaratio quorumque locorum de Trinitate contra Varimadum Arianae sectae diaconum*, in cui l'autore dice averlo compilato, mentre dimorava in Napoli della Campania, ed in tempo, che gli Ariani *de infidelium regum superbia gloriabantur*, appositamente come un manuale pe' Cattolici dell' Africa, onde potessero difendere la loro Fede e rispondere a' sofismi degli Eretici. E che sia vivuto, mentre i Cattolici nell'Africa erano vessati dai Vandali, è manifesto per quel Varimado, contro cui è diretta l'opera, ch'è creduto dal P. Sirmond il diacono ariano Marivado, il quale, come narrò Vittore Vitense *Hist. Persec. Vand. lib. I, num. XVI*, fu poi sì caro al Re Vandalo Unerico successore di Genserico. Or che quello scrittore sia stato vescovo si ha dacchè ne' ms. la indicata opera è attribuita ad Idacio vescovo: il P. Gliffet stimò, che fosse desso Vigilio di Tapsa; per l'opposto il P. Ruinart vorrebbe supporre, che sia stato Idacio vescovo di Limego in Portogallo, il quale viveva, quando Genserico co' suoi Vandali passò in Africa. Chechè dicasi di tali opinioni, io stimarei piuttosto, che l'autore del succennato opuscolo sia uno de' Confessori Africani rifuggiti nella Napoli nostra (4). Il P. Caracciolo *Monum. Eccles. Neapol. cap. XXVI*, v' aggiunse dippiù Habetdeum

(4) Nell'ultima edizione della Cronaca d'Idacio Claro fatta in Bruxelles nell'anno 1845, con le note del P. Garzon della Compagnia di Gesù, dicesi che vi fosse apposta dissertazione preliminare del medesimo annotatore sulla vita e le opere di quel vescovo di Limego. Io non ho veduta tal' edizione, e però ignoro quale sia la opinione del Gesuita sull' autore dell'opera suindindicata contro l'ariano Varimado.

vescovo di Teudale, il quale, secondochè Vittore Vitense narrò *lib. I, num. VII*, fu pure esiliato dal Re Genserico, ed in pruova di tale supposizione quel nostro storiagrafo indicò un marmo a' suoi tempi esistente entro la Basilica di S. Restituta, nel quale era la epigrafe

HIC REQVIESCIT IN PACE SANCTUS ABBAS HABETDEUM
POSITVS VII. IDVS MAIAS. ANTHEMIO III. CONS.

Che sia desso uno del Clero di S. Quodvultdeus rilegato in Napoli, lo dimostra il nome Africano, e la data del secondo Consolato di Antemio Augusto; cioè dell' anno 468, e credo errore III. CONS. perchè non mai quell'Imperadore fu Console nella terza volta. Ma non è ammissibile supporlo vescovo, essendo per l' opposto indicato col titolo solo di abate, e verosimilmente di qualche Monastero di Cartagine (5).

XV. Timasio — Anno . . .

Successore di S. Nostriano, nel seggio vescovile, fu Timasio, del quale Giovanni Diacono scrisse: *Timasius Episcopus sedit annos XXXI. Fuit autem temporibus Coelestini et Xysti Papae, usque ad eloquentissimum Leonem Papam*; e similmente nel Catalogo del Bianchini: *Timasius Episc. sed. ann. XXXI. Fuit temporibus Coelestini*,

---

(5) Sarebbe andare lungi dall' oggetto di queste *Memorie* accennando quegli altri santi Vescovi, che espulsi dall' Africa, ed egualmente messi in navi sdrucite, vennero nella Campania; dove poi terminarono loro vita essendo stati in più parte da' popoli di varie Chiese dell' Italia *cistiberina* eletti a propri Pastori. Furono dessi i Ss. Rossio, Secondino, Eraclio, Benigno, che da altri è detto pure Adjutore, Prisco, Elpidio, Marco, Agostino o Augusto, Canione, Vindonio, Castrese, e Tammaro. Il P. Caracciolo *Mon. Eccl. Neap. cap. XXVI*, vorrebbe supporli preti e cherici di Cartagine venuti con S. Quodvultdeus; ma tale sua opinione ripugna alle memorie, che avanzano di que' Santi, per le quali hassi, che piuttosto fossero Vescovi. De' medesimi eruditamente scrissero il P. Henschen Bollandista *Act. Sanctor. mens. Febr. tom. II*; il P. Ruinart *Hist. Pers. Vand. part. II, cap. IX*; ed il nostro ch. Mazocchi *tom. I, Kal. Neap. die XI, Febr.*

Xysti, *Leoni* (*sic*) *Papae* ; *et Theodosii Imperadoris*. Non però più correttamente que' due Cronisti avrebbero detto che Timasio sia stato vescovo di Napoli, non in tempo de' Pontefici Celestino I, Sisto III, e Leone I, e dell'Imperadore Teodosio II; sibbene in epoca posteriore, poichè S. Nostriano era tuttora in vita nell' anno 444, quando S. Leone il grande procurava purgare l' Italia da' Manichei e da' Pelagiani. Nè maggiore fondamento ha quanto que' medesimi nostri Cronografi soggiungono della durata del vescovato di Timasio; giacchè dopo di questi fu Felice, al quale successe Sotere, che senza dubbio veruno era vescovo nell' anno 465. Ed in questo luogo cade opportuna la occasione di querelarmi del Chioccarelli e dell' Ughelli, che da lui trascrisse; i quali volendo servilmente seguire le date cronologiche apposte da Giovanni Diacono al vescovato di Timasio, lo supposero vivuto prima dell' anno 444, e però predecessore di S. Nostriano: ostando sì al medesimo Cronografo, con cui è d' accordo il Catalogo *Bianchiniano*, in dire che, dopo S. Nostriano, fu Timasio vescovo di Napoli.

XVI. Felice — Anno . . .

Egualmente che del predecessore Timasio non avanza altra memoria di questo altro vescovo, che il nome. Nella Cronaca di Giovanni Diacono èvvi solamente *Felix Episcopus sedit annos VIIII, menses III, dies VI. Fuit temporibus supradicti Domini Leonis Papae, et Mauricii* (cor. *Marciani*) *et Valentiani Augusti*; e nel Catalogo del Bianchini hassi la stessa cosa senz' altro: *Felix Episc. sed. ann. VIIII, mens. III, dies VI. Fuit temporibus Leoni Papae; Marciani, et Balentiniani Imp.* Ma sembra che que' due nostri scrittori non abbiano conosciuto precisamente per quanto tempo i vescovi Timasio e Felice fossero stati sulla sede di Napoli, e che capricciosamente vi apponessero i nomi di que' Papi, e di quegl' Imperadori. Per l' opposto non è inverosimile la supposizione, che il vescovo Felice sia premorto a S. Leone, ovvero che per poco tempo dopo fu superstite a quel Sovrano Pontefice.

XVII. S. Sotere — Anno 465.

Questo vescovo di Napoli viveva nel 465, giacchè intervenne al Concilio di Roma celebrato in Novembre di quell' anno da S. Ilaro Papa; e l' essere noverato in decimo luogo, tra quarantotto Vescovi, i quali vi sono soscritti, dimostra che non sia stato uno de' nuovi promossi al vescovato, anzi che lo fosse da alcuni anni prima (1). Giacchè, oltre alla universale costumanza di que' secoli che i Vescovi ne' Concili erano considerati secondo l' ordine di anzianità, la è una manifesta pruova per quanto hassi negli Atti di questo stesso Concilio Romano, in cui immediatamente dopo il Sovrano Pontefico è soscritto S. Massimo vescovo di Torino, ed innanzi al medesimo suo Metropolitano ch' era il Vescovo di Milano, perchè più antico nel vescovato, *Baron. ann.* 465, *num. XXVIII.* Del vescovo Sotere èvvi nella Cronaca di Giovanni Diacono, che avesse edificata la Chiesa de' Ss. Apostoli, in

(1) *Flavio Basilisco et Herminerico viris clarissimis consulibus, sub die decimoquinto Kalendarùm Decembrium, residente viro venerabili Hilaro Papa in Basilica sanctae Mariae, et Moximo Taurinae civitatis provinciae Galliarum, Ingenua Ebrodunensi provinciae suprascriptae, Mediolanensi* (suppl. *Eusebio*) *provinciae suprascriptae, Saturnino Avenionensi provinciae suprascriptae, Petro Portuensi, Paulino Aquaevivensi, Primo Atellana, Palladio Salpinati, Gaudentio Albigensi, Sotere Neapolitano, Tiburtio Capuano, Probo Canusino, Gaudentio Scyllateno, Felice Lucensi, Eubodio Tifernensi, Eusebia Senensi, Majoriano Astensi, Justo Faventino, Felice Sipontino, Concordio Barino, Verano* (adde *Sorano*), *Caprario Cassitana, Januario Praenestino, Constantio Aquinati, Adeodato Cumano, Praetestato Interamnino, Tiberio Curium Sabinorum, Claudio Puteolano, Gerontio Camerino, Adeodato Veliterno, Lucifero Triumtabernarum, Crispino Subaugustano, Romano Albanensi, Servodei Nomentano, Florentio Clusino, Hilaro Amerino, Candido Tiburtino, Paulo Foronovano, Eusebio Sutrino, Apulejo Tarquiniensi, Gaudentio Antiatino, Asterio Gabinate, Projectitio Nepesino, Asterio Forojulensi, Philippo Namanati, Gaudentio Veronensi, Restituto et Octavio Afris, etc. tom. VII, Concilior. edit. Mansi, Florent.*

cui vi stabilì una *Pieve*, come precedentemente fece S. Severo nell'altra titolata a S. Giorgio martire; e verosimilmente perchè erasi aumentato in Napoli il numero dei fedeli: *Soter Episcopus sedit annos XXI. Hic Ecclesiam Catholicam Beatorum Apostolorum in Civitate constituit, et Plebem post Sanctum Severum secundus instituit. Qui* (cor. *quae*) *usque nunc, Domino propitio, sedulo laudes Christo referre non cessat. Humatus autem in Ecclesia est, atque translatus, quae et Stephania nuncupatur. Fuit autem temporibus Hilarii, Simplicii, atque Felicis Romanorum Antistitum, et Leonis Augusti.* E quelle parole del Cronografo *et Plebem post Sanctum Severum secundus instituit* dal ch. Muratori *not.* 30, furono intese per una Congregazione di Cherici e Laici, che insieme v'assistessero a' Divini Uffizî: ma a me piace piuttosto dirla una Chiesa *Battesimale*, o *Pievana*; giacchè questa Soteriana, non altrimentichè l'altra Severiana, è accennata nelle antiche memorie patrie col nome di *Cattolica*, con cui ne' primi secoli erano distinte solo quelle Chiese, le quali avevano il Fonte Battesimale.

Nel Catalogo del Bianchini leggesi: *Soter Episc. sed. ann. XXI. Hic Ecclesiam beatorum Apostolorum construxit. Fecit et baptisterium fontis majoris intus Episcopio. Fuit temporibus Hilarii, Simplicii, Felici* (*sic*) *Papae*; *et Leoni* (*sic*) *Imp.* e però di più alle memorie di questo vescovo indicate da Giovanni Diacono v'è aggiunta la erezione de' *Fonti maggiori*, o sia del grande Battisterio, dappresso all'Episcopio; e che altrove il Cronista Diacono indicò pure col medesimo nome di *Fonti maggiori.* E sembra che que' due nostri Cronografi meglio e più correttemente da Sotere incominciassero a segnare l'epoche de' Vescovi di Napoli, e metterle in corrispondenza con quelle dei Sovrani Pontefici e degl'Imperadori.

Comunque il nome di Sotere non trovasi segnato in veruno de' sacri fasti della Chiesa di Napoli, nondimeno che pure questo vescovo fosse stato onorato di pubblico culto, hassi della translazione delle reliquie del medesimo nella *Stefania*, al paro di altri santi Vescovi nostri, nel secolo IX; ed è a supporre, che più abbondevoli memorie allora esistessero, le quali oggi sono affatto perdute.

XVIII. S. Vittore — Anno 492-496.

Vittore reggeva la Chiesa di Napoli allo scorcio del secolo V, quando seppellì il corpo di S. Severino abate e apostolo di Norico nella Basilica all' uopo edificata, per certa signora napoletana di nome Barbaria, entro il Castello *Lucullano*. Di quel fatto lasciò memoria Eugipio o Egipio biografo di quel santo, che unitamente ad altri discepoli del medesimo in Napoli n' aveva portate le reliquie. Giacchè obbligati a sloggiare da que' paesi, dove il santo abate aveva annunziato il Vangelo insino alla fine di sua vita, vennero i succennati Monaci nell' Italia, e si fermarono provisioriamente per alcuni anni in Montefeltre; e dappoi chiamati al Castello *Lucullano*, ivi eressero un Monastero ed una Chiesa, nella quale il vescovo S. Vittore depositò le reliquie del santo Abate in un' arca di marmo appositamente preparata per le cure di Barbaria: *Illustris femina Barbaria B. Severinum, quem fama vel litteris cum suo quondam jugali optime noverat, religiosa divotione venerata est, quae cum post obitum ejus audiens corpusculum Sancti in Italiam multo labore perductum, et usque ad illud tempus terrae nullatenus commendatum, venerabilem Presbyterum nostrum Marcianum, sed et cunctam Congregationem litteris frequentibus invitavit. Tunc Gelasii sedis Romanae Pontificis auctoritate, et Neapolitano populo exequiis reverendis occurrente, in castello Lucullano per manus Sancti Victoris Episcopi; Mausoleo, quod praedicta femina condidit, collocatum est. Bolland. Act. Sanct. mens. Januar. tom. I.* E un tale racconto di Eugipio di peso il nostro Giovanni Diacono tolse, innestandolo alla sua Cronaca, poichè dopo quanto scrisse sul tempo del vescovato di S. Vittore, e delle Chiese per lo stesso edificate, in mezzo ad altre memorie estranee alla storia de' Vescovi nostri, soggiunse della translazione di S. Severino: *ex rogatu illustris feminae Barbariae, cum Sancti Gelasii sedis Romanae Pontificis auctoritate, et Neapolitano populo exequiis occurrente, in Castello Lucullano per manus Sancti Victoris Episcopi, in Mausoleo, quod praedicta femina condidit, collocatum est. Residente ibidem Marciano Venerabili Presbytero cum sancta ejus Congregatione.* Dissi che quella

translazione del corpo di S. Severino per opera del vescovo Vittore avveniva allo scorcio del secolo V; giacchè narra Eugipio essere stata dessa in tempo, che S. Gelasio I, sedeva nella Cattedra Apostolica, e conseguentemente tra il mese di Marzo dell' anno 492, epoca della elezione di quel Sovrano Pontefice, ed il Novembre del 496, in cui il medesimo cessò di vivere.

E di più in quella medesima biografia, che Eugipio scrisse del santo abate suo maestro, èvvi una bella memoria riguardante la Chiesa di Napoli; perchè primamente, tra quanti monumenti che io sappia, trovasi cenno del primicerio di questa Chiesa, indicandosi, tra gli altri, che ottennero prodigiose guarigioni ad intercessione di S. Severino, pure *Marinus. Primicerius Sanctae Ecclesiae Neapolitanae*. Sicchè rilevasi quanto sia stato antico, tra que' del Clero di Napoli, tale uffizio importante la prepositura a' Notai vescovili, come annotò il Valesio. *Hist. Eccl. Socratis cap. lib. V, cap. XXII*; comunque dappoi passasse all' altra prepositura de' Cherici cantori, chiamato perciò *Primicerius Scholae Cantorum*, come in appresso sarà dimostrato; se pure non voglia supporsi, che i Lettori o Cantori della Chiesa di Napoli insiememente fossero Notai.

Fermati dunque, i discepoli di S. Severino, con l' abate di loro Marciano nel Monastero entro il Castello *Lucullano*, ch' era, non già come altra volta credevasi nell'isoletta del Salvatore o Castello *dell' Uovo*, sibbene per la distesa del colle *Echia* o *Pizzofalcone* (1), resero assai famigerato un

---

(1) Quella terra o borgata (*Oppidum*), in cui pochi anni prima Odoacre Re degli Eruli aveva fatto deportare Romolo Augustolo ultimo Imperadore d' Occidente, per tanti scrittori delle patrie memorie è stata confusa con l' isola *Megaride* o del Salvatore, dove è il Castello *dell' Uovo*; non avvertendo, che in quante vetuste memorie è indicato il Castello *Lucullano* non mai hassi cenno, che fosse in un sito circondato dal mare. Il ch. Mazocchi con apposita diatriba nell' appendice alla dissertazione *de Cath. Neap. semp. unic.* procurò dimostrare che nulla avesse a partire quel castello o borgata con l' isola del Salvatore, ma dalla stessa sua svariata erudizione, nel bel mezzo, menato fuori via, disse, ch' era situato nell'agro *Puteolano*, e dappresso alle *Terme di S. Germano*, anzi dov' è il lago *d' Agnano*. Ma le supposizioni di lui furono confutate posteriormente dal signore

tale sito, specialmente perchè in esso erano depositate le reliquie del santo apostolo de' Norici. *Monasterium igitur in eodem loco constructum ad memoriam beati viri hactenus*

Chiariti, uno de' più culti Napoletani del secolo scorso, nel suo *Comento Istorico-Critico-Diplomatico sulla costituzione De instrumentis conficiendis per curiales dell' Imperador Federigo II*, *part. III*, *cap. III*; e per certe carte appartenute al Monastero di S. Sebastiano di questa città pose in bella evidenza, che il Castello *Lucullano* fu appunto in quel poggio, su cui giace a cavaliere il colle *S. Erasmo*, e che ha nome *Pizzofalcone*; e distendevasi insino al largo del Reale Palazzo, e per la strada detta del *Gigante* lungo l' altra di *S. Lucia*. Non è mio intendimento, che mettere alla considerazione de' lettori solamente alcune delle pruove, cui egli adduce in dimostrazione di quel fatto. E primamente in una carta in data dell' anno XIV, di Federico II, èvvi indicata la vendita di due fondi rustici posti *in Castro destructo Lucullano*; e nell' annunziarsi i limiti de' medesimi fondi è detto: *de uno latere parte meridie est via publica*, *ubi habet introitum*, *sicut inter se sepis et maceria exfinat . . . juxta murum antiquum ipsius Castri, juxta Ecclesiam S. Mariae ad Circulum*, *etc.* §. *XXXVIII*. Or la Chiesa di S. Maria *a Circolo*, la quale in questo documento s' indica come contigua agli avanzi delle mura del *Lucullano*, indubitatamente esisteva sulla china di *Pizzofalcone*; giacchè in altra carta datata nella II, Indizione e pure durante il regno di Federico II, hassi che l' abate del Monastero di S. Salvatore *all' Isola* dava in fitto certi fondi *in loco, qui nominatur Circulu*, *non longe ab Ecclesia S. Mariae ad Circulu*, *et in loco nostro Pizzofalcone*; ed in altra posteriormente datata, durante il regno di Manfredi, è indicato altro fondo rustico *in loco ubi dicitur Pizzofalcone prope ecclesiam S. Mariae ad Circulum, etc.* §. *XXXIX*. Che anzi in una terza carta de' principî del secolo XV, pure accennata dal Chiariti §. *XL*, leggesi, che quella Chiesa era edificata dappresso alla porta detta *di S. Spirito*, la quale fu non lungi dal sito dov' è l' odierno tempio di S. Francesco di Paola; poichè in quel monumento v' è nominato *quoddam hospitium . . . situm in pertinentiis Neapoli*, *in loco ubi dicitur la porta de S. Spiritu*, *juxta hortum Ecclesiae S. Mariae ad Circulum*. Credo, che una tale discussione non sia estranea a queste *Memorie*, e che piuttosto la stessa abbia ad arrecare migliori schiarimenti a quanto riguarda diversi fatti della storia ecclesiastica di Napoli.

perseverat scrisse Eugipio nella vita di S. Severino; ed il Pontefice S. Gregorio il grande in varie sue lettere accennò l'Oratorio e Monastero di S. Severino del Castello *Lucullano*, *lib. II*, *epist. XXIV*, e *lib. X*, *epist. XIX*. Or nel seggio badiale del succennato Monastero a Marciano successe Marino, e dopo questi, verosimilmente ne' primi anni del secolo VI, il medesimo Eugipio, il quale per la biografia del santo suo maestro e per la regola, che dettò a' suoi Correligiosi, da S. Isidoro di Siviglia allo scorcio dello stesso secolo era noverato tra gli scrittori ecclesiastici: *Eugipius Abbas Lucullanensis*, *oppidi Neapoli Campaniae ad quemdam Paschasium Diaconum libellum de vita sancti monachi Severini trasmissum brevi stylo composuit. Scripsit etiam regulam Monachis consistentibus in Monasterio S. Severini*, *quam eisdem moriens*, *quasi testamentario jure reliquit. Claruit post Consulatum Importunii junioris* (cor. *Importuni II*, cioè nell'anno 511). *Anastasio Imp. regnante. De scriptor. ecclesiast. cap. XIII.* E questo abate del Monastero *Lucullano* fu de' più culti di quell'epoca; e però acquistò amicizia con quanti vissero allora insigni personaggi: il celebre Dionisio *l'Esiguo* a lui indirizzò la sua versione latina dell'opuscolo di S. Gregorio Nisseno *De opificio hominis*, come è manifesto per la lettera dedicatoria, la quale fu pubblicata dal P. Mabillon *tom. II*, *Analector.* Oltrechè quanta fosse la familiarità, di che S. Fulgenzio, uno de' più grandi luminari della Chiesa Africana, trattava con Eugipio, si ha per la lettera V, *de Charitate et ejus dilectione*, *Bibl. Patr. tom. IX*, che quel santo vescovo di Ruspi scriveva all'abate *Lucullano*; anzi in fine della stessa èvvi, che i Monaci di Eugipio provedevano quel santo dottore de' libri, di cui aveva bisogno, trascrivendoli da codici di loro.

Or essendo state proposte ad Eugipio varie questioni, su la Divinità di Cristo Signore e su la Consustanzialità del medesimo al Padre, da un conte ariano de' Goti, l'abate del Monastero *Lucullano*, mancatogli S. Fulgenzio, ch'era morto nell'anno 533, ed avendo saputo delle grandi cognizioni teologiche di Ferrando diacono di Cartagine, richiese lui perchè volesse sciogliere all'eretico quelle questioni. Ed il succennato diacono tanto fece con sua lettera scritta allo stesso abate Eugipio, la quale me-

glio direbbesi trattato teologico su la Trinità e l'Incarnazione. Ma di questa non prima trovavasi pubblicato, che un breve frammento messo nel *tom. IX*, della *Bibliotheca Patrum*, quando il ch. P. Fraja-Frangipane Benedettino trovatala intera tra codici ms. di Monte-Casino, e da lui comunicata all'Eminentissimo Cardinale Mai, questi l'ha inserita nella sua bella ed erudita raccolta *Scriptorum veterum nova collectio e vaticanis codicibus edita. Romae* 1828. *tom. III*, *part. II*, *pag.* 208. Il P. Gliffet, il quale non conobbe, che il solo frammento della lettera di Ferrando ad Eugipio, nel suo discorso preliminare *de Ferrando, ejusque operibus admonitio* stimò, che il medesimo scrivesse quella lettera, verosimilmente mentre era Re de' Vandali Ilderico, da cui la Chiesa di Africa avendo ricevuta la pace, i Cattolici vi potettero con migliore commodo attendere alla difesa della loro Fede contro gli Ariani; e però la suppose scritta non oltre all'anno 531, nel quale quel Principe fu detronizzato da Gelimere, che invase il regno de' Vandali. Ma una tale assertiva è ripugnante all' indicarsi da Ferrando, che già S. Fulgenzio era cessato di vivere; e la morte del santo vescovo di Ruspi avvenne nell' anno 533. Oltrecchè essendo state proposte quelle questioni ad Eugipio, il quale era abate di un Monastero d'Italia, credo con più verosimiglianza che quel conte ariano fosse uno degli Ostrogoti stanzianti allora nella Penisola, e che faceva sua dimora in Napoli, piuttosto che supporlo nell' Africa.

Quello, che ha renduta la memoria di Eugipio assai illustre, furono gli estratti, ch' egli fece delle opere di S. Agostino, pubblicati primamente in Basilea nel 1542, e nell' anno seguente in Venezia col titolo assai scorretto *D. Eugipii Abbatis Africani thesaurorum tomus* 1-2; giacchè quello scrittore non fu mai abate di alcuno Monastero dell' Africa, sibbene in uno di Napoli. Il celebre Cassiodoro fece sommi elogî di Eugipio, cui disse averlo conosciuto, e di quel *Florilegio Agostiniano* compilato per lo stesso: *Convenit etiam, ut presbyteri Eugipii opera necessario legere debeatis; quem nos quoque vidimus, virum quidem non usque adeo saecularibus litteris eruditum, sed Scripturarum Divinarum lectione plenissimum. Hic ad parentem nostram Probam Virginem sacram, ex operibus S. Augustini altis-*

simas quaestitiones ac sententias ac diversas res deflorans, in uno corpore necessaria nimis dispensatione collegit, et in CCCXXXVIII, capitulis collocavit. Qui codex, ut arbitror, utiliter legitur, quando in uno corpore diligentia studiosi viri potuit recondi, quae in magna bibliotheca vix praevalet inveniri, etc. cap. XXIII, divinar. lection. Quindi è assai a maravigliare, che in quel secolo medesimo S. Isidoro di Siviglia non avesse avuta veruna notizia di quell'opera. Or Eugipio dettava il succennato *Florilegio Agostiniano* prima che fosse abate; come è manifesto per la lettera dedicatoria indiritta alla vergine Proba, in cui dice che a compilare quell'opera era stato sospinto dal suo abate Marino e dagli altri suoi Correligiosi: *Dominae merito venerabili et fructu sacrae Virginitatis in Christi gratia semper illustri Probae Eugipius omnium servorum Dei famulus in Domino salutem dicit. Excerptorum codicem, quem de nonnullis operibus S. Augustini, cohortante Domno meo Marino Abbate, vel ceteris ejus sanctis fratribus, quomodocumque compegeram, continuo transferri vobis sancto, quo polletis, studio voluistis, etc.* E fu opinione del P. Mabillon, che questa ascetria Proba fosse la stessa, a cui S. Fulgenzio indirizzò i suoi opuscoli *de Jejunio et Oratione* circa l'anno 505 Dall'esposto dunque potrà supporsi quanto in quell'epoca Eugipio abate del Monastero di S. Severino del Castello *Lucullano* avesse decorata la Chiesa di Napoli; e però credo, che l'essermi alquanto trattenuto nelle memorie bibliografiche di lui non potesse stimarsi estraneo alla storia ecclesiastica della patria nostra. Ma mentre ebbi uniti vari fatti, i quali, comunque avvenissero in tempi posteriori all'epoca del vescovato di S. Vittore, pure convenne raggrannellarli, onde non esporre frastagliate le memorie dell'abate di S. Severino del Castello *Lucullano*; non però la ragione esigge che il discorso rivolgessi al succennato vescovo, il quale assai prima di Eugipio terminò sua vita. Giovanni Diacono narrò, che il medesimo avesse governata la Chiesa di Napoli per undeci anni e dieci mesi; e che a monumento della pietà sua erigesse due Chiese fuori le mura di Napoli: l'una titolata a S. Stefano dappresso a quella de' Ss. Gennaro e Agrippino; e l'altra nel mezzo della via, che mena alla succennata Basilica estramurana, che titolò a S. Eufemia, e nella

quale fu poi seppellito : *Victor Episcopus sedit annos XI, menses X. Hic fecit Basilicas duas foris Civitatem Neapolim, unam longius ab Urbe ad milliarium unum, ante Ecclesias Beati Januarii Martyris et Sancti Agrippini Confessoris, ad nomen Beati Stephani Levitae et Martyris; et aliam in medio itinere, modicum discretam a porticu euntibus partis sinistrae, ad nomen Beatae Euphimiae Martyris dedicavit. In qua et ipse sepultus quiescit. Fuit autem temporibus Gelasii Papae et Zenonis Augusti.* E nel Catalogo del Bianchini si hanno quasi le stesse memorie : *Victor Episc. sed. ann. XI, mens. X. Hic fecit Basilicas duas foris civitatem. Unam ante Ecclesiam S. Januarii Martyris et Agrippini Confessoris ad nomen S. Stephani; alia* (*sic*) *ad nomen Sanctae Euphemiae Martyris. Fuit temporibus Gelasii Pap. et Zenoni Imp.*

La Chiesuola sacra a S. Eufemia , che per que' due nostri vetusti storiografi si disse edificata per le cure del vescovo Vittore , e nella quale ebbe sepoltura il corpo di lui , era situata nella valle della *Sanità* , non in molta distanza da quella di S. Fortunato e dal Monastero di S. Gaudioso. Giacchè se la Chiesa di quel Cenobio era *in porticu sita* come racconta Giovanni Diacono , e l' altra di S. Eufemia *in medio itinere* (che menava a S. Gennaro) , *modicum discreta a porticu , euntibus partis sinistrae*, l' una all' altra dovè essere vicina. Nel registro della Visita, che l' Arcivescovo Annibale di Capoa faceva allo scorcio del secolo XVI , negli Oratori e Cappelle di questa Archidiocesi , trovasi indicata *pag.* 295 , la Chiesuola di S. Eufemia nelle possessioni de' signori Angrisani, verso l' odierno vicolo detto de' *Lummatari* , ch' è appunto a sinistra della via , la quale mena alla Basilica di S. Gennaro *extra moenia : Cappella itaque ipsa sita in suburbio , extra portam S. Januarii hujus civitatis , Virginum nuncupato juxta bona magnifici Julii de Angrisanis a dexteris , et e conspectu intrantis in viam publicam noviter apertam , qua itur ad ecclesiam Sanctae Mariae de Sanitate , ejus anterior pars meridiem respicit.* Una tale Cappella attualmente è addetta a pii esercizi serotini per gli artieri di quel rione , e non èvvi ripugnanza in supporre che sia dessa la Chiesuola già nel V , secolo dal Vescovo S. Vittore titolata a S. Eufemia , o che almanco non fosse lungi da quell' antica.

Nel calendario di marmo a' 8 , di Febbrajo è segnata

la memoria di un vescovo Vittore DP VICTORIS EPI, e che questi non sia altri, se non il nostro S. Vittore, rilevasi per altro antico calendario della Chiesa di Napoli, che il Chioccarelli indicò *pag.* 50, e nel quale pure nel succennato giorno v' era *Neapoli S. Victoris Episcopi et Conf.* Ed a que' monumenti liturgici possono aggiungersi di più il calendario cassinese, e quello del Tutini, giacchè nel primo èvvi *V. Idus Febr. Neap. S. Victoris Episcopi et Confes.* e nel secondo egualmente a' 8 di Febbraio *Victoris Neap. Confes.* E però è a credere, che a S. Vittore non meno, che a'santi suoi predecessori, fossero dati nella Chiesa di Napoli gli onori degli Altari, comunque dappoi la memoria di lui andasse affatto in dimenticanza.

XIX. S. Stefano I. — Anno 499-504.

Questo vescovo leggesi soscritto a varî Concilî, che si celebrarono in Roma da S. Simmaco, in tempo delle turbolenze, che il senatore Festo cercò suscitare con lo scisma dell' antipapa Lorenzo, e per cui sì grandemente fu tribolato quel Sovrano Pontefice (1). Ed in tal' epoca appunto, secondochè il Diacono Cronografo di nostra Chiesa

---

(1) *Stephanus Neapolitanus* è soscritto in quinquagesimoquarto luogo tra' Vescovi del Concilio Romano dell' anno 499, non che nell' altro del 501; ed in quello del 504 hassi similmente in vigesimoquinto luogo. Non però tra le soscrizioni de' Vescovi del Concilio dell' anno 503, èvvi in centesimo trigesimosettimo luogo menzionato *Bassonas Neapolitanus.* Ma a scanzo di equivoci è necessario avvertire, che le soscrizioni apposte agli Atti del succennato Concilio affatto non appartengono allo stesso, sibbene ad altra sacra adunanza anteriormente celebrata, come dimostrò il Cardinale Baronio *ann. 503, num. IX*; giacchè vi sono in più parte indicati varî Vescovi Orientali, che intervennero al Concilio di Calcedonia nell' anno 451. Ed in vero tra' PP. di quel Concilio Ecumenico vi fu *Bassus*, o come emendò il Baluze su codice ms. *Bassonas Neapolitanus.* Il P. Le-Quien nella eruditissima sua opera *Oriens Christianus tom. I, pag. 1048* stimò, essere stato desso vescovo di Napoli della Psidia; sicchè nulla ebbe quel Bassona a partire con la Chiesa nostra.

disse, Stefano I era nella cattedra episcopale: *Stephanus Episcopus sedit annos XV, menses II. Hic inter alia bonitatis studia fecit Basilicam ad nomen Salvatoris copulatam cum Episcopio, quae usitato nomine Stephania vocatur. Fuit autem temporibus Anastasii et Symmachi Romanorum Antistitum, atque Anastasii Augusti.* Di più il compilatore del Catalogo *Bianchiniano* quasi sembra, che facesse da menante della Cronaca del Diacono, egualmente dicendo, che il vescovo Stefano fu sincrono a' Pontefici Anastasio II, e Simmaco, ed all' Imperadore Anastasio: *Stephanus sed. ann. XV, mens. II. Hic fecit Basilicam ad nomen Salvatoris copulatum cum Episcopio, quae usitato nominis* (*sic*) *Stephania vocatur. Fuit temporibus Anastasii, Symmachi Pap. et Anastasii Imp.*

Che pure questo vescovo fosse stato altra volta venerato con pubblico culto nella Chiesa di Napoli è manifesto per lo marmoreo nostro calendario, nel quale a' 11 di Aprile èvvi DP STEPHANI EPI NRI. Ma un monumento della fama di santità, in cui fu Stefano I, è quanto leggesi ne' *Menei* de' Greci, a' 28 dello stesso mese di Aprile, riguardante una eruzione del vicino ignivomo Vesuvio, che per pubblica prece, istituita dal vescovo S. Stefano, fu estinta. Il compilatore di quel leggendario greco narrò un tale fatto sul gusto del Metafraste, con dirlo riferito da S. Patrizio vescovo di Prusa nella Bitinia e Martire al magistrato idolatra, che l' aveva domandato delle pene dell' Inferno, pigliando occasione da' monti ignivomi. Non però è a supporre, che quel greco agiografo solo peccasse in avere innestato il racconto della eruzione del Vesuvio, la quale avvenne mentre Stefano era vescovo di Napoli, e che potè imparare da altre memorie esistenti a'suoi tempi, a' detti del santo martire circa i fuochi sotterranei e le acque termali, cui tolse dagli Atti del martirio pubblicati dappoi da' Bollandisti Henschen e Papebrock *Actor. Sanct. mens. April. tom. III*, e dal Ruinart *Act. sincer. Martyr.* E difatti, tranne l' anacronismo in supporre S. Patrizio di Prusa, vivuto ne' primi tempi del Cristianesimo, sincrono ad un vescovo di Napoli del VI secolo, il rimanente del fatto non ha ripugnanza veruna. E nell'anno 512, appunto durante il vescovato di Stefano I, fu orribile eruzione di quell' ignovomo monte, giacchè tra le

lettere di Cassiodoro èvvi decreto di Teodorico Re degli Ostrogoti, allora signore dell' Italia, a favore degli abitanti della Campania, nel quale dicevasi, che i medesimi, per tale flagello *agrorum fructibus enudati, subleventur onere tributariae functionis, IV varior. epist. L.* Ma a migliore intelligenza è d'uopo riferire per disteso quanto lo scrittore de' *Menei* greci scrisse a' 28 di Aprile nella commemorazione di S. Patrizio, e che il P. Rader Gesuita voltò in latino *Virid. Sanct. part. I*: *Quare testamur apud vos, judicium per ignem a Deo olim peractum iri. Vidi enim Neapoli montem sex millibus passuum ab urbe distantem, vallibusque sinuosum, ex quo divinus ille ignis erupit, et velut saliens unda trecentas ulnas ultra montis verticem elatus, terram exussit, et saxa decoxit, quoad Stephanus sanctissimus illa tempestate pontifex cum supplicatione solemni egressus, Numen coeleste deprecatus, flammam coercuit et extinxit.* Il Tillemont pretese corregere l'Ughelli, che dopo il P. Caracciolo, per quel titolo di *santissimo* dallo scrittore de' *Menei* dato al vescovo Stefano, noverò altresì questi tra santi Pastori di Napoli (2); ed in pruova di tal' emenda sua, appunto si richiamava all' autorità della Chiesa di Napoli, con dire, che non mai la medesima venerò con pubblico culto il vescovo Stefano I, *tom. V, not. X.* Non però assai diverse sarebbero state le con-

---

(2) Il Chioccarelli, il P. Caracciolo e l' Ughelli avvisarono, S. Patrizio essere vivuto in tempo del nostro vescovo Stefano I; ma se que' scrittori avessero usato di una mediocre critica ad esame de' monumenti, che indicavano, indubitatamente non avrebbero supposto un santo vescovo nella Bitina messo a morte da' Magistrati Idolatri in tempo, che quella Provincia era abitata esclusivamente da' Cristiani. Vollero i medesimi deferire interamente all' autorità de' *Menei*; anzi il Chioccarelli corresse il P. Rader, che aveva detto, S. Patrizio martirizzato in tempo dell' Imperadore Tito. Ma che quel traduttore de' *Menei* non si fosse apposto male in questo, è manifesto dagli Atti sinceri del santo vescovo di Prusa pubblicati da' Bollandisti e dal Ruinart, ne' quali il magistrato, che lo condannò a morte, è nominato Basso. Or un Giulio Basso fu proconsole della Bitinia a' tempi dell' Imperadore Traiano, ed è indicato in varie lettere di Plinio il giovine. *Mazocchi Kal. Neap. tom. I, XIX, Maii, Diatriba III, de aetate Patricii Martyris.*

siderazioni di quello storico Francese, se avesse letta la *Napoli Sacra* dell' Engenio, il quale ne' primi anni del secolo XVII scriveva, che entro l' odierno Duomo, sotto l'Altare, in cui conservasi l' Augustissima Encaristia, sono depositate le reliquie di Stefano con quelle degli altri santi Vescovi Giuliano, Lorenzo e Attanasio *pag.* 11. Oltrechè è una irrepugnabile pruova del culto, con cui i Napoletani onorarono il vescovo Stefano I, il calendario di marmo, di cui usava questa Chiesa durante il secolo IX, e nel quale la memoria di quel santo vescovo è solennizzata a' 11 di Aprile.

Or non pare, che lungamente alla succennata eruzione del Vesuvio sopravvivesse Stefano I; giacchè essendo il vescovato di lui durato per quindici anni e due mesi, in tempo de' Pontefici Anastasio II, e Simmaco, computando dal 498, ultimo del Pontificato di Anastasio II, si ha, che cessasse di vivere nell' anno 513. E di più la morte essendone segnata a' 11 di Aprile, potrebbesi con fondamento supporre, che fosse stato sacrato vescovo in Febbraio del 498, dalla qual' epoca appunto insino all' Aprile del 513, s' hanno i quindici anni e mesi due del vescovato di Stefano I, secondochè scrissero il Cronografo Diacono e l' autore del Catalogo *Bianchiniano.*

Di un' opera però del vescovo Stefano I è d' uopo più distesamente esporre le mie considerazioni; cioè della fabbrica di quell' antica Cattedrale di Napoli sacra al Salvatore, che da lui ebbe il titolo di *Stefania*, e della quale tuttora s' osservano i resti, comunque con nome diverso. Giovanni Diacono scrisse di questo vescovo, che: *inter alia bonitatis studia fecit Basilicam ad nomen Salvatoris copulatam cum Episcopio, quae usitato nomine Stephania vocatur*; e l' altro scrittore del Bianchini non faceva, che quasi trascrivere la Cronaca del Diacono. Ma è a supporre senz' altro, che quella Basilica *Stefania*, la quale fu la maggiore Chiesa di Napoli per circa undici secoli, insinoachè fu edificato l' odierno Duomo da' Sovrani Angioini, sia stata piuttosto rifatta da Stefano I, che interamente per cure di lui edificata; giacchè non sembra ammissibile, che i Vescovi di Napoli per quasi due secoli, dacchè Costantino ebbe data pace alla Chiesa, andassero senza della Cattedrale. Per l' opposto, che per tempo i no-

stri Pastori si fossero affrettati d' erigere in Napoli una Chiesa in quell' Era di pace, onde esercitare il ministero di loro con augusto apparato, assai evidenti pruove sono le memorie dell' intrusione di Zosimo in questa sede, e della morte del vescovo S. Giovanni I; dicendosi dell'uno, che appunto Iddio puniva le quante volte egli attentava all' esercizio delle funzioni episcopali entro la Basilica, e dell' altro, che in Sabbato Santo portatosi in Chiesa, sul bel principio de' sacri riti di quel giorno finì sua vita nella stessa Cattedra episcopale. Oltrechè della Chiesa sacra al Salvatore in Napoli non credo appormi lungi dal vero, se la dico opera del medesimo Imperadore Costantino, essendo un tale fatto indicato nel primo libro della Cronaca del Monastero di S. Vincenzo *al Volturno*, in cui leggesi, che il succennato primo Augusto Cristiano edificò *in civitate Neapoli Ecclesiam Sancti Salvatoris mirae pulchritudinis*; *Muratori Rer. Ital. script. tom. I, part. II, pag.* 350. Sembrerà forse strano a taluno, che la testimonianza di quella Cronaca compilata da certo monaco Giovanni nel principio del secolo XII sia anteposta all' autorità del nostro Giovanni Diacono e del Catalogo *Bianchiniano* di età più antica. Ma è ad avvertire, che quel monaco Giovanni non fu, se non continuatore di quanto in riguardo alla fondazione del Monastero *al Volturno* ebbe narrato primamente Ambrosio Auperto, il quale morì nell' anno 778, e poi altro monaco Pietro allo scorcio del secolo IX, secondochè fu già avvertito dal nostro Chioccarelli, e dal P. Mabillon negli Annali dell' Ordine di S. Benedetto; sicchè il primo libro della Cronaca *Volturnese*, in cui è narrata la fondazione della Basilica *Costantiniana* in Napoli, è di data anteriore a que' due nostri Cronografi. Nè poi nella Cronaca di S. Vincenzo *al Volturno* veruna assertiva èvvi ripugnante a' monumenti, che pure sono di veneranda antichità. Difatti in quelle biografie de'Papi attribuite ad Anastasio Bibliotecario è narrato, che Costantino avesse procurata in Napoli la erezione di una Basilica, a cui fece varie largizioni sì in beni fondi, che in vasellame di oro e di argento. Ed è cosa ormai ammessa dagli eruditi, quelle vite de' Sovrani Pontefici da S. Pietro insino a Papa Costantino vivuto ne' primi anni del secolo VII, non essere, che un innesto di varie ve-

tuste memorie tolte dagli archivi della Chiesa di Roma e di altre d'Occidente, e compilate verso quell'epoca; *Schelestrate*, *Dissert. de Pontific. Roman. catalog. cap. VIII*, *num. I.* Nella vita dunque del Pontefice S. Silvestro èvvi: *Eodem tempore fecit Basilicam Beatissimus Constantinus Aug. in urbe Neapolitana, cui obtulit et dona haec. Patenas argenteas duas, pensantes singulae libras XXV. Scyphos argenteos, pensantes singuli libras X. Calices ministeriales quindecim, pensantes singuli libras II. Amas argenteas duas, pensantes singulae libras XV. Phara argentea* (cioè *lampadari*) *viginti, pensantes singuli libras VIII. Phara aerea viginti, pensantes singuli libras X . . . Fecit vero et forum in eadem civitate et donum obtulit. Possessionem Machari, praestantem solidos CL. Possessionem Cymbranam, praestantem solidos CV. Possessionem Hirclinam, praestantem solidos CVIII. Possessionem Affilas, praestantem solidos CXL. Possessionem Nynphulas, praestantes solidos XC. Possessionem Insulae cum castro, praestantes solidos LXXX. Rer. Ital. script. tom. III, part. I.* Oltrechè que' due Cronografi della Chiesa di Napoli, Giovanni Diacono ed il compilatore del Catalogo *Bianchiniano* pure dissero l' Imperadore Costantino autore di una Chiesa in Napoli, comunque il secondo errasse in supporla titolata alla vergine e martire S. Restituta; giacchè accennando di Zosimo, cui egli ebbe come vero vescovo di Napoli e sincrono al primo Augusto Cristiano, scrisse: *sub quo sancta Restituta a Constantino Imp. facta est.* Con migliore accorgimento il Cronista Diacono non pretese farsi risponsabile di un tale fatto, dicendo solamente nelle memorie di Zosimo, che, al paro dello scrittore *Bianchiniano*, credetto legittimo pastore durante l'impero del gran Costantino, che questi *in Urbe Basilicam fecit, asserentibus multis, quod S. Restituta fuisset.* Ed in quella maniera volle indicare la opinione, la quale era appo alcuni de'Napoletani circa il titolo della Basilica *Costantiniana*, sì addimostrando, che egli a tale tradizione non consentiva pienamente.

Or il rifacimento della Chiesa Cattedrale ne' principî del secolo VI dovett'essere tale, che quella Basilica avendo pigliate nuove forme, ed essendo considerata come nuovo edifizio, tolse il nome di *Stefania* dal vescovo Stefano I. Fu dessa situata dov'è la odierna Basilica di S. Restitu-

ta ; o a dir' meglio questa Basilica mostra gli avanzi della vecchia *Stefania*. E difatti di quanti Cubicoli ed Oratorî, i quali furono nella *Stefania*, secondochè è riferito in vetuste memorie della Chiesa di Napoli, non esistono i resti, se non nella odierna Basilica di S. Restituta; e dissi odierna ad indicarla diversa da quella Chiesuola pure titolata alla medesima santa, e situata al tergo della cappella di S. Maria del *Principio*, la quale Chiesuola per varî de' nostri Napoletani, a' tempi di Giovanni Diacono, era confusa con la stessa Basilica *Costantiniana*. Ma un tale fatto sarà con assai documenti, e con migliore maniera sempre più messo in evidenza nel prosieguo dell' opera; sì togliendo occasione di mostrare le sviste di varî scrittori degli ultimi tempi, che supposero la *Stefania* diversa dalla odierna S. Restituta, e situata in luogo, dove non solo non mai fu, ma che non era possibile che fosse stata; stantechè male si adatterebbe quella supposizione alle forme, con cui anticamente usavasi erigere le Basiliche Cristiane (3). L' archeologia, che a forza di studî, d' investigazioni, di dilucidazioni e di confronti sa ispirare grandi pensieri alla vista di un marmo, di un rudero, di una colonna, e sa trovare tempî e reggie, dove non sono più, che rovine, non è andata esente da que' svario-

---

(3) Monsignore Nicola Carminio Falcone Arcivescovo di S. Severina nella *Storia di S. Gennaro* primamente, e poi il signore Benedetto Sersale nel *Discorso Istorico della Cappella de' signori Minutoli . . . dentro il Duomo Napolitano* opinarono, che la *Stefania* fosse stata diversa dalla odierna Basilica di S. Restituta, e situata nella nave transversa della Cattedrale attuale. E con quel loro sentimento dettero poi occasione ad una turba di allegatori di foggiare, che la *Stefania* dal vescovo Stefano I si edificasse per addirla a' riti latini, mentrechè S. Restituta già dal grande Costantino era stata eretta pe' greci riti, dichiarandole ambe Chiese Cattedrali con distinto Clero. Ma di tali dicerie fu pienamente dimostrata la insussistenza dal ch. Mazocchi nella dissertazione *De Cath. Eccl. Neap. semper unic.* e comechè il dottissimo Monsignore Giuseppe Simone Asseman nell' opera *Italic. Hist. Script. tom. II*, ed il Bollandista Stilting *Act. Sanct. mens. Sept. tom. VI*, avessero cercato mettere de' puntelli alla opinione Sersaliana, pure i detti di loro a me sembrano affatto privi di un solido appoggio.

ni, che le appiccarono alcuni suoi cultori, a cui la veduta appunto de' ruderi eccitava idee da cambiare la ispirazione in creazione, foggiando monumenti e fatti, de' quali solo fondamento è la immaginazione. Ma oggi, che sì nobile scienza è stata associata alla storia delle arti e alla filosofia della storia, si procura evitare tali errori, e coscienziosamente mirasi ad illustrare le vecchie memorie, e rendersi utile agli scienziati ed agli artisti.

XX. S. Pomponio — Anno . . .

A Stefano I, nel seggio vescovile di Napoli successe S. Pomponio, come senz' altro indicò Giovanni Diacono, ed a cui è conforme il Catalogo del Bianchini; sì dimostrando quanto il Chioccarelli, e dopo lui l' Ughelli andarono lungi dal vero con invertire la Cronologia de' Vescovi nostri, avvisandosi, a Stefano essere succeduto Reduce, il quale visse molti anni dopo, e non già S. Pomponio.

Di questo vescovo dunque scrisse il Diacono Cronografo, ch' edificasse una Chiesa alla Madre di Dio, la quale ebbe il titolo di S. Maria *Maggiore*, e che governò la Chiesa di Napoli per anni ventotto e giorni dieci, mentre furono Sovrani Pontefici Ormisda, Giovanni I, Felice IV e Bonifacio II, ed Imperadori Anastasio e Ginstino I: *Pomponius Episcopus sedit annos XXVIII, dies X. Hic fecit Basilicam intra Urbem Neapolim ad nomen Sanctae Dei Genitricis, semperque Virginis Mariae, quae dicitur Ecclesiae Majoris, grandi opere constructam. Qui fuit temporibus Hormisdae Papae, et Joannis, Felicis, Bonifacii Beatorum Apostolicorum, nec non et Anastasii et Justini Augustorum.* Nel Catalogo *Bianchiniano* non èvvi, altro che le stesse memorie indicate dal Diacono: *Pomponius Episc. sed. annos XXVIII, dies X. Hic fecit Basilicam ad nomen Sanctae Dei Genitricis semper virginis Mariae, quae dicitur majoris. Fuit temporibus Ormisdae, Joanni, Felici, Bonifacii Papae; et Anastasii et Justini Imp.* Ed il silenzio di questi antichi nostri Cronografi fa sufficientemente manifesto, che in veruno conto non è a tenersi quanto è narrato dal Chioccarelli *pag.* 50, della origine di quella Chiesa, e del demonio, che appariva nel succennato luogo, sotto forme d' orrido

cignale; e di più, che la grande erudizione di lui spesso andò scema dalla critica, impiastricciando diccrie popolari a venerabili monumenti.

Non però, che assai noto fossero le memorie della vita di S. Pomponio, e la santità dello stesso agli antichi Napoletani, di leggieri potrebbe conoscersi dal culto, con cui quasi sempre il medesimo fu venerato in questa Chiesa, giacchè la festa di lui è segnata non solo nel calendario di marmo, in cui si ha a' 30 di Aprile DP POMPONII EPI NRI, sibbene in quanti altri monumenti liturgici di nostra Chiesa avanzano, e pure nel succennato giorno; onde può supporsi, che in quello avesse cessato di vivere. Difatti nel calendario del Lottieri leggevasi *April.* 30. *S. Pomponii Epi Neap.*, ed in quello del Tutini *Pomponii Epi Neap.* Ed in questo ultimo essendo segnato con ordine inverso *Epi Neap.*, in opposizione a quanto hà nelle feste degli altri santi nostri Vescovi, i quali sono distinti coll' aggiunta *Neap. Epi*, addimostra, che ne' principî del secolo XIII già esisteva opinione tra Napoletani, S. Pomponio essere stato di nazione Romano.

Ma sembra che dopo quell' epoca la festa di questo santo vescovo fosse stata trasferita a' 14 di Maggio, perchè nell' ultimo giorno di Aprile da' nostri maggiori si volle solennizzare la memoria di S. Severo, la quale era stata pure amossa da' 29 di quel mese, verosimilmente per la canonizzazione di S. Pietro martire di Verona dell'Ordine de' Predicatori, il culto di cui dovè assai aumentarsi in Napoli dappoichè il Re Carlo II, d' Anjou nell' anno 1274 titolò al medesimo una nobile Chiesa. Nondimeno, che non fosse andato interamente in obblivione, essere avvenuta la morte di S. Pomponio a' 30 di Aprile, bassi per la epigrafe apposta, verso l' anno 1503, all' urna, in cui erano le sacre Reliquie di lui nella Chiesa di S. Maria *Maggiore*, e che è accennata dal Chioccarelli *pag.* 51, nella quale v' era *obiit ultimo Aprilis*; Mazocchi *Kal. Neap. tom. I*, *die XXX*, *April.* E dismessa dappoi quella festa pure nel Maggio, si ristabilì dal Cardinale Carafa, ed il culto *immemorabile* di S. Pomponio fu approvato dalla Sacra Congregazione de' Riti con decreto de' 19 di Luglio 1634, non ostante la determinazione precedentemente emessa, e che altrove indicai, con cui furono abolite tutte

le feste de' santi Napoletani disposto per quel Cardinale Arcivescovo.

XXI. Giovanni II. — Anno 537.

Del vescovo Giovanni II, che fu detto *Mediocre*, forse perchè sì soprannominavasi per sentimento di umiltà, come in quel secolo stesso il celebre monaco Dionisio in Roma era conosciuto col titolo di *Esiguo*, scrisse il Diacono Cronografo: *Joannes Episcopus mediocris sedit annos XX, dies XI. Hic absidem Ecclesiae Stephaniae, lapsam ex incendio, reformavit. In qua ibidem ex musivo depinxit Transfigurationem Domini nostri Jesu Christi, summae operationis. Fecit Basilicam Beati Laurentii Levitae et Martyris, mirificis constructionibus digestam. Ubi etiam ad lineam omne stratum ex marmorum crustis ordinatum, placabile oculis omnium videtur. Fuit autem temporibus Joannis, Agapiti, Silverii, atque Vigilii Pontificum Sanctae Apostolicae Sedis, et Justini atque Justiniani Augusti.* E nel Catalogo del Bianchini con quella solita ortografia scorretta: *Joannes Episcopus sedit ann. XX, dies XI. Hic absida Ecclesiae Stephaniae lapsa ex incendio reformavit. Fecit Basilicas* (cor. *Basilicam*) *S. Laurentii Martyris. Fuit temporibus Joanni, Agapiti, Silverii, Vigilii Pap. et Justini Imp.* Ma comunque que' due nostri Cronografi non avessero indicato in quale luogo di Napoli fosse stata eretta la Chiesa S. Lorenzo, cui il vescovo Giovanni II ornò di nobile pavimento a musaico, pure che sia quella odierna titolata al santo Martire, e ch' è uffiziata da' PP. Minori Conventuali di S. Francesco, lo è manifesto per una carta dell' anno XXVIII dell' Imperadore Costantino VII, e XV di Romano II (936), è conseguentemente di data non molto posteriore a Giovanni Diacono ed all' autore del Catalogo *Bianchiniano*; la quale è accennata dal Chiariti nel *Comento istorico sulla costituzione di Federigo II. De instrumentis conficiendis per curiales part. I, cap. I*, §. 3; ed in cui dicesi la Basilica di S. Lorenzo esistente nella via *Augustale*, ch'è appunto, secondochè narrò il Tutini *De' sedili di Napoli*, dappresso al *Foro vecchio*, oggi piazza del Seminario Diocesano. Nell' epoca, in cui viveva il Diacono Cronografo si disse di più S. Lorenzo *a' Fonti*; e che se potrebbesi produrre

congettura, pare che avesse avuto quel nome dal fonte o bagno di Nostriano, il quale par' essere stato edificato da quel santo vescovo nella piazza, che si titolò al nome di lui (1).

Oltre alla Basilica sacra a S. Lorenzo Martire, è detto pe' Cronografi di Chiesa nostra, che il vescovo Giovanni II avesse rifatta l'*abside* o fornice del santuario nella *Stefania*, la quale *abside* era stata consunta per un' incendio; e di averla ornata di musaici, con cui ritrasse la Trasfigurazione del Salvatore. E la tribuna o *abside* dell' odierna Basilica di S. Restituta, che è l' antica *Stefania*, si addimostra appunto per quella rifatta da Giovanni II; giacchè per le forme emisferiche e greco-bizantine della medesima, e per lo basso arco a centro pieno di essa, sottoposto ad alta parete perpendicolarmente, è manifesto, che sia dessa de' primi secoli del Cristianesimo, in cui non altrimenti erano edificate le Basiliche ed i Santuari delle stesse. Eusebio *Vita Constantini lib. III, cap. XXXVII*, senz' altro, disse ημισφαιριον la tribuna della Chiesa di Gerusalemme eretta da Costantino. Ed erano appunto di quelle forme, perchè potesse avervi luogo nel fondo la Cattedra vescovile, e d' incontro all' Altare, ch' era nel mezzo; e ne' due semicerchi i seggi del Presbitero, detti perciò *secundae Sedes* da' Latini, e θρονος δεύτερος dai Greci. E somiglievole *abside* osservasi nell' antichissima Chiesa di S. Clemente di Roma; e di altre eguali *beme* in varie vetustissime Basiliche d' Italia il Ciampini nell'opera

(1) Giovanni Diacono, nella vita del vescovo nostro S. Giovanni IV *l' Acquarolo*, scrisse, che Andrea Duca di Napoli fu trucidato *in loco Basilicae Sancti Laurentii*, *qui ad Fontes dicitur*. Il signore Loreto Eddomadario della Chiesa Metropolitana nell' opuscolo suo *Memorie de' Vescovi ed Arcivescovi di Napoli*, *Napoli 1839*, avvisava, che ivi s'indicasse la cappella degli *Umberti*, in cui è la Congregazione delle apostoliche missioni col titolo *di S. Maria Apostolorum*. Ma oltrechè le forme gallo-franche di essa dimostrano una età assai posteriore, non solo al vescovato di Giovanni II, sibbene all' epoca stessa del Cronografo Diacono, èvvi di più, che la medesima mai sempre leggesi titolata a S. Paolo, ed il Celano primamente nelle sue *Notizie di Napoli* la designò col nome di S. Lorenzo.

Vetera Monumenta ne ha fatte ritrarre le icnografie, nelle quali èvvi sì la fornice inferiore, che la soprapposta parete, interamente ornata di musaici, ne' quali sono ritratti i Misteri di nostra augusta Religione. Or di que' musaici non fu scema la *bema* della *Stefania*, ed il muro superiore di essa, giacchè a' tempi dell' Engenio e del Chioccarelli tuttora la parete superiore all' arco della tribuna in S. Restituta era ornata di musaici, co' quali rappresentavasi il Divin' Salvatore con a destra quattro Serafini portanti in mano de' candelieri, ed a sinistra altri tre Serafini in egual forme, e nel basso i Seniori offerenti le loro corone; e che nel manieroso secolo XVII, in cui si volle guastare tutto nelle arti, quel monumento venne disfatto. Tanto è vero, che per gli antichi monumenti più, che il tempo, si ha a temere la ignoranza ed il pessimo gusto (2). Ma era quel secolo, in cui il Celano nelle sue *Notizie di Napoli* scriveva, che l'antica tribuna di S. Restituta era stata nella parte opposta, e che disfatta a' tempi de' Re Angioini per edificare l'odierno Duomo, altra si fosse eretta, ch' è l' odierna. Ed è strano, non già che il Celano scrivesse queste cose, perchè non era da più, sibbene che altri scrittori, e tra essi varî di polso, fossero stati sì corrivi a credere a' detti dello stesso, non avvertendo, che la tribuna di S. Restitnta nulla ha a partire con le forme architettoniche gallo-franche de' secoli de' Re Angioini con i loro stragrandi piloni ed altissimi archi acuti.

Sembra, che Giovanni II non curasse la edificazione della Chiesa di S. Lorenzo ed il rifacimento dell' *abside* nella *Stefania*, se non scorsi molti anni di vescovato. Giacchè solamente dopo quel tempo potè rivolgere suoi pensieri

---

(2) Engenio *Napoli Sacra pag. 10*, Chioccarelli *pag. 92*; e quest' ultimo scrisse: *exterius e regione eamdem ecclesiam ingredientium alia Servatoris nostri vetustissima effigies perspicitur, in cujus dextero latere quatuor Seraphini, e sinistro vero tres cum septem ardentibus candelabris, inferius vero ordines multi virorum, qui flexis genibus singuli junctis manibus coronas gestant, easque Salvatori in throno sedenti offerunt.* Quale disavventura, che di quel musaico non si fosse curato neppure una icnografia!

a' sacri edifizi, dappoichè Napoli s' ebbe rimessa in stato di una qualche floridezza, da cui era cadnta per lo saccheggio datole dall'esercito de' Greci nell'anno 537, i quali comandati da Belisario generale dell' Imperadore Giustiniano erano venuti in Italia ad espellerne gli Ostrogoti. Giovanni Diacono, il quale compilò la sna Cronaca dei Vescovi di Napoli con tanti centoni tolti di peso dalle opere di Paolo Diacono e di Anastasio Bibliotecario, veruno cenno non fa di tale fortunevole caso della patria sua, che pure pe'succennati scrittori è narrato, l'uno nella *Storia Miscella lib. XVI, Rer. Ital. tom. I, part. I*, e l' altro nella *Vita di S. Silverio Papa*, con indicare quanto allora i Napoletani andarono malmenati, e come quelle soldatesche, che pur' vantavansi del nome di Cristiane e Cattoliche, a nulla perdonando derubarono le Chiese, e trucidarono insino i Sacerdoti e le sacre Vergini: fatto, comunque a mezza bocca, confessato dal medesimo Procopio, che allora militava nell' esercito imperiale, con dire che non si rispettò neppure la santità de' Tempî, e che molti, i quali vi si erano rifuggiti, stimando essere in sicuro, negli stessi furono trucidati. *De Bello Goth. lib. I, cap. X*, (3).

XXII. Vincenzo — Anno 554.

Questi era senza dnbbio nella cattedra vescovile di Napoli in tempo del Pontefice Pelagio I; giacchè èvvi frammento di una lettera del medesimo, tra quelle rinvenute da Luca Holstein, e pubblicate dal Labbèe *tom. V. Concil.* la quale è indiritta a Vincenzo vescovo di Napoli, a Gemino di Pozznoli ed a Costanzo di Miseno, che conoscessero, come suoi delegati, certa controversia vertente tra la Chericia della Chiesa di Literno, e

(3) Ma nè il succennato storico sincrono a quella guerra, nè Paolo Diacono, nè Anastasio Bibliotecario fecero cenno veruno del vescovo Riccardo, il quale per Giovanni Giorgio Trissini di Vicenza ne' suoi poemi dedicati all' Imperadore Carlo V nel secolo sedicesimo, si disse ucciso da' Napoletani, mentre persuadeva loro di sottomettersi agl' Imperiali; e che indubitatamente è a stimare come capricciosa invenzione.

quella delle altre due Chiese Volturnina e Feniculense, destinando Costantino difensore in esecutore di quanto per loro fosse deciso: *Pelagius Viventio Neapolitano, Gemino Puteolano, et Constantio Misenati Episcopis. Post cetera. Et ideo Caritati vestrae praesentium Decretorum tenore mandamus, ut exequente Constantino sedis nostrae defensore, Clerum vel Cives Ecclesiae Parisiensis* (1), *et e diverso Ecclesiae Vulturninae, vel vici Feniculensis ad vestrum faciatis convenire judicium, et ex scripto sententiam coram partibus deferatis; antedicto sedis nostrae defensore modis omnibus exequente, ut quae statuta fuerint, effectui mancipentur.* E comunque il nome del vescovo di Napoli vi si dicesse Viventio, pure che non altrimenti fosse, se non Vincenzo, è manifesto pe' nostri antichi Cronografi, i quali sì nominarono questo vescovo, e per le molte scorrezioni, di cui non vanno scemi, per colpa di menanti, que' fram-

(1) Cor. *Patriensis*; e sì la spiegarono i due ch. letterati Asseman *Hist. Ital. Scrip. tom. II*, e Mazocchi *de Ss. Episc. Neap. Eccl. cultu part. I, cap. I*, giacchè nulla aveva a fare la Chiesa di Parigi con i Vescovi della Campania. E difatti che in Patria (*Liternum*) fosse stata la cattedra vescovile ne' primi secoli hassi, dacchè *Aprilis Liternensis* è soscritto a' Concilî III, e VI di Papa Simmaco; la Chiesa *Vulturniana* o Castellamare *di Volturno* sembra, che egualmente in quell' epoca avesse il proprio vescovo, ed un *Paschasius Vulturnensis* si soscrisse a' Concilî Romani I, II, e VI, del medesimo Pontefice; finalmente la Chiesa *Vici-Feniculense* verosimilmente si potrebbe supporre, essere stata dov' è il villaggio, che dicesi *Vico di Pantano*, dappresso alla Palude *Literna* oggi Lago di Patria. Il P. De Meo *Annal. Critici-Diplom. tom. I, ann. 587*, non sò perchè voglia dire autore di quella lettera Papa Pelagio II, e non già Pelagio I; e che ivi non siano indicate due Cattedre vescovili, sibbene solo quella di Volturno, che suppose avere conteso col Clero di Patria per la giurisdizione su *Vico di Pantano*. Ma ostano tali sue considerazioni primamente alla esistenza di un vescovo in Patria ne' primi anni di quel secolo, e secondamente essendo inverosimile, che un Clero inferiore avesse voluto contendere di giurisdizione su di un villaggio col proprio vescovo; in fine dicendosi dal Pontefice *et e diverso Ecclesiae Vulturninae vel vici Feniculensis*, dimostra che questa Chiesa era ben distinta di quella di Castellamare *di Volturno*.

menti delle lettere di Papa Pelagio I, secondochè avvisava il medesimo Luca Holstein, che li trasse dalla obblivione.

Nella Cronaca di Giovanni Diacono èvvi di Vincenzo, che fu vescovo per ventitre anni, e che edificò la Chiesa titolata a S. Giovanni Battista, ed il Battistero *minore* nell' Episcopio: *Vincentius Episcopus sedit annos XXIII. Hic fecit praefulgidam Basilicam ad nomen Beatissimi Praecursoris Joannis Baptistae, quam amplis aedificiis in gyro distinxit; Fecit et Altare, quem* (*sic*) *cum columnis et Cyburi desuper investivit argento; fecit fara-argentea, et arcus quatuor investitos argento. Fecit Baptisterium Fontis minoris intus Episcopio, et accubitum juxta positum grandis operis depictum. Fuit autem temporibus Pelagii et Joannis Papae et Justini minoris ab ultimo XII. Justiniani anno, et usque in initio prioris anni Tiberii Constantini.* Nel Catalogo *Bianchiniano* leggesi più brevemente: *Vincentius Episc. sed. ann. XXIII. Hic fecit praefulgida Ecclesia* (*sic*) *ad nomen beatissimi praecursoris Joannis Baptistae. Fecit et Baptisterium fontis minoris intus episcopio. Fuit temporibus Pelagii Pap. et Justiniani, et Justini Imp.* Le note cronologiche da Giovanni Diacono sono indicate con maggiore esattezza, giacchè il Pontificato di Pelagio I non giunse insino all' epoca dell' Imperadore Giustino *il giovine*. Or avendo quel nostro Cronografo indicato, che Vincenzo visse negli ultimi dodici anni dell' Imperadore Giustiniano, a questi aggiunti altri tredici anni, che durò l' impero di Giustino *il giovine*, sarebbero ventiquattro anni, e poco più, della durata del vescovato di Vincenzo; il quale sì pare avesse cessato di vivere nell' anno 578, in cui già Tiberio Costantino era signore del Romano Oriente. E computando, con ordine inverso, dal succennato anno i ventiquattro, in cui fu nella cattedra vescovile, è a dire, che sia stato eletto a vescovo di Napoli circa l' anno 554.

Quella Basilica sacra a S. Giovanni Battista, che pei nostri Cronografi si disse dal vescovo Vincenzo eretta in assai decorosa maniera *praefulgida*, con l'Altare ed il Ciborio ornato di argento, è senz' altro la Chiesa di S. Giovanni *maggiore*; e cui oggi uffizia una insigne Collegiata, succeduta all' antica Chericia in essa primamente esistita, la quale nel medio evo era congregata a vita comune, come si ha per Giovanni Villani, che dettò sua *Cronaca*

di Napoli allo scorcio del secolo XIV, narrando, tuttora esservi a' suoi tempi gli avanzi dell' antica Canonica, verosimilmente indicata da Giovanni Diacono con dire, che Vincenzo *amplis in gyro aedificiis distinxit.* E per la testimonianza di quel Diacono scrittore e del compilatore del Catalogo *Bianchiniano* è manifesto quanto abbia di solidità ciò, che a narrarsi in certa Cronaca, da Notar Ruggiero Pappansogna compilata nel secolo XV, e di cui èvvi apografo in pergamena nella reale Biblioteca Borbonica, che l' Imperadore Costantino avesse curata la erezione della Chiesa succennata.

Oltre alla Chiesa di S. Giovanni *maggiore*, Vincenzo erigeva *intus Episcopio* un Battistero *minore*, ed un Triclinio situato quivi dappresso verosimilmente per la refezione della Chericia. Il Cronografo Diacono ed il compilatore del Catalogo *Bianchiniano* dissero quel Battistero del *fonte minore* a distinguerlo dall' altro di più ampie dimensioni, che fu eretto dal vsecovo S. Sotere contiguo alla soglia della *Stefania*, e per l' opposto il *Vincenziano* era *intus Episcopio.* Ebbe dunque l' uno il titolo di *fonte maggiore*, e l' altro di *fonte minore*, dacchè il primo per la sua grandezza, e messo all' ingresso della Chiesa Cattedrale, era stato destinato all' amministrazione del Battesimo nelle Vigilie della Pasqua e della Pentecoste, ed il secondo fu, come privato Oratorio, deputato a qualche estraordinario occorrenza fuori le succennate solennità, amministrandosi ivi, quasi direi, privatamente in confronto della maestà de' sacri riti, che l' accompagnavano in que' giorni. Or un tale Battistero del vescovo Vincenzo indubitatamente è a dire quella Cappella titolata a S. Giovanni Battista con l' aggiunta *in Fonte*, la quale è dappresso all' *abside* della Basilica di S. Restituta. Difatti le forme architettoniche di età remotissima, il titolo di *S. Giovanni in Fonte*, ed assai più la fonte orbicolare, ch' è nel mezzo, coperta da lastre di marmo, senz' altro l' addimostrano per lo Battistero Vincenziano. Per un' antico Battistero de' primi secoli l' ebbe l' Arcivescovo Annibale di Capoa, il quale negli Atti della visita della Basilica di S. Restituta *pag.* 330, accennando quella Cappella scrisse: *in pavimento est fovea quaedam orbiculata ad instar fontis baptismalis, juxta formam et usum primi-*

tivae Ecclesiae. E quando in Settembre dell' anno 1846, per disposizione dell' Eminentissimo Cardinale Riario-Sforza, attuale Arcivescovo di questa Chiesa, furono temporaneamente amosse quelle lastre di marmo, che chiudevano l' orlo della fonte, s' osservò, essere dessa profonda circa tre palmi e poco più, e sì nella parete circolare, la quale le correva d' intorno nella parte interiore, che nel fondo di superficie piana, interamente incrostata di bianco marmo. Sì che dette con fondamento a supporre, essere appositamente destinato pe'fanciulli, giacchè allora essendo amministrato il Battesimo per immersione, non poteva essere adatto per gli adulti.

La esistenza di sì prezioso monumento di ecclesiastica archeologia è una pruova assai convincente della identità dell' antica *Stefania* con la odierna Basilica di S. Restituta, giacchè nel secolo XIII, in cui quella vetusta Cattedrale di Napoli era tuttora nel suo stato primigenio, il compilatore della Cronaca di S. Maria *del Principio*, e Giovanni Cimeliarca biografo del vescovo S. Giovanni IV *l' Acquarolo* indicarono, che la Cappella di S. Giovanni *in Fonte* esisteva entro la *Stefania*, come oggi la si indicarebbe in S. Restituta. In vero il primo de'succennati scrittori disse dell' Imperadore Costantino il grande: *fecit etiam construi praefatus imperator in praedicta Ecclesia, olim nominata Ecclesia Stephania, cappellam prope tribunam ipsius Ecclesiae antiquae sub titulo S. Joannis ad Fontem, sicut et sub dicto titulo fieri fecit in Ecclesia Sancti Joannis Lateranensis situata Romae*. Quel Cronista scriveva secondo le opinioni a' suoi tempi vigenti circa la venuta in Napoli del suindicato Augusto, e circa l' essere stato desso l'autore dell' Oratorio di S. Giovanni *in Fonte*; e non fu il solo degli svarioni, che leggonsi in tal' opuscolo. Ma non è a supporlo sì gonzo, che errasse pure nell' indicare il sito di quella Cappella; e perciò avendo detto, che all'età sua, cioè prima della fabbrica dell' odierna Chiesa Cattedrale, esisteva situata la Cappella di S. Giovanni *in Fonte* dappresso alla tribuna della *Stefania*, come l' è oggi dappresso a quella di S. Restituta, manifestamente la testimonianza del medesimo scrittore dimostra, che l' una Basilica affatto non sia stata dall' altra diversa. Ed il Cimeliarca in quella biografia di S. Giovanni IV, che pub-

blicarono i PP. Bollandisti Henschen e Papebrock *Act. Sanct. mens. April. tom. I*, accennando alle sacre reliquie esistenti nella *Stefania*, cui disse *Chiesa Napoletana* scriveva: *de corporibus sanctis, quae hactenus in Ecclesia Napolitana collocata fuerunt... contigit sermonem haberi. Inter quae meminimus esse venerabile corpus S. Joannis Episcopi ejusdem Ecclesiae, qui ad Aquarolam vulgariter nuncupatur, quod corpus sanctum collocatum fuisse dicitur ab antiquo in sepulchro, quod est ante ostium ipsius Ecclesiae, in quo Imago sua depicta videtur, nunc vero in altari, quod juxta portam, qua itur ad Ecclesiam S. Joannis ad Fontes, quod altare Trinitatis vocatur, est firmiter collocatum.* Or accennandosi da quel biografo, che le reliquie del santo vescovo, tra quelle di altri santi depositate entro la maggiore Chiesa, erano state primamente messe dappresso alla minore porta della medesima, e dappoi trasferite all' Altare dell' Augustissima Trinità verso la soglia della Chiesuola di S. Giovanni *in Fonte*, indicò sufficientemente essere stata a' tempi suoi quella Chiesuola entro la Cattedrale *Stefania*, al paro, che l' era all' età di Giovanni Diacono, e del compilatore del Catalogo *Bianchiniano*, i quali scrissero il Battistero *Vincenziano* situato *intus Episcopio*.

Ma sopra ogni altra cosa, la vetustà di quel Battistero è dimostrata per le forme architettoniche perfettamente emisferiche della cupolina, e pe' nobili musaici, di cui è decorata. E duole, che di esso veruna notizia non ebbe il Ciampini, il quale andò pubblicando nell' opera sua *Vetera Monumenta* quanti altri simili ornavano varie antiche Basiliche d' Italia, a' quali questo di Napoli non pare, che cedesse per antichità, ed insiemamente per venustà, con cui vedesi eseguito il disegno, comunque ormai sia sì deturpato per la umidità del sito, ed assai più per la non curanza di rifarne i pezzi caduti, a quali si è solamente sostituito, ne' vani che rimanevano, un' intonaco dipinto in formato assai grezzo. Nel centro o fornice della succennata cupolina èvvi, in mezzo ad un cerchio azzurro orlato di oro, il monogramma di Cristo Signore X e P pure tratto in oro, in maniera, che l' un' asta del X combaciandosi con quella del P, l' altra resta transversa in forma di croce, con dall' uno e dall' altro canto

le lettere A e Ω in dimensioni minori. Il rimanente della scudella è diviso in otto spicchi tramezzati da nobilissimi ornamenti di fiori e di frutti, ed in essi otto fatti della Storia Vangelica di assai ben corretto disegno. L'estremo degli spicchi verso il monogramma è terminato da una cortina di colore verde con fregi dorati, la quale nelle piegature, e nell' accorciarsi in su dà mostra di se molto vaga. Ne' peducci della cupolina sono ritratti i quattro mistici animali di Ezechiele, e ad ornato degli stessi sono altri fregi, tra quali osservansi varî agnelli, colombe e cervi. Finalmente ne' vani de'sottarchi, e d'intorno alle due colossali immagini del Salvatore e della Vergine, le quali furono ritratte su intonaco ne' bassi secoli, non che d' intorno a' due finestrini de' lati opposti, di cui uno è chiuso, vi sono altre figure virili a chiaroscuro vestite di lunghe toghe con al lembo la lettera Γ a rovescio, e portanti in mano certe corone di fiori in atteggiamento di offerirle ; e di più in quel sottarco verso la scala del palazzo arcivescovile, e dappresso alla immagine del Salvatore sono gli Apostoli S. Pietro e S. Paolo, e due altre figure ormai poco discernibili.

Il ch. Mazocchi nella dissertazione *de Cath. semper unic. part. I, cap. III, §. III, not. XXIV*, avvisava, che su gli spicchi, in cui è diviso il musaico v'erano epigrafi, dal formato delle quali potevasi conoscerne l' età ; ma in questo andò errato, giacchè que' fregi lumeggianti in oro, e messi al lembo della portiera, la quale è d' ornamento alla sommità degli stessi spicchi, a lui sembrarono iscrizioni. Or senza del soccorso di tali supposte epigrafi, con ragioni fondate sopra altri monumenti manifestamente appare, che il musaico della cupolina in S. Giovanni *in Fonte* non sia, se non dell' epoca stessa, in cui il vescovo Vincenzo erigeva quel Battistero. Di fatti se mettesi in confronto il formato del succennato musaico con le icnografie rapportate dal Ciampini *Veter. Monument.* di altri musaici messi per entro le Basiliche di Roma e di varie città d' Italia in que' vecchi secoli, di leggieri ne sarà osservata la somiglianza, da arguirne essere stati dessi fatti, quando il medio evo non ancora aveva introdotto il suo imbastardimento nelle arti. Oltrechè que' simboli e quegli ornati sì nel musaico di S.

Giovanni *in Fonte*, che negli altri del Ciampini addimostrando il modo stesso di significare con figure le verità del Cristianesimo, insiememente disvelano, che appartenessero alle costumanze ed alle idee di una medesima età. I quattro mistici alati animali di Ezechiele, che sono a' peducci della cupolina di S. Giovanni *in Fonte*, erano nella stessa forma ne' musaici delle antiche Basiliche di Roma; come in quello messo su la maggiore porta di S. Sabina per cure di Papa S. Celestino I nell' anno 424; sul musaico dell' arco superiore alla tribuna della Basilica di S. Paolo nella via Ostiense, opera dell' anno 441, mentr' era Papa S. Leone il grande; e nell' altro arco della tribuna de' Ss. Cosma e Damiano, edificata da S. Felice IV, nell' anno 530; non che in Ravenna, nella fornice della Basilica detta *di Galla Placidia*, perchè da quella Imperadrice madre dell' Augusto Valentiniano III fu eretta nell' anno 440, e nella tribuna della Chiesa di S. Apollinare in Classe, edifizio dell' anno 541.

Egualmente gli agnelli, con cui solevansi allora indicare i fedeli, in simili forme a quelli ritratti nel musaico di S. Giovanni *in Fonte*, furono messi ne' musaici della Basilica *Liberiana* a' tempi del Pontefice S. Sisto III nell' anno 433; ed in Ss. Cosma e Damiano nell' anno 530, come poc' anzi accennava, da S. Felice IV. Le colombe ed i pavoni, simboli usati in quell'epoca ad indicare con le une le anime fedeli, con i secondi la eternità, al paro di que'di S. Giovanni *in Fonte*, esistettero ritratti ne' musaici degli Oratori de' santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista, entro il Battistero *Lateranese* in Roma, i quali Oratori erigeva Papa S. Ilaro nell' anno 462. Ed i cervi sitibondi, simbolo pure de' fedeli, erano ne' musaici della Basilica di *Galla Placidia* in Ravenna.

Finalmente quelle figure virili con corone e palli verosimilmente sono immagini di santi, egualmente che furono indicate in altri dipinti e musaici di que' primi secoli; come nel musaico della cupola del Battistero di Ravenna, edificato dal vescovo Neone nell' anno 451, e pur detto *S. Giovanni in Fonte*, in cui con eguali vesti ed atteggiamento erano i santi Apostoli. Similmente si furono nella Chiesa di S. Maria *in Cosmedin* della suindicata città, e che prima era Battistero usato dagli Ariani nel mede-

simo secolo VI, quando Teodorico Re degli Ostrogoti dominava l'Italia. E per tacere gli altri, nella tribuna de' Ss. Cosma e Damiano in Roma, oltre alle immagini de' Ss. Pietro e Paolo', vi sono in eguale vestimento, e con in mano le corone di fiori, i due santi titolari della Basilica, e S. Teodoro in abito militare. E nelle nostre Catacombe a S. Gennaro *extra moenia* v' esistono simili figure, una è messa su di un muro dell'antica Basilica con sotto la epigrafe assai scorretta VOTUM SOLBIMUS NOS CUIUS NOMINA DEUS SCIT, ed altre già per me si accennarono *pag.* 56. Il Ciampini avvisava, che in quelle corone fosse indicata la materia dell' Augustissima Eucaristia, cui solevano anticamente i Cristiani, in apparecchiarla, ornare di frondi e di fiori; potrebb' essere pure un' allusione al *cap. IV*, dell' Apocalisse.

Dalle suindicate somiglianze del musaico di S. Giovanni *in Fonte* con altri, che si formarono per entro le Basiliche d'Italia ne' secoli V, e VI, è manifesto, che l'autore dello stesso non sia stato altri, che il vescovo Vincenzo, il quale sì bellamente procurò decorare quel suo Battistero *minore* (2).

---

(2) Tavola IV. — Il ch. Mazocchi fu primamente in illustrare con modo erudito l' Oratorio di S. Giovanni *in Fonte*, e su la testimonianza di Giovanni Diacono disse il vescovo Vincenzo autore dello stesso; ed al Mazocchi si soscrisse pure il dotto Asseman. Non però il signore Loretò, contro al parere di que' sommi, credette scoprire gli avanzi del Battistero *Vincenziano* in certi ruderi trovati nell' anno 1819 entro l'ipogeo degli Arcivescovi, situato nella crociera dell' odierno Duomo. Scrisse dunque in quelle sue *Memorie de' Vescovi e Arcivescovi di Napoli*, che vi si scoprirono un lavatoio, un focolare, varie lucerne, certi fiaschi, ed alcune monete, dacchè ebbe a foggiarne il Battistero, ed il Trichinio del vescovo Vincenzo; ma supporre una cucina, con focolare e fiaschi, a lato di un Battistero Cristiano, ed in questo un lavatoio per Fonte, sarebbe dare que' della Chericia Napoletana degli antichi secoli o gonzi, ovvero irriverenti per' luoghi sacrati a' Divini Uffizî ed all' amministrazione de' Sacramenti. E però il signore de Ritis negli *Annali Civili del Regno*, *volume XXXV*, *articolo*: *Fasti della Chiesa Napoletana*, in confutare i detti del Loreto, dichiarò que' ruderi come avanzo di casaleno

XXIII. S. Reduce —, Anno 581.

A Vincenzo, nel seggio vescovile di Napoli, successe Reduce, secondochè narrarono il Cronografo Diacono e l'autore del Catalogo *Bianchiniano*, comunque sì l'uno, che l'altro errasse in segnare con poca accuratezza l'epoca del vescovato di lui, che durò per anni tre e giorni ventiquattro. Nella Cronaca di Giovanni Diacono èvvi: *Redux Episcopus sedit annos III, dies XXIIII. Fuit autem temporibus Benedicti Papae usque ad exordium Pelagii Papae, et temporibus Tiberii Constantini*; e nel Catalogo del *Bianchini*: *Redux Episc. sed. ann. III, dies XXIIII. Fuit temporibus Benedicti Pap. et Tiberii Constantini Imp.* Dacchè è manifesto quanto guastàssero la Cronologia de' Vescovi nostri primamente il Chioccarelli e poi l'Ughelli, da' quali fu

---

privato, rimasto sotterra nella fabbrica dell'odierno Duomo. Or mentre è a congratulare con questo scrittore, in avere sì restituito a S. Giovanni *in Fonte* l'onore di Battistero *Vincenziano*, non potrei menare buona quella soggiunta del medesimo, che avendo Giovanni Diacono detto Vincenzo autore di nobile Basilica titolata a S. Giovanni Battista, non sia dessa, se non il Battistero *de' Fonti minori*. Potrebb' essere stato, che il vescovo Vincenzo desse a quel suo Battistero il titolo di S. Giovanni. Ma l'espressioni del Diacono Cronista, su le quali il de Ritis appoggia sua congettura, dimostrano per l'opposto, che l'uno edifizio fu dall'altro diverso; giacchè prima narrò la fabbrica della Basilica di S. Giovanni Battista, e poi quella del Battistero *minore*. Fra tutti non però il più intollerabile svarione è quello di chi compilò la *Guida di Napoli* in occasione del VII Congresso degli Scienziati Italiani, nella quale fu scritto, che il musaico della cupolina di S. Giovanni *in Fonte* era opera del secolo XIII. Poichè di leggieri osservasi la diversità del disegno del medesimo da' monotoni dipinti e musaici dell'infimo evo; e la sveltezza delle forme nelle figure, la vivacità del colorito e la nobile disposizione degli ornati addimostrano un'epoca, in cui le arti non andavano neglette. Il solo confronto tra gli spicchi della cupolina, e quelle due colossali immagini del Salvatore e della Vergine impiastricciate alle figure de' sottarchi, senz'altra considerazione pigliata dalla sacra archeologia, evidentemente disvelano la insussistenza di quell'assertiva.

Reduce messo come immediato successore di S. Stefano I, ed innanzi a S. Pomponio. E furono i succennati Episcopografi tratti in tal' errore da quello, che scrisse nel secolo XII Sigeberto di Gembleurs *de Scriptor. Ecclesiast. cap. XXXIX*, sull' abate Eugipio e sul *Florilegio Agostiniano* del medesimo: ***Eugipius Abbas hortatu Renducis*** (cor. ***Reducis***) ***Neapolitani Episcopi***, ***deflorans libros Augustini Episcopi Hipponensis***, ***dedit codicem magnae utilitatis ad Probam Virginem***; *et per manus ejusdem Renducis Episcopi obtulit Ecclesiae Neapolitanae. Fuit tempore secundi Pelagii*, *et Imperatoris Tiberii Constantini*. Sì chè dove Sigeberto disse Eugipio sincrono a Papa Pelagio II, ed all' Augusto Tiberio Costantino, supponendo, che quell' abate *Lucullano* sia vivuto in tempo di Reduce vescovo di Napoli, per l' opposto il Chioccarelli e l'Ughelli, conoscendo che Eugipio era d' epoca anteriore, anticiparono il vescovato di Reduce, pure stimando, che l' uno all'altro sia stato contemporaneo. Che anzi dappoichè il Chioccarelli, *pag.* 50, espose sua opinione, che Reduce, ad esortazioni del quale Eugipio scrisse quell' opera, fosse vescovo di Napoli (Tripoli) in Africa, verosimilmente una tale supposizione indusse i dotti PP. Gesuiti Rosweid e Bolland, il Le-Mire, il Cave ed altri eruditi a credere Eugipio biografo di S. Severino ed abate nel Castello *Lucullano*, che per S. Isidoro di Siviglia si disse vivuto *post Consulatum Importunii junioris*, cioè ne' primi anni del secolo VI, diverso dall' Eugipio autore del *Florilegio Agostiniano*, cui Sigeberto narrò essere stato sincrono al Pontefice Pelagio II, ed all' Imperadore Tiberio Costantino. Ed in tal' erronea supposizione i primi editori di quell' opera avevano preceduto ogni altro, sì intitolandola, come io indicava nelle memorie del vescovo S. Vittore, *Eugipii Abbatis Africani thesaurorum etc.* Ma nè il Rosweid, nè il Bolland, nè gli altri avvertirono, che Cassiodoro, la testimonianza del quale già per me fu riferita, scrisse di Eugipio compilatore degli estratti dall' opere di S. Agostino, come di uno non più tra viventi; e pure Cassiodoro era già defunto qualche anno innanzi all' epoca di quel Papa e di quell' Imperadore.

Che il Chioccarelli e l' Ughelli avessero sconciata la Cronologia de' Vescovi di Napoli, la quale era disposta

da Giovanni Diacono su i dittici, ed altre memorie a' suoi tempi esistenti, non è a stupire, stantechè la critica e la erudizione nel secolo XVII non era progredita; ma duole, che il ch. Muratori nelle annotazioni al nostro Cronografo Diacono *Rer. Ital. Script. tom. I, part. II, not.* 43, pure scrivesse *statuta aetate Eugipii ad initium saeculi VI, consequens est eo quoque referendam cum Ughello aetatem Reducis Neapolitani*, conchiudendo con accusare il medesimo Diacono, *quod Reducis Episcopatum ultra aequum distulerit.* Ed è maraviglia, che un sì erudito uomo ignorasse quanto già Pietro De Marca Arcivescovo di Parigi primamente, e poi il P. Mabillon avevano scritto su la controversia della età di Eugiplò abate e del vescovo Reduce, dimostrando, che Sigeberto disse l' uno sincrono all' altro, perchè suppose, avere quell' abate compilato il suo *Florilegio Agostiniano* ad istanze del succennato vescovo di Napoli. Or Monsignore De Marca in una lettera indiritta al P. Labbèe, e per questi pubblicata nelle aggiunte alla sua dissertazione *de Scriptorib. Ecclesiast. tom. I*, ed il P. Mabillon *tom. II, Analector.* riferirono una soscrizione apposta in fine dell' opera di Eugipio in due codici ms. uno appartenente al Monastero di Ripol nella Catalogna, e l' altro di S. Germano *des Pres* a Parigi, e verosilmente trascritti da qualche manoscritto più antico di proprietà della nostra Chiesa di Napoli; e per tale soscrizione è messo in bella evidenza, che il vescovo Reduce, sacrato da Papa Pelagio II, donò alla Biblioteca della Cattedrale un codice del *Florilegio* delle opere di S. Agostino, già di sua particolare proprietà, e cui aveva fatto emendare da Pietro notaio della medesima. Ma è d' uopo mettere alla considerazione de' lettori per disteso la succennata soscrizione, che per cura di que' sommi letterati è giunta in sino a noi, e dalla stessa si hanno tante memorie della vita del vescovo Reduce; la quale soscrizione, senz' altro, incomincia: *Et orationibus beatae et gloriosae semper virginis Mariae hunc codicem excerptorum, quae ex opusculis S. Augustini beatae recordationis Egipius Presbyter et Abba fecit, et eum codicem Dei aspiratione pro amore Divinarum Scripturarum adhuc in laica vita constitutus Redux misericordia Dei Episcopus conscribi fecit, et privatu* (corr. *praefatus*) *Redux Dei gratia faciente in eadem Neapoli-*

tana civitate a viro beatissimo Pelagio sedis Romae Pontifice est Episcopus ordinatus : et eo jubente ego Petrus Notarius S. Ecclesiae Catholicae Neapolitanae, ut potui, emendavi sub die Iduum Decembrium , Imperatore Domino nostro Tiberio Constantinopolis Agusti (cor. *Constantino PP.* cioè *Perpetuo Augusto*) *anno septimo , post consulatum ejusdem Augusti anno tertio , Indictione quintadecima, obsidentibus Longobardis Neapolitanam Civitatem , quem codicem pro memoria recordationis nominis sui praedictus Episcopus devote Sanctae Ecclesiae Neapolitanae , cui praeest , pro aedificatione populi Christiani noscitur obtulisse. Et obtestor vos sanctos suecessores Ecclesiae supra scriptae Dei gratia succedentes , in diversis Ordinibus constitutos ; per Dei nostri Omnipotentis adventum , ut hic codex in Ecclesia Dei semper valeat permanere , ut quomodo fides aeternae est Christiana , sic haec oblatio codicis in Ecclesia jure Deo custodienda , etc. vobisque servientibus , ibidem semper servetur. Testes sitis etiam vos per confessionem meritaque beati Januarii Martyris , ut sub nullo argumento , nulla alienationè, nulla commutatione de archibo Ecclesiae vel jure , aliquo mododiscedat , ne cum praedicto Pontifice Reduce in divino Judicio causas reddere videamini.*

Finit. Amen.

O per tale soscrizione messa da Pietro notaio della *santa Chiesa Cattolica Napoletana* (1) , cioè della Cattedrale , in

---

(1) Era uffizio de'Notai vescovili in que' secoli soscriversi alle lettere de' medesimi , come i Notai Pontifici si soscrivevano a quelle del Papa. Di più fu loro commessa la revisione de' codici , dappoichè erano compiuti da' menanti , ed autenticare quella revisione con soscriversi a' piè di pagina , come fece Pietro notaio dal vescovo Reduce al codice dell' opera di Eugipio ; però erano eletti tra i più culti della Chericia. Finalmente nelle sacre Funzioni uno di loro portava il Pastorale del Vescovo , come hassi dalla vita di S. Cesario d' Arles presso i Bollandisti *Act. Sanct. Mens. Aug. tom. VI, Clericus, cui cura erat baculum illius portare* (*quod Notariorum Officium erat*) *oblitus est, etc.* Mabillon *de Re Diplomat. lib. II, cap. XIII.* Mazocchi *Kal. Neap. tom. I , die XXIX. Mart. not.* 75. Furono dessi scelti dal numero de' Cherici Lettori , come avvertì il Valesio nelle note a Socrate *Hist. Eccl. lib. V, cap. XXII* ; ma qualche volta furono pure tra essi i Suddiaconi. E

fine del *Florilegio Agostiniano* fu Sigeberto tratto in errore, supponendo, che a premure del vescovo Reduce avesse Eugipio compilata l'opera suindicata; e che dicendosi ivi, quel vescovo sacrato dal Sovrano Pontefice Pelagio II., mentre era Imperadore Tiberio Costantino, conseguentemente credette pur' Eugipio vivuto nella stessa epoca. Ma non posso intendere come Sigiberto sì di leggieri avesse pigliato tale svarione, stantechè per l'opposto il medesimo Eugipio, nella lettera dedicatoria del suo *Florilegio* indiritta a Proba, dice senz' altro, che s'era indotto a scriverlo per le premure del suo abate Marino e degli altri Correligiosi del Monastero *Luculano*. Che anzi Pietro notaio di questa Chiesa di Napoli, in quella sua soscrizione, accennando che Reduce aveva lui imposto di correggere quel codice dell'opera, cui ebbe dettato *beatae memoriae Egipius Presbyter et Abba*, dimostrò pienamente, che questi già era cessato di vivere, quando avvènivano que' fatti, che egli narrava, della consacrazione del succennato vescovo, e dell'assedio messo a Napoli da' Longobardi. E se fosse stata conosciuta a'tempi del Chioccarelli quell'aggiunta, che pubblicarono dappoi il De Marca ed il Mabillon, e nella quale sono messe adiurazioni, e minacce *per confessionem meritaque beati Januarii Martyris* a chiunque della Chericia in fu-

---

Balsamone nel comento al canone LXII, del Concilio Trullano avvisava, che non altrimenti fosse stato dato a' Suddiaconi ed a' Lettori il nome di *Notai*, che dall'incarico loro commesso di leggere in Chiesa le sacre lezioni, e di cantare le divine lodi, dovendo all'uopo conoscere le note musicali. Potreb. b' essere, che insiemamente all'uffizio di Lettori e Cantori esercitassero l'altro di Notai vescovili, ovvero, che gli antichi Notai de' Vescovi dappoi formarono le *scuole de' Cantori e de' Salmisti* nell'ecclesiastiche Funzioni. Ma di questa *scuola de' Cantori* della Chiesa di Napoli sarà a suo luogo più diffusamente discorso; e solo quì osserverò, che su i *Salmisti*, *Cantori*, *Lettori e Suddiaconi Notai* assai dottamente ha scritto il ch. can. Ferrigni Pisone nella Dissertazione *Sull' origine e progressi della Musica Sacra ed Ecclesiastica. Napoli 1840 pag. 106, not. I*, ed in maniera assai più distesa nell'altra Dissertazione *Sull' origine, progressi e vicende della sacra Liturgia, Napoli 1844, part. II, sezione II, cap. IV, not. 2.*

turo avesse sottratto un tale manoscritto dallo *Scrinario* della Chiesa, ho per fermo, che non avrebbe mai sospettato, il vescovo Reduce essere appartenuto ad altra Chiesa piuttosto, che a quella di Napoli nostra.

È però, meglio che ogni altra cosa, è a considerare in quella soscrizione l' assedio messo da' Longobardi, del quale assedio di Napoli in veruno altro scrittore èvvi cenno; e che Reduce *in eadem Neapolitana civitate a viro beatissimo Pelagio sedis Romae Pontifice est Episcopus ordinatus*. Quindi hassi, che il vescovato di Reduce non ebbe suo incominciamento mentre era Sovrano Pontefice Benedetto I, come con niun' accuratezza scrissero Giovanni Diacono ed il compilatore del Catalogo *Bianchiniano*, sibbene in tempo di Pelagio II; e dall' espressioni suindicate sembra, che questo Papa in Napoli sacrasse vescovo Reduce. Che che siasi di una tale congettura; poichè quel Sovrano Pontefice era stato consacrato allo scorcio del Novembre 578, Reduce, il quale fu vescovo per tre anni e giorni ventiqnattro, non prima di quel tempo potè ricevere la sacra ordinazione. Or egli essendo tuttora vivente a' 13 di Dicembre dell' anno VII dell' Imperadore Tiberio Costantino, e III del Consolato di lui, cioè nell' anno 581, in cui già era in corso la decimoquinta Indizione dal Settembre; e sapendosi che finì di vivere a' 29 di Marzo, giacchè in quel giorno nel calendario di marmo èvvi DP REDVCIS EPI, nella supposizione, che la morte di lui avvenisse in Marzo dell' anno seguente, potrebbe con verosimiglianza dirsi, che fosse stato eletto per lo seggio vescovile ne' primi mesi dell' anno 579. Oltrechè da' 29 di Marzo del 582, numerando in ordine retrogrado gli anni tre e giorni ventiquattro della durata del vescovato di Reduce, si giungerebbe a' 5 di Marzo del 579; nel quale anno, essendo il succennato giorno caduto in Domenica, in cui per le prescrizioni canoniche potevano consacrarsi i nuovi Vescovi, potrebbe congetturarsi, che allora, e non altrimenti, Papa Pelagio II sacrò quel vescovo di Napoli.

Quanto fossero note a' nostri maggiori le geste del vescovo Reduce, ed in quanta fama di santità sia stato ne' vecchi secoli, è manifesto dal culto, con cui fu venerato dalla Chiesa di Napoli, al paro di altri santi Pa-

stori della stessa, essendo indicata pure la memoria di lui ne' sacri marmorei fasti. Ma dappoi andò tutto in oblivione; ed egualmente che di molti altri santi vescovi segnati in quel calendario, pure di Reduce si dimenticò quas' insino il nome.

XXIV. Demetrio — Anno 591.

Considerava io, che per le memorie, le quali restano di questo vescovo, sembrava il medesimo non prima dell' anno 587 essere stato consacrato: e però avvisava, che il seggio episcopale di Napoli, dopo la morte di S. Reduce dovette rimanere vacante per oltre a sei anni, di che la causa è affatto ignorata. E non sapeva intendere come non avvertissero un tale fatto nè il Chioccarelli, nè l' Ughelli, nè il Mazocchi, quando all' uopo trovai, che innanzi a me la stessa considerazione s' era fatta per l'acutissimo P. De Meo negli *Annali Critici-Diplomatici del Regno ann.* 591; e fu lieta cosa, che le mie congetture fossero state prevenute da sì insigne letterato. E di più soggiungeva il medesimo Annalista, che potrebbe supporsi pure qualche scorrezione negli anni, che della durata del vescovato di Demetrio s' indicano nella Cronaca di Giovanni Diacono e nel Catalogo *Bianchiniano*; ovvero che altro vescovo sia stato in Napoli tra S. Reduce e Demetrio.

Or in quel tempo, che per la morte di S. Reduce, ed insinoachè non fu vescovo Demetrio, il seggio episcopale di Napoli era vacante, passava agli eterni riposi S. Candida detta *la giovine*, dappoichè ebbe date luminose pruove di eroiche virtù nello stato coniugale. Il Cardinale Baronio *ann.* 715, §. *III*, riferì la epigrafe, la quale a' suoi tempi tuttora esisteva nella Chiesa di S. Andrea *a Nilo*, in cui primamente fu seppellita:

✠ Mors, quae perpetuo cunctos absorbet hiatu,
Parcere dum nescit, saepius ipsa favet.
Felix, qui affectus potuit demittere tutos,
Mortalem moriens non timet ille viam.
Candida praesenti tegitur matrona sepulchro,
Moribus, ingenio, et gravitate nitens.
Cui dulcis remanens conjux, natusque superstes,
Ex fructu mater noscitur in sobole.

Hoc precibus semper lacrymosa, hoc voce petebat,
Cujus nunc meritum vota secuta probant.
Quamvis cuncta domus nunquam te flere quiescat,
Felicem fateor sic meruisse mori.

HIC REQVIESCIT IN PACE CANDIDA C. F. QVÆ
VIXIT P. M. ANN. L.
DP. DIE IV. ID. SEPT. IMP. DN. N. MAVRICIO PP.
AVG. ANNO IV. PC. EIVSD. AN. II. IND. QVARTA.

E per questa epigrafe, in cui è detto, che la santa cessò di vivere *die quarto Idus Septembris, imperante domino nostro Mauricio perpetuo Augusto anno quarto, post Consulatum ejusdem anno secundo, Indictione quarta*, hassi indicato il giorno 10 di Settembre dell' anno 585; giacchè la Indizione quarta appunto era incominciata nel primo di quel mese, alla maniera Costantinopolitana, ed era il secondo anno dal consolato dell' Imperadore Maurizio. Il P. Stilting Bollandista pubblicò la leggenda, cui usava la Chiesa di Napoli, a' principî del secolo XVI, nella festa di S. Candida, *Act. Sanct. mens. Sept. tom. II*; ma che pare compilata su le memorie indicate in quella epigrafe, ed assai posteriormente alla morte della stessa. Giacchè mancando il nome di quella santa nel calendario di marmo rilevasi, che nel secolo IX non era ancora venerata con pubblico culto, il quale dovè verosimilmente ottenere in epoca assai più recente. Di fatti ne' calendarî posteriori, a' 4 di Settembre è memorata la festa di S. Candida: nel tutiniano leggesi in quel giorno *Candidae*, in quello cassinese v' era *pridie Non. Septembris Neapoli S. Candidae*, e nell' altro del Lottieri *S. Candidae Neap.* (1).

(1) Che la festa di questa santa fosse indicata in que' monumenti liturgici pare cosa indubitata, poichè allora pe' Napoletani non veneravasi con culto ecclesiastico l'altra dello stesso nome, comunemente detta *seniore*. Il compilatore della Cronaca di S. Maria del *Principio*, allo scorcio del secolo XIII, primamente chiamò la Candida *seniore* col nome di santa; ma confondendo l' una con l' altra, attribuì alla prima le memorie della sepoltura e del culto, che riguardavano la seconda: *cujus quidem vetulae Candidae* (cioè la *seniore*) *corpus ablatum abinde post tempora extitit, et in ecclesia beati Andreae apostoli . . . fuit traditum sepulturae, reconditum quidem mar-*

Intanto la scismatica opposizione, che in varî luoghi dell' Italia si era manifestata avverso alla condanna de' *tre Capitoli* pronunziata nel V Concilio Ecumenico, non mancò di avere pure in Napoli degli aderenti, i quali, comechè non ostentassero una irremovibile pertinacia, come gli scismatici di Aquilea e dell' Istria, però non cessavano dal proclamare altamente, che sottomettendosi alle decisioni di quel Concilio, avrebbero menomata l'autorità dell' altro Concilio Generale di Calcedonia. Or tra questi refrattarî di Napòli v' era certo Stefano, laico o cherico fosse lo ignoro, il quale udita la promozione di S. Gregorio il grande al Sovrano Pontificato, e di cui sì note erano la dottrina e la probità, appositamente si condusse in Roma, per conferire col nuovo Papa, ed esporre al medesimo i dubbî della sua coscienza, risoluto di ritornare alla Chiesa Cattolica, se il S. Padre pienamente lo avesse all' uopo istruito. Tanto ottenne, e S. Gregorio con una sua lettera indiritta al vescovo Demetrio nell'anno 591, in partecipargli sì lieta notizia, lo esortava insiememente a procurare il ravvedimento degli altri Scismatici, che come il medesimo Stefano ne aveva fatta concepire speranza, non sarebbe stato di difficile riuscita (2).

---

moreo quodam mausoleo, subscripto ejus epitaphio et in versibus redimito, etc. E però egualmente di S. Candida *la giovine* pare, che debba spiegarsi quanto immediatamente è soggiunto per lo medesimo cronista, comunque egli lo attribuisca alla *seniore*: *Et quia praedicta sancta vetula Candida multis effulsit, et quatidie fulget miraculis, unum praecipue ad utilitatem ignorantium non est praetereundum silentio, scilicet quod si quis molestatus vel infirmus vitio frigoris seu quartanae, semel cum devotione biberit lotionis* (suppl. *aquam*) *corporis seu assium dictae sanctae, quae quolibet anno conficitur in die suae festivitatis, sicut miracolosum vinum sancti Antonii, virtute omnipotentis Dei, et meritis praefatae Candidae illica convalescit, et protinus liberatur; quae quidem aqua, quad est mirabile dictu, virtute Dei per annum, et ultra imputrescibilis et saporosa servatur.*

(2) Vedi append. I, num. III. — Furono conosciuti in quel secolo col nome de' *tre Capitoli* le opere e la persona di Teodoro vescovo di Mopsuesta, il quale fu il padre dell' Eresia

Del vescovo Demetrio scrisse Giovanni Diacono: *Demetrius Episcopus sedit annos III, dies XXIII. Fuit temporibus Pelagii Papae, et Tiberii Constantini usque ad exordium Mauricii Tiberii*; cronologia assai scorretta, giacchè Maurizio era da più tempo Imperadore quando Demetrio fu eletto per lo seggio vescovile. Difatti il medesimo non avendo governato la Chiesa di Napoli oltre al Settembre dell' anno 591, retrocedendo pe' tre anni e giorni ventiquattro, si giunge al 588, ovvero al 587, se vogliasi piuttosto seguire il Catalogo *Bianchiniano*, che alla durata del vescovato di Demetrio assegna quattro anni: *Demetrius Episc. sed. ann. IIII. Fuit temp. Pelagii Pap.*

Nestoriana, i comenti di Teodoreto vescovo di Ciro su gli Anatematismi compilati da S. Cirillo di Alessandria contro Nestorio, e la lettera, che Iba vescovo di Edessa aveva indiritta a Mari Persiano, ed in cui scusavasi Nestorio. L' imperadore Giustiniano avvisandosi, che potesse indurre gli Eutichiani *Acefali* a rinsavire, e sì restituire pienamente la pace nelle Chiese Orientali, pose tutte le sue cure, onde ottenere da'Vescovi Cattolici la condanna di quelle opere, e della memoria del vescovo di Mopsuesta, per cui gli Eutichiani mostravano un' orrore incredibile. Ma i Vescovi Occidentali, in considerazione che il Concilio di Calcedonia non avendo decisa tale quistione, ogni ulteriore disamina sarebbe sembrata una ferita al l'autorità del succennato Concilio Ecumenico, e dare sì agli Eutichiani occasione di manometterne le definizioni, abborrivano da qualunque proposta era fatta loro per la condanna di que' *tre Capitoli*. È noto assai nella Storia Ecclesiastica quando ebbe a soffrire il Sovrano Pontefice Vigilio sì dall' Imperadore Giustiniano, il quale voleva assolutamente la proscrizione degli stessi, che da' Vescovi d'Occidente, i quali stimavano come una prevaricazione dalla Fede l' assentire alle mire di quell' Augusto. E dappoichè il Papa confermò la sentenza del Concilio di Constantinopoli, da cui furono proscritti i *tre Capitoli*, dando sì a quel consesso il carattere di Concilio Ecumenico non mancarono degli Occidentali, che lungamente resistettero a quelle decisioni, non però ne' limiti della moderazione, comunque non universalmente; giacchè i Vescovi della provincia dell' Istria giunsero, sull' esempio del loro Metropolitano d'Aquilea, insin' allo scisma, essendosi separati dall'Apostolica Sede. Vedi Simioli *Praelect. in Hist. Concilior. Neap. 1841. Saec. VI. Quaest. II. De Anathemate V. Concilii contra trium Capitulorum Defensores.*

et Mauricii Imp. Ma nè l' uno nè l' altro di que' nostri antichi Cronisti seppero notizia veruna, che il vescovo Demetrio fu deposto da Papa S. Gregorio I. Non èvvi memoria della ragione, per cui quel santissimo Pontefice s' inducesse a tale atto di rigore; ma il triste carattere, col quale è descritto Demetrio nella lettera all'uopo scritta dal medesimo S. Padre al Clero, agli Ottimati ed al Popolo Napoletano, fondatamente fa supporre, che quel vescovo sia una lagrimevole eccezione alla serie di tanti santi Pastori della Chiesa nostra. Egualmente è ignorato che poi avvenisse di lui, comunque con verosimiglianza crederei, che fosse stato rinchiuso in qualche Monastero, onde espiare col ritiro e con la penitenza que' delitti, pe' quali, secondochè disse S. Gregorio, era meritevole dell' estremo supplizio. E difatti non èvvi ripugnanza a spiegare in tale maniera quanto leggesi nella suindicata lettera di quel Pontefice *sed quia poenitentiae reservatur*; giacchè sì fu solito allora usare in Occidente con i Prelati destituiti (3).

La deposizione di Demetrio avveniva allo scorcio dell' anno stesso, in cui S. Gregorio gli aveva scritto per il ravvedimento de' refrattari alle decisioni del Concilio V. E dopo quel fatto il Pontefice deputò a *visitatore* della Chiesa di Napoli Paolo vescovo di Nepi, insinoachè non fosse eletto un nuovo pastore (4). Or quel prelato essendo

---

(3) Append. I, num. IV. — Della disciplina di chiudere i Vescovi ed altri Cherici ne' Monasteri, all' epoca di S. Gregorio, oltre a vari altri monumenti, si ha dalle lettere del medesimo S. Padre *lib. VIII*, *epist. X*, *lib. IX*, *epist. LXIII.* e *lib. XII*, *epist. XXXI*, *edit. PP. Maurin.*

(4) Per intelligenza de'fatti, che sono a narrare, è d'uopo esporre brevemente quanto riguarda la disciplina ecclesiastica dell' Italia meridionale nei primi secoli del Cristianesimo. Giacchè queste provincie *cistiberine*, unitamente a buona porzione dell' Italia media, ed alla Sicilia, alla Sardegna ed alla Corsica, stante la dipendenza dal governo civile del Vicario di Roma, e però dette *suburbicarie*, furono soggette immediatamente all'Apostolica Sede, ed il Sovrano Pontefice era considerato come Metropolitano delle medesime. Le provincie *suburbicarie* furono I la Campania, II la Toscana, III il Piceno *suburbicario*, IV la Valeria, V il Sannio, VI la Puglia e la Calabria, VII la Lucania,

venuto in Napoli, sì lodevolmente seppe disimpegnarsi nella cura provisoria di questa Chiesa, che i Napoletani con grandissime istanze non molto dopo lo domandarono al S. Padre per proprio vescovo. A tali richieste S. Gregorio rispose loro, nell' anno 592, con una lettera, la quale in varî codici leggesi datata in Gennaio, ed in cui mentre diceva di volere procedere in quell' affare con più matura considerazione, li esortava a proseguire nell' ossequio dovuto al succennato vescovo *interventore*, e conchiudeva, che ad altro tempo avrebbe pigliata la determinazione, che credeva più opportuna. Nel tempo stesso scriveva al vescovo Paolo, esortandolo a semprepiù dimostrarsi degno della stima, che i Napoletani avevano di lui. E giacchè era prossima la settimana *maggiore* e le solennità della Pasqua, onde non togliere Paolo dal governo della Chiesa di Napoli, ed insinoachè avesse definitivamente deciso su la translazione del medesimo a questo seggio episcopale, destinò altro vescovo per la cura temporanea di quello di Nepi (5).

Ma il succennato vescovo di Nepi non intendendo consentire a quella translazione, fece istanze a S. Gregorio per la elezione di altri al seggio episcopale di Napoli, e

---

VIII. gli Bruzî, e finalmente le succennate tre isole. Allorquando dunque veniva a morte qualche vescovo di una delle Chiese esistenti in queste provincie *suburbicarie*, immediatamente il Clero ed il Popolo di essa ne faceva avvertito il Papa, il quale, mentre dava loro riscontro con esortarli ad eleggere in nuovo pastore uno, che fosse degno di tale dignità, commetteva ad altro vescovo la cura provisoria della medesima Chiesa vacante, e però dicevasi vescovo *visitatore* o *interventore*. Fatta poi la elezione, come allora usavasi, dal Clero coll' assenso della Nobiltà e del Popolo, n' era inviato in Roma l'atto soscritto da loro, insiememente supplicando il Pontefice, che la confermasse con la sua autorità, e consacrasse l'eletto. Questi si conduceva colà accompagnato dall' arcidiacono e da altri insigni personaggi portanti lettere della Chericia e del Popolo con nuove istanze per la consacrazione, la quale era fatta dal medesimo Papa, premesso diligente esame su la fede ed i costumi dell' ordinando. *Natal. Alexandr. Hist. Eccl. saecul. V*, *cap. VI*, *artic. III.*

(5) Vedi append. I, num. V, VI, e VII.

di permettere a lui il ritorno alla sua prima Chiesa. E però il S. Padre con altra lettera al medesimo indritta risponde, che in quella faccenda era necessario lungo tempo a deliberare, giacchè voleva procedere con molta cautela; ed intanto l'assicurava sul conto di Pietro diacono di Napoli, di cui sembra, Paolo averne fatto qualche sinistro giudizio, dicendogli d'essersene ricevuti favorevoli informi all'uopo da Teodoro *uomo consolare* (6).

Or mentre erasi nelle trattative di trasferire Paolo al seggio episcopale di Napoli, in Settembre dello stesso anno, quel vescovo fu gravemente oltraggiato nel Castello *Lucullano* per tumulto popolare; ed appena tale fatto giunse a notizia del S. Padre, che ne dette avviso a Scolastico, Giudice della Campania, il quale forse era il primo magistrato di Napoli, e che in quel tempo si trovò in Roma, premurandolo a punire i colpevoli. Che anzi avendo Paolo domandato, che appositamente s'inviasse alcuno in Napoli, capace a porre rimedio a' disordini avvenuti, S. Gregorio spedì Epifanio suddiacono, con istruzione d'inquirere, unitamente al Giudice Scolastico, su i promotori di quelle turbolenze, volendo che i colpevoli fossero, senz'altro, esemplarmente puniti, perchè trattavasi d'ingiuria commessa contra un vescovo. Sicchè dalle forti espressioni di quel Pontefice, che pure fu d'indole mitissima, potrebbesi supporre, che contro di Paolo fossero menate eziandio le mani. Ed avendo saputo, che i familiari di certa matrona Clemenzia s'erano addimostrati tra i promotori di quella sedizione, nella lettera, che scrisse a Pietro suddiacono della Campania, partecipandogli la venuta di Epifanio, gl'ingiungeva di pigliarne ulteriormente indagini, perchè a cento doppî cresceva la malizia dell'attentato, quanto la fiducia della impunità per la protezione della propria patrona li aveva renduti più ardimentosi; con imporre ancora, che la stessa Clemenzia fosse sottoposta ad inquisizione, per conoscere se ella avesse avuta mano a quel tristo operare de' suoi servi (7).

In quel tempo i Sovrani Pontefici, dovunque esistevano beni di proprietà della Chiesa di Roma, vi avevano stabilite

(6) Append. I, num. VIII.
(7) Append. I, num. IX.

varie Diaconie pe' poveri, ed i Suddiaconi, che vi s' inviavano ad amministrare que' patrimonî, erano pure rettori de' succennati Ospizî. Ed appunto Pietro risedeva in Napoli nella Diaconia di S. Andrea *a Nido*, la quale Chiesa durò per molti secoli nella dipendenza immediata della Sede Apostolica; e per quell' uffizio doveva essere in grande autorità presso i magistrati imperiali, come incaricato d' affari del Sovrano Pontefice nella Provincia della Campania. Difatti che in Napoli allora v' esistesse una tale Diaconia, si ha da una lettera del medesimo Pontefice S. Gregorio indritta, nell' anno 593, a Giovanni Prevosto dell' Italia, la quale nella edizione de' PP. Maurini è la *XX del libro X*, ed in cui dice il S. Padre: *fertur quod annonas atque consuetudines Diaconiae, quae Neapoli exhibetur, Eminentia vestra subtraxerit.* Nel tempo stesso, che S. Gregorio scriveva al suddiacono Pietro, dirigeva altra lettera al medesimo vescovo Paolo, con esortarlo a continuare nell' esercizio de' sacerdotali doveri, giacchè in somma commendazione volgevasi quanto aveva tollerato nell' adempimento del sacro ministero, e conchindeva con parteciparg li le providenze già prese per reprimere l' audacia de' persecutori di lui (8).

Quando quelle faccende parvero sopite, giacchè Paolo in veruno conto non volle rimanere per vescovo *cardinale*, i Napoletani, in Gennaio dell' anno seguente, elessero Florenzio suddiacono della Chiesa Romana, verosimilmente quello, ch' è indicato da S. Gregorio ne' suoi Dialoghi: *vicinae Ecclesiae presbyter Florentius nomine, hujus nostri subdiaconi Florentii avus, etc. lib. II, cap. VIII.* Ma portato al S. Padre l' atto della elezione da' Messi del Clero e del Popolo, Florenzio si addimostrò renitente ad assumere il vescovato, e tanto seppe fare, che indusse il Pontefice a scrivere a Scolastico Giudice della Campania, affichè procurasse persuadere i Napoletani di procedere a nuova elezione, soggiungendo, che se fra que' del Clero di Napoli non vi fosse alcuno idoneo per lo seggio vescovile, potevano gli elettori fare compromesso in tre di loro scelta, i quali, portandosi in Roma, tratterebbero con se

(8) Append. I, num. X.

quella faccenda (9). Ma ciò non ostante altri mesi passarono, senzachè si fosse pigliata determinazione alcuna, ed intanto Paolo replicatamente chiedeva a S. Gregorio il permesso di ritornare alla sua Chiesa di Nepi. Quindi il S. Padre in Maggio scrisse nuovamente a Pietro suddiacono dichiarando di consentire a' desideri di quel prelato, e soggiunse quanto già aveva indicato a Scolastico su' deputati del Clero e del Popolo, cui voleva, che s'inviassero a Roma, affinchè, unitamente con altri Napoletani stanziati in quella città, ivi eleggessero il nuovo vescovo, non intendendo tollerare, che questa Chiesa fosse ulteriormente senza pastore. E dall' autorizzazione, che il S. Padre dette a Pietro di procedere pure con ecclesiastiche pene contro i renitenti, addimostra, che il Clero ed il Popolo di Napoli su quel conto non fossero troppo di accordo. Ma la pronta elezione del nuovo vescovo, dopo la lettera suindicata, fa supporre, che i nostri avessero subito eseguite le disposizioni del Sovrano Pontefice (10).

XXV. Fortunato II. — Anno 593.

Sembra, che appunto questo vescovo Fortunato sia stato eletto in Roma, dappoichè la Chiesa di Napoli fu vacante per un anno e tre mesi; giacchè ciò potrebbesi congetturare da quanto S. Gregorio a lui scriveva in Luglio dell' anno 593, dandogli riscontro per la notizia delle lusinghiere accoglienze ricevute da' Napoletani, ed insiememente somministrando al medesimo que' lumi opportuni per corrispondere alle speranze, che n' erano state concepite (1). Chi si desse a leggere le lettere da quel santo Pontefice indiritte a Fortunato, non potrà non essere sorpreso, che tra tante e non lievi cure, dalle quali quotidianamente era occupato per lo bene della Chiesa Cattolica, impiegasse sì grande vigilanza pe' Napoletani, quasichè fosse stato solamente pastore di questa porzione del gregge di Cristo Signore. Non passò anno del glorioso Pontificato di lui, che non trattasse affari di Napoli; e

(9) Append. I, num. XI.
(10) Append. I, num. XII.
(1) Vedi append. I, num. XIII.

non già questo debbesi attribuire a sentimento d'intrigo, o a simile di vile, come altri malamente si avvisasse pensare, ma a quello zelo, onde il santo caldeggiava ancora per lo benessere civile de' Popoli, cui dalla Providenza sembrò destinato a tutelare contra la barbarie de' Longobardi, mentre gli Augusti di Bizanzio, poco potenti a sostenersi nel vacillante loro trono, appena stendevano il pensiere alla difesa di quelle Provincie, che rimanevano nell' Italia soggette all' Impero d' Oriente. I fatti dunque, che riguardano il vescovato di Fortunato II, saranno esposti in più parte con ordine cronologico, in ciascuno anno del governo del medesimo; e ciò su le memorie, che s' hanno nelle lettere di S. Gregorio, nelle quali abbondevole materia èvvi per illustrare la storia della Chiesa di Napoli.

Or nell' anno stesso, in cui Fortunato fu consacrato vescovo, il S. Padre dirigevagli altra lettera, in cui partecipando il ricorso a se fatto da Graziosa abadessa di un Monastero di sacre Vergini situato in Napoli nel vico Lampadio della regione *Ercolense* (oggi strada *di Forcella*) per la dedicazione dell' Oratorio titolato alla SS. Madre di Dio, ch' ella v' aveva eretto, ordinava al medesimo di consentire a que' pii desideri; con destinarvi di più qualche prete, le quante volte occorreva celebrarsi la Messa, e senzachè Fortunato o altri del Clero mai potesse pretendere dritto alcuno su quanto erasi per acquistare da quella comunità (2).

Nel mese di Luglio dell' anno 595 Fortunato fu tra' Vescovi del Concilio tenuto in Roma da S. Gregorio; e negli Atti dello stesso, che nelle antiche edizioni delle opere del santo dottore era fra le lettere *lib. IV, num. IV*, ed in quella de' PP. Maurini è nell' appendice alle medesime, vi si legge soscritto *Fortunatus Episcopus civitatis Neapolitanae* (3). E prima, o dopo quel Concilio è a

(2) Append. I, num. XIV.

(3) Il suindicato Concilio è in data *regnante in perpetuum Domino nostro Jesu Christo, temporibus piissimi ac serenissimi Domini Mauricii, Tiberii et Theodosii Augustorum, ejusdem Domini Mauricii anno tertiodecimo, Indictione tertiadecima, quinto die mensis Julii*. Ma se è indubitato, che

riferirsi una lettera, che il santo Pontefice scrisse al medesimo Fortunato, la quale, comunque nelle antiche edizioni sia messa tra le altre del S. Padre *lib. VII*, *num. XV*, *Indict. II*, cioè nell' anno 599, non però i PP. Maurini avvertirono, che la stessa in varî antichi codici leggevasi datata *mense Junio*, *Indictione XIII*, cioè nell' anno 595. Oltrecchè que' dotti editori soggiungevano, i fatti indicati in essa non ad altro tempo potersi riferire, che all' anno succennato. Giacchè S. Gregorio avvisando il nostro vescovo, che Teodosio abate di S. Martino aveva a lui chiesta le dedicazione dell' Oratorio e Monastero dei Ss. Pietro ed Arcangelo, già eretto da Andrea suo predecessore, suggerivagli quanto ebbe disposto precedentemente per la dedicazione di altro Oratorio; e non sembra ammissibile, che l' abate Teodosio sì lungo tempo differisse in ottenere la dedicazione di quel suo Oratorio, mentre insino dall' anno 593 era nel seggio badiale, a cui il medesimo santo Pontefice lo aveva eletto dopo la deposizione di certo Secondino, il quale aveva osato di farsi eleggere, non ostante che fosse reo di gravi delitti; come rilevasi da un' altra lettera di lui indiritta ad Antemio suddiacono, succeduto a Pietro nell' uffizio di rettore del Patrimonio dell' Apostolica Sede nella Campania (4). Que-

---

Fortunato fu uno de' Vescovi di quel Concilio, però non egualmente potrà asserirsi la stessa cosa di quel diploma, che è detto conceduto da S. Gregorio al Monastero di S. Medardo di Soissons, ed in cui pur' èvvi *Fortunatus Neapolitanorum episcopus subscripsit*, giacchè la data *VII Kal. Junii*, *anno ab Incarnatione Domini DXCIV*, *Indictione XI*, non lo addimostra sicuro. Difatti in que' secoli non fu solito segnarsi gli anni dell' Era volgare o Dionisiana, nè la Indizione undecima corrisponde all' anno 594.

(4) Vedi append. I, num. XV, e XVI. — L' autore della *Storia Civile del Regno lib. II*, *cap. VIII*, §. *I*, scrisse: *ciò che si narra del Monastero eretto in Napoli da Severo Vescovo di questa Città, che fiorì nell' anno 375, sotto il nome di S. Martino, quando questo santo era ancor vivo: e dell' altro di S. Gaudioso, che si pretende fondato da S. Gaudioso Vescovo di Bitinia nell' anno 438, (quando quello ebbe i suoi principî circa l' anno 770, da Stefano II, Vescovo di questa città), e di altri . . . sono tutte favole mal*

sto Monastero de' Ss. Pietro ed Arcangelo ne' secoli posteriori fu diviso in due, e si disse *a Bajane regionis Furcillensis*, uno pe' Monaci o Cherici viventi in comune, e l'altro per le Monache; e dismesso il primo, il secondo durò insino allo scorcio del secolo XVI.

Fortunato nell' anno seguente da S. Gregorio fu facoltato d'incardinare alla sua Chiesa di Napoli Graziano diacono dell' altra di Venafro, in quel tempo devastata pe' Longobardi (5). Dacchè ben' è ad osservare con quanto poco fondamento si attribuisca alle supposte Decretali *antisiriciane* quello intermettersi de' Sovrani Pontefici nella collazione de' Benefici Ecclesiastici, osservandosi questo operato da S. Gregorio, sì alieno dall' offendere i dritti d'altrui, ed assai tempo prima dell' apparire la collezione canonica d'Isidoro *Mercatore*. E non fu solamente il diacono Graziano cui il vescovo Fortunato accolse; giacchè non altrimenti, che all' epoca del vescovato di lui pare doversi riferire quanto è narrato da Michele Monaco *Sanctuar. Capuan.* e dall' Asseman *Hist. Ital. Script. tom. II, cap. XIX*, della Chericia di Capoa, che rifuggita in Napoli, per sottrarsi

---

tessute. Nondimeno un Monastero sacro a S. Martino di Tours esisteva in Napoli allo scorcio del secolo VI; e da altra lettera di S. Gregorio scritta a Cipriano diacono nell' anno 595 *lib. V, num. XXXV*, apparisce, che quel Monastero possedeva censi pure in Sicilia. Quindi non v'è ripugnanza a credere lo stesso, chè già eresse S. Severo, comunque dopo la morte di lui fosse stato titolato a S. Martino. Il Monastero eretto fuori le mura di Napoli da S. Gaudioso non ebbe a partire con l'altro di sacre Vergini titolato a quel santo vescovo di Abitina, e che nel secolo VIII fu eretto entro la città da Stefano II. E però hassi a dire, che il P. de Meo *Annali Critici-Diplom. ann. 593*, in emendare l'errore del Giannone, altro ne pigliò, stimando l'antico Monastero estramurano di S. Gaudioso non essere altro, che quello al santo titolato nel secolo VIII, cui vuole rifatto solamente dal vescovo Stefano II, ed addetto a sacre Vergini; di più avendo pur' come favolosa la erezione fattane dal santo vescovo di Abitina: e ciò con veruna coerenza a quanto aveva narrato di S. Agnello abate, che sulla testimonianza di Pietro suddiacono disse vivuto nel succennato Monastero estramurano, il quale dal medesimo scrittore senz'altro è avuto come fondato da S. Gaudioso.

(5) Append. I, num. XVII.

alle devastazioni, che i Longobardi facevano nell' Italia *cistiberina*, ottenne una Chiesa in questa città per l'esercizio delle Sacre Funzioni, e che continuò poi nella dipendenza de' Vescovi di Capoa, eziandio quando quel popolo conquistatore divenne pacifico dominante in più parte di queste Provincie. E comunque sì l'uno, che l'altro storico credessero, un tale fatto accaduto nell'anno 571, allorchè vennero que' barbari, ed il Duca Zotone stabilì sua sede in Benevento, pure con maggiore avvedutezza il P. De Meo, negli *Annali Critici-Diplomatici*, *ann.* 594, avvisò, doversi piuttosto supporre l'assedio, e la occupazione di Capoa per parte de' Longobardi nello scorcio dell' anno 593, ovvero nel seguente; e quindi la venuta di que' Cherici in Napoli, mentre Fosco loro vescovo trovò modo di rifuggirsi in Roma, dove poi cessò di vivere. Invero dalla lettera, che S. Gregorio scriveva a Pietro suddiacono della Campania nell' anno 594, *lib. IV*, *num. XXXIV*, si ha che quel vescovo, da altri erroneamente detto Festo, fece ricorso al S. Padre contro del suo proprio Clero, con cui era in discordia; e dalla stessa lettera apparisce, che allora dimorava in Capoa. Intanto nell' anno 595 il medesimo Pontefice con altre sue notificava la morte di Fosco, avvenuta in Roma, sì a Gaudenzio vescovo di Nola, eleggendolo a *visitatore* della Chiesa vedovata, che al Clero Capoano stanziante in Napoli, imponendogli di sottoporsi al succennato vescovo *visitatore*. Di più in una terza lettera indiritta allo stesso vescovo di Nola, gli ordinava la distribuzione della quarta de' censi della Chiesa di Capoa *Capuanis Clericis Neapoli ministrantibus*, e che a Rustico arcidiacono della medesima Chiesa vacante subito desse quanto eragli stato tolto dal defunto vescovo Fosco. Ed è ad avvertire, che il S. Padre in veruna di quelle lettere fece cenno di eleggere il nuovo vescovo, sì deplorabile doveva essere lo stato della città di Capoa, assediata, ovvero presa da' Longobardi, che il Clero ed il Popolo non vi si poteva unire a novella elezione (6).

In mezzo a queste cure per lo governo di quelle Chiese distrutte, o menomate dalle incursioni de' Longobar-

(6) Append. I, num. XVIII, XIX, e XX.

di, S. Gregorio volgeva pure suoi pensieri a que' meschini, che allora la cupidigia condannava a condizione peggiore de' somieri: in una lettera, che nell'anno 596 scrisse a Fortunato, accennò lo stato di que' servi, che dalla religione Giudaica passavano a professare la Cattolica Fede; e richiamandosi ad altra sua, oggi perduta, con la quale già per lui s' era procurato migliorare la sorte de' medesimi, diceva, che essendo riusciti vani tali suoi divisamenti, dichiarava assolutamente proibito di trasferire altrove chiunque de' servi, in Napoli, veniva alla Religione di Cristo Signore dal Giudaismo o dal Paganesimo, a scanso di ogni pericolo di perversione (7). Nè solo que' neofiti stavano a cuore di S. Gregorio, che nulla lasciava intentato per lo bene della Religione e della Umanità. Oggetto di vituperevole traffico, che esercitavasi per certi Ebrei, era di comprare Oltremonti de' servi Cristiani per rivenderli nell' Italia, ed a sì detestabile mercimonio s' era opposto il vescovo Fortunato non solamente col vietarlo in Napoli, sibbene con togliere di mano a que' speculatori quanti di quegl' infelici vi capitavano. Or gli incettori Giudei avendo esposto a S. Gregorio, che a tale mercimonio erano indotti da' ministri imperiali d' Italia, il S. Padre, non potendo altro di meglio, con sua lettera nell' anno 599 dava a Fortunato varî avvisi, onde provedere alla sicurezza di que' servi, per toglierli dal pericolo di sovvertimento, a cui soggiacevano, stando in dominio di Giudei (8). Nel tempo stesso, che S. Gregorio trattava questi affari d' interesse generale della Religione e della Umanità, attendeva pure a soddisfare a' ricorsi di quante persone andavano a lui, chiedendo tutela contro i trapotenti, che cercavano soverchiarle. Difatti qual Sovrano Pontefice, e primo custode della santità ed indissolubilità del Matrimonio, scrisse a Fortunato nell' anno 597 di certa donna, ch' era ricorsa querelandosi di suo marito, uno de' Cherici inferiori della Chiesa di Napoli, il quale con pretesto, che fosse dessa di servile condizione, l' aveva ripudiata; ma che conosciuta la insussistenza di tale im-

(7) Append. I, num. XXI.
(8) Append. I, num. XXII.

putazione, ordinava al nostro vescovo di obbligare quel cherico, e pure con gastighi in caso di contravenzione, a ripigliare la propria moglie (9). Nello stesso anno il S. Padre scriveva a Fortunato e ad Antemio suddiacono della Campania per altro ricorso avuto per parte di certo Catello, onde ottenere la restituzione de' beni della sorella monaca in uno de' Monasteri di Napoli, e che si possedevano da Stefano, a cui era stata promessa in matrimonio, prima che pigliasse la determinazione di sacrarsi a Dio (10). Nè sfuggì alle cure ed alle benevolenze del santo Pontefice la compagnia de' *Saponari* di Napoli, i quali erano vessati in quel mestiere di loro da certo Giovanni, che dicendosi dal medesimo S. Gregorio *vir clarissimus palatinus*, fa supporre, essere stato un trapotente di questa città. Erano dessi ricorsi al Papa, ed in lui trovarono un valevole proteggitore a proprî bisogni, poichè all' uopo dirigeva lettera al vescovo Fortunato nell' anno 600, incaricando lo stesso d' indurre quel signore, e pur con l' appoggio de' ministri imperiali, se fosse stato necessario, a rendere quanto aveva convenuto co' succennati artieri (11).

Ed io ho unito insieme questi fatti, comunque non avvenuti in un solo tempo, perchè l' osservare, come persone private, e di condizione non molto agiata, avevano tanto facile mezzo di fare giungere a S. Gregorio i loro reclami, ed ottenerne aiuti opportuni, sorprende alla considerazione di quell' animo veramente paterno, che a nulla sapeva dare niego, quando trattavasi soccorrere a'bisognosi.

Or il vescovo nostro erasi acquistata sì grande fiducia appo il santo Pontefice, che questi nell' anno 599 lo deputò a *visitatore* della Chiesa di Miseno, allora vacante, non è certo se per la morte del vescovo Benenato, ovvero

(9) Append. I, num. XXIII. Non mai potrà supporsi altrimenti, che quel cherico maritato sia stato accolito, ovvero di altro inferiore Ordine; giacchè nelle Chiese Occidentali tanto non mai fu permesso nè manco a'Suddiaconi, comunque ne'primi dodici secoli quell'Ordine non si noverasse tra sacri e maggiori: *Baronio ann. 591 §. XIX-XXI. Bona Rer. Liturg. lib. I, cap. XXV, §. XVI.*

(10) Append. I, num. XXIV.

(11) Append. I, num. XXV.

per la destituzione dello stesso. Era dunque Fortunato, incaricato di avere cura di quel Clero, e di quel Popolo, insinoachè non foss' eletto il nuovo vescovo, e che questi dovesse eleggersi tra' Cherici di Miseno, o al più dal Clero di altra Chiesa, non permettendo affatto, che su alcuno laico, qualunque potess' esserne il merito, cadessero i voti degli elettori. Insiememente il S. Padre dette notizia delle succennate sue disposizioni a que' di Miseno, minacciando la scomunica a chiunque de' laici di quella città avesse preteso di aspirare al vescovato (12).

Nell' anno medesimo S. Gregorio domandava a Fortunato le reliquie di S. Severino abate e di S. Giuliana vergine e martire per la dedicazione di un Oratorio eretto per certa signora di nome Giannuaria (13). In altra lettera del

---

(12) Append. I, num. XXVI, e XXVII.— Da un tale fatto il signore Minieri-Riccio in un suo articolo su le *Memorie della Chiesa di S. Agata de' Goti*, inserito nella *Statistica letteraria del Regno volum. 1*, *Napoli 1846*, avvisava, insino d' allora essere stati i Vescovi di Napoli decorati della dignità di Metropolitani, avendo quel Sovrano Pontefice per tale motivo commessa a Fortunato la cura provisoria della vicina Chiesa di Miseno. Ma con quanto fondamento, altri potrebbe giudicarlo dalla nota per me apposta alle *Memorie* del vescovato di Demetrio, *num. 4*. E dippiù dacchè se per le lettere di S. Gregorio si volesse dedurre la esistenza de' dritti metropolitici in que' Vescovi, che il medesimo deputò a *visitatori* delle Chiese vacanti, avremmo un buon numero di Arcivescovi nell' Italia innanzi al secolo VII; supposizione affatto ripugnante alle memorie indubitate su' primi Metropolitani di queste Provincie *cistiberine*, i quali non furono prima del secolo XI. Oltrechè la commissione di governare quelle varie Chiese vacanti, data pure a' Vescovi di altre distanti Provincie, addimostra, che le stesse non potevano avere a partire altro con i medesimi, tranne per la cura provisoria in quella occorrenza. Ed a tacere per brevità altri esempî, ho per fermo, che veruno potrebbe dire i Vescovi di Nepi essere stati Metropolitani di quelli di Napoli, perchè S. Gregorio, al cadere del secolo VI, inviò Paolo a questa nostra Chiesa. Sommamente lodevole cosa è l'amore per le patrie ecclesiastiche glorie, ma non si ha a darle quel lustro, che si pretende senza veruno solido appoggio, volendo che ogni altra considerazione sia posposta all' amore della verità.

(13) Append. I, num. XXVIII.

S. Padre di data anteriore, e la quale nella edizione de' PP. Maurini è messa tra le altre del libro *IX*, *num. LXXXIV*, si ha, che quell' Oratorio fu edificato in *Massa Furiana*; e nella medesima è ordinato al vescovo della Chiesa, dalla giurisdizione di cui dipendeva quel luogo, di dedicare il succennato Oratorio col titolo de' Ss. Severino e Giuliana. Or comunque quella lettera in qualche antica edizione leggasi indiritta *Fortunato episcopo Neapolitano*, pure i Maurini primamente, e poi il Galliciolli, editori accuratissimi delle opere del santo dottore emendarono *Benenato episcopo Tindaritano*, e Tindari fu una città altra volta esistita nella Sicilia. Non però credo esporre mia congettura, che ivi debba leggersi *Benenato episcopo Misenati*, e che *Massa Furiana* sia il villaggio di *Furia d' Ischia* nell' isola di questo nome, dagli antichi scrittori detta *Enaria*. Difatti la vicinanza di quell' isola a Miseno; il difetto di memoria, onde supporre, che in essa vi fosse stata Cattedra vescovile ne' primi secoli; e di più la esistenza di un Benenato vescovo di Miseno in quell' epoca, rende assai verosimile una tale supposizione.

Dall' esposto potrebbesi di leggieri conoscere, che Fortunato vescovo di Napoli non andava privo di quelle doti necessarie in un prelato della Chiesa, ma pare, che non fosse scemo di qualche difetto, almanco allo scorcio di sua vita, per cui ebbe riprensioni da S. Gregorio. Nell' anno 599 quel santo Pontefice aveva inviato il monaco Barbaziano a governare uno de' Monasteri di Napoli, indicando insiememente a Fortunato, che comunque stimasse quel monaco adatto per lo seggio badiale, pure ravvisando nello stesso un' animo alquanto leggiero, ordinava, che lo si avesse per qualche tempo in esperimento, primachè fosse posto al governo degli altri. Or sembra, che Fortunato non pigliasse in gran conto gli avvisi del S. Padre, e che subito mettesse Barbaziano in possesso della badia; e questi non tardò molto con la sua poco prudente condotta di essere causa di scandalo in Napoli, avverando sì quanto già S. Gregorio aveva preveduto. Avendo dunque quel nuovo abate ammesso tra suoi Monaci, uno di nome Maurizio, il quale verun segno dimostrava di vocazione religiosa, questi poi pervertì vari Monaci, e nel-

l'anno seguente, abbandonò con gli stessi il Monastero. Un tale fatto fece, che S. Gregorio scrivesse altra lettera a Fortunato, fortemente querelandosi della poca vigilanza dello stesso su' Monasteri di Napoli; ed accennando al fatto di Barbaziano, diceva, che avendo mancato in trascurare le sue ammonizioni, almanco procurasse di supplire alla scarsa avvedutezza del medesimo con la propria vigilanza; e di più, a scanso di simili disordini, ordinava, che verno si ammettesse in Napoli al Monacato, se non dopo una pruova di due anni, ne' quali si potesse metterne a disamina la vocazione allo stato religioso. Nè minori rampogne Fortunato aveva avute precedentemente in altra lettera del S. Padre per la sna connivenza in permettere, che in uno de'Monasteri di sacre Vergini in Napoli vi stanziassero le milizie imperiali. E S. Gregorio facendogli noto, che Agnella abadessa di quel Monastero appositamente era ricorsa all'Apostolica Sede, fortemente ne lo riprende di sì colpevole negligenza, imponendogli di avvisare que', a cui spettava il governo di Napoli, a provedere, onde quell' orrendo disordine fosse tolto (14).

Non può intendersi come Fortunato, mentre addimostrava un animo non molto curante in affare di tanto interesse per lo ministero episcopale, si fosse poi messo in certe brighe puramente secolaresche, insino a porsi in disgustosi litigi con varî tra gli Ottimati Napoletani. E nel medesimo anno 599, in cni avveniva l' affare de' soldati nel Monastero di Agnella, Teodoro uno de' nobili di Napoli fece ricorso a S. Gregorio contro del proprio vescovo, che stimava pregiudicare alle preminenze dell' uffizio per lui esercitato; e S. Gregorio ne scrisse appositamente a Maurenzio Maestro delle milizie imperiali di Napoli, o sia Governatore della città, maravigliando, che s' era usato dal medesimo un consentimento a quella faccenda, poichè pareva strana cosa, un vescovo immettersi in affare puramente d' interesse laicale. Ed essendo stato all' nopo inviato pe' nostri chi desse al S. Padre degli opportuni schiarimenti su quella controversia, S. Gregorio procurò di più pigliarne conto da altri Napoletani; e conosciuto, che grandissime discordie erano in questa città, nelle quali

(14) Append. I, num. XXIX, XXX, e XXXI.

il vescovo Fortunato addimostrava pure avervi parte, il S. Padre in una sua lettera indiritta allo stesso con maniere aspre ne lo riprende, perchè si era posto a fomentare litigi tra que', alla di cui concordia era obbligato attendere con ogni sua vigilanza; soggiungendo, che se stimasse assistergli dritto alcuno contra le pretensioni d' altrui, stante lo stato degli affari, pe' quali sembrava assai difficile terminarsi quelle controversie in Napoli, gl' imponeva di subito mandare a Roma persona abile a produrre le difese di lui. Ma Fortunato niente curò di quanto voleva il Sovrano Pontefice; che anzi poichè due nobili Napoletani Fausto e Domenico, i quali in quelle faccende aderivano alle pretensioni di lui, erano partiti per Roma, egli scrisse a S. Gregorio, con altamente protestarsi, che non intendeva dare a' medesimi mandato veruno. Ed intanto questo essendo venuto a notizia di que' del partito opposto, nuovamente ricorsero al S. Padre, che obbligasse il vescovo di loro ad indennizzarli quanti danni dicevano avere sofferti da lui, mentre insiemamente promettevano soddisfare a ciò, che Fausto e Domenico potevano opporre in difesa delle proprie ragioni. Or S. Gregorio, veduta la equità di quelle proposte, scrisse nuovamente a Fortunato, ordinandogli di restituire, prima di ogni altro, quanto aveva tolto, e che poi ricorresse a lui, se aveva cosa in contrario; ma se non egli, sibbene altri tra Napoletani prendevano parte in quel litigio, senza ulteriormente brigarsi in affare poco convenevole alla dignità episcopale, lasciasse, che que' andassero a' magistrati competenti (15).

In che modo quella briga avesse termine non è manifesto. Ma su gli esposti fatti malamente si avvisarebbe chi stimasse, che S. Gregorio non più mettesse sua fiducia nel vescovo nostro; che anzi, e verosimilmente per una pronta emenda di lui, il S. Padre continuò a dare a Fortunato que' segni di stima, in cui l' ebbe negli anni precedenti. Di fatti nel 600, quando gli scriveva l'ultima succennata lettera, con altra lo incaricò della dedicazione dell' Oratorio e del Monastero de' Ss. Ermete, Sebastiano, Ciriaco e Pancrazio, eretto in Napoli nelle possessioni di Romano, cui quel Sovrano Pontefice dice personaggio *cla-*

---

(15) Append. I, num. XXXII, XXXIII, e XXXIV.

rissimae memoriae, e come, per ultima sua disposizione, il medesimo aveva designato. È dessa dunque la vera origine di quell' antico Monastero titolato a S. Sebastiano, cui primamente abitarono Monaci, e da ppoi Suore dell' Ordine di S. Domenico, e che attualmente è unito al Collegio de' PP. Gesuiti; e quindi appare quanto fondamento abbia la opinione di vari nostri scrittori degli ultimi secoli, i quali lo supposero dell' età di Costantino il grande (16).

Vacava intanto il seggio vescovile di Sorrento, e poichè S. Gregorio non stimò adatto per lo vescovato chi gli era stato primamente proposto, fu designato in vece Amando prete, e forse abate di S. Severino nel Castello *Lucullano*. E però il S. Padre commise, nel suindicato anno, a Fortunato, che insiememente con Antemio suddiacono disaminasse la idoneità del nuovo eletto, e trovatolo degno del vescovato, senz' altro lo inviasse a se in Roma, per la consacrazione (17).

In quell' epoca stessa S. Gregorio raccomandò al nostro vescovo di avere una speciale tutela del Monastero di S. Arcangelo nell' isola di *Megaride* (oggi Castello *dell' Uovo*), avendogliene all' uopo fatte istanze quell' abate Fosco; e forse quel povero abate era ricorso al Sovrano Pontefice per cercare maniera di allontanare il nembo, da cui era minacciato il suo Monastero, e che poi, non ostante le commendatizie di S. Gregorio, non indugiò a scaricarsi a danni del medesimo. Era egli incorso nella indi-

---

(16) Append. I, num. XXXV. Nell' Archivio generale del Regno èvvi un' inventario de' censi altra volta appartenuti a questo Monastero, e compilato nel 1423, in cui è detto, che quel pio luogo fu edificato tre anni dopo la morte del santo: assertiva affatto insussistente. Essendo stato martirizzato S. Sebastiano verso l' anno 287, la fondazione di quel Monastero sarebbe avvenuta, in tale supposizione, nel 290, o poco più; cioè quasi un secolo prima, che Monaci e Monasteri si conobbero in Occidente; e di più la Chiesa di Napoli avrebbe avuti Cenobî, quando neppure in Egitto n' era conosciuto il nome, e a dirlo più chiaramente, prima di S. Antonio abate, e ne' secoli di persecuzioni. Ad una critica eziandio superficiale non saprebbero reggere tali paradossi.

(17) Append. I, num. XXXVI.

gnazione di Godescalco Giudice della Campania, perchè uno de' suoi Monaci essendosi rifuggito tra Longobardi, il medesimo abate fu creduto complice di quella diserzione. E quindi quel magistrato fece a furia atterrare le porte del Monastero, e lo abbandonò al sacco di rapace soldatesca; e buono per l' abate, che procurò nascondersi alle perquisizioni della scolta quivi inviata, altrimenti a lui sarebbe riuscita la faccenda assai male. Anzi non aveva ancora pigliato animo di mostrarsi in pubblico, sempre temendo altre novità, allorchè il S. Padre indirizzò lettera a Gotescalco, maravigliando di ciò, che si era operato, e con modi tanto illegali, e rappresentavagli, che se la ribellione del monaco soggetto a Fosco, senz' altro, facesse supporre complicità nel medesimo abate, neppure per lui v' era scusa veruna nelle tante volte, che precedentemente vari delle milizie di Napoli avevano abbandonate le insegne dell' Imperadore. Aggiungeva, che se quell' abate veramente era in sospetto di colpevole, tanto dovevasi disaminare con mezzi giuridici, e sì dare corso alla giustizia, ovvero in caso opposto tutelare la innocenza dell' accusato. In fine offeriva la sua autorevole mediazione, affinchè Godescalco, lungi dal perseguitare quell' abate, pigliasse a tutelare lo stesso, non che il Monastero, di cui quello era superiore (18). E verosimilmente la succennata persecuzione, a cui andò esposto il Monastero di S. Arcangelo di *Megaride*, dette occasione poco dopo ad altra lettera di S. Gregorio, la quale nella edizione de' PP. Maurini è tra quelle del *libro X*, *num. XIV*, ed in cui il S. Padre scriveva a Fantino difensore, che Costanzo prete di quel Monastero per la reità de' tempi essendosi rifuggito in Sicilia, con se aveva portati i codici ed i veli del medesimo pio luogo, e che essendo morto in quell' isola, l' abate Fosco era ricorso all' Apostolica Sede per ottenerne la restituzione. E v' è soggiunto, che Fantino subito procurasse con ogni maniera, che Fosco, o chi in nome del medesimo andava all' uopo in Sicilia, ricuperasse que' codici e que' veli, perchè non era giusto, come conchiudeva la indicata lettera, *quod de Monasterio pro temporis qualitate sublatum est, ab ejus debeat jure separari.*

(18) Append. I, num. XXXVII, e XXXVIII.

Or in questa ultima lettera di S. Gregorio, non che nella precedente dello stesso *libro X*, Fosco è detto abate del Monastero di S. Arcangelo e de' Ss. Massimo, Erasmo e Giuliana, che esisteva nell' isola di *Megaride* verso quella parte, la quale è d' incontro alla odierna strada di S. Lucia; e secondochè si ha in altra lettera del S. Padre *lib. I*, *num. XXIV*, stava poco lungi dal Castello *Lucullano* e dalla Basilica di S. Pietro, la quale Basilica era appunto in quel Castello qualche tempo primo del Pontificato di S. Gregorio il grande. Difatti in un antichissimo codice ms. della Biblioteca di Monte-Cassino segnato col numero 346, e che ha per titolo *Origines in Epistolas Pauli*, èvvi scritto *pag.* 123, *Donatus gratia Dei praesbyter proprium Codicem*, *Justino Augusto*, *tertio post Consulatum ejus*, *in aedibus B. Petri in castello Lucullano infirmus legi legi legi*; indicando sì l' anno 568, poichè corrisponde a quell' epoca l' anno terzo dopo il consolato dell' Augusto Giustino II.

Nell' anno stesso 600, e verosimilmente qualche mese dopo il saccheggio del Monastero di S. Arcangelo di *Megaride*, S. Gregorio scrisse lettere a Fortunato, e ad Antemio suddiacono e rettore del Patrimonio dell' Apostolica Sede nella Campania, in cui ordinava loro, che mettessero a disamina il ricorso fatto all' Apostolica Sede per certo cherico di Napoli di nome Pietro, il quale da varî fancinlli essendo accnsato di grave delitto, si querelava che quel prelato, senza porre in discussione il fondamento di tale accnsa, e senza dichiararne la verità, o la insussistenza, gli aveva interdetto l' esercizio delle sacre funzioni (19).

Quell' ultimo anno del secolo VI fu pure la fine della vita del vescovo Fortunato II, avendo governata la Chiesa di Napoli per sette anni ed undici giorni, come si ha nella Cronaca di Giovanni Diacono: *Fortunatus Episcopus sedit annos VII*, *dies XI. Hic fuit temporibus . . . Beatissimi Domini Gregorii Papae*, *et Mauricii Augusti*; e col Diacono è d' accordo il Catalogo del Bianchini, in cui èvvi similmente: *Fortunatus Episc. sed. ann. VII*, *dies XI. Fuit temporibus Gregorii Pap. et Mauricii Imp.* È però

(19) Append. I, num. XXXIX, e XL.

essendo stato sacrato in Luglio dell' anno 593, sembra, che fosse cessato di vivere allo scorcio del Luglio 600, correndo la Indizione terza. Dacchè è fondatamente a sospettare dell' autenticità degli Atti di quel Concilio Romano, da' PP. Maurini trovati in un codice ms. del Monastero di Flavigny (*Flaviacense*), e che dicesi celebrato mentr' era Sovrano Pontefice S. Gregorio il grande *Non. Aprilis Indictione IV*, cioè nell' anno 601, e dove, tra gli altri, in decimo luogo, dopo del Papa, è soscritto *Fortunatus Episcopus Ecclesiae Neapolitanae*.

Il P. Ferrari *Catal. Sanctor. extra Martyrolog.* noverò Fortunato II tra santi, confondendo questo vescovo con l' altro dello stesso nome, che visse nel secolo IV, tratto in tale svarione da Paolo Regio vescovo di Vico-Equense, il quale scriveva le *Vite de' Santi Napoletani* allo scorcio del secolo XVI. Ma che il vescovo S. Fortunato, cui la Chiesa di Napoli venerò con pubblico culto, sia stato il primo di quel nome, e non già il secondo, lo avvertirono, tra' nostri, il Chioccarelli *pag.* 34 ed il P. Caracciolo *Mon. Eccl. Neap. cap. XXII*, e tra gli esteri, il Bollandista Papebrock *Act. Sanct. Mens. Junii tom. II.*

Mentre in Napoli un vescovo si rese prevaricatore della sua sublime vocazione insino a meritare, che fosse deposto da S. Gregorio I, ed un altro vescovo non si addimostrò sempre irreprensibile, grandi esempî di santità erano dati per alcuni de' nostri cittadini, sì avverando quanto il medesimo santo Pontefice aveva loro scritto nell' avvisarli della destituzione di Demetrio: *ut profusis lacrymis Redemptori nostro unanimiter gratias referatis, qui sub tam perverso doctore vos, per avia gradientes, ad iter rectum perduxit*. Già fu per me narrato, che una matrona nel Matrimonio erasi resa esempio di eroiche virtù conjugali; or è duopo accennare S. Agnello abate, il quale visse e morì nel Monastero extramurano di S. Gaudioso. Il P. Caracciolo *Mon. Eccl. Neap. cap. XIX*, suppose, che quel santo abate sia stato dell' Ordine di S. Basilio, dacchè nell' Aprile dell' anno 1630 fu trovato un vetusto affresco nella Chiesa titolata al medesimo S. Agnello, nella quale pittura era ritratto con mantello di colore bajo o castagno, e con la sottoveste di colore nero, come usano i Basiliani d' Oriente. L' erudito scrittore opinò, che il

succennato dipinto fosse del secolo XII; nè essendo possibile osservarlo, perchè perduto, io non gli contendo tale antichità, e dirò solo, che supposto pure essere ciò vero, addimostra al più la opinione dell' età, in cui fu fatto, e non già che veramente S. Agnello appartenesse all'Ordine di S. Basilio. Giacchè quell'Ordine non incominciò ad esistere nell'Occidente prima del secolo VIII, in cui, per la persecuzione degl' Iconoclasti, moltissimi Monaci Orientali si rifuggirono nell' Italia. Meglio è a dire, che il santo abate non sia appartenuto a veruno degli Ordini Monastici, che oggi sono nella Chiesa Cattolica, poichè nel tempo, nel quale viveva, quasi universalmente costumavasi ciò, che un secolo prima Cassiano già ebbe osservato, che quasi tante erano le regole e le istituzione tra' Monaci d' Occidente, quanti esistevano Monasteri *De institutis Coenobiorum lib. II, cap. II*; essendo soliti i pii istitutori degli stessi adattare le regole secondo le varietà delle usanze e dell' indole de' congregati. Che se poi vorrebbesi supporre S. Agnello di un qualche istituto regolare, verosimile congettura sembra che sia, dirlo di quello di S. Agostino. In vero essendo stato egli abate del Monastero di S. Gaudioso, in cui erano vivuti, come Monaci, que' santi Confessori Africani, potrebb' essere, che vi menassero loro vita modellata sulle istituzioni del Monacato introdotto in Africa da S. Agostino. E che quel santo dottore sia stato l' autore della vita monastica tra gli Africani, fu dimostrato con assai evidenti pruove dal dottissimo Cardinale Baronio *ann.* 391 *num. XXV*, e 395 *num. L.*; da' PP. Maurini nella vita del medesimo santo dottore *lib. III, cap. V*, che, compilata sulle opere di lui, misero nel volume XI della loro edizione; non che dal Cardinale Noris *Histor. Pelag. lib. I, cap. XXIII.*

Or nel X secolo si compilò un lungo registro di miracoli del santo abate per Pietro Suddiacono della Chiesa di Napoli, e che esiste in un codice ms. della Biblioteca Corsini in Roma num. 777. E quest' opuscolo solamente contiene le memorie, che riguardano S. Agnello, non essendovi altro di più autentico; ed in cui è detto, che S. Agnello fu abate del Monastero di S. Gaudioso in tempo del Pontefice S. Gregorio I, di Fortunato vesco-

vo di Napoli, e di Maurizio Angusto (20); e pare, che a' tempi appnnto di quel snddiacono s' incominciasse a venerare il santo abate con culto ecclesiastico, mancando affatto la festa di lui nel calendario di marmo, ch' è monumento, di cui usava questa Chiesa nel secolo precedente all' età del succennato scrittore. Non però la memoria di S. Agnello è posteriormente segnata nel calendario del Tutini, dove a' 14 di Dicembre leggesi *Agnelli Confessoris Monaci* (*sic*); di più in qnello del codice cassinese *XIX. Kal. Januarii Neap S. Agnelli Conf.* Che anzi il culto di questo santo si estese eziandio in altri lnoghi, giacchè a' 14 di Dicembre è segnata la festa di S. Agnello in quattro calendarî appartenuti anticamente alla Chiesa di Capoa, e che pubblicò Michele Monaco *Sanctuar. Capuan.* Ed in nn calendario ms. della Chiesa di Palermo, messo in luce dal canonico de Joanne *de Divinis Siculor. Offic. pag.* 397, èvvi similmente a' 14 del suindicato mese *Festum S. Agnelli Episcopi et Confessoris Neapolitani*; ma assai erroneamente, poichè S. Agnello abate fu assai diverso dal vescovo di Napoli dello stesso nome, il quale viveva nel secolo VII.

---

(20) Posteriormente non però gli scrittori delle patrie memorie credettero rendere più luminose le geste del santo abate con altri fatti, de' quali uno, più che benigno, lettore saprebbe farne sogghigno: Paolo Regio, il Summonte, l' Engenio, il Celano e Monsignore Sarnelli narrarono certa invasione di Napoli, che dissero fatta pe' Saraceni nell' anno 574, i quali furono discacciati prodigiosamente da S. Agnello, che vi accorse col vessillo della Croce. Ed irrepugnabile pruova di quel racconto, non che de' varî fatti di arme, avvenuti in quella occasione, tra alcuni signori Napoletani feudatarî nel Sannio, ed i Saraceni, opinarono essere certo chiodo o ferro conficcato dappresso alla soglia della Chiesa di S. Angelo *a Segno*. Ma cotesti scrittori, comunque vivuti in tempo, che la Cavalleria non più esisteva, non ancora si erano svestiti delle idee romanzesche, addimostrando animo sì corrivo a supporre prodigî e combattimenti da giullari del medio evo. Saraceni prima di Maometto, e Cavalieri Napoletani feudatarî in tempo, che questa città era nel dominio degli Augusti di Costantinopoli, sono novelle adatte al divertimento del volgo.

XXVI. Pascasio — Anno 601.

Dopo la morte di Fortunato II furono eletti per lo Seggio vescovile, da due opposti partiti, Giovanni e Pietro Diaconi di questa Chiesa, comunque l'uno fosse notoriamente diffamato per la sua incontinenza, e l'altro, oltrechè poco prometteva per la sua dabbenaggine, dippiù era in sospetto di smodato amore al denaio. Or il Pontefice S. Gregorio I avvisato di quell'elezioni, dette riscontro al Clero ed al Popolo di Napoli con sua lettera, in cui rigettando, come affatto indegno di sì sublime ministero, il primo degli eletti, soggiungeva, che sul conto di Pietro, essendo una persona a se incognita, nulla sapeva decidere, e però commetteva loro, che nel caso di non sussistenza della taccia di avarizia, lo avessero inviato in Roma, dove egli meglio disaminandolo da vicino, avrebbe conosciuto se fosse sì dappoco da non potersi in conto veruno promnovere al vescovato. Giacchè, come avvertiva il S. Padre, trattavasi di provedere i Napoletani di un pastore, il quale non solamente fosse idoneo a menarli per la via dell'eterna salute, ma altresì sapesse tutelarli contro le molestie de' vicini Longobardi, i quali non lasciavano mezzo intentato per impadronirsi di questa città. E però conchindeva, che, unitamente al diacono Pietro, i nostri inviassero altri del Clero per loro eletto, affinchè se l'uno non meritava la imposizioni delle mani, senza ulteriore indugio avesse potuto consacrare chi invece gli fosse sostituito (1).

Ma S. Gregorio non dovette conoscere in Pietro neppure quella mediocre idonietà, di cui pareva si contentasse; e quindi Pascasio fu promosso al Seggio vescovile, verosimilmente ne' primi mesi del 601. Difatti in una lettera del medesimo Sovrano Pontefice, in data di Febbraio di quell'anno, a lui richiese porzione delle reliquie di S. Severino abate per la dedicazione di un Oratorio. Con altra indiritta al medesimo, forse non molto tempo dopo, gl'imponeva di porre in esecuzione quanto aveva convenuto con se, allorchè era stato sacrato ve-

(1) Vedi Append. I, num. XLI.

scovo, riguardante la distribuzione de' beni al Clero ed a' poveri di questa Chiesa. E partitamente nella stessa indicava ciò, che dovesse dare a que' tra Cherici, che attualmente erano nell'esercizio del loro sacro ministero; a que', i quali l'avevano esercitato, durante la vita del predecessore (*praejacentibus* sì la spiegano i PP. Maurini); ed ancora a' Cherici esteri, che stanziassero in Napoli, verosimilmente que' della Chiesa di Capoa: di più alle persone di onesta condizione, cadute dal lustro dello stato primiero; e finalmente agli accattoni (2). E vorrei, che a questa lettera di S. Gregorio I avessero posta mente que', tra scrittori delle nostre patrie storie, a' quali piacque supporre, altra volta essere esistiti in Napoli due Cleri distinti di latino e greco rito, e dipendente l'uno dal vescovo latino, e l'altro dal vescovo greco. Giacchè veruno vestigio di una tale diceria non èvvi nella indicazione sì precisa; che, nel principio del secolo VII, quel Sovrano Pontefice fece non solamente di tutta la Chericia Napoletana, ma pure di que', che appartenenti ad altre Chiese, allora avevano domicilio in Napoli.

Per tempo non però il santissimo Papa s'ebbe a dolere, che il vescovo Pascasio non corrispondeva con la maniera di vita alla sublime sua dignità. E nell'anno stesso scrisse ad Antemio suo suddiacono, che avvisasse quel prelato a non addimostrarsi negligente nella cura del gregge affidatogli, e ad eleggersi un' amministratore de' censi della sua Chiesa, (*vicedominum*), non che un maestro di casa per lo disbrigo degli affari, e per lo ricevimento de' pellegrini; e che se Pascasio non facesse conto veruno di quelle ammonizioni, voleva, che Antemio, senz' altro, procurasse la convocazione di tutti que' della Chericia Napoletana, affinchè per loro s' eleggessero chi erano creduti adatti a' succennati uffizi. Dette causa a quelle disposizioni la noncuranza di Pascasio in punire Ilario suddiacono di questa Chiesa, il quale aveva falsamente accusato il diacono Giovanni, verosimilmente quel medesimo diacono, che era stato escluso dal vescovato. Giacchè le grandi riprensioni, che S. Gregorio fece ad Antemio per la connivenza addimostrata in quella faccenda,

(2) Append. I, num. XLII, e XLIII.

non che il gravissimo castigo, di cui volle, ad esempio degli altri, colpito il calunniatore, fanno supporre, che si trattasse appunto di quel diacono diffamato d'incontinenza, per cui il S. Padre irremisibilmente l'ebbe come indegno del vescovato. Ordinavasi dunque dal S. Padre, che, senza più, Pascasio deponesse quel suddiacono, e dopo averlo fatto frustare in pubblico, lo cacciasse in esilio. Nè questo atto di rigore co' Cherici delinquenti era nuovo, giacchè insino da' tempi di S. Agostino usavasi; e addimostra, che, oltre al Foro Penitenziale, la Chiesa altro n'aveva di giurisdizione pienamente esterna e coattiva (3).

Con altra lettera indiritta poi, nell'anno 603, a Pascasio, lo esortava ad impedire, che que' di Napoli molestassero i Giudei nell'esercizio del proprio culto, che prima era loro permesso in questa città, e di che i medesimi n'avevano fatte querele; e ponendo in considerazione, che la violenza non era utile per la conversione di que' ciechi figli della Sinagoga, non lasciava insiememente di esortare quel vescovo a procurare con mezzi più acconci il ravvedimento di loro (4).

---

(3) Append. I, num. XLIV. — Il santo vescovo d'Ippona scrivendo al tribuno Marcellino *epist. 135*, *cap. II*, appunto della flagellazione aveva detto, che quella maniera di castigo *et a magistris liberalium artium*, *et ab ipsis parentibus*, *et saepe in judiciis solet ab Episcopis adhiberi.* E di tale pena fece pure uso S. Cesario d'Arles, come ne assicura Cipriano di Tolone biografo di quel santo vescovo appo i Bollandisti *Act. Sanct. mens. Aug. tom. VI.* Anzi come costume di punire i rei ne' tribunali ecclesiastici in quell'epoca, lo è indicato da Cassiano *Instit. lib. IV*, *cap. XVI*, e da Palladio *Histor. Lausiac. cap. VII.* E questa è una delle pruove dimostranti con quanto poco fondamento que' teologi e canonisti, i quali volendo affettare un'animo superiore al comune, ed innestando alle scienze sacre sentimenti non sani, e, a dir' meglio, sovversivi della disciplina ecclesiastica e della medesima Religione, dissero, tra altri svarioni, che la esistenza del Foro Ecclesiastico esterno, e distinto dal Penitenziale, fosse una novità del medio èvo, ed affatto sconosciuta ne' primi secoli del Cristianesimo.

(4) Append. I, num. XLV.

Non èvvi memoria, che Pascasio mettesse in esecuzione quanto con quella lettera S. Gregorio gli prescrisse, ma è certo, che altra il S. Padre, in Marzo di quell' anno, scriveva al suo suddiacono Antemio, nella quale con assai risentite espressioni si querelava, che in quel vescovo veruna cosa appariva, la quale corrispondesse al sacro carattere, sì grande era la dappocaggine, che il medesimo addimostrava ne' doveri del vescovato; a cui dippiù univa una vituperevole noncuranza pe' consigli de' buoni. Soggiungeva il Pontefice, aver saputo, che Pascasio metteva ogni suo pensiere nel farsi costruire una nave, e per cui sciupava assai denaio, e che appositamente in ogni giorno si mostrava verso la spiaggia di Napoli, con l' accompagnamento di uno o due de' Cherici; sicchè era divenuto, universalmente appo i cittadini e gli esteri, oggetto di dispregio. Però S. Gregorio conchiudeva con ordinare ad Antemio, che in presenza de' primarî del Clero, e degli Ottimati di Napoli fortemente avesse ripreso quel dappoco prelato, poichè una tale maniera di procedimento era non pur' di sommo danno a questa Chiesa, ma altresì riusciva di obbrobrio a tutto l' Ordine Sacerdotale; e che se dopo quel fatto Pascasio non fosse rinsavito, voleva che, messo in arresto, lo s' inviasse in Roma, onde gli avesse fatto imparare quali obbligazioni erano annesse al vescovato (5). Dovrà la memoria del Pontefice S. Gregorio I essere mai sempre in benedizione tra' Napoletani, essendosi addimostrato, in mezzo alle multiplici e svariate sue cure, continuamente premuroso per lo bene di questa Chiesa, mentre la medesima non ebbe allora, che Pastori, i quali non interamente seppero corrispondere alle pie mire ed allo zelo di lui.

Ma è a supporre, che Pascasio si fosse avvaluto de' paterni avvisi del S. Padre; giacchè durò in pacifico possesso della sua Cattedra vescovile per molti altri anni, e sembra essere morto ne' principî del. 614, come n' è pruova quanto il Cronografo Diacono scrisse di lui: *Paschasius Episcopus sedit annos XIIII, dies VI. Fuit autem temporibus Beatorum Sabiniani, et Bonifacii, seu alterius*

(5) Append. I, num. XLVI.

Bonifacii ; *et Focae Imperatoris* ; ed a cui , senz' altr' aggiunto , si soscrisse il compilatore del Catalogo *Bianchiniano* : *Paschasius Episc. sed. ann. XIIII , dies VI. Fuit temporibus Sabini (sic) , Bonifacii , alius Bonifacii Pap. et Focae Imp.* Avrebbero dovuti dippiù indicare l' Imperadore Eraclio , il quale , insino dall' anno 610 , era succeduto a Foca.

Non voglio lasciare l' epoca del vescovato di Pascasio , senz' accennare un fatto riguardante la storia della Chiesa di Napoli , e che pure rilevasi per le lettere di S. Gregorio. Mentre trattavasi di dare un successore al defunto vescovo Fortunato II i Monaci del Monastero *Grattarense* , o come hassi in altra lezione *Gazarense* , situato *in Plagia* , che è creduta la *riviera di Chiaja* , avevano domandato al S. Padre di essere uniti all' altro Monastero di S. Sebastiano , in cui già avevano trasferito l' archivio di loro. E però S. Gregorio dando riscontro ad Adeodato abate di S. Sebastiano , provisoriamente permise quella unione de' due Monasteri , insinoachè la Chiesa di Napoli fosse proveduta di nuovo pastore , intendendo non prima d' allora dare una perentoria decisione ; ed intanto autorizzava il medesimo abate a prendere possesso dell' altro Monastero *di Falcide* in Pozzuoli , totalmente derelitto da' Monaci , ed aggregarlo al suo di S. Sebastiano , non però a condizione che lo stesso continuasse nella dipendenza de' Vescovi di quella città , e non già che potesse considerarsi come pertinenza della Chiesa di Napoli. E dappoichè Pascasio fu promosso al seggio vescovile , il S. Padre , nell' anno 603, con altra lettera egualmente scritta all' abate Adeodato , lo avvisò avere definitivamente decisa la unione del Monastero *Grattarense* a quello di S. Sebastiano , avendo rigettate le pretensioni di Basilio vescovo di Capoa , il quale allegava , quel luogo essere stato in dipendenza di un Monastero della propria Chiesa , e le di cui dicerie erano state dimostrate insussistenti da que' del Clero di Napoli , i quali allora si trovarono in Roma (6). Che il succennato Monastero *Grattarense* sia stato fuori le mura di Napoli , pare rilevarsi da quanto soggiunse il medesimo

(6) Append. I , num. XLVII , e XLVIII.

Pontefice in questa ultima lettera, che vi continuassero ad abitare alcuni de' Monaci ogni volta, che potevasi stare in sicuro da qualsiasi incursione ostile, dovendosi ritirare entro la città in occorrenza di pericolo: ma non sembra ammissibile, come altri avvisava, che fosse quello di S. Maria *a Cappella*, giacchè di un Monastero, quasi abbandonato ne' primi anni del secolo VII, non v'è memoria alcuna, che poi si riordinasse in una condizione sì nobile, che posteriormente ebbe altre Badie a se aggregate.

XXVII. Giovanni III. — Anno . . .

Di questo vescovo èvvi nella Cronaca di Giovanni Diacono, che visse per anni venti, mesi sette e giorni ventiquattro, mentre furono Papi Deusdedit, Bonifacio V ed Onorio I, ed Imperadore Eraclio; e poichè l'ultimo de' succennati Pontefici viveva tuttora, quando il successore di Giovanni III già governava la Chiesa di Napoli, e non venne a morte prima dell'anno 638, è a supporre, che questi gli era preceduto nel sepolcro verosimilmente al cadere del 635.

Quel Cronografo dippiù narrò, che avesse eretto appositamente un Oratorio, in cui s'amministrasse il Sacramento della Confermazione a' nuovi battezzati; e però fu detto quel luogo *Consignatorium ablutorum*, come si ha nella edizione della Cronaca de' Vescovi nostri appo il Muratori *Rer. Ital. Script. tom. I, part. II*, ovvero, secondochè lessero il Chioccarelli, l'Ughelli ed il Du-Cange, *Consignatorium albatorum* dalle vesti bianche, ch' erano indossate pe' neofiti. E lo stesso Diacono descrive tale *Consignatorio*, come situato tra il Battistero *de' Fonti maggiori* di S. Sotere e la Basilica *Stefania*, ed in maniera che i nuovi battezzati uscendo da' succennati Fonti s'immettevano in quell' Oratorio per una porta, che era a sinistra, e presentati innanzi al vescovo, da cui era data loro la Confermazione, passavano, per altra porta a destra, nella *Stefania*; soggiungendo, che il medesimo vescovo Giovanni III vi fece ritrarre pittura di quella sacra Funzione sù per le pareti: *Joannes Episcopus sedit annos XX, menses VII, dies XXIIII. Hic fecit Consigna-*

torium ablutorum inter Fontes majores a Domino Sotero Episcopo digestos , et Ecclesiam Stephaniam, per quod baptizati ingredientes januas a parte laeva , ibidem in medio residenti offeruntur Episcopo , et benedictione accepta , per ordinem egrediuntur parti sinistrae (cor. *dexterae*). *Sed et ipsum in parietibus super columnas depingere jussit. Fuit autem temporibus Deusdedit , Bonifacii , et Honorii Papae ; atque Heraclii Augusti.*

Da questo luogo dunque della Cronaca di Giovanni Diacono rilevasi , che prima del vescovato di Vincenzo , il quale edificò *i Fonti minori* nella *Stefania* , anzi prima di S. Stefano I , era stato già eretto un' assai ampio Battistero , e però detto de' *Fonti maggiori* ; e che essendo indicato , come messo al lato sinistro del *Consignatorio* di Giovanni III , il quale *Consignatorio* dal lato destro confinava con quell' antica Cattedrale , potrebbesi supporre , che fosse desso situato ad Oriente dell' attnale S. Restituta , e verso la minore porta dell' odierno Dnomo , che sporge al palazzo Arcivescovile. E dippiù , che senz' altro manifesta con qnanto fondamento io avvisava , che il vescovo Stefano I non fosse , se non un rifacitore della succennata Basilica , la qnale già esisteva da' tempi dell' Imperadore Costantino ; altrimenti non potrebbe intendersi come il vescovo S. Sotere facesse edificare il Battistero a costa di una Basilica, la quale allora non v' era, nella supposizione , che Stefano I l' ebbe incominciata ad erigere ne' primi anni del secolo VI.

Nel Catalogo del Bianchini si ha solamente : *Joannes Episc. sed. ann. XX , mens. VI , dies XIIII. Hic fecit consumatorium* (cor. *consignatorium*) *albatorum inter fontes majores et Ecclesiae Stefaniae* (*sic*). *Fuit temporibus Deusdedit , Bonifacii , Honorii Pap. et Eraclii Imp.* segnandosi dieci giorni di meno a quanto il Diacono indicò riguardante la durata del vescovato di lui.

XXVIII. Cesario — Anno . . .

Fu vescovo di questa Chiesa, secondochè Giovanni Diacono scrisse, durante il Pontificato di Onorio I, e l'Impero di Eraclio, per quattro anni e quattro giorni; e però quel Papa essendo vivuto insino all'Ottobre dell'anno 638, sembra che a tal'epoca, ovvero a qualche anno dopo debbasi assegnare la morte di questo vescovo di Napoli. Difatti nella Cronaca del succennato scrittore èvvi *Caesarius Episcopus sedit annos IIII, dies IIII. Fuit autem temporibus supradicti Honorii, et Heraclii Augusti*; e nel Catalogo *Bianchiniano* si hanno le stesse memorie, tranne che, per Papa Onorio, è messo invece il successore Severino, forse perchè Cesario venne a morte mentre quello era già Sovrano Pontefice: *Caesarius Episc. sed. ann. IIII, dies IIII. Fuit temporibus Seberini* (*sic*) *Pap. et Eraclii Imp.*

XXIX. Grazioso — Anno . . .

Di questo altro vescovo appena è conosciuto il nome, e l'epoca, in cui fu nella Cattedra episcopale, giacchè nella Cronaca di Giovanni Diacono leggesi, senz'altro: *Gratiosus Episcopus sedit annos VII. Fuit autem temporibus Joannis, et Theodori Papae; et Heracleonis, et Constantii filii Heraclii*. E similmente nel Catalogo del Bianchini: *Gratiosus Episc. sed. ann. VII. Fuit temporibus Joannis, Theodori Papae; et Eraclii, et filii ejus*. Il Pontefice Severino venne a morte nel primo giorno di Agosto dell'anno 640, dopo due mesi e quattro giorni dacchè era stato consacrato. Or supposto che Cesario fosse cessato di vivere verso quel tempo ed anche prima, Grazioso non potette ricevere la imposizione delle mani, che o in quel bimestre, ovvero ne' primi mesi dell'anno 641 da Papa Giovanni IV, il quale era stato sacrato allo scorcio del precedente. Computando dunque da tal'epoca i sette anni, in cui Grazioso fu vescovo di Napoli, fondatamente è a dire, che terminasse sua vita nel principio dell'anno 647.

XXX. Eusebio — Anno . . .

Secondochè dissero gli antichi Cronisti di nostra Chiesa, il vescovo Eusebio viveva a' tempi del Pontefice S. Martino I, e dell' Imperadore Costantino, il quale comunemente è detto Costante. Nella Cronaca del Diacono v' è: *Eusebius Episcopus sedit annos VI. Fuit autem temporibus Martini Beatissimi Papae, et Constantini Imperatoris*, e nel Catalogo del Bianchini: *Eusebius Episc. sed. ann. VI. Fuit temporibus Martini Pap. et Constantini Imp.* (1).

Ma è d' uopo accusare d' errore que' due Cronografi, almanco negli anni del vescovato di Eusebio; giacchè questi non pare essere sopravvivuto, che per poco tempo all' elezione di Papa S. Martino I, la quale accadde nel principio di Luglio dell' anno 649. Difatti èvvi memoria, che negli ultimi mesi del medesimo anno Leonzio già gli era successo nella Cattedra episcopale.

---

(1) Con questo vescovo Eusebio, vivuto nella metà del secolo VI, quel dabbene Paolo Regio confuse S. Efebo o Eufebio; e moltiplicando gli svarioni disse, quel santo cessato di vivere nell' anno 713. E duole, che si traesse in errore pur'il dottissimo Cardinale Baronio, il quale scrisse la medesima cosa nelle note al Martirologio Romano; senzachè però la succennata epoca potesse convenire nè manco ad Eusebio defunto verso l' anno 649, e di cui non v' è memoria, che la Chiesa di Napoli mai avesse venerato con culto ecclesiastico.



APPENDICE I.



I.

S. Ambrosii Mediolanensis Episc. Epistola, ex regest. epist. class. I, num. LIX, edit. PP. Maurin.

Ambrosius Severo Episcopo.

I. Ex ultimo Persidis profectus sinu Jacobus frater et compresbyter noster, Campaniae sibi ad requiescendum littora, et vestras elegit amoenitates. Advertis, quibus in locis quasi ad hujus mundi vacuam tempestatibus suppetere sibi posse praesumpserit securitatem: ubi post diuturnos labores reliquum vitae exigat.

II. Remota enim vestri ora littoris non solum a periculis, sed etiam ab omni strepitu tranquillitatem infundit sensibus, et traducit animos a terribilibus et saevis curarum aestibus ad honestam quietem; ut illud commune omnium, specialiter vobis videatur congruere et convenire, quod ait David de sancta Ecclesia: *Ipse super maria fundavit eam, et super flumina praeparavit eam.* Etenim liber animus a barbarorum incursibus, et praeliorum acerbitatibus, vacat orationibus, inservit Deo, curat ea, quae sunt Domini, fovet illa quae pacis sunt et tranquillitatis.

III. Nos autem objecti barbaricis motibus, et bellorum procellis, in medio versamur omnium molestiarum freto, et pro his laboribus et periculis graviora colligimus futurae vitae pericula. Unde de nobis propheticum illud concinere videtur: *Pro laboribus vidi tabernacula Aethiopum.*

IV. Etenim in istius mundi tenebris, quibus obumbratur veritas futurae perfectionis; cum annum tertium et quinquagesimum jam perduxerim in hoc corpore situs, in quo tam graves jam dudum sustinemus gemitus; quomodo non in tabernaculis Aethiopum tendimus, et habitamus cum habitantibus Madian? qui propter tenebrosi operis conscientiam dijudicari etiam ab homine mortali reformidant: *Spiritalis enim dijudicat omnia, ipse autem a nemine dijudicatur.* Vale Frater, et nos dilige, ut facis; quia nos te diligimus.

II.

Symmachi Epistola ad Decium Campaniae rectorem, ex regest. epist. ejusdem, lib. VII, num. LI.

Symmachus Decio.
Habeant fortassis aliae commendationes meae interpretationem benignitatis. Ista judicii est. Trado enim sancto pectori tuo fratrem meum Severum Episcopum, omnium sectarum attestatione laudabilem: de quo plura me dicere, et desperatio aequandi meriti, et ipsius pudor non sinit. Praeterea testis, non laudatoris partes recepi, tibi reservans morum ejus inspectionem. Quam cum penitus expenderis, reperies me cessisse ejus potius laudibus, quam per negligentiam defuisse. Vale.

III.

S. Gregorii Papae Epistola, lib. I, num. XIV, Indictione IX (1).

Gregorius Demetrio Episcopo Neapolitano.
Stephanus praesentium portitor, cum de quibusdam fidei catholicae capitalis ejus a via veritatis nutaret intentio, pro hujus rei dubietate a catholicae se Ecclesiae communione suppenderat, donec eum Deus veritatis judex ad viam rectitudinis revocaret, quem recepta satisfactione in fidem catholicam communicasse cognoscas. Sed quia eum quosdam dubietatis suae socios ibidem in Neapolitana civitate habere comperimus, hoc nobis de his quoque praefatus Stephanus pollicitus esse dignoscitur, ut si eorum ambiguitatem animae nostrae interpositionis periculo sanaremus, ipsos etiam ad communionem catholicam sine mora posse vel reluctatione converti. Pro quare praesentibus epistolis admonemus, nostra fide, nostroque, sicut ipsi videntur poposcisse, periculo, eos in fidem catholicam communionemque suscipite, quibus potestis modis ad lucem de tenebris revocate. Ne posteaquam ad nos hujusmodi causa perlata est, si silentio praeterimus, de animabus eorum negligentiae possimus subire jacturam.

---

(1) *Questa e le seguenti lettere di S. Gregorio il grande sono per me indicate secondo la edizione de' PP. Maurini, tom. II.*

IV.

Ejusdem Pontificis Epistola , lib. II , num. VI , Indictione X.

Gregorius clero et nobilibus , ordini et plebi consistentibus Neapoli.

Quamvis spiritualium sincera devotio filiorum pro matre Ecclesia , nullius adhortationibus indigeat : ne tamen se neglectam existimet , epistolari debet alloquio provocari. Propter quod dilectionem vestram commonitione paternae charitatis aggredior , ut profusis lacrymis Redemptori nostro unanimiter gratias referatis , qui sub tam perverso doctore vos per avia gradientes , ad iter rectum perduxit , et tam indigni pastoris crimina publicavit. Demetrius siquidem , qui nec ante episcopus dici meruerat , tantis ac talibus negotiis inventus est involutus , ut si secundum suorum qualitatem facinorum judicium sine misericordia recepisset , divinis mundanisque legibus durissima procul dubio fuerit morte plectendus. Sed quia poenitentiae reservatus , sacerdotii honore privatus est , Ecclesiam Dei sine ductore diu vacare non patimur : quia et canonicis regulis est constitutum, ut defuncto vel sublato pastore , diu sacerdotio privari Ecclesia non debeat. Ideoque charitatem vestram scriptis praesentibus admonemus , ut ad eligendum pontificem nec mora , nec discordia , quae consuevit scandala generare , proveniat. Sed talem vobis cum omni sollicitudine personam exquirite, in qua et omnium adunata possit gaudere concordia , et sacris nullo modo canonibus reluctetur , quatenus officium , quod nefandissimus hominum male gerendo polluerat , quisquis ille per Dei gratiam fuerit ordinatus , ipso quoque suffragante , digna valeat administratione complere.

V.

Ejusdem Pontificis Epistola , lib. II , num. IX , Indictione X.

Gregorius ordini et plebi consistenti Neapoli.

Quale de Paulo fratre et coepiscopo nostro habeat charitas judicium, directa a vobis relatio patefecit. Quem quoniam ita estis in paucis diebus experti , ut eum cardinalem habere desideretis episcopum, gratulamur. Sed quia summis in rebus citum non oportet esse consilium, et nos quid fiendum sit , matura subinde, Christo adjuvante, deliberatione disponimus , et vobis melius tractu temporis qualem se exhibeat innotesceret. Ideoque filii dilectissimi praedicto viro , si eum vere di

ligitis, obedite, devotisque ad eum mentibus occursione pacifica convenite, quatenus ita vos ad alterutrum dilectio mutuae charitatis adstringat, ut inimicus soeviendo circumvolans, in nullo vestrum viam nanciscatur, ad vestram dissociandam unanimitatem, qua subrepat. Praefatum quoque episcopum dum fructum animarum, quem desideramus Deo nostro, ipso quoque suffragante, facere senserimus, quidquid post haec de ejus persona, vestroque desiderio, cordi nostro inspiratio divina manifestaverit, faciemus.

VI.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. II, num. X, Indictione X.

Gregorius Paolo Episcopo Neapolitano.

Si sacerdotale, quod suscepimus, secure ministramus officium, et divinum adjutorium, et dilectio nobis spiritualium aderit sine dubio filiorum. Propterea ita se fraternitas tua in cunctis studeat exhibere, quatenus testimonium quod de ea Neapolitanae civitatis clerus, nobilitas simul habet, et populus, bonitatis tuae roboretur augumento. Sic ergo te in praefati populi adhortatione assidua debes occupatione constringere, ut verbi tui fructum, quem ex eis fueris operatus, in suis horreis divinus condat agricola. Quousque vero de iis, quae a nobis praedicti filii nostri fienda depostulant, relevante Domino deliberare possimus, clericos ex laicis ordinari, nec non et manumissiones apud te in eadem Ecclesia solemniter celebrari concedimus (2). Consuetudines autem cleri suprascriptae Ecclesiae, et presbyterorum te volumus sine cunctatione persolvere. In cujus etiam instructione ita diligenter invigila, quatenus ab incongruis vel illicitis omnibus abstinentes, in Dei nostri servitium digno obsecundationis ministerio te quoque hortante consistant. Mense Januario.

—

(2) *Cioè la manumissione de' servi, che s' introdusse sotto gl' Imperadori Cristiani, nella Chiesa al cospetto del popolo, e con l' assistenza del vescovo; l. I. Cod. Iustin.* De his, qui in Eccles. manum.

VII.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. II, num. XXV, Indictione X.

Gregorius Joanni Episcopo.

Quoniam Paulo fratri et coepiscopo nostro Neapolitanae Ecclesiae visitationis operam injunximus, idcirco fraternitas tua visitationem Ecclesiae Nepesinae non desistat assumere, quatenus exigente Paschali festivitate, quidquid sacrorum solemnitas poscit, te operante modis omnibus impleatur. Donec igitur quid de persona praedicti Fratris et coepiscopi nostri agendum sit, deliberare possimus, ita in cunctis te fraternitas tua solertem vigilemque studeat exhibere, ut praedictus vir absens nullo modo sentiatur. Mense Aprili, Indictione decima.

VIII.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. II, num. XV, Indictione X.

Gregorius Paulo Episcopo.

Ad hoc fraternitatem tuam Neapolitanae Ecclesiae ad praesens praeesse constitui, ut quosque potuisses, suasoria ad Deum praedicatione converteres. Et dum tota te oporteat hoc intentione peragere, priusquam hunc Domini fructum opereris, reverti festinas, petisque a me ut celeriter eamdem debeam Ecclesiam ordinare, dum meus non sit animus in hac re otiosus. Sed quia utilitates ejus summa cupio firmitate vallare, diuturna de hoc necesse habeo deliberatione tractare, ut eam digna possim ordinatione Christo revelante disponere. Interea ergo fraternitas tua ita invigilare animarum lucris studeat, ut judicium, quod de te habeo, operationis tuae roboretur effectu. De persona vero Petri diaconi, quae scripsisti, omnia mihi Theodorus vir consularis nunc indicavit. Et ideo postquam tibi adhaerere, et Ecclesiasticis eum utilitatibus, tua testificatione studere cognovi, nullius debet adversitatem vel inimicitias formidare, sed quanto sibi alios invidere perpendit, tanto vigilantius, ut ei nihil nocere valeant, in utilitatibus Ecclesiae et Dei servitio perseveret. Fraternitas autem tua pro ejus persona post hoc non debet esse suspecta: quia apud me nulla subreptio locum inveniet.

IX.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. III, num. I, Indictione XI.

Gregorius Petro Subdiacono Campaniae.

Quale in castello Lncullano sit aoelua in Paulum fratrem et coepiscopum uostrum commissnm directa nobis fecit relatio manifestnm. Et qnia his diebus Scholastious vir memorabilis Campaniao judex hic praesens inventus est, specialiter ei iujunximns, nt tantae perversitatis insaniam districta debuisset emendatioue oorrigere. Sed quia nunc praedictae relatiouis portitor nos nt persouam dirigeremus admonuit, ideo Epiphanium snbdiaconnm illuc direximus, qni nna cnm praefato judice a qnibus excitata sit vel commissa aeditio, investigare ac cognoscere possit, et digna ultioue vindicare. Experientia ergo tna ita tota virtute in hac causa solatiari festinet, qnatenns et cognosci veritas, et in deliuquentes valeat viudicta procedere. Quoulam igitur mancipia gloriosae Clementiae in eodem scelere interfuisse, et voces quae seditionem commoverent jactitasse dlcuutur: si ita est, districte ea imminenti nltioui substerne, nec pro persona nllius sit vestre severitas remissior: quia tanto amplius ferienda sunt, quanto, utpote nobilis faeminae pneri, ex sola superbie dellqnerunt. Sed et illud aubtili voa oportet indagatioue perquirere, utrnmne praedlcta faemina iu tanta habnerit sceleris immanitate consllium, ent si cum ejus est scientle perpetratum: nt qnam sit periculosnm nou aolum mauibus, sed etlam in sacerdotem verbis excedere, ex nostra cuncti possint defeusione cognosoere. Si quid enim in hac causa lentatum fuerlt vel omissnm ad tnam oulpam, eo potlns cognoscas pertlnere periculum: nec aliquem apnd nos excusationis locum iuveuies. Nam quanto te apud nos res ista si districtissime fuerit perscrntata et emendata commeudat: tanto si lentata fuerit, nostram ooutra te acito indiguatlonom exacui.

Manclpia aut si qua de cetero in Monasterio sancti Severiui, vel in alie Ecclesia ejusdem castelli de civitate refugeriut: mox ut ad notitiam tnam pervenerit, nullo modo illic ea immorari permittas, sed iutre civitatem in Ecclesiam revocentnr: et si justam contra dominos suos querelam habuerint, cnm congrue ordinatione de Ecclesiis exire necesse est. Si vero veuialem cnlpam commiserint, domiuis suis, excepto de venla sacramento, sine mora reddautur.

X.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. III. num. II, Indictione XI.

Gregorius Paulo Episcopo.

Licet non mediocriter nos contristaverit cognita, quam es perpessus, injuria : habemus aliquam tamen consolationis materiam, quod laudem tuam huic rei inesse cognovimus : ob id, quod pro aequitatis rectitudine, quantum directa nobis patefecit relatio, pertulisti. Ut ergo ad majorem fraternitatis tuae gloriam applicetur : haec res constantiam tuam nec frangere, nec a via debet veritatis avertere. Nam major in sacerdotibus merces est, in veritatis tramite etiam post injurias permanere. Ac ne tantae impietatis insania inulta remaneat, et in pejus indisciplinatio perniciosa praerumpat, Scholastico viro memorabili Campaniae judici, quia hic praesens inventus est, ut haec digna coercitione vindicare debuisset, injunximus. Sed quia homines tui a nobis, ut personam dirigeremus, petiverunt ; propterea Epiphanium subdiaconum illuc nos transmisisse cognosce, qui una cum suprascripto judice investigare valeat ac cognoscere veritatem : quatenus in eos, a quibus tantum nefas immissum constiterit vel perpetratum, sua instantia, dignam faciat exeroeri vindictam.

XI.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. III, num. XV, Indictione XI.

Gregorius Scholastico judici Campaniae.

Dum de Neapolitanae civitatis cura destitutae sacerdotis solatio vehementius angeremur, supervenientes praesentium latores eum decreto in Florentium subdiaconum nostrum confecto, aliquid nobis in tanto cogitationum pondere revelationis innuerant. Sed dum praefatus subdiaconus noster refugiens civitatem, ipsam, ordinationem suam lacrymabiliter evasisset, quasi ex majori quadam desperatione nostram cognoscite crevisse moestitiam. Atque ideo salutantes hortamur magnitudinem vestram, ut convocantes priores vel populum civitatis, de electione alterius cogitetis, qui dignus possit eum Christi solatio ad sacerdotium promoveri. In quo decreto solemniter facto, atque ad hanc urbem transmisso, ordinatio illic tandem Christo auxiliante proveniat. Sin autem aptam non invenietis, in quam possitis consentire personam saltem tres viros rectos ac sapientes eligite, quos ad hanc urbem ge-

neralitatis vice mittatis, quorum et judicio plebs tota consentiat, Forsitan huc venientes, praestante Dei misericordia, talem reperient, qui vobis antistes irreprachensibiliter ordinetur: quatenus destitutae civitati vestrae nec intrinsecus actuum suorum desit inspector, nec extrinsecus, adhibita sollicitudine sacerdotis, hostilibus aditus praestetur insidiis.

XII.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. III, num. XXXV, Indictione XI.

Gregorius Petro Subdiacono Campaniae.

Saepius a vobis Paulus frater et coepiscopus noster expetiit, ut eum ad propriam reverti faceremus Ecclesiam. Quod quia rationabile esse perspeximus, ejus petitionem necessario duximus adimplendam. Proinde experientia tua clerum Ecclesiae Neapolitanae conveniat, quatenus duos vel tres de suis eligere, et huc ad eligendum episcopum transmittere non omittant. Sed et sua nobis relatione insinuent, quoniam ii, quos, transmiserint, omnium in hac electione vice fungantur, ut Ecclesia illi Deo auctore suus antistes valeat ordinari. Nam amplius eam sine proprio non patimur esse rectore. Qui si fortasse admonitionem tuam quolibet modo differre tentaverint, Ecclesiasticum in eos vigorem exerce. Nam pravitatis de se dabit indicium, quisquis in hoc non sponte consenserit. Praedicto autem Paulo fratri et coepiscopo nostro centum solidos, et unum puerulum orphanum, quem ipse elegerit, pro labore suo de eadem Ecclesia facies dari (3). Illos autem, qui cunctorum vice huc venerint ad eligendum episcopum, admone ut vestiarium omne episcopi sui sciant deferendum, et quantum praeviderint secum argentum adducant, quod in usu suo habere possit, qui fuerit episcopus ordinatus. Haec vero omnia vivaciter, districteque implere festina, et sub omni hac celeritate electos, sicut diximus, de clero transmitte: ut quia diversi hic nobiles civitatis Neapolitanae praesentes sunt, una cum eis de episcopali ordinatione et tractare, et adjutore Domino, deliberare possimus.

—

(3) *Uno de' servi di proprietà di questa Chiesa, dacchè è manifesta, tra gli altri beni, essa allora avere avute pure de' servi.*

XIII.

Ejusdem Pontificis Epistola , lib. III , num. LXI , Indictione XI.

Gregorius Fortnnato Episcopo Neapolitano.

Scripta tuae charitatis accepimus, quibus nobis indicasti Deo propitio te bene a filiis tuis Neapolitanis civibus esse susceptnm. De quibus Omnipotenti gratias rètulimns. Oportet ergo affectni eorum te tuis moribus compensare, malos coercere, bonis te discrete, atque benignissime relaxare, ad sequendas eos meliores partes frequentius admonere: qnatenus et iili paternos in te mores iuvenisse se gandeant: et tu creditam tibi regimiuis causam cooperante Domino studiosius exequaris.

XIV.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. III, num. LXIII, Indictione XI.

Gregorius Fortunato Episcopo Neapolitano.

Religiosis desideriis sine difficultate praestari decet effectum. Atque ideo Gratiosa abbatissa una cnm congregatione sna, oblata petitione, quae tenetnr in snbditis, postulavit quod patriciae recordationis Rustica per ultimnm voluntatis snae arbitrinm in civitate Neapolitana in domo propria in regione Herculensi, iu vico, in qno Lampadius monasterium ancillarnm Dei constituit, sepeliretur: in qno praefatam Gratiosam abbatissam praeesse disposnit, simnlque et oratorium estruxisse dignoscitur, cni et pro voto suo quatnor uncias totins substantiae suae dimisisse suggessit, quodque in honorem beatae Mariae semper virginis genitricisque Dei et Domini nostri Jesu Christi desideravit consacrari. Et ideo frater charissime praesenti praeceptione dilectionem tnam duximus adhortandam, ut inspecto primitns testamento, si jnre subsistat, et easdem quatuor uncias verissime eidem monasterio collatas esse compereris, ad praedictum locnm cnm postnlaverint, ingravanter accedas, veneraudae solemnia dedicationis impendens, nt qnoties necesse fuerit, a presbyteris Ecclesiae in suprascripto loco deservientibus, celebrentur sacrificia veneranda Missarum, ita ut in eodem monasterio neque fraternitas tua, neque presbyteri, praeter diligentiam disciplinae, aliquid molestiarnm inferant. Aut si quid pro diversornm devotione comoditatis accesserit, sibi estimet vindicandnm, sive aurnm, sive argentum, sive praedium, sive vestimentnm, omnibus modis constrnctio praefata possideat, cnm ancillis Dei in eodem loco deservientibus debeat proficere quidquid offerri ibidem contigerit.

XV.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. III, num. XXIII, Indictione XI.

Gregorius Petro Subdiacono Campaniae.

Quamvis horrenda exccrandaque nimis Secundinum ad aures nostras pervenerit crimina commisisse, hoc tamen solum ad ejus damnationem potest sufficere, quod etiam ipse de se dicitur fuisse confessus. Cognovimus autem ab eo dictum, quod dum tertius a loco esset Abbatis, a statu habitus sui in lapsum corporis ceciderit: et licet ad Abbatis ordinem tanto coinquinatus facinore nulla debuerit ratione proficere, tamen quia temerario post ausu ac tanta pollutione detentus, hoc indignus arripuit, Experientiae tuae hujus auctoritatis tenore praecipimus, ut suprascripto Secundino remoto ab Abbatis officio, Theodosium, quem congregatio ipsa sibi petiit ordinari, in Monasterio Sancti Martini Abbatem solemniter per eum, cujus provisio interest, facias ordinari: quatenus in cura congregationis subjectae, adjuvante Deo, cauta possit sollicitudine vigilare. Possessiones vero vel hortos ejusdem monasterii Ecclesiastica, in quantum ratio patitur, tuitione defende.

XVI.

Ejusdem Pontifici Epistola, lib. V, num. XXVII, Indictione XIII.

Gregorius Fortunato Episcopo Neapolitano.

Theodosius abbas monasterii sancti Martini petitoria nobis insinuatione suggessit, quae habetur in subditis, in domo quondam Martini, ex ejus voluntate decessorem suum Andream abbatem monasterium, in quo monachi habitare debeant, construxisse. Et quia id in honorem beati Petri apostolorum principis, et sancti Archangeli postulat dedicari, dilectionem tuam praesentibus apicibus duximus adhortandum, quatenus ad praedictum locum cum postulaverit ingravanter accedas, venerandae solemnia dedicationis impendens. Et quoties necesse fuerit, a presbyteris Ecclesiae tuae in loco sancto deservientibus celebrentur sacrificia veneranda Missarum, ita ut in eodem monasterio nec fraternitas tua, nec presbyteri, praeter diligentiam disciplinae, aliquid molestiarum inferant, aut si quid illic pro diversorum devotione commoditatis accesserit, sibi existiment vendicari, cum monachis in eodem loco deservientibus debeat proficere quidquid a fidelibus afferri contigerit.

XVII.

Ejusdem Pontificis Epistola , lib. VI , num. XI , Indictione XIV.

Gregorius Fortunato Episcopo Neapolitano.

Fraternitatem tuam a nobis petiisse recolimus , ut Gratianum Ecclesiae Venefranae Diaconum tuae concederemus Ecclesiae cardinandum. Et quoniam nec episcopum, cui obsecundare , nec propriam habet Ecclesiam , hoste scilicet prohibente , quo suum debeat ministerium exhibere , petitionem tuam non praevidimus differendam : idcirco scriptis tibi praesentibus , eum necessario duximus concedendum , habituro licentiam Diaconum illum nostra interveniente auctoritate Ecclesiae tuae Deo propitio constituere cardinalem. Quia vero pervenit ad nos clericos , aliasque civitatis ac parochiae tuae religiosas personas ab aliis conveniri, fieri hoc de cetero prohibemus , et neque clericum tuum, et neque monachum , vel quamlibet civitatis aliam religiosam personam parochiae tuae conveniri a quoquam , vel ad alterius volumus judicium exiberi. Sed si quis contra hujusmodi personas cujuslibet negotii movere voluerit quaestionem, Fraternitatem tuam noverit adeundam. Aut si forte , ut assolet , aliqua illis quolibet modo fuerit nata suspicio , et electorum desideraverint fortasse judicium, sub tua executione eligendi fas habeant cognitores, quatenus hoc modo nec tu amisisse jurisdictionem, nec actor apud suspectum litigando videatur praejudicium sustinere. Hoc etenim servandum et Anthemio Subdiacono nos praecepisse cognosce. Oportet ergo , ut Fraternitas tua monasteria civitatis parochiaeque suae, omnes subjectos pastorali cura diligenter invigilet, et de vita actuque eorum sit omnino sollicita , ut sicut nos haec tibi privilegia servare dignoscimur, ita et tu vigilantiam tuam in cunctis , ut decet , solerter exhibeas , quatenus in nulla re possis de neglectu reprehensibilis inveniri. Porro autem si tu , quod non opinamur , dissimulandum putaveris , rectori patrimonii Ecclesiae nostrae , qui illic est , vel fuerit constitutus , noveris esse licentiam , ut quod sponte postponis , ejus facere instantia modis omnibus urgearis. Sed et illud studere te convenit , ut hi qui contra quoslibet jurisdictioni tuae suppositos causam habuerint , nullis apud Fraternitatem tuam frustratoriis debeant dilationibus lacessiri , ne ad fatigationem , et damnum alterius haec tibi servasse privilegia videamur.

XVIII.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. V., num. XIII, Indictione XIII.

Gregorius Gaudentio Episcopo Nolano.

Quoniam Fuscus Capuanae Ecclesiae Episcopus, in Romana civitate positus, de hac luce migravit, curae nobis fuit, quae universis Ecclesiis a nobis impenditur, ad Fraternitatem tuam praesentia scripta dirigere, ut memoratae Ecclesiae visitator accedas: sic tamen ut nihil de provectionibus Clericorum, reditu, ornatu, ministeriisque, vel quidquid praefati loci esse patuerit, a quoquam praesumi patiaris: sed omnem vigilantiam atque cautelam circa clerum plebemque ejusdem Ecclesiae exhibere te convenit, ut in vigiliis obsequioque Ecclesiastico sedulo ac devote debeant deservire: quatenus Fraternitatis tua instantia atque exhortatione tales se in servitio divino exhibeant, ut irreprehensibile eorum valeat obsequium reperiri.

XIX.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. V, num. XIV, Indictione XIII.

Gregorius Clero Ecclesiae Capuanae degenti Neapoli.

Quoniam Fuscus Capuanae Ecclesiae Episcopus hic positus de hac luce migravit, cura nobis fuit destitutae Ecclesiae visitationem fratri et coepiscopo nostro Gaudentio Nolanae civitatis Episcopo solemniter delegare: cui dedimus in mandatis, ut nihil de provectionibus Clericorum, reditu, ornatu, ministeriisque a quoquam usurpari patiatur. Cujus vos assiduis adhortationibus convenit obedire: quatenus in Ecclesiastico obsequio, atque in Dei laudibus vigilanti debeatis cura persistere, moresque vestros sub digna Ecclesiastici regiminis disciplina componere. Nec quisquam vestrum ejus audeat praeceptionibus obviare, sed omni tam Ecclesiastica observatione, quam etiam Ecclesiae vestrae custodia, ejus provisionibus obedientiam exhibere: quatenus dum ejus regimini vestra fuerit obedientia commodata, at Ecclesiae vestrae in nullo negligatur utilitas, et ejus sit cura propensior.

XX.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. V, num. XXXIII, Indictione XIII.

Gregorius Gaudentio Episcopo Nolano.

Qui Ecclesiasticis famulantur obsequiis, Ecclesiastica, ut possibilitas exigit, debent adipisci subsidia. Proinde Fraternitatem tuam praesentibus hortamur affatibus, ut Clericis Capuanae Ecclesiae, qui in civitate Neapolitana consistunt, quartam in Presbyterium eorum de hoc, quod antedictae Ecclesiae singulis annis accesserit, juxta antiquam consuetudinem distribuere secundum personarum studeat qualitatem: quatenus aliquod stipendiorum habentes solatium, ministerium officiumque suum circa eamdem Ecclesiam devotiori mente provocentur impendere.

Praeterea decem solidos, quos Rustico Archidiacono suo Fuscus quondam Episcopus suprascriptae Ecclesiae abstulit, Fraternitas tua omni cessante ambiguitate restituat; quia in tantam dicitur eum pauperiem pervenisse, ut conferendum illi potius esset, quam aliquid ab eo auferendum. Durum enim est, et procul a Sacerdotis officio, et personam positam sub necessitate negligere, et studio congregandi indecenter inhiare pecuniis.

XXI.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. VI, num. XXXII, Indictione XIV.

Gregorius Fortunato Episcopo Neapolitano.

Fraternitati vestrae ante hoc tempus scripsimus, ut hos qui de Judaica superstitione ad Christianam fidem Deo aspirante venire desiderant, dominis eorum nulla esset licentia venundandi: sed ex eo, quod voluntatis suae desiderium prodidissent, defendi in libertatem per omnia debuissent. Sed quia quantum cognovimus, nec voluntatem nostram, neo legum statuta subtili scientes discretione pensare, in paganis servis hac se non arbitrantur conditione constringi: Fraternitatem vestram oportet de his esse sollicitam; et si de eorum servitio non solum Judaeus, sed etiam quisquam paganorum fieri voluerit Christianus, postquam voluntas ejus fuerit patefacta, nec hunc sub quolibet ingenio, vel argumento cuipiam Judaeorum venundandi facultas

sit : sed is qui ad Christianam converti fidem desiderat, defensione vestra in libertatem modis omnibus vindicetur. Hi vero quos hujusmodi oportet servos amittere, ne forsitan utilitates suas irrationabiliter aexistiment impediri, sollicita vos haec convenit consideratione servare : ut si Paganos quos mercimonii causa de externis finibus emerint, intra tres menses dum emptor cui vendi debeant non invenitur, fugere ad Ecclesiam forte contigerit, et velle se fieri dixerint Christianos, vel etiam extra Ecclesiam, hanc talem voluntatem prodiderint, pretium eorum ibi a Christiano, scilicet emptore percipiant. Si autem post praefinitos tres menses quisquam hujusmodi servorum velle suum edixerit, et fieri voluerit Christianus nec aliquis eum postmodum emere, nec dominus qualibet occasionis specie audeat venundare, sed ad libertatis procul dubio praemia perducatur : quia hunc non ad vendendum, sed ad serviendum sibi intelligitur comparasse. Haec igitur omnia Fraternitas vestra ita vigilanter observet, quatenus ei nec supplicatio quorumdam valeat, nec persona subrepere.

XXII.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. IX, num. XXXVI, Indictione II.

Gregorius Fortunato Episcopo Neapolis.

Cognoscentes qualis Fraternitatem vestram zelus pro Christanis mancipiis quae Judaei de Galliarum finibus emunt, accenderit, adeo nobis sollicitudinem vestram placuisse signamus, ut inhibendos eos ab hujusmodi negotiatione nostra etiam deliberatio judicaret. Sed Basilio Hebraeo cum aliis Judaeis veniente comperimus, hanc illis a diversis judicibus Reipublicae emptionem injungi, atque evenire ut inter paganos et Christiani pariter comparentur. Unde necesse fuit ita causam canta ordinatione disponi, ut nec mandantes frustari, nec hi qui contra voluntatem suam se inquiunt obedire, aliqua sustineant injuste dispendia. Proinde Fraternitas vestra hoc vigilanti sollicitudine observari ac custodiri provideat, ut revertentibus eis a praefata provincia Christiana, mancipia quae ab ipsis adduci contigerit, aut mandatoribus contradantur, aut certe Christianis emptoribus intra diem quadragesimum venundentur. Et transacto hoc dierum numero, nullus apud eos quolibet modo remaneat. Si autem quaedam ex eisdem mancipiis talem aegritudinem fortassis incurrerint, ut intra statutos dies vendi non valeant, adhibenda sollicitudo est, ut dum saluti fuerint pristinae restituta, similiter modis omnibus distrabantur : quia rem quae culpa caret, ad damnum vocari non convenit. Quoniam vero quoties novum quid statuitur

ita solet futuris formam imponère, ut multis dispendiis praeterita non condemnet, si qua apud eos mancipia de emptione anni praeteriti remanserunt, vel a vobis nuper ablata sunt, dum apud vos sunt posita, ea habeant alienandi licentiam: nc detrimentum ante prohibitionem possint ignorantes incurrere, quod eos dignum est postmodum vetitos sustinere.

Nuntiatum praterea nobis est, suprascriptum Basilium filiis suis Deo propitio Christianis quaedam mancipia ad hoc velle titolo donationis concedere, ut ei hujus occasionis obtentu, domini solummodo nomine ablato deserviant; et post hoc si ad Ecclesiam confugiendum fore crediderint, ut fieri debeant Christiana, non in libertatem, sed eorum dominio, quibus antea donata sunt, vindicentur. In qua re Fraternitatem vestram decenter convenit vigilare. Et si qua filiis suis mancipia donare voluerit, ut cuncta fraudis tollatur occasio, fiant modis omnibus Christiana, et in domo ejus non maneant; sed cum res exegerit ut eorum debeat uti solatis, hoc illi jubeantur impendere, quod etiam suis filiis ei decet, et propter Deum convenit exhiberi.

XXIII.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. VII, num. I, Indictione XV.

Gregorius Fortunato Episcopo Neapolitano.

Cuius rei causa cum matre sua huc compulsa anno praeterito praesentium venerit latrix, Fraternitas tua cautius novit. Quia scilicet maritus suus vester clericus, ob hoc quod de servili fuerat conditione pulsata, a suo noscitur eam removisse consortio; vosque hic positos asserunt promisisse, ut si probare se liberam adjuvante Domino valuisset, suo eam vos conjugi reformaretis. Fraternitas igitur vestra cognoscat, quod revelante Deo libertatis auctore approbata sit libera, nullaque servilis in ea macula inventa est. His ergo cognitis, sine mora aliqua suo per vos eam volumus marito restitui, nec ulterius idem vir ejus argumenta sibi aliqua occasione exquirat, quibus eam possit abjicere. Nam si a vobis, quod non credimus, minime fuerit adimpletum, eamque recipere forte distulerit, nos illum cognoscatis cum districta vindicta correcturos.

XXIV.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. VII, num. XXIII, Indictione XV.

Gregorius Fortunato Episcopo, et Anthemio defensori.

Catellus praesentium lator nobis innotuit, sororem suam, quae Stephano cuidam fuerat desponsata, divinae propitiationis instinctu Neapoli in monasterio fuisse conversam, atque eundem Stephanum domum et res ejus aliquas indebite detinere. Et quia decreta legalia, desponsatam si converti voluerit nullo omnino censuerunt damno mulctari, Fraternitas tua una cum Anthemio Subdiacono veritatem diligenti curiositate studeat perscrutari. Et si, ut edocti sumus, domum vel quid aliud suprascriptum Stephanum injuste tenere cognoscitis, eum adhortatio vestra instanter admoneat, ut quae indebite detinet, sine aliqua mora, vel altercatione restituat: ne rerum alienarum restitutionem sub qualibet excusationis specie differat. Quem si adhortationem vestram negligere fortasse cognoscitis, nobis tam hoc, quam etiam qualiter se causae veritas habeat, subtiliter indicate; quatenus cognito negotii merito, aliter cogatur, aequitate suadente, restituere, quod facere propria sponte honestatis consideratione contemnit. Latorem vero praesentium Fraternitati tuae commendantes, hortamur ut eum illic moras pati hac pro causa diutius non permittas.

XXV.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. X, num. XXVI, Indictione III.

Gregorius Fortunato Episcopo Neapolitano.

Augustinus praesentium portitor, qui reliquorum Saponariorum civitatis vestrae vice sese dixit esse transmissum, questus nobis est, quod Johannes vir clarissimus Palatinus, multis eos frustra affligat incommodis, atque nova plurima eorum corpori praejudicialiter nitatur imponere. Denique ut, sicut ait, eos promittere sibi compellat, ut si quis arti eorum sociari voluerit, quidquid commodi de introitu ejus accesserit, ipsi proficiat. Adijciens quoque pactum inter se de quibusdam rationalibus artis suae capitulis juxta priscam consuetudinem omnium consensu, interposita esse poena confectum, atque id sacramento interveniente firmatum, et ab eo nunc velle quosdam ex suis, ejus videlicet patrocinio fretos, abscedere, atque ita contravenire cupientibus

tuitionem impendere; ut, quod dici grave est, plus in defensione ejus praesumtionem habeant quam de poena penuriam, vel de sacramento praestito possint habere formidinem. Quod si ita se res habet, quia etiam ipsi quod agit adversum est, quippe qui alieno, se peccato sua defensione constituit esse participem; Fraternitas vestra paterna eum adhortatione conveniat, ut ab hujusmodi se actu cohibeat, et praejudicialiter illis nihil imponat, nec eos dispendiis quibuslibet contra rationem affligat. Pariter etiam providendum est ut et pactum, ubi sacramenta sunt praestita, conservetur, et cum dispendio animae suae temporalia lucra contraveniendo non appetat: ne et perjurii crimen incurrat, et commoda prave desiderata non capiat. Et si, quod non credimus, admonitionem vestram praedictum Johannem virum clarissimum videtis forte differre, cum eminentissimo filio nostro Praefecto stricte loquimini, ut ipse hoc, sicut in praesenti dici fecimus, quomodo praeviderit, rationabiliter faciat emendari: quatenus et eos qui tuitionis nostrae suffragia quaesiverunt, quorumdam voluntas injuste non opprimat, et ille ab opere se indecenti prohibitum, pro suae magis animae utilitate cognoscat. Datum mense Maii Indictione III.

XXVI.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. IX, num. LXXV, Indictione II.

Gregorius Fortunato Episcopo Neapolitano.

Cognoscentes Misenatem Ecclesiam Sacerdotis regimine destitutam, visitationis ejusdem Ecclesiae Fraternitati tuae operam solemniter delegamus. Quam ita te convenit exhibere, ut nihil de provectionibus Clericorum, reditu, ornatu, ministeriisque vel quidquid aliud est in patrimonio ejusdem, a quoquam praesumatur Ecclesiae. Et ideo Caritas tua ad praedictam Ecclesiam ire properabit, et assiduis adhortationibus clerum plebemque ejusdem Ecclesiae admonere festinet, ut remoto contentionis studio, uno eodemque consensu talem sibi praeficiendum expetant sacerdotem, qui et tanto ministerio dignus valeat reperiri, et venerandis canonibus nullatenus respuatur. Qui dum fuerit postulatus, et cum solemnitate decreti omnium subscriptionibus roborati, et Dilectionis tuae testimonio literarum, ad nos sacrandus occurrat. Commonentes etiam Fraternitatem tuam, ut nullum de altera eligi permittas Ecclesia, nisi forte inter Clericos ipsius civitatis, in qua visitationis impendis officium, nullus ad episcopatum dignus, quod evenire non credimus, potuerit inveniri: provisurus ante omnia ne huc cujuslibet conversationis vel meriti laicae personae aspirare praesumant, et tu periculum ordinis tui, quod absit, incurras.

XXVII.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. IX, num. LXXVI, Indictione II.

Gregorius clero ordini et plebi consistenti Miseni.

Cognoscentes Ecclesiam vestram Sacerdotis regimine destitutam, curae nostrae fuit visitationem ejusdem Ecclesiae fratri et coepiscopo nostro Fortunato solemniter delegare. Cui dedimus in mandatis, ut nihil de provectionibus Clericorum, reditu, ornatu, ministeriisque a quoquam usurpari patiatur. Cujus vos assiduis adhortationibus convenit obedire, et remoto strepitu, uno eodemque consensu talem vobis praeficiendum expetere Sacerdotem, qui et a venerandis canonibus nulla discrepet ratione, et tanto ministerio dignus valeat reperiri. Qui dum fuerit postulatus, cum solemnitate decreti omnium subscriptionibus roborati, et Visitatoris pagina prosequente, ad nos veniat ordinandus: provisuri ante omnia, ne cujuslibet vitae vel meriti laicam personam praesumatis eligere. Et non solum iile ad episcopatus apicem nulla ratione provehetur, verum etiam vos nullis intercessionibus veniam promereri posse cognoscite: sed omnes quos ex vobis de laica persona aspirasse constiterit, ab officio et a communione alienos faciendos procul dubio noveritis.

XXVIII.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. IX, num. LXXXV, Indictione II.

Gregorius Fortunato Episcopo Neapolitano.

Januaria, religiosa femina, sanctuaria beatorum Severini confessoris, et Julianae martyris oblata petitione sibi postulat debere concedi: quatenus in eorum nomine oratorium propriis sumtibus constructum possit sollemniter consecrari. Et ideo, Frater carissime, praefatae desideriis ex nostra te praeceptione convenit obedire, ut devotionis suae in consecratione quam postulat potiatur effectu.

XXIX.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. IX, num. XCI, Indictione II.

Gregorins Fortunato Episcopo Neapolitano.

Qnia servornm Dei pater, qnem in Neapolitauam civitatem transmiseram, Deo, sicut ei placuit, disponente defunctns est: visum mihi est latorem praesentinm Barhatiannm monachnm pro eorumdem monachorum gnbernatione transmittere. Qnem ad praesens praepositum esse decernimns, nt si ejns vita tnae Fraternitati placuerit, hnnc post aliquantnm temporis eornm patrem debeas ordinare. Sunt enim bona quae in eo placent. Sed hoc est in illo vehemens vitium, qnia valde sibi esse sapiens videtur. Ex qua radice quam mnlti rami peccati valeant prodire, patenter agnoscitnr. Tua itaque Sanctitas circa enm sollicite invigilet; et si hnnc cantum in regimine, et hnmilem in suo sensu fieri cognoverit, tnnc enm ad Abbatis honorem, Deo auctore, perdncat. Si vero minus in humilitate proficit, ejus ordinatiouem differat, mihique renuntiet.

XXX.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. X, num. XXIV, Indictione III.

Gregorins Fortnnato Episcopo Neapolitano.

Cum Fraternitas vestra minus erga monasterla sihl snbjecta stndet esse sollicita, et ipsa cnlpam reprehensionis incnrrit, et nos de sua lenitate contristat. Pervenit antem ad nos, Manricinm quemdam, qui nuper in monasterio Barbatiani conversus est, ahlatis secum aliis monachis, fuga de eodem monasterio discessisse. Qua in re praedictum nohis Barbatiannm sua praecipitatio vehementer accusat, qni temere secularem hominem, et non ante probatnm tonsuravit. Nnmquid non vobis scripsimns, ut prins proharetis, et tunc si aptus esset eum Abhatem facere deheretis? Vel nunc ergo circa enm qnem elegistis, estote solleciti. Nam vos illo delinquente delinquitis, si ita coeperit se exhibere, ut se ad fratrum ostendat regimen indignnm.

Praeterea monasteriis omnibns Fraternitas vestra districtins interdicat, ut eos qnos ad convertendum susceperint, priusquam biennium in conversatione compleant, nullo modo audeant tonsurare. Sed hoc

spatio vita moresque eorum sollicite comprobeutur, ne quis eorum aut non sit coutentus quod voluit, aut ratum uou habeat quod elegit. Nam dum grave sit inexpertos hominum obsequiis sociari, quis possit dicere quanto sit gravius ad Dei servitium improbatos applicari? Miles vero si converti voluerit, prius quam nobis renuutietur, nullus eum sine nostro consensu qualibet praesumat ratioue suscipere. Quod nisi diligenter fuerit custoditum, omnem subjectorum in te culpam inexcusabiliter uoveris redundare, qui minus te erga eos rebus ipsis testaris esse sollicitum.

XXXI.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. IX, num. CIII, Indictione II.

Gregorius Fortunato Episcopo Neapolitauo.

Insiuuavit uobis latrix praeseutium Aguella Abbatissa, quod iutra monasterium ipsius milites hospitentur. Et omuiuo de Fraternitatis vestrae sollicitudine mirati sumus, cur hoc patieuter tulerit, et uon illud cum omni celeritate fecerit emeudari. Uude hortamur ut vel uunc studii vestri sit instauter eis, quorum interest, imminere: quateuus siue aliqua excusatione tollantur exinde, et nullus illic ulterius hospitium et metatum accipiat; ue callidus hostis occasiouem iuvenieus, de deceptioue religiosi habitus, quod absit, valeat exultare.

XXXII.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. IX, num. LXIX, Indictione II.

Gregorius Maureutio Magistro militum.

Valde mirati sumus, ut vobis iu Neapolitana civitate positis, venire ad nos pro quibusdam causis Theodorus vir memorandus praeseutium portitor cogeretur, maxime dum iu illa re coutra antiquum morem a fratre et coepiscopo nostro Fortunato queratur praejudicium pertulisse, quam ad curam dispositiouemque patroni civitatis ejusdem, Gloria vestra teste, asserat siue dubio pertinere. Quod si ita se res habet, omuino contristamur cur in ejus vos defeusione veritas uon permovit, ut et libere quae esset ratio diceretis, et reservari quod louga sibi cousuetudo jure viudicat, faceretis. Quia ergo grave nimis est contra veterem usum Sacerdotes sibi quidquam arripere, unde in

laicorum videntur actus incidere : praedicto fratri coepiscopoque nostro scribere quae nobis sunt visa curavimus, ipsorumque ad vos scriptorum exemplar transmisimus, ut ex eis quid debeat reservari, quam citius Gloria vestra cognoscat.

Praeterea indicavit nobis supradictus portitor, Vectano qui Comes fuit in Misenati castello, propterea quod eum nobilem fuisse noverat, et paupertate nimia laborabat, viginti urnas vini per duos annos de insula Prochidą, quae ei vicina erat, misericordiae intuitu se fuisse largitum, et nunc eas de eadem insula successorem ipsius tanquam debitas violenter exigere. Et quoniam hoc ne de cetero tentari debeat, postulat prohiberi, Gloria vestra curat addiscere. Et si hoc quod queritur, veritate subsistit, et haec ante consuetudo non fuit, hujusmodi gravamen justitia suadente compescat, et studeat ut pietatis administratio in praefata insula onus praejudicii non imponat.

Quia vero privilegia civitatis suae, vel causas insulae illius a nobis Gloriae vestrae petit commendandas: hortamur ut vestram ei tuitionem impendere, servata aequitate, quocunque necesse fuerit debeatis et si qua in re utilitas populi cui praeest contra rationis, sicut ait, ordinem praegravatur, imposita onera usque ad modum justitiae vobis suffragantibus releventur, nec privilegia eorum quolibet modo calcentur: sed omnia, quae usus antiquitatis statuit, in omnibus intemerata serventur. Ita ergo in his Gloria vestra se decenter exhibeat, ut et ipsa partes fovere justitiae comprobetur, et hi qui commendati sunt, bona nobis vestra, quae de vobis cupimus semper audire, renuntient.

XXXIII.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. IX, num. CIV, Indictione II.

Gregorius Fortunato Episcopo Neapolitano.

Quorumdam in Neapolitana consistentium civitate relationem de quibusdam capitulis, Stephano deferente, suscepimus. De quibus Theodorus vir magnificus Major populi ad nos veniens, ante conquestus jam fuerat, a Fraternitate tua in eis fuisse praejudici irrogata. Sed et alteram quorumdam relationem in praedicta urbe degentium, qui praedicti Majoris populi partem sequuntur, accepimus. Ex quibus liquido comperimus in duas se partes populum divisisse. Et quia nobis triste, et tibi grave est, inter habitatores memoratae civitatis prodisse discordiam, quorum unitati studere debueras ac concordiae: ideo Fraternitatem tuam bis hortamur affatibus, ut cessante omni excusatione, personam huc instructam sub festinatione transmittas, quae aut in electorum, aut

certe in depntatorum a nobis jndicio, si qna pro tnis partibns sunt agenda, adversariornm intentionibns ac objectis per omnia valeat respondere; ut veritate cognita, salnbrem hic finem causa suscipiat: qnatenus rationabiliter omnibus capitulis quae in altercationem venerant terminatis, nulla in hac contentione ingravedo vires accipiat, sed sola inter te et filios pax, sicut decet, et caritas perseveret. Quia ergo exortae contentiones nulla illic possunt ratione distingui: quippe ubi tanta in habitatoribus est nata dissensio, nt nullus sit qui possit in judicio respondere, sive defendendae alternae partis studio remanere; ita Fraternitas tna agat, nt in transmittenda persona, sicnt diximus, nullam tarditatem qualibet excusatione snbjungat.

XXXIV.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. X, num. XXV, Indictione III.

Gregorius Fortunato Episcopo Neapolitano.

Si scriptorum nostrornm seriem voluisses diligenter advertere, aut sponte restituere quae tulisti, aut certe personam secundum admonitionem nostram in causa transmittere debuisti. Et dum te modo quodam excusare contendis, asserens in his quae contra Fraternitatem tuam a parte contraria gesta sunt, non voluntarie, sed magnis te constrictum conjurationibus miscuisse: ea, quae scripsimus, quasi intelligere distnlisti, et magnificos viros Fanstnm atque Dominicum non a te, sed a quibusdam aliis tuis indicasti esse transmissos, ac per hoc ut, aliis litigantibus, ipse quae tuleras retineres. Pars vero altera epistolae tuae textum addiscens, crebra nobis allegatione coepit insistere, ut ea quae abstuleras redderentur, paratam se inquiens si quid contra eam magnifici viri praedicti suo vel aliorum nomine movere voluerint, respondere. Quod quia nec nobis a rationis visum est ordine dissentire, praesertim postquam admonitus instructam personam ad dicendam causam transmittere neglexisti: idcirco Fraternitatem tuam hortamur, illico ut praesentia scripta susceperit, Theodoro viro magnifico Majori populi portas et Rustico viro clarissimo seniori aquaeductum sine aliqua contentione restituat: ne in hac re moram, vel aliquam excusationem interserat, ne culpam indiscretionis incurrat, si quod ultro facere debuerat, admonita, differendum qualibet sorte putaverit. Haec itaque memoratis viris primitus reformata, liberum tibi sit, si quam contra eos postea apud nos hic causam movere volueris. Sin vero non ipse, sed filii tui, nt asseris, causam se habere querantur, unde eos publico debeant pulsare judicio; eis est liberum in quo-

libet loco voluerint, causae suae negotium contra eos legaliter propositum terminare.

XXXV.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. X, num. II, Indictione III.

Gregorius Fortunato Episcopo Neapolis.

Fraternitati vestrae esse non putamus incognitum, quia Romanus clarissimae memoriae vir per ultimae suae voluntatis arbitrium, in domo juris sui Ecclesiam, quae in civitate vestra sita est, aedificari deputavit. Et quia Deo miserante, defuncti noscitur voluntas impleta, Sanctitas vestra illic ingravanter accedat, et si nullum ibidem corpus constat humatum, locum ipsum in honorem sanctorum Hermetis, Sebastiani, atque Cyriaci, nec et non Pancratii solemniter studeat absque Missis publicis cum veneratione debita consecrare; ita ut in eodem loco baptisterium numquam construatur, nec Presbyterum constituas cardinalem. Sed quoties Missas ibi degentes illic Monachi fieri voluerint, a Dilectione vestra Presbyterum noverint postulandum: quatenus nihil tale a quolibet alio Sacerdote ullatenus praesumatur.

XXXVI.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. X, num. XIX, Indictione III.

Gregorius Anthemio Subdiacono.

Postquam is qui ad Episcopatum Surrentinae civitatis electus fuerat, aptus nobis visus non est, Amandum Presbyterum oratorii sancti Severini, quod in castro Luculano situm est, elegerunt. Eapropter Experientiae tuae praecipimus, ut eumdem Presbyterum, excusatione postposita, sub omni ad nos studeat festinatione transmittere: quatenus petentium desideria cum Christi auxilio, si nihil est quod eum impediat, impleantur. Cujus vita vel actus quia melius possunt illic ubi diu est conversatus agnosci, curae tuae sit cum fratre et coepiscopo nostro Fortunato de eo diligenter inquirere. Et si nulla sunt quae ad sacrum ordinem obsistere valeant, ad nos debet omni postposita tarditate transmitti. Ne autem gloriosa filia nostra Clementina hoc moleste suscipiat, ad eam Experientia tua pergat, et cum ejus voluntate hoc faciat. Sin vero reniti fortasse voluerit, huc eum, sicut diximus, sine mora Experientia tua transmittat: quia ita animi filiorum nostrorum a nobis pacandi sunt, ut tamen animarum utilitas non debeat praepediri.

XXXVII.

Ejusdem Pontificis Epistola , lib. X , num. XI , Indictione III.

Gregorius Godiscalco Duci Campaniae.

Illa Praepositorum sollicitudo utilis , illa est cautela laudabilis , in qua totum ratio agit , et furor sibi nihil vindicat. Restringenda ergo sub ratione potestas est , nec quidquam agendum priusquam concitata ad tranquillitatem mens redeat. Nam commotionis tempore justum putat ira quod fecerit.

Pervenit itaque ad nos Magnitudinem tuam usque ad hoc esse impetu furoris impulsam, ut non solum frangi januas monasterii sancti Archangeli, verum etiam eripi exinde quod ibi inventum est , feceris. Insuper autem sic contra Abbatem ejusdem monasterii diceris exarsisse , ut nisi occultans se , iracundiae tuae tempore latuisset , non leve discrimen incurrisset : denique ut metu tuo perterritus , de domo in qua se olim receperat , exire nuncusque non audeat. Quod ne frustra fecisse forsitan videreris , fugam Monachi ipsius , qui ad hostes abiit , ad ejus , quantum ad nos perlatum est , crimen impingis ; asserens, quod cum ipsius voluntate fugerit. Quod si ita est , contristamur , et valde vestram Sapientiam miramur. Nam si licitum putatis , ut aliorum culpa aliis sit nociva , multi huic possunt crimini subjacere. Diversorum enim nobilium servi , multarum Ecclesiarum Clerici , diversorum monasteriorum Monachi , multorum Judicum homines , saepe se hostibus tradiderunt. Ergo si hoc creditur , servorum utique domini , Clericorum Episcopi , Monachorum Abbates , diversorum fugitivorum Judices , omnes sub culpa sunt et crimine constituti.

Numquid et diebus Magnitudinis tuae multi de civitate in qua consistis , ad Langobardos milites fuga non lapsi sunt ? Et quis tantae indiscretionis , tantaeque possit stultitiae reperiri , ut eorum iniquitatem tibi extimet applicandam ? Haec itaque sollicite penas, atque ex te aliorum causas aextima , ut in quorumdam adversitates falsis suspicionibus non ducaris. Si vero est aliquis qui de praedicti monasterii Abbate possit aliquid dicere , quod ad culpam reatumque ejus pertineat , nos hoc non negligi , sed magis una quidem cum eis quorum interest , causam omnino districte , et sollicite volumus perscrutari ; ut aut feriat vindicta culpabilem , aut absolvat veritas innocentem. Si autem nullus inveniri potuerit, qui contra eum hoc , quod solus ipse perhibes, asserat, hortamur, magnifice Fili, ut a memorati monasterii Abbatisque ipsius te adversitate contineas , et potius tultio-

nem illis, et propter Deum caritatem impendas. Et si quid est unde animi vestri fortassis offensi sunt, pro nostra eis interventione remittite; et ita vos, sicut Christianos convenit et prudentes, in eorum magis juvamine commodate: quatenus et nos vobis gratias referamus et ante omnipotentem Dominum mercedem pro impensis servis ejus beneficiis ac solatiis acquiratis.

XXXVIII.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. X, num. XII, Indictione III.

Gregorius Fortunato Episcopo Neapolitano.

Quamvis et ratio et loci sui qualitas Fraternitatem vestram commoneat tuitionem monasteriis, et maxime sub se constitutis, impendere: verum tamen quia lator praesentium Fuscus Abbas suum a nobis voluit ex abundanti monasterium commendari; his vos hortamur affatibus, ut quia frustra monasterium ipsum inquietudine advenientium asserit laborare, Sanctitatis vestrae illud defensio tueatur, et ab aliquo illud gravari contra rationis ordinem non permittat: quatenus dum nullum id injustae rei pondus afflixerit, et vos videamini quod Sacerdotis est salubriter impendisse, et degens illic congregatio, quae in Dei laudibus occupatur nullis irrationabiliter molestiis valeat subjacere.

XXXIX.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. X, num. LX, Indictione III.

Gregorius Fortunato Episcopo Neapolitano.

Valde nos vestra mirari fecit Fraternitas, ut causam Clerici sui, aut noluisset, aut non assurgeret definire. Petrus itaque praesentium portitor ad nos veniens, questus est pueros a quibus de tentatione sceleris falso se asserit criminatum, non ut oportuit esse discussos: sed tantummodo verbotenus inquisitos, et sibi propter hoc solum, ne vobiscum procedere audeat, interdictum. Aut enim vera fuere quae dicta sunt, et juxta causae qualitatem canonicae fuit coercioni subdendus: aut falsa, et diu non debuit in crimine remanere. Quia et ratio indicit, et hic pro sui purificatione sollicitus, quae adversum se dicta sunt, Apostolicam Sedem adiit, et juxta examinatione finiri perquirit: necesse est ut una cum Anthemio Subdiacono nostro, sub-

tili ac districta discussione a pueris illis veritatem exigere debeatis. Et si praedictus portitor attentati facinoris reus esse patuerit, canonica modis omnibus ultione plectatnr. Si vero insons fnerit declaratus, celeri absolntione respiret, et vobiscum habeat procedendi licentiam: quia sicut reis competens exercenda vindicta est, ita innocentibus non est absolutio differenda. Sic ergo huic causae sollicite Fraternitas vestra finem studeat imponere: quatenus nullam de neglectu valeat reprae-hensionem incurrere.

XL.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. X, num. XLI, Indictione III.

Gregorius Anthemio Subdiacono Campaniae.

Petrus Clericus lator praesentinm questus est nobis, a quibusdam se pueris fallaciter criminatum, et causam suam non ut oportuit districta examinatione discussam, nec se ab aliqno condemnatum, sed solum ab Episcopo suo, ne cum eo procedere auderet, inhibitnm. Quod audientes omnino aegre tulimus: qnia veritate snbtiliter perquisita aut reum ut causae exigebat qualitas condemnare, aut certe debuit innocentem absolvere. Quia igitur et causa exigit, et memoratus portitor magnopere postulat ut hac de re snbtilis debeat haberi discussio, praesenti tibi auctoritate praecipimus, ut una cnm reverendissimo fratre nostro Fortnnato coepiscopo, atque si visum tibi fuerit, glorioso filio nostro Maurentio attentati criminis veritatem subtili nimis indagatione ac discussione studeatis addiscere; et ita aut culpam ulcisci, ant festinetis innocentiam relevare, ut nec vos videamini negligentes in aliquo extitisse, nec haec amplius sine definitione causa remaneat.

XLI.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. X, num. XLII, Indictione III.

Gregorius clero et nobilibus civibns Neapolitanis.

Nec novum, nec reprachensibile est, in eligendo episcopo, populi se vota in duas partes dividere: sed grave est quando in hujusmodi causa non ex judicio, sed ex solo favore venit electio. Prius enim quam scripta ad nos vestra discnrrerent, Joannem Diaconnm, qui ab altera parte electus est, parvulam habere filiam ex quorumdam relatione co-

gnovimus. Unde si rationem voluissent attendere, nec alii eum eligere, nec ipse debuerat consentire. Nam qua praesumptione ad Episcopatum audet accedere, qui adhuc longam sui corporis continentiam, filiola teste, convincitur non habere? Petrus autem item Diaconus, quem a vobis electum asseritis, omnino quantum dicitur, simplex est. Et nostis qnia talis hoc tempore in regiminis debeat arce constitui, qui non solum de salute animarum, verum etiam de extrinseca subjectorum utilitatc, et cantela sciat csse sollicitus. Nam de eo insuper ad nos pervenisse cognoscite, quod solidos dedcrit ad usuras: quod vos oportet cum omni .subtilitate requirere, et si ita constiterit, alium eligite, et ab hujusmodi vos persona sine mora suspendite. Nam nos amatoribns usurarum nulla ratione manus imponimus. Si vero subtili habita inquisitione hoc falsum esse patuerit, quia persona cjus nobis ignota est, et utrum ita sit de simplicitate ejus quod ad nos perlatum est ignoramus, cum decreto a vobis facto ad nos eum venire necesse est, ut de vita moribusque ipsius sollicitius inquirentes, sensum quoque pariter agnoscamus; ut si huic judicio aptus extiterit, vestra in eo, adjuvante Domino, desideria compleamus. Studii praeterea vestri sit etiam alium qui aptus sit providere, ut si forte huic ordini hic non videatur idoneus, sit in quem se vestra declinare possit electio. Nam grave cleri illius erit opprobrium, ut si hic fortasse approbatus non fuerit, alium se dicant qui eligi debeat non habere.

XLII.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. XI, num. XXXI, Indictione IV.

Gregorius Paschasio Episcopo Neapolitano.

Joannes servus et actor domni Venantii, sanctuaria beati Severini confessoris, oblata petitione, suprascripto domino suo postulat debere concedi: quatenus in cjus nomine oratorium propriis constructum sumptibus possit solemniter consecrari: et ideo Frater carissime praefati desideriis ex nostra te praeceptione convenit obedire, ut devotionis suae in consecratione quam postulat potiatur effectu. Datum mense Februarii Indictione IV.

XLIII.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. XI, num. XXXIV, Indictione IV.

Gregorius Paschasio Episcopo Neapolis.

Tempore quo Fraternitas tua ad Episcopatus officium Deo auctore provecta est, constituisse nos recolit, ut ex pecuniis Ecclesiae vestrae portio cleri vel pauperum, quam minime decessor vester praebuerat, idest quadrigenti solidi seorsum fieri debuissent, qui ejusdem cleri atque pauperum erogationi proficerent: quod quia diutius non est differendum, volumus ut secundum distributionem praesentibus scriptis insertam, coram Anthemio Subdiacono nostro, sine difficultate aliqua, Fraternitas vestra debeat erogare. Praebendi itaque sunt Clericis vestris per singulos, sicut prospexeritis, simul omni summa solidi centum: Praejacentibus, quos centum viginti sex esse cognovimus, dandi sunt solidi sexaginta tres, id est medium solidi per singulos: Presbyteris ac Diaconis et Clericis peregrinis solidi quinquaginta: hominibus honestis ac egenis, quos publice petere verecundia non permittit, solidi centum quinquaginta; itaut quidam eorum ad singulos tremisses, quidam ad singulos solidos, vel si visum fuerit amplius dimittantur. Reliquis vero pauperibus qui eleemosynam publice petere consueverunt, solidos triginta sex. Ecce nos quantum vel quibus dari debeat, distribuimus. Sed quia sicut praevidimus, non omnibus aequaliter est praebendum, necesse est, ut una cum praedicto Subdiacono, prout praevideritis, dare singulis debeatis, atque id modis omnibus studeatis: quatenus hoc quod alter injuste detinuit, vos devote ac celerius impendendo, ad vestram possitis applicare mercedem.

XLIV.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. XI, num. LXXI, Indictione IV.

Gregorius Anthemio Subdiacono Campaniae.

Cum fortius punienda sint crimina, quae insontibus, et maxime sacratis ordinibus ingeruntur: quam sitis culpabiles omnes, qui in causa Joannis Diaconi resedistis, attende: ut Hilarum criminatorem ipsius nulla ex definitione vestra poena veniens castigaret. Nec illud ad excusationem vestram credatis esse idoneum, quod vobis quasi judicare vo-

lentibus, solus Frater et coepiscopus noster Paschasius dicitur distulisse. Nam si zelus in vobis rectitudinis vignisset, facilius uni a multis rationabiliter suaderi, quam multi ab uno poterant sine causa differri. Quia ergo tantae nequitiae malum sine digna non debet ultione transire, suprascriptum fratrem nostrum Paschasium volumus admoneri, ut eumdem Hilarum prius Subdiaconatus quo indignus fungitur, privet officio, atque verberibus publice castigatum, faciat in exilium deportari: ut unius poena multorum possit esse correctio. Cujus si forte laenitatem Diaconi sui adhuc opinio lacerata non commovet, et in hoc, quod non credimus, torpens extiterit: Experientia tua, haec quae diximus faciat, et de illius nobis neglectu renuntiet. Hortandus praeterea idem frater ex nostro mandato est, ut se in omnibus vigilantem exhibeat, et Ecclesiae suae amplius exhibere disciplinam non negligat: ne et peccatum de his qui ei commissi sunt sustineat, et nos contra se vehementer atimulet, si in officii sui cura, quod non optamus, incautus vel lentus extiterit. Volumus autem ut memoratus Frater noster Paschasius et vicedominum sibi ordinet, et majorem domus: quatenus possit vel hospitibus supervenientibus, vel causis quae eveniunt, idoneus et paratus existere. Si vero et negligentem eum prospicis, et ea quae diximus implere differentem: omnia clerus ejus adhiberi debet, ut communi consilio ipsi eligant, quorum personae ad ea quae praediximus valeant ordinari.

XLV.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. XIII, num. XII, Indictione VI.

Gregorius Paschasio Episcopo Neapolitano.

Qui sincera intentione extraneos a Christiana religione ad fidem cupiunt rectam adducere, blandimentis, non asperitatibus debent studere: ne quorum mentem reddita ad planum ratio poterat revocare, pellat procul adversitas. Nam quicumque aliter agunt, et eos sub hoc velamine a consueta ritus sui volunt cultura suspendere, suas illi magis quam Dei causas probantur attendere. Judaei siquidem Neapoli habitantes questi nobis sunt, asserentes quod quidam eos a quibusdam feriarum suarum solemnitatibus irrationabiliter nitantur arcere, ne illis sit licitum festivitatum suarum solemnia colere, sicut eis nuncusque et parentibus eorum longis retro temporibus licuit observare vel colere. Quod si ita se veritas habet, supervacuae rei videntur operam adhibere. Nam quid utilitatis est, quando, et si contra longum usum fuerint vetiti, ad fidem illis et conversionem nihil pro-

ficit ? Aut cur Judaeis qualiter coerimonias suas colere debeant, regulas ponimus si per hoc eos lucrari non possumus? Agendum ergo est ut ratione potius et mansuetudine provocati, sequi nos velint, non fugere: ut eis ex eorum codicibus ostendentes quae dicimus, ad sinum matris Ecclesiae Deo possimus adjuvante convertere. Itaque Fraternitas tua eos monitis quidem, prout potuerit, Deo adjuvante, ad convertendum accendat, et de suis illos solemnitatibus inquietari denuo non permittat: sed omnes festivitates feriasque suas sicut hactenus tam ipsi, quam parentes eorum per longa colentes retro tempora tenuerunt, liberam habeant observandi celebrandique licentiam.

XLVI.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. XIII, num. XXVI, Indictione VI.

Gregorius Anthemio Subdiacono Campaniae.

Pervenit ad nos fratrem et coepiscopum nostrum Paschasium ita desidem negligentemque in cunctis existere, ut in nullo quia est Episcopus agnoscatur: adeo ut neque Ecclesia ipsius, neque monasteria, sive filii, vel oppressi pauperes, ejus erga se dilectionis studium sentiant, nec aliquam supplicantibus sibi in quibus justum est, opem defensionis accommodet: et quod adhuc dici est gravius, consilia sapientum et recta suadentium nulla patiatur ratione suscipere; ut quod per se nequit attendere, ab alio saltem possit addiscere; sed rebus quae ad pastoris curam pertinent praetermissis, ad fabricandum naves toto se studio inutiliter occupare. Unde sicut fertur, contigit quadragentos illum aut amplius jam solidos perdidisse. Hoc quoque ejus culpis adjungitur, quod ita quotidie despectus cum uno aut duobus Clericis dicitur ad mare descendere, ut et apud suos in fabula sit, et extraneis sic vilis ac despicabilis videatur, ut nihil habere in se Episcopalis vel genii vel reverentiae judicetur. Quod si ita est, non sine culpa tua esse cognoscas, qui cum objurgare atque coercere, ut dignum est distulisti. Quia ergo hoc totum non solum ipsum reprobat, sed etiam ad sacerdotalis officii pertinere probatur opprobrium; volumus ut eum coram aliis Sacerdotibus, vel quibusdam de filiis suis nobilibus contestari pro hac re debeas, et adhortari ut vitio torporis excusso, deses esse non debeat: sed in Ecclesiae suae ac monasteriorum cura sit vigilans, paternam filiis suis caritatem exhibeat, in defensionem pauperum cum discretione, in quibus justitia suaserit, sit erectus, consilia sapientum libenter suscipiat: quatenus et civitas illa ejus bueat sollicitudine consolari, et ipse desidiae suae

culpas valeat operire. Si vero, quod non credimus, post hanc adbortationem nostram solito adhuc more negligens esse tentaverit, ad nos est modis omnibus transmittendus, ut hic positus discere possit, quid vel qualiter secundum timorem Dei agere conveniat Sacerdotem. Data mense Martio Indictione VI.

XLVII.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. X, num. LXI, Indictione III.

Gregorius Adeodato Abbati Neapolitano.

Quorumdam Monachorum ejusdem monasterii ad nos relatione pervenit, Monachos monasterii Gratterensis, quod situm in Plaia est, monasterio S. Sebastiani quod Neapoli in domo quondam Romani constructum est, ubi Deo miserante, sicut dictum est, Abbatis geris officium se monasteriumque suum uniri magnopere poposcisse: adeo ut chartas omnes ejusdem monasterii tuo monasterio, ut dicitur, tradidissent. Sed quia monasterium ipsum in Neapolitana est dioecesi constitutum, ne quid constituere, quod absit, praejudicialiter videamur, volumus, ut quousque Neapoli ordinetur Antistes, tuo interim monasterio antefatum Gratterense monasterium cum omnibus ad se pertinentibus sit unitum. Cum vero propitiante Domino Neapoli fuerit Episcopus ordinatus, utrum in perpetuum haec unitio extendi, an temporalis esse debeat, maturius ac solidius cum Dei gratia pertractabimus. Quia vero monasterium Puteolis constitutum, quod Falcidis dicitur, ita esse destitutum, a Monachis perhibetur, ut non solum Dei illic opus minime celebretur, sed etiam pene pro derelicto, quod dici grave est habeatur; idcirco illud monasterio tuo praesenti auctoritate cum omnibus ad se pertinentibus in perpetuum duximus uniendum: admonentes ut Monachos in praedicta utraque monasteria debeas deputare, qui et curam illic diligenter habeant, et opus Dei regulari studeant institutione peragere, atque ita se in his, sicut convenit, exhibere, ut nec illos de negiectu, nec te de minori sollicitudine culpa confundat. Quidquid vero ad eadem monasteria pertinere cognoscis si ab aliquibus irrationabiliter detineutur, ex hac nostra auctoritate repetendi, exigendique, atque tuo monasterio vindicandi habebis per omnia, Deo juvante, licentiam: quia dignum est, ut quorum curam geris, rebus nullo modo defrauderis. Monachos autem quos in monasterio Puteolis sito deputaveris, sub tua quidem disciplina, sed tamen Puteolano Episcopo, cujus dioecesis est, non Neapolitano noveris subjacere.

XLVIII.

Ejusdem Pontificis Epistola, lib. XIII, num. II, Indictione VI.

Gregorius Adeodato Abbati Neapolitano.

Quantum bene dispositae fratrum congregationi animus noster ex interni desiderii intentione congaudet, tantum ex destitutia et pene in desolatione positis, fratribus monasterii S. Marcellini ut pastoralis sollicitudinis eis citius cura subveniat, vehementi moerore concutitur.

Monachi siquidem monasterii quod Gratteras dicitur, Neapolitanae urbi e vicino fundati, porrecta nos petitione informasse noscuntur, locum ipsum ita pene funditus servorum Dei obsequiis destitutum, ut vix illic remanserint qui ipsius solummodo valeant esse custodes. Ob quam rem lacrymabiliter supplicantes a nobis poposcisse noscuntur, ut monasterio vestro ipsum unire monasterium deberemus: quatenus per sollicitudinem tuam, et deinceps succedentibus aliis, locus ipse auctore Deo regulari valeat ordinatione disponi. Sed dum huic rei frater et coepiscopus noster Basilius Capuanae Ecclesiae praesens fuisset inventus, extitit valde contrarius, asserens locum ipsum olim monasterio alii dioecesis suae fuisse conjunctum, et idcirco minime in alterius Ecclesiae jus debere contradi. Contra quam objectionem Neapolitanae rursus clerus Ecclesiae multo esse aliter quam dicebatur oppositis allegationibus replicabat, quibus diversa sentientibus ne constituere quidquam dubie videremur, deputatis cognitoribus instituimus inter eos esse judicium. Quibus renuntiantibus, manifesta ratione comperimus fratrem et coepiscopum nostrum Basilium nullum in praedicto Gratterensi monasterio jus habere. Quo cognito, Monachis pia poscentibus, necessario duximus praebere consensum. Praesentis itaque praecepti nostri auctoritate idem Gratterense monasterium cellae vestrae constituimus uniendum. Hoc praecipue commonentes, ut locus ipse ita cum divino solatio per vos deinceps debeat ordinari: quatenus dum ab hoste licuerit deputati a vobis illic Monachi debeant jugiter in Dei laudibus permanere: perturbationis vero tempore intra urbem, in cellam quippe propriam revocari. Res vero omnes eidem monasterio competentes, diligenti volumus cura perquiri atque recolligi, casque ut tibi visum fuerit, apte disponi. Nihilque quod eidem monasterio competit, a quoquam detineri permittas: sed omnia in jus cellae, quippe jam tuae, reformare non negligas, ut cunctia salubri ordinatione dispositis, quae Deo placita nostra sunt auctoritate suffulta, perpetuis maneant inconvulsa temporibus.

APPENDICE II.



I.

Vita S. Asprenatis primi Episcopi Neapolitani, ab auctore anonymo circiter saeculum XI concinnata (1).

Ex Chioccarello, aliisque.

I. Princeps Apostolorum Simon Petrus Antiochensi fundata Ecclesia, Romam accedens, ad moenia urbis Neapolitanae transeundo pervenit: ubi longo fatigatus itinere, quiescens paulum, quamdam muliereulam

---

(1) *Questo ed i tre seguenti opuscoli formavano parte dell' antico Leggendario della Chiesa di Napoli, primamente messo a stampa nell' anno* 1525 *col titolo*: Officium Sancti Januarii Episcopi una cum Officio Sancti Athanasii: Auelli: Aspren: Agrippini: Eufebii: Severi nec non cum officio Sanctae Restitutae: et Candidae numquam ante impressum. Et cautum est privilegio ac excommunicationis late sententia neqnis per decennium imprimere audeat. *Ed a cui, in piede dell' ultima pagina, era notato*: Expiicit officinm sanctorum protectorum civitatis parthenopae. Impressum Neapoli Anno Domini M.CCCCC.XXV. Die XV mensis Decembris. Laus Deo.

Di questa leggenda di S. Asprenate, ne' primi anni del secolo XIII, s' ebbe una parafrasi per certo Alberico, che la dedicò all' Arcivescovo Pietro II; e similmente altra parafrasi, allo scorcio dello stesso secolo, n' era fatta per lo Cronografo di S. Maria del Principio. Il Tillemont, il quale non vide, che la parafrasi di Alberico pubblicata per l' Ughelli tom. VI. Ital. Sacr. *e la proclamò come* un grand' amas de paroles, et rien de plus, *desiderava osservare questa più vetusta biografia. Ma neppure essa avrebbe soddisfatto l' acutissimo critico Francese; giacchè la stessa indubitatamente è posteriore al secolo IX, in cui il Diacono Cronografo, comunque sì grande studio ponesse in frugare le patrie ecclesiastiche memorie, niente conobbe de' fatti, che vi sono narrati.*

senem (2) transire conspexit. Sciscitatur ab ea de civitatis statu, de civium habitu, de forma morum, de qualitatibus animorum, quae eis vita, quae leges, quae legum caerimoniae, quae in Deitatis cultura devotio, quae in pietate religio eis inesset, et, si alicujus novae sectae ratio inconvincibilis innotesceret eis, si proni fierent ac mobiles susceptores. De sua quoque conditione, quo instigante maturet ad Urbem, mulierculae narravit eidem, quae nova ferat, quae invisa, quae inaudita et felicia modernis tunc temporibus emerserint, evangelizans Christum seriatim adaperit. Et quomodo propter transgressionem primi parentis homine in captivitatem diaboli dedito, Deus de Virgine nascens factus est homo, ut disruptis vinculis servitutis, erroris humani laqueos solveret: signa, et prodigia Christi, visa per eum, narrans eidem.

II. Ad quod dictum Petri vetula silentium rumpens ait: Tenebo certa, et credam indubia, si ejus quem tantis effers praeconiis nomine invocato, solutis doloribus meis plene mihi fuerit sospitas restituta. Tunc Petrus Christi nomine invocato, inquit: Tibi, qui hanc crucias vetulam, impie morbe pestifer, effuge, evanesce, et evacuare in nihilum, illius nomini dans honorem, cui est cum Patre et vivifico Flamine par virtus, aequalis honor, gloria concors, majestas eadem per omnia saecula saeculorum. Cumque Christicolae Petri secuti vestigia ab Antiochenis finibus respondissent, Amen; vetula protinus est sanata, et miratur tam repente sese tam subito innovatam et alteram factam ex altera. Credidit mulier, et regenerantis liquoris baptismi rore perfunditur salutari (3).

(2) *Il compilatore della Cronaca di S. Maria del Principio al cadere del secolo XIII fu, innanzi ogni altro, a dire la prima donna cristiana di Napoli chiamarsi Candida. Giacchè sì chiosò la primiera leggenda, accennando la venuta dell' Apostolo S. Pietro in Napoli*: Disponente Deo quamdam mulierem satis antiquam illinc conspicit transeuntem, quam ad se vocatam percontatur si ipsa civis esset civitatis ipsius, et quo nomine vocitetur; cui respondit se civem esse et Candidam nominari.

(3) *Quest' apostrofe alla malattia è una delle solite eleganze degli agiografi de' bassi secoli; non dissimile è la proposta di credere in Gesù Cristo, purchè guarisse dalla infermità; proposta ripugnante a' fatti della Storia Evangelica* Matth. VIII, 13; Marc. IX, 22, 23; Luc. VIII, 50; Joann. IX, 35, 36, 38; *in cui hassi che prima della guarigione si esigeva ferma fede. Ed a circostanze sì poco verosimili di questa biografia doveva avvertire il Sabbatini che, dopo il Chioccarelli, la stimò dettata nel principio del secolo IV*; Calendar. Napol. tom. VIII.

III. Et dicit mulier Petro : Habeo amicissimum quemdam nomine Aspren atrocissimo morbo quassatum, hominem benignum, pium, modestum, sobrium, et religiosum (si in gentilitate esse vel dici religio quomodolibet potest) qui si sanari per te poterit, fidem, quam praedicas, statim recipiet, ejusque assertor idoneus, defensor robustus, et propugnator exsistet. Tunc Petrus vetulae dixit : Vade propere, et manu apprehensa Aspren, dicas ei : Petrus Jesu Christi in Judaea crucifixi discipulus mandat tibi, ut aegritudine vanescente ad sanitatem pristinam continuo reformeris. Et veniens mulier ad Aspren, vix praecepta Petri complens, e vestigio est sanatus. Confestim surgit Aspren, oblitusque tunicae, solum pallium induit. Ad Simonem tandem venit, et humi prostratus, Petri pedes osculatus est. Aperit os suum Petrus, catechizat Aspren, et baptizat, et de Christianae religionis doctrina informat, coepitque Aspren magistri sui cooperator esse et ad clamationem nominis Salvatoris signa et prodigia facere, caecos illuminare, claudos consolidare, aliosque infirmos et debiles confortare.

IV. Conquisita Neapoli Christo Domino, Romam Petrus ire decrevit: sed ad preces Neapolitanae plebis Apostolus Aspren Neapolitanum Praesulem consecravit. Qui ad pontificii provectus apicem, verbo doctrinae invigilare coepit instantius, praedicationi insistere, et usque ad mortem opportune et importune, constantissime, indeficiens atque infatigabilis praedicavit. Obiit autem senex, plenus dierum, et operibus virtuosis tertio nonas Augusti, miraculis coruscando.

V. In Neapolitana siquidem urbe vir et uxor conjuges erant timentes Deum, procedentes in mandatis, et justificationibus Domini sine querela, divites, cum multa familia, filium tamen, aut filiam non habebant, et flagitabant sancti Praesulis meritis prece assidua, ut ejus meritis filius eis concederetur, vel filia. Obtinent postulata. Nascitur eis filius, et moribus honestissimis decoratur. Conjuges vero ipsi gratias Deo, et meritis Praesulis exhibentes referunt : basilicam ad honorem sancti Aspren decentissime construunt : quae usque in hodiernam diem dicitur Stephaniae Basilica (1).

VI. In urbe Romana afflictus quidam diversis capitis longis languoribus torquebatur aegritudine vehementer, nunc supinus cubabat, nunc pronus, nunc in laevum, nunc in latus dexterum volvebatur. Magna Aspren merita recordatur, et indesinenter pro suae relevatione salutis ipsum Neapolitanum praesulem precabatur. Inclinat Christus Dominus aurem ad Aspren sui vocem, ipsumque aegrotantem restituit sanitati. Sanatus sancti Praesulis Basilicam protinus adiit, atque

(1) *La quale piuttosto è a credere una rifazione avvenuta ne' bassi secoli, giacchè Alberico, nel secolo XIII, in narrare un cotale fatto, lo disse avvenuto nel torno di quell' epoca :* nostris . . . . temporibus.

in ea Dominatori in praesule, et praesuli in Dominatore libavit victimas gratiarum.

VII. Quidam Sergius nomine, dolore iliaco tortus diutius, almifici Aspren Ecclesiae adiit limina, et paulo post ad domum suam, restituta plenissima est sospitate regressus. Alius quidam Sergius ejusdem morbi afflictus angustiis, cùm remedia invenire non posset, convertit se tota fide ad sancti Aspren suffragia expetenda, et ad frequentem clamationem aegroti, languore dimisso, sanus integre est effectus (5).

VIII. Multis quoque miraculis Aspren Praesul sanctissimus claruit. Ideoque praesentis diei devotionis debita reverentia digna aunua excolamus solemnia, ut ipsius gloriosi Confessoris intercessionibus sedulis ad coelestia festa perennia pervenire possimus, praestante Domino nostro Jesu Christo, qui cum Patre et Spirito Saucto vivit et regnat Deus benedictus in saecula saeculorum. Amen.

II.

Opusculum de Miraculis S. Agrippini Episcopi Neapolitani.

Ex Mazochii Dissert. de Sanct. Neap. Ecclesiae Episcop. Cultu; Monum. III.

Pars I, quae videtur esse vetus Homilia auctoris et temporis incerti.

Fratres dilectissimi, divinis ac sanctis etiam monitionibus praebere debemus consensum, quibus hortamur sanctorum merita, virtutesque, Christianorum auribus non celare, dicente Salomone: Sapientiam Sanctorum narrent populi, et laudes eorum nuntiet Ecclesia. Nam tantum puto esse culpae, Sanctorum beneficia reticere, quantum pretii est eorum gloriosas narrare potentias. Unde praesentis me compulit festivitatis amor beati Agrippini Episcopi et Confessoris, patrocinia, atque sanitates, quae diversis licet temporibus suis contulerit famulis ad se venientibus, ad gloriam nominis Dei, et ejusdem beatissimi Agrippini laudem referre, ut fidelium devotas mentes major ad occurrendum desiderii ardor accendat, et beati Agrippini praeclara merita, seu legentibus, sive longe positis audientibus innotescant. Quia scriptum est: Opera Dei revelare, et confiteri honorificum est. Et ideo caris-

(5) *Questo secondo Sergio, nella leggenda di Alberico, è soprannominato* Caphatina.

simi, plena nos oportet laetitia gratulari, et in ejus triumphis ac solemnitate gaudere; deprecantes ut nobis Dominus, per ejus venerandam intercessionem ac festivitatem, et salutem concedere dignetur et pacem. Quia enim ignorat per hunc beatissimum Agrippinum, et beatum ac sanctum martyrem Januarium Neapolitanam urbem ab insidiis inimicorum saepissime liberatam? Quae ita esse per revelationem diversorum, ac relationem cognovimus, quod unus ex his Sanctis ad custodiam civitatis, alius ad disperdenda consilia hostium, fraudesque vigilare, manifestissime comprobatur. Ut hactenus memorata civitas eorum ait munita patrociniis ac defentione protecta, recteque cognoscamus, aut intelligamus quod scriptum est: Nisi Dominus custodierit civitatem, in vanum vigilant, qui custodiunt eam. Unde oportet sine intermissione eorum sancta limina frequentibus occursionibus exorare; quatenus mereamur eorum, sicut semper consuevimus, protectione vallari atque custodiri. Et ut haec quae dixi, ita esse credatis, evidentissimis documentis vobis satisfacere non morabor.

I. Albinus quidam in eadem civitate Neapolitana commanens, diabolico incitatus spiritu, dum pro traditione praedictae civitatis ad nefandissimam Longobardorum gentem pergeret, ut eisdem tempus memorati sceleris constitueret, in itinere positus, vidit beatissimum martyrem Januarium terribiliter comminantem sibi, atque interdicentem, ut ab incoepto opere revocare mentem, gressumque debuisset; qui statim amens effectus, perdensque virtutem, nec ultra progrediens, tentus a militibus ad Neapolim perductus est. Haec ipsa, quae retuli, ore proprio cunctis audientibus enarravit, sicut et publica monumenta testantur. Ex hoc factum est, ut saepedicta civitas sanctorum Januarii atque Agrippini gratia operante ab imminenti excidio sit erepta. De sanitatibus autem ab eis mirifica virtute factis, nulla ad referendum poterit esse lingua sufficiens; pauca tamen ex pluribus propter festivitatis diem, fastidiumque legentibus utile judicavimus narrare, quae intentis auribus, et sincero corde vos audire necesse est, et fidem dictis adhibere; neque me nisi experta arbitremini posuisse.

II. Gaudiosus enim quidam de partibus Abellinae civitatis, dum nimiis esset oppressus aegritudinibus atque miseriis, ut vulgo dicitur, ad ultimum sideratus factus, nusquam valebat progredi. Qui audita fama de mirabilibus beati Agrippini, ejus liminibus ab aliis deportatus per quinque continuos menses adhaerens et orans, sanissimus redditus pedibus suis ad memorata unde venerat loca regressus est, et incolumis usque ad extremum vitae suae tempus permansit.

III. Alius etiam Lucius nomine nimia vi infirmitatis caecus effectus, beati Agrippini confessionibus perseverans, ibique diutius excubans, visum ejus intercessione recepit, apertisque oculis, quod nox caeca clauserat, pietatis intuitu per merita beati Agrippini Dominus perduxit ad lucem.

IV. Nam et aliquis miles de Misenate costello adductus, seminecis ac sina gressu, cui ambulendi facultas ablata fuerat, ad ejusdem beatissimi Agrippini confessionis cubiculum jactatus, illico virtutem auctore Deo ei concedenta, pristinaa redditus sospitati, alacer ad sua rediens, in Dei laudibus exultavit.

V. Nec non et claudus quidam haec audiens nimio desiderio ad ejus festinabat limina sancta perduci. Qui Ecclesiam ab aliis advectus occurrit: uam ita membrorum fragilitate torpebat, ut nullatenus posset vel sursum erigi atque respicere. Hic ergo fiducialitar coepit cum lacrymis ad sepulcbrum beatissimi Agrippini deflectere; postulans sibi speciali medicamine subvauiri. Quod et factum est, auim summae sanitati eodem beato Agrippino operante redditus, pedibus suis ambulans, et gaudens ac Daum benedicens, mirabatur sa ab aliis adductum, propriis viribus reversum, Regi Coelorum gratias refereus, qui eum ideo privaverat bonis, ut ostenderet servis suis quautam sint Sancti gloriam adepti; ut neminem a sa tristem, si tamen fideliter speraverit, patiantur abire, ut impleatur Scriptura, quaa dicit: quis speravit in Domino, et confusus est, permansit in mandatis ejus, at derelictus est.

VI. His ergo gestis, mulier aliquo uomine Passara in supradicta civitete Neapolitana babitans regiona Herculeuse, peccatis faventibus, auditum gressumqua perdiderat, sed nec loqui poterat, nequa cibum omnino capere. Haec uamque semimortua dum a fidelibus parentibus ad beati fuisset Agrippini tumulum perducta, ibique diebus octo bebdomadao majoris sauctae festivitatis Pascbalis indubitanter permaneus, die sancto Sabbati ita est beato Agrippino miserante salvata, ut intelligamus atque credamus eam ab Iuferni porta in dia resurrectionis Domiui nostri Jesu Christi revocatam. Huic vitae de mortis confinio restituta, mox ad civitatem saua remeans, omuibus suis affiuibus atque viciuis, pascbalia gaudia duplicavit.

VII. Sed et puerulus quidam dum in memorata eivitate cum parentibus suis esset, sic laetalibus est opprassus infirmitatibus, atque molestiis, ut nulla in eo pars membrorum saua remansisset, neque vitae in eo signa aliqua viderentur. Is ergo dum a parentibus suis ad beati Agrippiui bonorabiliom mamoriam fuisset perductus atque jactatus, ita est ejus meritis subievatus, atqua sanitati redditus, tamquam si nihil mali umquam habuisset. Incolumis factus plures postea viverat anuos. Quantis itaqua solatio fuerit, quautosque curaverit dinumerare quis poterit? Sufficere autem credidi ista dixisse de multis. Ab ipsis temporibus atque diebus, quibus haec mirabilia acta, gestava sunt, locus ipse per industriam cujusdam servi Dei in notitiam perductus est, atque ut fuit in maiius exornatus. Et licet sempar ejus beatissimi Agrippini gloriosissima fama nota esset, tamen ex hoc populi devotia ampliata, magnum sibi conventum hominum auxit, duplicavitque de-

votionis fidem , atque occursionem. Gloriosus ergo Deus in Sanctis suis mirabilis in majestatibus faciens prodigia, excitans perditos ad salutem, et infirmos, ac desperatos vitae restituens, qui etiam Sancti, concedente eis Domino, omnibus ad se festivitatibus coelesti medicina subveniunt, ut juste illis ab universis in Dei laudibus gratiarum praeconia referantur, optantibus majora sibi adesse, ac pretiosiora tribui beneficia, quae et anpplicantibus sibi praestare non cessant usque in praesentem diem.

Miraculum Extravagans (1).

VIII. Neque enim hoc silendum est, quod quidam nomine Paulus habitator civitatis Neapolitanae, dum fecisset muri cercitam, per gradus ut ad propria remearet descendens, labente pede ejus distortis nervis cum magno tumore secessit, qui in ejus coxa defluxerat, dumque semiuecis in suum hospitium tolleretur, per multa spatia temporis lectulum miser decumbens angebatur doloribus, et pene jam suam paupertatem spe subventionis medicis praerogaverat: et quantum fuerat pauper effectus, tantum ejus infirmitatis flammarum nutrimenta, dolorum stridores grassabantur. Et dum nulla fuisset concurrendi fiducia, spes unica tandem ad venerabile corpus beati Agrippini confessoris Domini nostri Jesu Christi, pene jam mortua membra, a suis parentibus est deductus, ibique in lacrymis, et jejuniis per multum tempus orabat. Affuit solita Domini concursio nocte intempesta quadam; dum ipse Paulus jam palpitantibus membris, spiritus parvus in ipso remanserat, vocis sonitum audit: illico prospiciens, vidit quemdam juvenem stola candida praefulgentem in ipso introitu Regiae dicentem beato Agrippino, ecce venit frater tuus, venit frater tuus: et post pusillum facto silentio, denuo vox emissa est, ecce venit frater tuus Acutius, cui beatus Agrippinus venire professus est, ecce venio. Hoc peracto Sanctos Dei invicem sibi occurrere conspexit, et honorantes se, mox enim clamans Paulus cum lacrymis, extendens manus suas et dixit: sancte Dei martyr Acuti salvum me fac. Qui sanctus Martyr non dedignavit in Pauli cinolenta membra manum sanctam palpasse, statimque morbus, qui in ipso irruerat in coxa diruptus est, et pristinae salutis formam recepit. Collaudans enim, et glorificans incessabiliter Deum, qui admirabilis est in Sanctis suis.

---

(1) *Dissi miracolo estravagante, perchè scritto posteriormente alla succennata Omilia, ma innanzichè Pietro suddiacono avesse compilato il seguente opuscolo.*

Pars II, auctore Petro Subdiacono Ecclesiae Neapolitanae.

IX. Ad augumentum quoque meritorum illius, et Domini Jesu Christi gloriam illud etiam referre concedet, quod quamvis Sanctus et religiosus, carnis tamen onere praegravatus per divinam gratiam mirabiliter operari meruit. Quodam itaque tempore dum divina mysteria in sancta Sede persolviaset, atque ad suos consanguineos visitandi gratia pergeret, in regionem videlicet Herculenaem, plateam Furciilensem, ex qua idem originem nativitatis sumserat. In qua etiam Ecclesiam ad honorem nominis ejus hactenus perseverat: quaedam paralytica ante januam domus suae jacebat, multis annorum curriculis fatigata, quae nullo medicorum solamine poterat liberari. Cumque diuturnis periculis urgeretur, sollicitante illam Domino nostro Jesu Christo, qui eam per famulum suum Agrippinum sanare disponebat, haec in mente illius, sicut ipsa postea laetabunda professa est, religiosa exorta est cogitatio. Nonne Dominus noster Jesus Christus pro salute generis humani de coelis adveniens, carnem assumere, crucifigi, et mori, descendere ad inferos, et resurgere dignatus est; ac deinde in coelum ascendens, iterum venire ad judicandum vivos, ac mortuos, et reddere sanctis suis praemia sempiterna credendus est. Si hoc ita est, et vera, quia ita est: sicut sancta et universalis Ecclesia confitetur, et ipse promittere dignatus est, dicens: amen dico vobis, quidquid orantes petitis, credite quia accipietis, et fiet vobis: quare diu tacens, fatigor; quare muta sileo, et non suppliciter obsecro illum, qui ut posceretur, ipse consilium dedit, dicens: invoca me in die tribulationis tuae, eripiam te, et magnificabis me; si hoc verum est, et veritas neminem fallit, deprecor illius misericordiam, ut me tantis afflictionibus aut dignanter eripiat, aut certe si digna non sum, veniam delictis tribuat, et desuper terra auferat me. Talia secum volvens, atque in fiducia Domini Salvatoris mentem corroborans, cum lacrymis coepit invocare illum, et dicere: O Domine Jesu Christe creator animarum, et corporum, infirmantium restaurator, et moerentium consolator, respice de coelo, et vide, et visita me miseram ad te clamantem, et de tua misericordia nimium praesumentem. De te namque tuus Propheta canit, dicens: erigit elisos, Dominus solvit compeditos. Haec ubi dixit, respiciens cominus, vidit beatum Agrippinum dignum Dei Pontificem venientem, coepitque illum fletibus compellare, ac dicere: Obsecro Sancte Pater per coeli gaudia dantem, subsiste paulisper: et gemebunde lacrymas intuere. Attonitus ad ista beatus Pontifex, coepit suadere, et consolationis solamina ministrare, ut quod vellet seriatim insinuaret. Tunc illa, diuturno, inquiens, languore quassata, Dominum deprecari coepi, quo me aut de praesenti periculo erueret, aut

morti concite traderet. Inter haec autem te Dominum meum cernendo, ita sum animata quasi ipsum cernerem Salvatorem: nec etenim interim me talis cogitatio fefellit: ipse nimirum dixit: qui vos recipit, me recipit, et qui vos spernit, me spernit. Tu venerande Pater per ipsum Dominum te adjuro ne amplius me sinas in hac calamitate morari, sed per merita sancta tua invoca Dominum, et libera animam meam. Attentus autem Christi famulus, elevans in coelum oculos, tendensque ad sidera palmas his verbis coepit exorare Tonantem.

O Deus omnipotens hominum plasmator opime,
Totius mundi clemens Salvator et auctor,
Non mea respicias delicta, sed anxia corda
Hujus contritae mulieris, et annue munus,
Sentiat unde tuam sanctam per cuncta medelam,
Quo possit semper supplex tibi reddere laudem.

Haec cum orasset beatus Pontifex, conversus ad paralyticam, dixit: Si tu me humillimum, et delicti pondere praessum, eam quam dixisti fiduciam flagitasti, ille Deus omnipotens, qui te compunxit talia fari, ipse tibi salutis opem conferat ad laudem et gloriam nominis sui qui est benedictus in saecula. Haec ubi dicta dedit divino munere, Sanctus apprehendit manum paralyticae, et dixit: In nomine Sanctae, et individuae Trinitatis surge. Mira Dei potentia, mira et ineffabilis: et sicut Propheta canit, magnitudinis ejus non est finis. Ad istam vocem statim sana et alacer surrexit, et quasi nihil mali perpessa fuisset, admirantibus cunctis Deo laudem dicere coepit.

X. Inter cetera autem miraculorum magnalia, quae Dominus noster Jesus Christus per beatum et gloriosum confessorem suum Agrippinum hujus nostrae civitatis Parthenopensis patronum et antistitem patrare dignatus est, quae vestra jam praecordia spirituali jucunditate laetificaverunt, et hoc ad honorem et gloriam nominis sui, ejusdemque pontificis reverentiam, et vestrae fraternitatis gaudium, qui devote ad ejus sollemnitatem convenistis, pandere et clarificare congruum duximus, quod suis meritis in quodam viro nomine Mauro mirabiliter operatus est. Hic namque vir temporibus beatae recordationis domini Pauli primi sanctissimi et senioris hujus Sedis Episcopi, sive summi Opificis protectione, ne in animae periculum incurreret, sicut ipse Dominus per Prophetam asserit: Ecce ego sepiam viam tuam spinis, et sepiam eam maceria; et per beatum Joannem in Apocalipsi: Ego, quos amo, arguo et castigo; seu quod amplius manifestum est, ut virtus curationis, beati Agrippini ostenderetur in illo, paterna illum Dominus visitatione corrigens, decidit in valetudinem corporis, quae graeco vocabulo paralysis nominatur, adeo praegravebatus, ut gressibus propriis moveri nullatenus posset. Nam necessitate aliqua cogente, dum pergere urgeretur, pessillis in manibus per terram se velnti reptile pertrahebat: erat enim visu deformis, morti simillimus ac toto cor-

pore dissipatus. Hic nimirum multis curatis medicaminibus, deterior fiebat. Sola Domini nostri Jesu Christi spes firma remanserat. Interea dum talibus periculis ureretur, et sedule Dominum exinde flagitaret; quia ut scriptum est: quis speravit in Domino et confusus est? permansit in mandatis ejus, et derelictus est? accidit ut beati Januarii praeclara sollemnitas adveniret, ad cujus venerabile corpus, dum multos occurrere cerneret, illius fretus auxilio, aliorum vectus manibus, illuc deportatus est. Cumque ad illius sacratissimum tumulum pervenisset, coepit cum lacrymis ejus exorare suffragium, dicens: Non ignoro beate martyr quantum valeant apud Deum tua merita gloriosa. Non dubito, imo fiducialiter credo quoniam quidem tu es ille, qui pro Christi amore fudisti sanguinem tuum.

Ergo beate nimis deposcens obsecro Christum
Quo mihi succurrens dissolvat vincula saeva
Quae me conquassant; nocteque dieque fatigant.
Non me diutius permittas talia ferre:
O alme Pater Patriae, qui cunctis commoda praestas,
Per Dominum exoro, per coeli gaudia dantem,
Qui tibi concessit coelorum gaudia sancta.

Haec ubi dicta dedit, ante sacrum tumulum recumbans sopore depressus, vidit beatissimum martyrem Januarium praeclara voce se vociferantem, sibique talia proferentem.

Cur me sic pulsas lacrymis hic nocte dieque?
Cur non ad modicum requiescis, fracte periclis,
Nescia qui de dubiis non dantur clara quietis.
Ne sis infidus, quod auggero, perfice constans
Accipe consilium, si quaeris pergere sanus,
Pone diu flere, et sume solamina mentis.

Cumque inquireret quis esset, et quod ageret, ut salvus existere posset; talia illi placita praestavit monita sanctus. Ego sum inquit Januarius, sed scito praenoscens, quod non sanaveris istic, nec meis meritis capies hic clara quietis.

Ad tumulum pergens Agrippini fratris amandi;
Illuc percipies, quod quaeris, crede fidelis:
Ille salutis opem praebebit dante Tonante:
Cui est donatum a Christo tibi ferre vigorem.

Expergefactus a somno homo ille miserrimus, martyris consilio animatus, et spe fidei roboratus, sancti ac beatissimi Agrippini tumulum adiit, et his coepit vocibus compellare. O magne meritis Agrippine, o sancte Sacerdos magnus amice Dei, te, quaeso, te postulo, tu mihi per Christum sanitatis commoda praebe, qui te sacris meritis ad tantum provexit honorem. Non sum jam dubius, fidenter ista expecto Sancte. Martyr enim Januarius haec mihi laeta promisit. Exurge ergo in auxilium mihi, quoniam hinc nisi sanus exeo, donante gratia Christi

per vestri meriti donum. Haec interim agebantur, cum beati Januarii, ut praediximus, gloriosa celebraretur sollemnitas. Tunc praefatus Pontifex domnus Paulus cum omni clero atque magnatibus, cum hymnis et laudibus, ad Ecclesiam processit ex more, sacraque mysteria exultantes agere coeperunt. Dum haec agerentur, subito a parte Oratorii beati Agrippini magna cum stridoribus vox resonuit, e cujus vocis inopinatae, admiratione magna, ex parte plebis factus est concursus atque occursus. Descendentes vero ad ejus tumulum, invenerunt hominem, quem ante adtractum viderant, et toto corpore alligatum, solutis genibus, erectum stantem, ipsumque Altare amplexu tenentem et osculantem, magnaque cordis alacritate Dominum collaudantem, et beato Agrippino grates innumeras referentem. Accedentes vero ad eum, ut quondam peractum est de illo coeco nato, quem Dominus Jesus Christus illuminare dignatus est, prae admiratione sospitatis in scrupulum titubationis inciderunt, nec ipsum, qui erat, credentes, eum coeperunt sciscitare dicentes: Tu ne es ille miser religatus nexibus atris; Qui horridus, adtractus jacuisti finibus istis? Quibus ille: Quare ex hoc dubitatis carissimi; cur hebetudo mentis texit praecordia vestra. Numquid me luctantem, et proclamantem in doloribus non saepius conspexistis, solamenque mihi tribuistis; latere quomodo valeo tanta diuturnitate provisus? Miserante enim Deo, semper qui commoda praestat, meritisque liberatoris mei domni Agrippini, jam valetudine tetra fugata, melius me vigere profiteor, quam nuper cum sanus essem. Haec audientes omnes, et potentiam Domini Jesu Christi mirantes, flere prae gaudio coeperunt, dicentes: Gloria Christe tibi, famulis qui tanta ministras; Qui tam mira facis gloria Christe tibi.

Igitur cum moneretur suae sospitatis referre efficaciam, coepit hilariter profiteri dicens: Cum nimiis doloribus quassarentur viscera mea, adsportari me feci ad beati martyris Januarii Corpus, ibique precando illum, cum me monuisset ad sui sodalis Agrippini basilicam properare, parui praeceptis ejus, et huc deportatus sum, quem saepius deprecando, quando placuit Domino Jesu Christo, in hac videlicet sancta festivitate praefati martyris, non dormienti, sed clare vigilanti apparuit mihi veneranda claritate et pontificali stola ornatus domnus meus Agrippinus, stansque super me faceta hilaritate consolationis gratiam ministrabat. Interea, cum de tali visione animatus gauderem, audivi voces interius quorumdam se invicem salutantium, et venerantium, ex quibus unus eadem claritate et habitu, qua beatus Agrippinus fulgebat, adveniens, quem non dubito beatum fuisse Januarium; et simul juncti caritatis oscula sibi praebentes propriis se salutavere nominibus. Nec mora, unus me capite, alter pedibus apprehendentes et trahentes, distendere coeperunt; sicque Deo miserante ecce a periculo pessimae valetudinis ereptus, glorifico Dominum Jesum Christum, et beato Agrippino laudes immensas refero. Inter haec autem et ut fi-

dem affectibus adstrueret, cruenta genua ostendens, nervosque discopertos praeruptis pellibus, ait: Si verbis non creditis, saltem operibus credite, et videte non cicatrices, sed cruenta indicia, et considerate, si vidit umquam talia quisquam, vel audivit similia. Haec laetabundo corde referens, stabat ante sacrum Altarium, oleo perfusus candelae quae luminis claritatem beati Agrippini basilicae ministrabat. Nam dum se animadverteret sospitem, prae gaudio erectus, oleo super caput suum fudit, nec tamen candela quassata est. Et hoc si diligenter consideramus, non sine iudicio perceptae misericordiae actum est: Nam graece heleos, latine misericordia nuncupatur; ut salva quod de Domino Jesu Christo dictum esse creditur, recte de illo Propheta diceret: Unxit te Deus, Deus tuus oleo exultationis prae participibus tuis. Sic miserante Deo vir ille, sanitate percepta, glorificando Dominum Jesum Christum, et beato Agrippino gratias referendo laetus et alacer ad propria remeavit. Haec nos fratres carissimi audientes, et intelligentes, non inaniter illa percipiamus, sed cum affectu piae admirationis adquiramus utilitatem animae per effectum sanctae conversationis. Nihil etenim prodest auditio cum labore, nisi adsit fructus boni operis cum Dei timore. Hinc beatus Apostolus animae languentis praebendo medicinam, cum vidisset quosdam promptos ad audiendum, et tardos ad faciendum commonuit dicens: Non auditores legis justi sunt apud Deum, sed factores justificabuntur. Similiter et Jacobus: Estote factores verbi, et non auditores tantum, fallentes vosmetipsos. Proinde si justificari cupimus, si a peccatorum nexibus liberari, cum in aliquibus infirmitatibus preoccupati fuerimus, fiducialiter Sanctorum patrocinia imploramus. Credentes per omnia illorum nos suffragiis erui non solum ab incommoditate corporum, sed etiam, quod melius et salubrius est, a nexibus animarum, annuente illo, qui cum Patre, et Spiritu Sancto vivit, et regnat Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

XI. His ita hilariter de priscis temporibus praelibatis, nunc opitulante gratia Christi, ea quae nostris temporibus gesta sunt prosequamur. Regnante igitur Romano et Constantino Imperatoribus, et residente in Sede beati Petri duodecimo Joanne Papa, et in hac civitate Parthenopensi tertio Praesule Athanasio, et Joanne Consule ac Duce, gens nefanda Agarenorum ex Africae partibus adveniens, hanc praefatam Parthenopensem urbem navali praelio, diversisque machinis et expugnationibus eam comprehendere conabatur. Cumque plurimis diebus ac noctibus atrociter expugnaretur, etiam humania obtutibus, heu proh dolor! prope interitum esse videretur: nec aliquo consilio vel adminiculo, nisi divino uteretur auxilio, ad coeleste confugerunt consilium dicentes: Quare fatigamur, quare in vacuum laboramus; ad antiquos fugiamus Patronos, ad amicos scilicet Domini nostri Jesu Christi Januarium et Agrippinum, et illorum quaeramus auxilium; ut sicuti quondam a coelesti ira, et igne Vesuvii nostra patria mira-

biliter liberarunt, ita in praesentiarum ab igneis ustionibus ethnicae ferlatis suis meritis sanctis nos redimere dignentur; quoniam quidem ille Deus, qui dixit: Invoca me in die tribulationis tuae, eripiam te, et magnificabis me: Prope est Dominus omnibus invocantibus eum in veritate: Voluntatem timentium se faciet, et orationes eorum exaudiet, et salvos faciet eos: Custodiat Dominus omnes diligentes se, et omnes peccatores disperdet. Haec ubi dicta dederunt, luctuosis ac gemebundis vocibus uterque sexus, et aetas illorum suffragia postulabant dicentes: O magni Patroni, o Christi Regis amici,

Nunc citius succurrite, nunc quoque poscite Christum,
Ne tantus populus manibus tradatur iniquis;
Talibus excidiis clementer ferte levamen,
Ut vos Patronos placidos credamus habere;
Et Dominum Christum laudemus tempus in omne
Mira Dei virtus, miraque potentia Christi!

Talibus in precibus statim affuit consolatio Dei, et sicut scriptum est: Exclamaverunt ad Dominum cum tribularentur, et de necessitatibus eorum liberavit eos, Sanctorum precibus, Christo annuente, peractum est. Eadem itaque nocte, qua dies illucescebat, in qua opinabantur Ethnici praefatam capere urbem, ecce adsunt beatissimi Januarius et Agrippinus in visione cuidam viro Eolico genere, qui obses inter eos detinebatur, et pro excidio urbis quotidie plorabat graviter, sciscitantes et dicentes: Quare deploras, et fletu sidera quassas? Quibus cum ille diceret: Quia Christicola sum, nec possum sustinere necem populi mei, nec tantum affuturum cernere cruorem. Mox Sancti illum hilariter consolati sunt dicentes:

Absit ut hoc facinus permittat celsa Potestas;
Credere ne dubites, vera est promissio nostra;
A Christo missi portantes nuntia laeta;
Scito prenoscens, et porro pelle timorem.
Urbs quoque non capitur, donante munere Christi,
Qui nostris precibus illam de fauce nefanda
Eruit, et salvat clemens pietate paterna.

Hoc cum audisset laetus effectus, grates retulit omnipotenti Deo, et sanctam pollicitationem sitibundo pectore cernere cuplebat. Igitur ut Sanctorum promissio compleretur, cum aurora nocti finem darat ecce apparatus adest pugnantium Ethnicorum cum navibus terribilis et orribilis; scilicet in medio habentium excelsas turres cum sagittis et jaculis, in proris instrumenta prominentia, in quibus loricati et galeati residentes, aequati muro urbem invaderet. Cumque conglobati cum strepitu, et ululatu praelium inirent, et jam muria achaias ad pervadendum pararent; et civibus cum fletu, et gemitu orantibus, et dicentibus: Salvator mundi succurre, miserere celsa potestas, et

meritis Sanctorum avorum (2) Januarii et Agrippini disperge illos in virtute tua. Mira Dei virtus, gloriosa et veneranda! Protinus una ex navibus magna et eminentior ceteris, cum omnibus instrumentis et pugnatoribus in latere veniens in mari demersa est. Quo signo laetifero, et admirabili adjutoris Dei omnipotentis, quod paratum est ad invocationem Sanctorum Januarii et Agrippini, omnes Christicolae, totaque civitas, tamquam de profundo pelagi, tamquam de fornaci ignea erepti, Christo gloriam decantantes consolati et roborati sunt. Ethnici namque turpiter confusi, et debilitati sunt, et quamquam a mane usque ad septimam horam pugna horrida perseveraret, nullum dispendium urbi facere potuerunt.

Interea, opitulante gratia Christi et Sanctorum suffragio, adfuit et alia consolatio: Subito namque et insperate terribilis et tristior illis nuntius advenit, quod Christianissimi Imperatores navale praesidium destinarent, qui eos eorumque classes ustionibus traderent. Qua ex re valde exterriti, et quid agerent penitus ignorantes, dum se viderent in arcto sitos, timore et hebetudine perterriti, foederis pactione aurum argentumque postulare coeperunt.

Cives autem sagaciter considerantes, ut quoquomodo sese suamque urbem redimere possent, omnia vasa aurea et argentea sacri Episcopii eis protinus obtulerunt, ea videlicet pactione, ut certo tempore cetera eis xenia dirigerent, praedicta vasa continuo destinarent, quod et factum est. Illis autem obeuntibus, et fugae praesidia perquirentibus, magna tristitia exorta est civibus, quod in festis diebus ignobiliter pro amissis vasis sollemnia celebrarent. Igitur cum diutius Christi famulos Januarium et Agrippinum exinde flagitarent, apparuerunt iidem Sancti cuidam Parthenopensi viro nomine Joanne, ornamentis pontificalibus induti, qui cum ab eo in visione sciscitarentur, qui essent, et quare sic concite properarent, responderunt dicentes: Nos sumus Januarius et Agrippinus, et pro tristitia Parthenopensium Siciliam pergimus, quo vasa omnia nostrae Sedis exinde referemus, qua revelatione exhilaratus idem Parthenopensis, cum seriatim civibus retulisset, mox freti Sanctorum patrociniis animadvertentes, quod solita protectione illorum munirentur, mox in Siciliam Apocrisarium cum quibusdam adminiculis remorum destinantes; Mirabile dictu, sed non mirabile quia divinum; quoniam quaecumque vult Dominus facit; omnia vasa sine aliquo impedimento atque dispendio percipere meruerunt. Quamobrem tota civitas de maerore ad gaudium convenientes, in laudem Domini prorumperunt:

---

(2) *Per questo monumento hassi, che nel secolo X non pure S. Agrippino, ma altresì S. Gennaro era creduto Napoletano.*

Gloria Christe tibi, Ssnetorum gloria celsa,
Qui tam mirs facis, famulis qui tanta ministras,
Qui tibi perfecte famulantea sd tua celsa
Regna levans, nimium praeclaros esse dedisti;
Ut tecum semper regnantes commods praestent
Afflictis populis, et gaudia laeta ministrent.
Ecce tuo sancto solsmine Martyr opimus:
Noster ovans martyr Januarius, atque Agrippinus
Hostes adversos mergunt ad tetrs profundi.
Corda nefanda ligant, valeant ne sancta tenere.
Nunc quoque sic nobis, ereptis hostibus atris,
Vasa sacrata ferunt de sinu pestis iniquae.

Talibus igitur Parthenopensis populus sanctorum Januarii et Agrippini muneribus ditati et jucundati, magis magisque eis suppliciter famulari coeperunt; credentes per omnia se semper et a praesentibus, et futuris adversitatibus illorum juvamine tueri et gubernari, opitulante utique illo, qui eos fecit viriliter pugnare, et vincere, et in Regno suo secum sine fine gaudere; Qui cum Patre vivit simul et cum Flamine sancto, Rex Deus immensus regnans per saecula cuncta. Amen.

III.

Opusculum de Miraculis S. Ephebi Episcopi Neapolitani, ab auctore anonymo incerti temporis conscriptum.

Ex Maio Bollandiano, tom. V.

I. Sciendum namque est, Fratres carissimi, quod Sancti Deo placentes, et pro ejus nomine legitime decertantes, gemino aeterni Regis munere adornantur, cum legitimi certaminis de coelesti gazophilacio obtinent bravium, et propter crebra virtutum miracula a Christicolis attentius nobilitantur. De quorum collegio hic sanctissimus Christi Confessor Euphebius post multa annorum curricula, ex quo carne mortali exutus ad coelestia regna migravit, apud Parthenopenses, quibus Pontificali dignitate redimitus praefuit, Christo sibi concedente, pluribus effulsit miraculis. Quae quia tam mira sunt, ut subsequens sermo depingit, nullo modo reticenda censemus: sed ad laudem Imperatoris ipsius, cujus munere consecutus est, ut et in coelo arcem teneat sanctitatis, et in terris miracula faciat ex virtute, multorum auribus fideli relatione commodum duximus enarrare.

II. Enim vero cum quidam Presbyter extra Neapolitana moenia, in ipsius nomine conditam Ecclesiam sedulo frequentaret, et illic quoti-

die sacra Missarum soliemnia exhiberet, contigit, ut Agarenorum impetus improvise adveniens, quia intriusecus non poterat, extrinsecus vicina quaeque vastaret. Quod praedictus audiens Presbyter: Nullus, inquit, me terror ab obsequio mei Patris, et Domini poterit cohibere; interritus abibo, et Missarum sollemnia, si dignus sum solito more perficiam. Verumtamen illius virtutis efficaciam hoc volo probare indicio, si me sedulo obsequentem, inter iniquorum hostium gladios et tela poterit custodire. Et haec dicens insertam baculo sportulam Ecclesiasticis refertam monilibus, collotenus gestans, intrepidus iter arripuit. Ad Ecclesiam vero veniens, priusquam ingrederetur, breve distichon in hunc modum carmen composuit.

Praesul amande, tui sim totus numine templi;
En tibi devotus solitus paro reddere laudes.

Et haec dicens, Casula indutus, Missarum sollempnia solito constantior inchoavit. Nec dum prece finita, Agarenorum manus illius sacri templi aedificia undique circumstat. Verum omnipotens Deus, ob meritum sanctissimi Praesulis Euphebii, tanta eos coecitate percussit, ut per Ecclesiae aditum introspicerent, et sacra mysteria celebrantem Presbyterum non viderent. Illis itaque forinsecus vacantibus, Presbyter Missarum sollemnia consummavit.

III. Expletis vero Missarum solemniis, vocem praedictus Praesbyter de coelo audivit dicentem sibi: Ne formidas, ne paveas, constanter proprium arripe baculum, et quoscumque obvios habueris, intrepidus percute. Ego enim eos, te aliquo modo feriente, prosternam. Quo firmatus oraculo, baculum, ut sibi fuerat jussum, arripiens, extra Ecclesiae januam audacter exivit; et quos ante foras Ecclesiae reperit, ictu baculi ferientis, extinxit. Dehinc recto tramite contra civitatis moenia proficiscens, quoscumque hostium obvios habuit, ejusdem virgae tactu delevit, ceteri vero videntes corpora suorum sine telorum percussionibus strata, terroris nimietate fugati, ad classes redeunt; ac mucronibus raptim retinacula truncantes navium, velis remisque, prout poterant, marina sulcantes aequora, ad propria ire moribundi festinant. Mira Dei clementia, mira et incomprehensibilis, quod totius civitatis populus gladiis et telis armatus non posset praesumere, unius inermis Presbyteri baculus, ipso adjuvante, alios in terram stravit, alios in fugam vertit.

IV. Praedictus vero Presbyter ad civitatem rediens, suos concives ad currendum, et inusitata videnda miracula hortans, ajebat:

Currite Christicolae celeres, properante securi,
Nullus in urbe metus, voce liberante divina;
Hoc baculo plures jam credite morte peremtos,
Ast alii furtim fugiendo per aequora currunt.

Cumque populus civitatis de inaudito miraculo titubaret, nec Presbytero talia referenti credulitatis adsensum praeberet: Ite, inquit Pre-

sbyter, et per iter, quo redii, usque ad Ecclesiam properate, et dum quae dixi vera probaveritis, non mihi, sed Conditori omnium Christo Domino, imo et sanctissimo Confessori Euphebio', munera persolvite laudis, cujus munere fretus, alios hostium extinxi, alios in fugam verti. Cumque incredibilis multitudo, per verbum Presbyteri ad hoc spectaculum curreret, et plurimorum corpora per viam, sicut Presbyter dixerat, extincta videret; veloci cursu ad civitatem rediens, omnipotenti Domino, et sancto Euphebio illius dilectissimo Confessori laudes referebat.

V. Alio quoque tempore quidam Parthenopensium Presbyter, praedicti Sacerdotis exemplum cupiens imitari, praedicti santissimi Euphebii Ecclesiam, quam praediximus, assidue frequentabat. Cumque ex more cum suo discipulo solita Missarum sollemnia celebraturus pergeret: Curre puer, inquit, Ecclesiae januam aperi, et ea quae opus sunt, ad Missarum sollemnia festinus praepara; ego enim te subsequens proficiscor. Tunc puer praeceptis Magistri obediens cucurrit, ad Ecclesiam venit, clavem de sinu suo protulit. Sed priusquam aperiret, per januae aspiciens rimas, mirabile dictu, vidit ante sanctum Altare reverendum Sacerdotem Pontificalibus infulis redimitum, Missarum sollemnia celebrantem; juxta quem per totam Ecclesiam tantus erat aromatum fumus, et etiam per fenestras et cavernas Ecclesiae illius nimietas exhalaret. Tum territus puer, ut invenerat obseratam januam reliquens, retro reversus Magistro suo obvians: Revertere, inquit; nam quemdam reverendissimum vestitum Pontificali dignitate, ante Altare stantem, et sacra mysteria celebrantem, per januae rimas priusquam aperirem conspexi. Sed miror unde illi aditus introeundi patuerit, cum janua seris et clave apud nos retenta firmata sit, nec aliunde aditus pateat unde intrare potuerit. Tunc Presbyter ut rei veritatem cognosceret, ad Ecclesiam cum discipulo festinus accessit; aperiensque Ecclesiae januam neminem vidit; fumum tantum et odorem aromatum naribus sensit et conspexit oculis. Qua de re obstupefactus Presbyter, inquit: Nunc cognosco beatissime Pater Euphebi, quia tu custos, tu rector tui templi existis. Non miror, si post mortalis sarcinam carnis positum tui officii fungeris dignitate: quis multos tui ordinis scimus, quibus voluisseut, post mortem carnis apparuisse, et se in carnis effigie adhuc in hoc saeculo viventibus exhibuisse. Deinceps in tuo obsequio ardentior fiam credens, quia non mediocriter diligis, qui in hoc templo sancto tuo corporaliter serviunt, quod tu spiritualiter frequentare non desinis.

VI. Nec multo post quidam Clarissimus vir apud Parthenopenses, dives et admodum religiosus, hujus sanctissimi Euphebii festum continuo venerabatur obsequio; ejusque patrocinio fidens, quodcumque de suis operibus disponebat, ac si in corpore viveret, ejus arbitrio committebat. Cumque hoc diutius moliretur, contigit ut quidam de lon-

ginquis partibus veniens valde sibi notus et compater, ab eo auxilium implorans, ajebat: O strennissime vir, nosti me tibi spiritualiter consanguineitate conjunctum? Nihil est quod in me possis aliquo modo dubitare. Navi fractâ, amissis mercibus de saevientis naufragio pelagi nudus evasi. Nunc te precor carissime ut misericorde viscere mihi subvenias, miseroque naufrago saltem vel quinquaginta commodes solidos: quibus in redeundi utilitate propria expensis, possim ad patriam remeare. Et ille: quem, inquit, mihi fidejussorem ponis, si tibi, quos postulas praestavero solidos? At naufragus: Deum, inquit, tibi fidejussorem pono, quia non a me accipies malum pro bono, sed statim ut in patriam rediero, aut per me, aut per meum nuntium in constituto termino recipies solidos. Praedictus autem Parthenopensis vir ait: Non licet, frater, nec tibi Deum vadem ponere, nec mihi recipere. Mei Patroni ac Domini Praesulis Euphebii Ecclesiam adeamus; ipsum mihi mediatorem constitue, ut si tu de meis negligenter tractaveris solidis, ipse, quem totius nostri domus custodem et tutorem credo, mihi quae nostra sunt reddat. Et haec dicens naufragum ad sanctissimi Patris Euphebii Ecclesiam duxit. Tunc is, qui solidos postulabat, ac si eum in corpore viventem attenderet, clara voce ait: O sanctissime Euphebi, in tua fide de manu hujus creditoris accipio solidos, ea ratione, ut si in condicto termino illi, quae sua sunt, non restituero, tu, cui apud Deum omnia possibilia sunt, de meis manibus creditum aurum requires. Tunc creditor verbis naufragi credulus effectus, aurum de sinu protulit, et petenti naufrago quinquaginta largitus est solidos. Quibus acceptis, et in mercibus sibi utilibus expensis, ad propria remeavit: sed transacto termino amicitiae creditoris oblitus, solidos dirigere distulit.

VII. Cumque diu post condictum terminum ipse creditor expectaret, et nullo modo eos redire conspiceret, uxor illius feminea indignatione virum deridebat, dicens: Vade et parietibus templi Dei fidejussoris praestitos quaere solidos, nam aurum, quod tu fraudolento naufrago commisisti, non accipies in aeternum. Tunc vir ejus ad Ecclesiam veniens sancto Praesuli conquerebatur dicens: Itane in me agis, sanctissime Pater; Eane fide te mediatorem suscepi, ut de meis solidis negligenter tractares; Numquidnam de meis facultatibus tua festa non colui; et tibi famulantes prout potui non honoravi? Quod si deinceps de tuo obsequio negligens fuero, non mihi, sed tibi imputabitur culpa, qui nostris propriis consentire damnis cognosceris. Et haec dicens ab Ecclesia valde indignans abibat.

VIII. Eadem vero nocte idem sanctissimus Praesul praedicti naufragi adiit patriam, eique comminanter in somniis apparuit. Cur, inquiens, modicae fidei, me fidejussorem tuo creditori dedisti; Cur in condicto termino tibi creditos solidos non misisti? Vade celer, et tuo creditori, cui me vadem promisisti, sine mora dirige solidos. Quod si me

spreto hoc facere amplius distuleris, coelestem deprecor Regem, et hoc quod mihi creditum fuit, et omnia tua possessio quantocitius dirlpiatur. Cui praedictus naufragus: Cur, inquit, me tam asperis verbis objurgas sanctissime Pater; Numquid, per tam tempestuosum, et procellosum et perturbatum mare, Neapolim solidos dirigere potero? Cui Sanctus: Tolle, inquit aliquod lignum, et in modum capsae, ubi solidos claudas, studiose effodito, et desuper optime solidatum cooperculum apta, et postea tibi creditos solidos cum cartula, quae tuum et illius nomen, et numerum solidorum contineat, intromitte: ego enim quocumque modo, quousque ad Neapolitanum portum perveniant, et solidis et ligno per saevientis maris procellas gubernator existam. Quo audito naufragus lecto exiliens, juxta quod sibi in somniis visum fuerat, lignum optime praeparavit, atque in eodem in modum capsae locum concavum fecit; atque intromissis cum cartula solidis, lignum in mare jactavit. Mira Dei clementia! Inter tot procellas et turbines praedictum lignum cum solidis, sanctissimo Praesule invisibiliter gubernante, Neapoli cum pluribus aliis lignis, quae tempestas impulerat, applicuit portum. Cumque populus civitatis catervatim ad ea colligenda ad maris oram concurreret; Mirabile dictu! cetera ligna manibus hominum se velut sponte praebebant; Cum vero quis lignum, in quo solidi conditi erant, compraehendere vellet, ac si illud aliquis forti nisu impelleret, contra undas pelagi fugiebat. Interea praedictus Praesul S. Euphebius, praedictum in somnis admonens: Vade, inquit, ad litus maris et lignum quod ad te velut sponte venerit, in siccum trahe; quo intrinsecus perscrutato, naufrago creditos reperies solidos, et ne mihi amplius calumniam inferre praesumas. Tunc expergefactus creditor, ad mare concitus properans, praedictum lignum, velut illud impelleret aliquis, sd ejus vestigia venit. Quo accepto, et intrinsecus perscrutato, sicut Sanctus dixerat, invenit et numerum solidorum, et cartulam utrorumque nomina continentem. Quibus acceptis omnipotenti Deo, et S. Euphebio gratias referebat.

IV.

Vita S. Severi Episcopi Neapolitani, ab auctore anonymo exsculpta circiter saeculum XI.

Ex Ughelli, tom. VI. Italiae Sacrae.

« I. Domino Illustri (et Fratribus omnibus) in Christo (salutem) ».
« Litteris nobilitatis (vestrae) iterata (voce) sollicitor, ut (vobis) » obitum vel (vitam S. Severi Sacerdotis et Pontificis) fideliter rese-

» ram. Facio quidem, quod (vos) praecipitis: sed timeo, ne non tam
» efficaciter faciam, quod facere cuplo. Tamen quia (petere dignati
» estis) fideliter et sine mendacio faciam. Novi etenim melius esse lin-
» guam silentio premere, quam ad peccatum animae falsa narrare,
» dicente Scriptura: Os quod mentitur occidit animam. Et ideo Vene-
» rationem (vestram) plurimum quaeso, ut imperitiae meae veniam
» dare (dignemini): alioquin si vobis sermonis mei vilitas coeperit
» displicere, non mihi, sed (vobis) rectius (imputetis: quia) aquam
» purissimi fontis a coenoso rivulo postulatis. Sed haec breviter dicta
» sint: nunc autem veniamus ad ea quae (vobis); qui vitam (vel
» obitum) ejus verbis illustrare (disponitis), dicendi materiam sub-
» ministrent (1) ».

II. Secretum Regis celare bonum est; opera autem Dei revelare et confiteri honorificum est: multa enim mirabilia et signa Omnipotens Deus per servos suos quotidie ostendit, sicut scriptum est: Mirabilis Deus in sanctis suis. Et ad Apostolos promittens dicit: Qui credit *in me*, signa, quae ego facio, et ipse faciet. Rem novam et inauditam in his temporibus accidit nobis (2), Severum Neapolitanae Sedis Episcopum, sicut et antiquos olim Sanctos, operari mirabilia quae per illum ostendere Dominus dignatus est. Nam quodam die juxta morem consuetudinis, homo quidam balneo lavandus ingressus est. Post ablutus aqua, cum recederet, custos balnei ovum (3) ab eo pro balnea-

---

(1) *In un codice ms. del Monastero di S. Severino, del quale ne fu inviata copia a' Bollandisti, innanzi ogni altro, v' era*: Prius quidem ab Incarnatione Domini sermo nobis sumendus est, deinde ad beator. Apostolicor. seriem devenire, prosequentes cominus sessiones Neapolitanor. antistitum; *ch' è quasi il prologo della Cronaca di Giovanni Diacono; e non conosco per quale motivo questo biografo Severiano se l' abbia appropriato. Niente di meglio è la seguente lettera senza determinato indirizzo, ed in fine di cui dicesi compilata questa vita di S. Severo, perchè la si desiderava* versibus illustrare; *e ch' è tolta di peso da quella di Uranio a Pacato* De obitu D. Paulini Nolani, *della quale lettera di Uranio il nostro biografo miserabilmente ne fece plagio, unitamente alle belle proteste di verità, sì mostrandosi insiememente mendace ed ippocrita.*

(2) *Da tali espressioni a primo aspetto sembrerebbe, che questo scrittore avesse assai poca coscienza, dimostrando insino dal principio la sua impostura con spacciarsi sincrono a' fatti per lui narrati; ma perchè egli non sapeva altro, che copiare, lo si appropriò dalla vita di S. Maria Egiziaca, scritta per autore contemporaneo a quella Santa, niente considerando se a lui pure convenivano tali espressioni.*

(3) *Forse* obolum, *essendo più consentaneo alla idea di prezzo, che un semplice uovo.*

cito petiit, quod unusquisque balneaticum pro pretio dare consueverat. Sed ille oblitus ovum adducere, minime licuit ei, ut liberaret debitum baluel. Coepit autem eum rogare, dicens cum summa alacritate: Obsecro te, o carissime amice et compater, sustine me pauliaper, donec revertar domum, et libenter ovum, quod dare tibi balneaticum debeo, festinanter dirigo tibi. Cui ille: Vade in pace, et ne cures talia, tantummodo ovum, quod mihi dare debes, ne moras facias dirigendo.

III. Mox ut domum suam ingressus est, oblitus est dirigere ovum, quod debebat balneario. Factum est antem ut non post multum tempus homo ille moreretur. Cum autem audisset balneator, quia defunctus esset debitor suus, et ovum ei minime direxisset, surgens exinde interpellavit Ducem terrae ejus (4) super uxorem ejus, quod vir ejus dare debuisset solidos aureos centum. Tunc illa detestando et jurando coepit dicere: Non faciat Deus ut vir meus tibi solidos dare debuisset. Cui Dux terrae tale dedit judicium, ut aut debitum redderet ipsa mulier, aut ipse creditor haberet eam una cum filils suis in suo servitio. Quare illa moesta consurgens soluto crine, et scissa veste a capite usque ad vestigia sua, lacrymis simul cum voce ad Dei famulum Severum Episcopum pervenit. Provoluta pedibus ejus, deprecari eum coepit dicens: O Pastor sancte, o qui Apostolorum viam tenes, succurre mihi miserae viduae: quia inimicus homo cum fallacia sua oppressit me una cum filiis meis, et dicit mihi in jus suum me habere; et dicit mihi, quod vir meus dare ei debuisset aureos centum solidos, quod vir meus dare ei minime debuit. Esto mihi adjutor o sanctissime Pontifex Severe, et sicut sanctissimus Daniel Propheta liberavit Susannam de falso crimine, ita et tu me libera, o sanctissime Pastor, quia injuste damnata sum a falso inimico meo. Cui beatissimus Christi Confessor et Episcopus Severus ait: Vivit Dominus, quia non habeo solidos, nec quamque rem, unde te eripere potero: sed sustine me in crastinum paulisper; facturus est Dominus mirabilia sua.

IV. Erat autem crypta extra portam civitatis, ubi ipse Christi Dei Confessor Severus et Pontifex sibi sarcophagum sepulturae futurae paraverat. Et ipsa mulier ibidem virum suum humatum habebat. Quam vir Domini videns in tanta amaritudine esse mulierem, commotus viscera, quae semper misericordiae erat indutus, mox autem novam consuetudinem suae civitatis demonstravit. Dedit tintinnabulum clerico suo, ut circuiret civitatem inclytam, et ad sonum tintinnabuli cursim omnes catervatim ad Episcopii Ecclesiam Domini et Salvatoris nostri Jesu Christi convenirent (5), ut miraculum quod facturus erat Dominus per Pon-

---

(4) *Nella Leggenda hassi* Ducem civitatis; *ma nell' una e nell' altra maniera rimane smentito il supposto sincrono biografo, giacchè a' tempi di S. Severo non v' erano Duchi in Napoli.*

(5) *Lasciando da banda le parole* clerico suo, *indicanti la consue-*

tificem suum Severum cunctis ostenderet. Cum autem essent omnes valde diluculo agglobati simul in unum viri et mulieres, abstulerunt secum Crucem Salvatoris Domini nostri Jesu Christi, et cum Letania et Psalmodiae cantu ab Episcopii Ecclesia usque extra portam civitatis ad memoratam cryptam pervenerunt, unde superius mentionem fecimus. O quantas lacrymas ibi fundentes clementiam Dei deprecantes Monachi et Sacerdotes, Clerici et Laici, mulieres et infantes, viduae et orphani, ut exaudiret Dominus gemitum eorum. Mulier vero illa, quae in amaritudine erat animi constituta, non relinquebat Pontificem, sed propriis eum vestigiis consequens, et vocem emittebat suam ad coelum, ut de tanto crimine eam Deus liberare dignaretur. Tunc beatissimus Christi Confessor Severus cum videret plebem suam in magno fletu et moestitia, et vocem emittentes ad coelum, et injuncta vidua una cum ipsis tantas lacrymas funderet, motus est et ipse in lacrymis, et in fletu magno, conversus ad Dominum sic exorsus ait: Domine Jesu Christe Fili Dei vivi, qui voce tua quatriduanum Lazarum suscitasti, tu resuscita mortuum istum, ut dicat nobis de debito, quo iste homo quaerit hanc mulierem suam, si verum sit, an non. Et statim jussit aperire sepulchrum. Cumque jam obtutibus omnes cernerent cadaver, quod jam multo tempore jacebat exanime; tunc beatissimus Christi Confessor et Episcopus Severus sic exorsus ait: In nomine Domini Jesu Christi Filii Dei vivi surge, et sede in tumulo tuo, et dic nobis si debuisti dare solidos homini, unde uxorem tuam afflictam tenet una cum filiis tuis. O admirabilis clementia Dei, qui nec Pontificem suum Dominus in minimo contristare voluit! Qui statim ad vocem vicinam, quasi ex somno surrexit, et coepit loqui dicens: Per Jesum Christum Dominum nostrum, in cujus conspectu astans et exorans die ac nocte, non debeo solidos dare, nec quidquam aliquid, nisi tantummodo unum ovum pro ipso balneo, ubi me lavit.

V. Tunc manifestavit ille iniquissimus homo, quod non deberet dare

---

tudine del Cherico domestico del Vescovo, vigente nel medio evo appo i Greci col nome di Sincello, e verosimilmente pure tra' nostri; non è a lasciarsi inconsiderato, che il biografo dice l'uso del campanello una nuova consuetudine di Napoli. E forse nel secolo XIII, in cui egli dettava questo centone, v'era opinione tra' Napoletani, che S. Severo fosse l'inventore delle campane. Vari autori recenti stimano, che le stesse siano state introdotte nelle Chiese da S. Paolino di Nola, ovvero da Papa Sabiniano; ma all'autorità loro meglio sembrarebbe prevalere quella del nostro biografo, perchè più antico, il quale non ostante la sua inesattezza, almanco potè dare testimonianza di una opinione esistente in Napoli a' suoi tempi: Del resto le campane nel secolo VI già erano in uso nelle Chiese Occidentali: Bona Rer. Liturg. lib. I, cap. XXII.

ei plus, nisi tantummodo ipsum ovum. Tunc exurgentes omnes in eum; voluerunt lapidibus obruere: sed beatissimus Christi Confessor Severus prohibuit ne talia fierent, dicens: Non licet nobis malum pro malo reddere, sed perbibere bona. Memores estote, fratres carissimi, quanta et qualia passus est Dominus noster Jesus Christus pro nobis. Tunc beatissimus Christi Confessor conversus ad defunctum, sic ait: O homo vis vivere adhuc in hoc praesenti saeculo, aut deprecor Deum Omnipotentem pro te, ut faciat te inter Sanctos suos aeternis gaudiis frui sempiternis? Cui ille respondit: Si tibi placet, o sanctissime Pastor et Pontifex, inter Sanctos consortem me esse gaudiorum concede. Cui Pontifex ait: Requiesce in pace securus; nam et ego rogabo Dominum meum Jesum Christum, ut quidquid postulas merear adipisci (6).

« VI. Sedit S. Severus annos quadraginta sex, menses duos; dies » undecim. Hic fecit basilicas quatuor ». (Nam et corpus B. Januarii Sacerdotis et martyris ipse condidit manibus suis in Ecclesia foris portam hujus civitatis miliiario uno, in qua nunc requiescit usque in praesentem diem, et ipsarum basilicarum, unde superius mentionem fecimus) « unam foris urbem juxta S. Fortunatum (nomini suo consacra» vit (7)) et aliam in civitate mirificae operationis, in cujus abside » depinxit ex musivo Salvatorem cum duodecim Apostolis sedentibus, » habentibus subtus quatuor Prophetas distinctos pretiosis marmorum » metallis. Esaias cum olivae corona Nativitatem Christi et perpetuae » Virginis Dei Genitricis Mariae designare voluit dicendo: Fiat pax. » Hieremias per uvarum oblationem, virtutem Christi, et gloriam Pas» sionis et Resurrectionis praefigurat, cum dicitur: In virtute sua. » Daniel spicas gerens, Domini adnuntiat secundum adventum, in quo » omnes boni et mali colligentur ad judicium; propterea dictum est: » Et abundantia. Ezechiel proferens manibus rosas et lilia, fidelibus

(6) *E da ciò fu introdotto in qualche antico Rituale della Chiesa di Napoli che, nel rito dell' assistenza a' moribondi, fosse S. Severo specialmente invocato. Il P. Caracciolo* Mon. Eccl. Neap. cap. XXIV *all' uopo scrisse*: legi in quodam vetustissimo involucro paginarum litteris Longobardis exarato, quod asservatur a Monialibus S. Mariae de Alvino, ritus in commendatione animae; ubi has orationes fundit Sacerdos: Domine peto, ut assistant ei omnes Apostoli Domini nostri Jesu Christi, Petrus, Paulus, etc. et omnes Martyres tui Stephanus, Laurentius, Januarius, Sosius, Maximus, Apollinaris, et ceteri omnes. Deprecor ut Domina mea Virgo Maria Christi filii tui Domini nostri Genitrix oret pro eo cum his, et ceteris Sanctis tuis Martino, Nicolao, Aspren, Severo qui resuscitavit mortuos, Agrippino, Athanasio, Fortunato, Augustino, Hieronymo, Ambrosio.

(7) *Quanto era avveduto cotesto scrittore; un Vescovo dedica una Chiesa a se stesso!*

» regnum coelorum denuntians ; unde scriptum est : In turribus tuis.
» Etenim in rosis sanguis Martyrum figuratur , in liliis perseverantia
» confessionis exprimitur. Prius ipse foris Urbem jacuit in Ecclesia
» suo nomini consecrata , nunc vero requiescit in ea ipsa Ecclesia Nea-
» poli constituta , quam alii Severianam , alii , propter Oratorium ibi
» factum , S. Georgium vocant. Et fecit (duo Monasteria) , S. Martini
» Christi Confessoris, et (aliud) Potiti Martyris. Fuit autem temporibus
» Silvestri Papae , et Constantini Augusti , et perduravit usque ad Da-
» masum Papam , transiliens Apostolicos hos Marcum , Julium , Li-
» berium et Felicem . . . . . . (8) ».

VII. Sedit S. Silvestri tempore annos duodecim , et supervixit annos viginti quatuor . . . . Et depositus est B. Severus , finivit in Domino tertio Kalendas Maias . . . . Sed quia haec ordine breviter per excursum diximus, ad expositionis ordinem de obitu B. Severi redeamus (9).

VIII. Igitur S. Severus cum) « ante triduum , quam de hoc mun-
» do ad coeleste habitaculum vocaretur , cumque jam de salute ejus
» ab omnibus (medicis) desperaretur , et (sciens se jam) profectu-
» rum ad Dominum , (convocari jussit cunctum Clerum suum , et)
» jubet sibi ante lectum suum sacra Mysteria exhiberi. Scilicet ut una
» cum Sanctis (Clericis) oblato sacrificio Deo, animam suam Domino
» commendaret : simul etiam (et) eos, quos pro disciplina ecclesia-

---

(8) *Quanto altro mai fosse , si addimostra il biografo Severiano posteriore a Giovanni Diacono, dalla cui Cronaca de' Vescovi di Napoli avendo di peso trascritto non solo ciò che in essa èvvi riguardante S. Severo , ma ancora i fatti della storia generale della Chiesa , durante il IV secolo , che ivi il Diacono vi aggiunse , e che stimo lasciare , come inutili all' uopo ; incollandovi però del suo , e fuori luogo , che S. Severo avesse trasferito il corpo di S. Gennaro alla Chiesa* extra moenia ; *con un dippiù* propriis manibus , *che se l' appropria da quanto il Cronografo Diacono scrisse di S. Giovanni I , vero autore di quella translazione. Nè l' espressioni* nunc requiescit usque ad praesentem diem , *le quali dettero a supporre al P. Caracciolo , all' Ughelli ed a' Bollandisti , che questa biografia sia stata compilata nel secolo VIII , ed innanzi che Sicone trasferisse in Benevento le reliquie del santo Martire, ne potrebbero essere pruova; giacchè uno scrittore , il quale ad ogni passo dimostra quanto fosse gonzo , potè di leggieri prestare credito a diceria popolare ; ovvero a que' Monaci a' suoi tempi stanzianti in S. Gennaro* extra moenia , *che vollero farsi giuoco della semplicità di lui.*

(9) *Verosimilmente il biografo dimenticò , che copiando Giovanni Diacono , già aveva indicata la durata del vescovato di S. Severo ; che intanto in questo luogo dice vivuto dieci anni , due mesi , ed undici giorni di meno.*

» stiea ex communione sacri mysterii extorres esse praeceperat, ad
» pacem pristinam revocaret. Et cum haec omnia (cum sanctis Clericis)
» laeto atque perfecto ordine celebrasset, subito clara voce interro-
» gare coepit ubi essent fratres sui. Tunc unus de circumstantibus
» (Ursus Diaconus nepos ejus, qui post ejus transitum ipse Episcopus
» ordinatus est, cum haec audisset, cogitans) quod fratres suos, idest
» (Diaconos) quaereret, ait illi: Ecce hic sunt fratres (tui. Cui) ille
» respondit (dicens: Scio, fili, scio quia hic fratres mei); Sed ego
» nunc fratres meos Januarium atque (Agrippinum) dico, qui mecum
» sunt loquuti, et continuo ad me venturos se esse dixerunt. Et his
» dictis, extensis ad coelum manibus, hunc psalmum Domino decan-
» tavit, (dicens): Levavi oculos meos ad montes, unde veniet auxi-
» lium mihi: auxilium meum a Domino, qui fecit coelum et terram.
» Deinde collecta oratione (siluit). Inter haec autem cum jam nox
» diei successisset, usque ad mediam noctem (corpusculum ejus)
» quieti concessit, donec (rediente) dolore, qui lateri ejus nimius
» inerat. Facta autem die Presbyteris et Diaconibus, atque omnibus
» Clericis, exemplo Dominico, pacem haereditariam praedicavit. Tran-
» sactis autem his, tacitus usque ad vesperam perdurans, deinde quasi
» de (gravi) somno excitatus, lucernariae devotionis tempus agno-
» scens, extensis (in coelum) manibus, lenta licet voce (oravit) ad
» Dominum, (dicens: Ad te levavi oculos meos, qui habitas in coelo).
» Paravi lucernam Christo meo. Tunc deinde facto aliquandiu silentio,
» circa horam quartam noctis, omnibus qui aderant sollicite vigilan-
» tibus, subito tam ingens cubiculo ejus terraemotus concussus est,
» ut hi qui lectulo aspiciebant, exterriti atque turbati ad orationem se
» (Domino cuncti) jactarent. Nihil tamen scientibus his, qui pro fo-
» ribus consistebant; neque enim publicus ille, sed privatus in cu-
» biculo ejus fuerat terraemotus. (Inter haec cum unusquisque tali
» timore exterritus pro peccatis suis Dominum deprecaretur,) ille an-
» gelicis suscipiendus manibus debitum Deo spiritum solvit (10) ».

(10) *Tutte le circostanze della morte del santo Vescovo sono uno impudente plagio della lettera di Uranio* De Obitu D. Paulini Nolani, *che il nostro biografo, cambiando il nome di quel santo Vescovo di Nola in quello di S. Severo, l' ha innestata al suo centone, mutilando ed aggiungendo a suo bell' agio, ed in maniera sì goffa, che qualche volta ha pure sconciato il senso. E tra l' altro, è a considerare, che dove Uranio disse apparsi a S. Paolino i Santi Vescovi Gennaro e Martino, egli vi sostituì, a vece di quest' ultimo, S. Agrippino come più noto a' Napoletani. Sì sembrando, che il biografo Severiano, e Giovanni Cimeliarca dividessero tra loro quella lettera di Uranio; il primo attribuendone una porzione a S. Severo, ed il secondo un'altra porzione a S. Giovanni IV.*

Ipso adjuvante, qui cum Deo Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

IX. Hortaris me Capuane virorum sagacissime, pietatis meritum quod summa tibi Divinitas per suos sanctos milites nostris temporibus, Georgium scilicet Martyrem, Severumque Pontificem, atque Agnellum Confessorem largiri in Ipso mortis articulo est dignata, scribere, quatenus posteris memoriam, et legentibus bonae praeparemus spei fiduciam. Confiteor, nimium hoc aggredi abhorrui partim propter inscitiam jaculorumque invidiam, partim propter Dei servos, et eruditissimos vestrae urbis viros, quibus est coeleste nosse collatum secretum, quorum scientiae vigor, velut in Orbe lumen, refulget. Sed tua utpote amice ne obsecratio languida remaneret, elegi magis, quam tibi uni, aliis displicere, ut amor amplius accresceret, et veritas roboraretur. Et quia tales meruisti auditores quos non tua urbs tantum in terris posita habere gaudet patronos, verum coelestis etiam aula Sanctos cum Angelis retinet perpetuos concives; dignum est tibi, tuisque omnibus complicibus eorum salubres laudes sedulo ore perstrepere, ut quemadmodum temporalis vitae tribuere solatia, ita impartiri aeternae studeant gaudia. Nam quamvis continua nos peccata ne Dei recipiamus praepediant misericordiam, tamen effoetos non nos abire ejus sinit clementia: sed nunc ut mater ubera filiis commodat, nunc abstractis ne sugantur obnubilat, ut quos parumper linquit ut absectos, possit habere perfectos. Sed quia haec alias, modo eam, quam in te Deus operari dignatus est benevolentiam, ut hausi auribus a te, exponere aggrediar (11).

X. Tempore quo Henricus Theutonicorum Rex Conradi filius, Romam, ut imperii coronam ab Apostolica Sede sumeret, advenit, Joannes Neapolitanorum Magister militum, et Campaniae Dux cum suo exercitu ad Puteolos applicuit, ibique defixis tentoriis machinamentis, quibus valuit expugnare, nisus est. Dum haec saepius fierent, accidit ut die quadam Capuanus, quem in praelio posuimus, inter pugnantium agmina fortis adstaret, quem quidam ex oppidanis sagitta appetens, graviter vulneravit. Hunc sodales deportantes in tentorio, collo-

---

(11) *Cioè nell' anno 1046 : I Bollandisti stimarono, che la narrazione de' miracoli fosse una appendice posteriormente messa alla biografia, nel secolo XII. Non però la simiglianza dello stile con quanto v' è di proprio nella biografia succennata, fa per l' opposto supporre che un solo ne sia stato il compilatore. Nella edizione dell' Ughelli in fine leggesi in una elegia ripetuta la storia di questo miracolo, ed in cui l' autore volle mostrarsi, conchiudendo :* Hos versus cecinit Joannes presbyter-Archi. Cujus vota Deus compleat altitonus. *Se questo Arciprete sia l' autore similmente del centone su la vita di S. Severo, o altri, io non saprei con sicurezza deciderlo.*

cavere, et ut sagittam abstraerent, insistere coeperunt. Qui eum multis argutiis desudarent, lignum, in quo spicula adhaeserat, abstulere, ferrum vero intus reiiquere: nam ferri acies per extremitatem ciiii, quae oculorum angulos detinet, ingressa, ita temporis interius loca, ossiumque confodit, ut nullum reperiendi aditum, quomodo posset auferri, reliquit. Deinde inito consiiio urbem ad propriam vehiculo reductus est, ibique multis adactis medicaminibus, nullum sospitatis attulere praesidium, sed et ferrum in altum secari jussus, sagittae latentis via nulla ratione ostensa est. Quid ageret miser, quo se verteret, nesciebat: quia quem medicorum certamina fallebant, mortis suppiicia deterrebant. Tandem potitus divino consiiio, omissis humanis certaminibus, Sanctorum coepit postuiare suffragia: ut quem terreni non possent eommodare physici, coelestis regni proceres more condonarent solito, dicente Domino: Quia quae apud homines impossibilia sunt, possibilia sunt apud Deum. Quid multa? ad Basilicam sanctissimi Agnelii deductus, quibus valebat precibus rogitabat, ut sicut multis per orbem languidis subvenisset, ita et sibi in mortis certamine posito subveniret. Aliquantis ibi diebus expletis, domum reversus est. Item S. Georgii templum ingrediens, beatissimi Severi deposcebat auxilium, et Sanctos, quos pictos in sancta aula conspexerat, obsecrabat: deinde valedicens omnibus, domum revertitur, diemque praestolabatur extremum. Tandem affuit solita pietas Domini, secundum quod scriptum est: Quis Deus magnus, sicut Deus noster: quoniam tu castigas, et salvas, deducis ad inferos et reducis, et post lacrymationem et fletum, exultationem inducis. Benedictus es Domine Deus patrum nostrorum, qui cum iratus fueris, misericordiam facis. Sed libet modo nobis Capuanum parumper provocare ad exorandum Dominum, qui dixit: Omnis qui petit accipit, et qui quaerit invenit, et pulsanti aperietur. Eia Capuane amico carissime, incipe modo cum Propheta dicere: Exurge, quare obdormis Domine, exurge, et ne repellas nos in finem. Quare faciem tuam avertis, obliviscoris inopiam nostram, et tribulationem nostram: quoniam humiliata est in pulvere anima nostra, adhaesit in terra venter noster. Exurge Domine, adjuva nos, et libera nos propter nomen tuum. Certo certius aderit iile, qui suos ad te milites dirigat, per quos et tibi vitae auxilium praebeat, et mortis obstaculum longius abigat.

XI. Dum quadam nocte praedictus Capuanus somno quiesceret, ecce tres viri apparuerunt ei vestibus dissimiles, sed moribus pares. Primus Pontificali habitu decorus, secundus monastico schemate redactus, tertius militari cingulo pressus; ut etiam a Capuano is aestimaretur, qui eum in praelio percusserat, quem contemplatus condoluit. Putabat enim causa eum cognationis advenisse interius. Ad quem duo superiores talia famina dedere: Ne existimes Capuane hunc esse militem, te qui percussit telo; sed martyrem esse Georgium, qui tibi sanita-

tis praesens gaudia pandit. Et nullum de hac clade ab hac hora periculum sustinebis. Interea propriis sese indicavere nominibus, Aguellus scilicet, et Severus, et ejus ab adspectu se protinus abstulerunt. Expergefactus homo a somno, coepit secum cogitare, et mente conquirere, quae vidisset. Et cum multa pertractando revolveret; elevata manu sagittae ingressum tetigit, et quasi aliquam ferri aspredinem sensit. Tunc advocato filio, ait: Surge, et celerius mihi affer lumen. Quo facto, exclamans filius ait: Ne timeas, pater, quia sagitta est, et si dimittis me paululum incidere, statim abstraham eam. Cui pater: Sustine fili, prius ingrediamur sanctissimi Georgii templum, et audito matutinali officio, Altare, quo corpus Beatissimi Severi latitat, repetamus, et ibi adstantibus clericis, et orantibus, quid Dominus facturus sit videamus. Dum dicta opera essent expleta, missa manu Capuanus, ut vulneri locum tangeret, illico sequuta sagitta manum, cecidit ante Altare sacrum. Cernentes omnes, qui aderant tam sublime miraculum, magnas laudes Deo dedere: qui Mundo in malo posito non cessat adhuc per suos Sanctos talia dona praebere. Statim Capuanus, ut eorum mens plus roboraretur miraculo, quid illi ea nocte ostensum esset, quidve pronuntiatum in medium protulit. Praeterea hoc fuit mirabile sentiendum, quia caput in secretiori percussum parte tam diro vulnere, egrediente sagitta ita consolidatum est, ut nullius humanae cuperet medicinae solatium; dicente Beda de socru Simonis curata a Domino: Naturale est febricitantibus, incipiente sanitate lacessere, et aegrotationis sentire molestiam; Verum sanitas, quae Domini confertur imperio, simul tota redit, Cui est honor, et gloria in saecula saeculorum. Amen.

XII. Sed neque hoc praetereundum esse videtur, quod temporibus Sergii et Joannis Magistri militum urbis Parthenopae, Dominus per famulum suum Severum operari dignatus est: ut dum fama Sanctorum ejus passim per Mundum se fuderit, obcoecatorum corda facilius invitentur, et mentes fidelium ad agonizandum amplius accendantur. Fuit quidam vir, Petrus nomine, natione Graecus, cognomento Volicaci, de Amantea civitate Calabriae: hic in praedicta urbe Parthenopae incolatum habebat juxta magnam Basilicam sanctissimi Georgii martyris, et Severi Christi Confessoris. Qui secundum suae possibilitatis substantiam praebebat Deo in praedicta Basilica fideliter munera, precesque fundebat assiduas: nam et Altare, quo ejus venerandae reliquiae recumbunt, undique velo circumcingens obtexit; luminaria vero saepissime offerebat. Sed inimicus boni operis, non recto intuitu cernens quae idem Petrus circa Domini famulum exhibebat ardenti animo, solitas suas ad artes refugit; quatenus mente ejus amaritudinum stimulis incitata, non jam Deo orationes, et luminaria; sed quaerelas, et jurgia propinaret. Sic quondam Salvatoris discipulum, ejus illiciendo animum fefellit, ut de cliente traditorem faceret, et pellentem daemonia, Sata-

nae laqueo implicaret. Sed miser quamvis multos tali arte decipere non desistat, tamen et ipse a multis Jesu protegente spretus turpiter saepe invenitur, et victus: nam filiam ejus parvulam Ursam nomine, ita immensis doloribus contraxit, ut nec manum ad os ducere, nec extendere alia ratione valeret; quam genitor conspiciens profusus lacrymis, animoque consternatus propriis eam bajulans ulnis, simulque cum olei vasculo pleno, collo illius suspenso, ad sacratissimum Altare, sub quo ejus corpus quiescit, cucurrit; atque ibi cum ea projectus lacrymas devotissime fudit, et tali voce Dominum poscebat Regem.

Tu Deus omnipotens, qui culmina coelica tangis;
Et numeris elementa ligas, et frigora flammis.
Arida conveniant liquidis, ne purior ignis
Evolet, aut mersas deducant pondera terras.
Qui requies tranquilla piis es, gloria fessis,
Respice dicta mea, cunctum qui respicis orbem;
Et miserere mei, ne pressus pondere gravi,
Hanc perdam prolem, quam pestis saeva revinxit.
At tu Sancte Dei Praesul venerande Severe,
Qui pietate micas, qui mortis vincula solvis,
Vulnera cerne mea, quae duriter ensis adurit
Ignifer, ut laudes possim tibi reddere summas;
Et Domino, cujus tu servus adesse probaris:
Qui tibi concessit vitam donare famellis,
Qui tua munera sancta petunt per saecula semper.

Talia vir praefatus in pavimento adjacens cum ore repeteret; misericors Dominus qui precantium numquam abjicit preces, nec mundo corde se invocantes destituit, statim sui per merita famuli adfuit: et nec primitus praefatus vir a pavimento sublatus est, quam ei filia sanitati plenissimo sit reddita, et quae contracta manibus brachiisque ad ejus fuerat adducta tumulum, sine omni mora protinus est patri, extensa et ab omni languore absoluta, reddita.





APPENDICE III.



Atti del martirio di S. Gennaro (1).

Acta Martyrum quo breviora et simpliciora, eo semper meliora judicata sunt. Documentum hoc, quod a Baronio Critici mutuarunt, principii cujusdam loco ponunt, cui cetera innitantur, quae sunt ad rectum habendum veterum et autographarum Martyrum monumentorum ab interpolatis et suppositis delectum accomodata. P. Onorat. a S. Maria Animadvers. in regul. et usu Critic., tom. I, part. II, dissert. IV. Edition. Venet.



UEL gusto, che vari scrittori del medio evo ebbero in riordinare a modo loro le opere dei secoli che li avevano preceduti, fu causa che s' insozzò delle opinioni de' tempi, ne' quali essi vivevano, molto del bello e del buono, che già era stato scritto; sembrando loro assai abbiette quelle opere, dove non fossero prodigi e maraviglie. Fu poco che i monumenti dell' antichità andassero in più parte dispersi per le persecuzioni de' primi secoli del Cristianesimo, per le seguenti incursioni barbariche, e per la edacità del tempo; era d' uopo di un genio guastatore di nuovo conio,

---

(1) Sarebbero slate queste *Memorie della Chiesa di Napoli* assai sceme, se per avventura io avessi tralasciato di proposito accennare quanto riguarda la storia sincera del martirio del nostro Santo Tutelare. E però opportuna cosa per me si è creduta apporre alle stesse *Memorie* una particolare appendice, in cui esclusivamente è indicato quanto riguarda il succennato martirio, e la veracità del medesimo.

che rifacendo, o a dir meglio distruggendo, condannò a perpetuo obblio memorie pregevoli della prima età della Chiesa. Sembrava allora a taluni di veruna edificazione a' fedeli la semplicità, con cui erano rapportate le vecchie memorie; e da tale fatto ebbe origine il deperimento di sì grande numero di Atti sinceri de' Martiri, che insigni archeologi deplorarono, allorchè surte le lettere a novello splendore, fu osservato che di tanti illustri eroi della Cristianità appena d' indubitato conoscevasi il nome e poco più.

Or non poteva sfuggire allo imbastardito genio di tali agiografi del medio evo il nostro Martire Tutelare e Vescovo di Benevento S. Gennaro; e però si vollero foggiare atti del martirio del medesimo a ribocco ripieni di portenti, e trascritti da' fatti della Storia Sacra quasi con le identiche circostanze, con cui sono narrati ne' Libri divinamente ispirati. Che cotesti Atti, comunemente detti *Vaticani*, serbandosene apografo in quella Biblioteca, già esistessero al cadere del secolo VIII, è chiaro dagli avanzi degli antichi amboni marmorei, i quali per Stefano II Vescovo e Duca di Napoli furono allogati nella Basilica *Stefania*, ed ora situati entro la Cappella di S. Maria *del Principio*; e ne' quali s' osserva scolpito quanto in essi è narrato del martirio di S. Gennaro. Ma che non fossero dessi anteriori a quel secolo, con accerto è a dire, dacchè il Ven. Beda non ebbe notizia alcuna de' medesimi in compilare il suo Martirologio: quel Beda che sì grandemente si distinse per la svariata erudizione ed aggiustatezza de' giudizî ne' scritti suoi.

Al risorgere de' buoni studî i più culti ne andavano dolenti di non possedere altre memorie di sì insigne Martire, che le relazioni degli Atti *Vaticani*, de' quali il Tillemont aveva scritto: *Qui peut douter, dis-je que quelche couleur que l' on donne a ces choses, elles ne ressentent bien plus le style de Metaphraste, que celui des actes veritables et legitimes*. Ed il Benedettino Ruinart, a dimostrare la verità del martirio del santo nostro Tutelare non stimò addurre di meglio, che quanto Uranio indicò *De obitu D. Paulini Nolani* sull' apparizione di S. Gennaro a quel santo Vescovo di Nola, *Act. Sincer. Mart. Dissert. praelim.* §. *II*, *num.* 25: mentre egli d' altronde procurava fare tesoro di genuine memorie di Martiri, onde confu-

tare l' Anglicano Dodwell, che nella undecima Dissertazione *De paucitate Martyrum*, tra le sue *dissertazioni Ciprianiche*, aveva preteso difendere tale opinione sì ingiuriosa alla Chiesa Cattolica per lo appunto dalla multiplicità di storie di Martiri guastate o foggiate.

Ma avventuratamente, nello scorso secolo, furono trovati, in un codice ms. del Monastero Celestino di S. Stefano in Bologna, certi Atti del martirio di S. Gennaro e Compagni, che dalla semplicità e naturalezza addimostravansi per que' da cui un Metafraste latino dappoi n' ebbe compilati altri a modo suo. Ed a rincalzo di quella congettura, che si fece pe' nostri letterati d' allora, fu la considerazione all' uso che Beda aveva fatto di quegli Atti, senz' altro aggiunto di quanto leggesi negli Atti volgari o *Vaticani* (2).

---

(2) Nel Martirologio del Ven. Beda che, sceverato dalle aggiunte de' posteriori agiografi, pubblicarono i PP. Bollandisti Henschen e Papebrock *tom. II. Maii*, hassi a' 19 Settembre: *XIII Kal.* (Octobr.) *In Neapoli Campaniae natale sanctorum Januarii Beneventanae civitatis episcopi, cum Sosio diacono Mesenatae civitatis, et diacono suo Festo, et lectore suo Desiderio: qui post vincula et carceres capite sunt caesi in civitate Puteolana sub Diocletiano principe, judice Dracontio. Qui eum ducerentur ad mortem, viderunt inter alios Proculum Puteolanae civitatis diaconum, et duos laicos Eutychen et Acutium; et interrogaverunt, quare justi juberentur occidi: quos judex ut vidit Christianos, jussit decollari cum illis. Sic omnes septem pariter sunt decollati. Et tulerunt noctu corpora Christiani; et Neapolitani Januarium posuerunt juxta civitatem in basilica, Mesenates Sosium aeque in basilica, Puteolani Proculum et Eutycetum et Acutium in basilica S. Stephani,* (ovvero *juxta Basilicam S.Stephani*, secondochè hassi in un codice ms. del Capitolo di Verona, pubblicato dal P. Bianchini ne' Prolegomeni ad Anastasio Bibliotecario *tom. IV*) *Festum et Desiderium Beneventani collegerunt.* Ed a' 23 del medesimo mese: *IX. Kal.* (Octobr.) *Natale S. Sosii diaconi Mesenatae civitatis in Campania: qui cum esset annorum triginta, martyrium cum B. Januario Beneventi episcopo capitis decollatione suscepit tempore Diocletiani imperatoris. Is cum tempore quodam Evangelium legeret in Ecclesia Mesenatae civitatis, praesente Episcopo Januario (frequenter enim eum pro sanctitate et prudentia ejus visitare consueverat) vidit subito idem*

Or non molto tempo dopo che quegli Atti, i quali dirò *Bolognesi* perchè sì intitolati dal ch. Mazocchi , furono pubblicati con dotte note *In vetus marm. Sanct. Neap. Eccl. Kal. Comm. tom. I* da questo insigne filologo , venne il Bollandista Stilting a contrastarne l' autenticità , ed in dettare erudito comento sul martirio di S. Gennaro e Compagni , insiemamente pigliò la difesa degli Atti *Vaticani* , impugnando que' del Mazocchi, *Act. Sanct. mens. Sept. tom. VI.*

E però il ch. nostro letterato da quel fatto s' indusse a pubblicare le sue *Actorum Bononiensium vindiciae repetitae* nell' anno 1759 ; con cui pose in bella evidenza quanta fosse l' autenticità di quegli Atti del martirio di S. Gennaro , che altri aveva procurata oscurare (3). Ed

---

episcopus de capite ejus flammam exurgere , quam nemo aliu vidit ; et praenuntiavit eum martyrem futurum. Et post non multos dies idem diaconus tentus , et in carcerem missus est. Ad quem visitandum cum venisset episcopus cum diacono suo Festo , et lectore suo Desiderio , et ipse cum eo simul tentus; ac pariter omnes cum aliis tribus oecisi sunt.

(3) Primamente il P. Sabbatini fu ad insorgere contra quegli Atti del Mazocchi *Calend. Nap. tom. IX , dissert. IV.* con proclamarli compilati dal menante stesso , che formò il codice Bolognese ; e che conseguentemente in fronte allo stesso codice ms. leggendosi formato *abbatiante Landulpho* , dovevansi credere gli Atti succennati opera di un monaco Celestino , in tempo che Nicola d' Aversa della famiglia Landolfo era abate di S. Stefano. Gratuite assertive poggiate alle supposizioni , che quanto èvvi in un codice ms. sia dell'età stessa del manoscritto ; che il codice Bolognese fosse compilato quando la Badia di S. Stefano era già posseduta pe' Celestini , dove per l' opposto vi si dice *anno millesimo centesimo octogesimo* , cioè un secolo prima della fondazione di que' Monaci ; finalmente che quell' *abbatiante Landulpho* volesse indicare il cognome di un tale Nicola d' Aversa , vivuto ne' principî del secolo XIV. Ma se quello scrittore , avesse voluto attentamente considerare quello , che il Ven. Beda aveva scritto di S. Gennaro e compagni nel suo Martirologio , avrebbe almanco conosciuto , che seicento anni prima de' Celestini , e di Abate Nicola d' Aversa , gli Atti di que' Santi Martiri erano noti nell' Inghilterra ; e che però il menante del codice Bolognese dovette trascriverli da mss. più antichi. Nè meglio vi riuscì il P. Remondini nella

è mia fiducia che la Compagnia di Gesù, in ripigliare la succennata raccolta di Atti de' Santi, la quale tanto

---

sua *Nolana Ecclesiastica Storia lib. II, cap. XXII*, che al paro del Sabbatini non seppe sempre armonizzare sagace critica alla erudizione, e ciò fece con noverare i particolari Leggendarî delle Chiese di Napoli, di Capoa, di Benevento e di Salerno, in cui s'era fatto uso solamente degli Atti *Vaticani*, o di altri a questi affini, senza mai curare i *Bolognesi*; essendo d'uopo, a metterne in evidenza l'antichità e la sincerità de' primi, innanzi ogni altra cosa dimostrare che sì, e non diversamente fossero stati quegli Atti e que' Leggendarî usati nelle succennate Chiese insin dall'epoca del martirio di que' Santi; per l'opposto trattandosi di Leggendarî compilati nel medio evo, de' quali il più antico, ch'è quello, che lungamente usò la nostra Chiesa di Napoli, non passa oltre al secolo VIII, una tale pruova addimostrai assai debole. Ultimamente è venuta in pubblica ragione altra opera col titolo: *Gli Atti del martirio di S. Gennaro e Compagni, dopo le celebri controversie tra i Bollandisti ed il Mazzocchi, riveduti da Giovanni Scherillo Canonico della Chiesa Cattedrale di Pozzuoli, socio corrispondente dell' Accademia Ercolanese, ecc. Napoli 1847.* ed in cui il ch. autore supponendo di prendere una via, che l'avesse menato a nuova disamina di tale controversia, ha ripetuto in fondo quando il Remondini e lo Stilting avevano già detto ad impugnare la sincerità degli Atti *Bolognesi*; e con aggiungervi del suo diverse risposte a quanto il Tillemont ed il Mazocchi ebbero trovato di pecche negli Atti *Vaticani*, in che sarebbe stato a desiderare maggiore pacatezza d'animo e moderazione. Nè poi è sì facile sciogliere tutte quelle obiezioni, le quali pe' succennati valentuomini si produssero contro della sincerità degli Atti *Vaticani*; giacchè comunque alla spicciolata potevasi trovare pruove di verosimiglianza di uno o più fatti narrati in questa leggenda, tolti da altri Atti di Martiri, non però la fisonomia dell' intera narrazione avendo l'aspetto di una storia foggiata *a priori*, a giustificarla è d'uopo di altro, che di una lunga serie di citazioni tratte da altre storie de' Martiri. Molto meno poi come il ch. autore dell'opera succennata imprende a difendere quegli episodî con gli Atti del martirio di S. Vittore, di S. Ermia, di S. Mammario e compagni, de' Ss. Tolomeo e Romano, de' Ss. Anania e Pietro, etc. dovendo prima assicurarsi dell'autenticità e sincerità degli stessi: e specialmente quando ha voluto giustificarli con gli Atti di S. Potito contro del Tillemont, il quale disse questi Atti, senz'altra convenienza: *n'ont pas seulement la vrai-semblance*; *tom. II, Not. sur la persecution de M. Aurele, not. X.*

la onora, voglia tergerla di sì brutta menda, che fa contrasto con la saggia critica, di cui quella grandiosa opera va distinta. Nè temo che questi voti rimarranno senza avveramento, giacchè agli Agiografi compilatori sopra ogni altra cosa è a cuore la verità, come l'ebbe dimostrato il P. Papebrock, il quale nel volume *IV* di Giugno, trattando di S. Paulino di Nola, emendò quello che il P. Henschen precedentemente aveva scritto nel volume *I* di Aprile, riguardante S. Giovanni IV Vescovo di Napoli, a cui quest'ultimo credette avvenuta in morte l'apparizione del santo Vescovo di Nola, tratto in errore, al paro di molti de' nostri, dalla biografia compilata per Giovanni Cimeliarca.

Difatti quel canone di critica sì altamente e fondatamente proclamato dal dottissimo Cardinale Baronio, a cui dappoi si soscrissero quanti furono scrittori ecclesiastici, è d'uopo avere in considerazione nella disamina della storia del martirio del nostro santo Tutelare, cioè che dalla semplicità e naturalezza degli Atti de' Martiri debbasi argomentarne l'autenticità. Ed indubitatamente l'acutissimo Tillemont, il quale fu il più rigido osservatore di un tale canone di critica, infastidito delle dicerie degli Atti *Vaticani*, i quali leggeva interamente rifusi in altra leggenda del santo Martire, scrittane per lo nostro Giovanni Diacono nel secolo X, avrebbe proferito su gli Atti *Bolognesi*, se a' suoi tempi fossero stati conosciuti, quel medesimo giudizio, che poi produssero non pure il Mazocchi, ma altresì quanti nel passato secolo erano cima d'uomini in Napoli. Che anzi il Bollandista Stilting non avrebbe opinato altrimenti, come rilevasi dalla maniera delle sue espressioni, se troppo prevenuto in favore degli Atti *Vaticani*, non avesse risoluto preferire questi ultimi, discreditati non solamente dal Tillemont e dal Mazocchi, ma pure da lui stesso. Giacchè sono nella succennata leggenda *Vaticana* narrazioni, le quali accusano in essa *bien plus le style de Metaphraste, que celui des actes veritables et legitimes*; e che solamente potettero avere origine dall'indole del medio evo, in quei secoli usi ad essere troppo corrivi alle idee fantastiche; nel quale tempo, sembra, che non fosse stimato gran Martire chi ne volasse al Cielo di un colpo di bipenne del

carnefice, senz' altro supplizio precedentemente con prodigî superato.

E che non altrimenti sia stata la compilazione degli Atti *Vaticani*, se non sul gusto Metafrastiano, la manifestano l' enfatiche concioni messe in bocca al santo Vescovo e Martire, e sempre dello stesso tornio; quelle contumelie, sì mal confacenti allo spirito del Cristianesimo, verso le potestà della terra; l' attribuirsi con tanta affettazione a magia i prodigî del medesimo santo Martire; la disordinata procedura ne' giudizî, addimostrante uno scrittore che poco intendeva di leggi ed usanze Romane; l' indicarsi l' Imperadore Diocleziano come appositamente inviasse Timoteo nella Campania, mentre quell' Augusto, allora residente in Nicomedia, poco sapeva d' Occidente; la barbara elocuzione, di cui una delle più ricche gemme è quel leggersi in sul principio del succennato Imperadore che *convocans Timotheum quemdam paganum*, sì grandemente lo scrittore sapeva di latino! ma che una tal' elocuzione è superata per altra goffa parodia, la quale vi s' incontra nella preghiera, che dicesi il santo Martire avere indiritta al Signore contro di Timoteo: *ut eruas et evellas, et abcaeces oculos ejus*, quasichè dopo essere scemo degli occhi, a quell' uomo rimanesse altro con che vedere, e la quale preghiera è simile a quando innanzi si fa dire dal medesimo santo Martire al Preside, che Dio: *interficiat te, et eris ut mutus et surdus non audiens, et sicut caecus non videns*, cioè che dopo morto, quello sarebbe divenuto sordo, muto e cieco; la medesima cecità del Preside Timoteo, e la repentina morte di lui; la istantanea conversione delle cinquemila persone (4);

(4) A diminuire la inverosimiglianza, come la giudicò il Mazocchi, di tale narrazione, che quando S. Gennaro fece ricuperare la vista a Timoteo, in Pozzuoli *multi ex circumstantibus crediderunt in Dominum Jesum Christum, animae fere quinque millia, clamantes, atque hujusmodi dantes vocem, etc.* il ch. Scherillo *cap. XIII, sez. I, lib. II, cap. II*, procura sconvolgere il senso dell' autore con dire che molti furono i convertiti tra la calca di cinque mila persone, le quali solamente gridarono a favore del santo Vescovo; con aggiungere che veruno altro innanzi a lui l' avesse saputo interpetrare. Ma poteva egli considerare, che il compilatore di questa leg-

infine quello ch'è fatto dire da Timoteo, dopo il martirio de' Santi, pe' dolori, che narransi sopravvenutigli: *Crucior ego miser . . . Angelus autem Domini cruciat me*, che indica una elocuzione interamente di un Cristiano, e foggiata dallo scrittore, poichè un idolatra niente poteva conoscere che gli Angeli sono ministri delle divine vendette. E tali considerazioni indussero il P. Stilting a confessare, suo malgrado, nel comento alla storia di S. Gennaro e Compagni, §. *II*, che in quegli Atti *Vaticani*, *displicent primo discursus aliqui inter judicem et S. Januarium, quos auctoris potius esse, quam illorum, omnino mihi persuadeo . . . Displicet non minus S. Januarii oratio contra tyrannum, qui ea oratione dicitur in caecitatem incidisse. Displicet, aut suspecta saltem est ea ipsa judicis caecitas, secutaque per preces S. Januarii sanatio. Suspecta demum est mors tyranni. Haec omnia parum fidei mereri, ultro agnosco et profiteor.* Da ciò vedesi il candore di un uomo dotto, che combatte tra le angustie della propria opinione sull' autenticità di quella leggenda, e la rettitudine dell' intendimento ripugnante ad ammetterla per le ragioni medesime, le quali indussero il Tillemont a stimarla compilazione del gusto Metafrastiano. Invero lo storico Francese disse gli Atti *Vaticani* appunto addimostrare il carattere di uno scritto da Metafraste, piuttostochè di Atti veri e legittimi per le stesse pecche, che lo Stilting dappoi vi ravvisò: *Qui peut deuter, que ces injures, que l' on dit aux magistrats, ces imprecations que l' on fait contre eux, ces miracles extraordinaires, ces frequentes delivrances des personnes qui se viennent presenter elles mesmes aux persecuteurs sans estre cherchèes, un juge aveuglè par la priere d' un Martyr, gherì par la mesme priere, e qui ne laisse pas d' envoyer à la mort celui mesme dont il vient d' implorer le socours, e d' appeller un serviteur de Dieu; tom. II, not. S. Genn.*

E potrassi giudicare in eguale maniera de' prodigi della

---

genda, in riferire tal' episodio, ebbe mente di dire che cinquemila furono i convertiti, e non meno; avendo appositamente usate le espressioni latine della versione Volgata degli Atti Apostolici *cap. II*, 41, e *IV*, 4, con impiastricciarle insieme.

fornace e delle fiere, tolti di peso da Daniele *cap. III*, e *IV*; e stimo indubitatamente che il consarcinatore di quegli Atti s'inducesse a sì credere di S. Gennaro, dacchè in qualche Oratorio, sacro al medesimo, avesse osservati dipinti i tre giovani della fornace di Babilonia e Daniele tra leoni, simboli usati pe' primi Cristiani apporsi negli Archisolî e negli Altari sacri a' Martiri, ad indicare la costanza di loro, mercè cui sono pervenuti a somma gloria in Cielo. Difatti Monsignore Bianchini ne' suoi Prolegomeni alle *Vite de' Papi* di Anastasio Bibliotecario, *tom. III*, *pag.* 26, dice, non altro essere stato il motivo, per lo quale sì frequente osservansi dipinti i tre giovani della fornace di Babilonia nelle Catacombe di Roma e su i sepolcri de' Martiri, che a significare la costanza di questi in posporre la vita alla confessione della Fede. Ma sopratutto che il prodigio della fornace di Babilonia fosse adattato a simboleggiare il Martirio, è manifesto per la lettera di S. Cipriano a' Confessori, dove quel Santo loro scriveva: *Pueros ergo vobis gloriosa confessio sociavit divina dignatio: repraesentat vobis tale aliquid, quale Ananias, Azarias, et Misael illustres pueri aliquando fuerunt: quibus inclusis in caminum cesserunt ignes, et refrigerii locum flammae dederunt, praesente illis Domino, et probante quod in Confessores et Martyres ejus nihil posset gehennae ardor operari: sed quod qui in Deum crederent, incolumes et tuti in omnibus perseverarent: epist. LXXXI, Op. S. Cyprian. edit. Pamelii*, 1607. Oltre a ciò, l' uso costante, che in molti Cubicoli ed Archisolî delle Catacombe di Roma osservasi di mettere insieme dipinti su per quelle pareti i giovani nella fornace, assistiti dall' Angelo, e Daniele tra leoni, dimostra tale essere stato l' intendimento de' Cristiani de' primi secoli in simboleggiare i patimenti de' santi Martiri; e di un tale fatto sono abbondevoli notizie nella *Roma subterranea* dell' Aringhi, specialmente nel secondo volume *lib. IV*, *cap. XXVII*, e *XXXVII*, non che *lib. V*, *cap.* XX.

Intanto è a maravigliare come quel Gesuita Bollandista, che pure fu un avveduto critico, andasse a conchiudere altrimenti, che il Tillemont, e proclamasse gli atti *Vaticani* esclusivamente autentici, perchè erano dessi scemi degli ultimi periodi, contenenti la sepoltura de' santi Martiri, in due

codici mss. Fiamminghi, che però stimò i più antichi di quegli altri, ne' quali era la medesima leggenda ; e dichiarando insiemamente, che i succennati periodi fossero un' aggiunta messa dappoi nel secolo VII, ovvero nel seguente. E per l'opposto poteva accorgersi della mutilazione in que'due suoi codici, la quale unicamente è ad attribuire a que'd' Oltremonti, che usarono di tali Atti del martirio di S. Gennaro e compagni, ed a' quali poco caleva saperne delle cure, che i nostri posteriormente ebbero per le reliquie di que' santi Martiri ; e quindi in trascrivere la leggenda suindicata da altri codici, interamente omisero quegl' ultimi periodi. Difatti con quale saggia critica potrebbe ammettersi che una scrittura qualunque, la quale in tutti i codici mss. appartenenti a' luoghi, ne' quali fu dessa compilata, ed in quanti altri dagli stessi ebbero origine, e come oggi suol dirsi, surti dalla *medesima famiglia*, mai sempre si ebbe quale attualmente esiste, debba supporsi interpolata per la sola ragione, che in uno o due codici d' ignota età ed autenticità, e trovati in siti distantissimi dal suolo natio della stessa scrittura, sia dessa in parte scemata ? E pure sì ha giudicato il P. Stilting in riguardo agli Atti *Vaticani* del martirio di S. Gennaro e compagni, con preferire due suoi codici mss. d' Oltremonti a quanti altri vi esistono della succennata leggenda, che usarono le Chiese della Campania, nella quale provincia fu dessa compilata ; e solamente perchè que'suoi codici d' *Anversa* erano scemi di quanto negli altri mss. è narrato della sepoltura del santo Vescovo e de' compagni nel martirio. E sì stimò anteporli a' codici de' medesimi Atti esistenti nelle Biblioteche ed Archivi di Napoli, di Monte-Cassino e di Roma, i quali codici non sono manchi di quella narrazione.

Non però ammessa per lo Stilting l' autenticità e vetustà degli Atti *Vaticani* in quelle sole parti ch' erano ne' suoi codici Belgi, senz' altro egli si vide costretto a menomare l' antichità del patrocinio di S. Gennaro verso i Napoletani, la quale non pur' è indicata negli ultimi periodi di quegli Atti Metafrastiani, ma altresì è negli Atti *Bolognesi*, da' quali la tolse il compilatore de' *Vaticani* ; è dippiù è contestata per uno scrittore del secolo V, cioè Uranio nella lettera a Pacato *De obitu D. Paulini Nolani*, come per me s' indicò nelle *Memorie di S. Giovanni I*,

pag. 54, e 55. E nella lettera dedicatoria al Senato municipale di Napoli, quel P. Bollandista scrisse in tuono autorevole: *Ego vobis . . . S. Januarii Acta omnia exemi de manibus, tum Mazochiana* (*i Bolognesi*) *scilicet tum etiam Vaticana; quippe multa in utrisque nactus improbabilia, quae quominus censoria nota inurerem, candor me meus verique amor prohibuit. Ego idem, quod a vobis S. Januarium coli uti Patronum animadvertam, id quidem non veto, imo laudo; modo tamen opinionem illam a mentibus evellatis, quam Acta Bononiensia et Vaticana insinuant, nimirum de patronatu Januarii statim cum ejus Passione nato divinitusque concesso. Nam quae Acta Belgica ego vobis ex nostri Collegii tabulario protuli, etsi in ceteris cum Vaticanis congruunt, clausula tamen hac de sepultura Januarii, deque eodem, statim a fuso sanguine, divinitus Patrono Neapolitanis dato, carent. Cavete vero, ne aliis quam his Actis a me dono datis adjungere fidem incauti velitis . . . Postremo quod vos . . . de Januarii patrocinio gloriemini, id non veto quidem . . . Veto tantum vos nimis credulos esse, ac temere quavis de causa venisse vobis auxilio Januarium jactitare . . . Ob haec demum tot tamque ingentia merita quantum mihi debeatis, vel me tacente, vobiscum ipsi . . . statuitote etc.* Con tali benemerenze il P. Stilting procurò spogliare i Napoletani delle dolci memorie riguardanti l'antichità della tutela di S. Gennaro; dichiarò sospette le narrazioni della leggenda *Vaticana*; ricusò ammettere l'autenticità degli Atti *Bolognesi*, comunque nello stesso suo comento sul martirio di S. Gennaro, §. *II*, avesse già detto del scrittore de' medesimi: *nihil igitur praetermisit . . . quod non posset jure optimo praetermittere*, cioè i portenti degli Atti *Vaticani*; ed a vece ne regalò non altro, che la succennata leggenda *Vaticana* con tutte le pecche ed inverosimiglianze per lui indicate; e dippiù monca e semilacera, solo dacchè tale l'aveva ne' codici mss. del suo Collegio di Anversa; ch'è a dire gittò noi Napoletani in un generale scetticismo su quanto riguarda il santo Vescovo e Martire Tutelare.

Ma una pruova assai evidente che la parte degli Atti *Vaticani*, che il P. Stilting disse aggiunta, avesse avuta col rimanente di quella storia la età medesima, hassi per l'autorità del Ven. Beda, il quale ne' principî del secolo

VIII non ebbe notizia alcuna di quella leggenda, ed in dettare il suo Martirologio unicamente usò degli Atti *Bolognesi*. E però un tale fatto addimostra, che gli Atti *Vaticani* non ancora erano in essere e che per l'opposto quei *Bolognesi* allora fossero stati di sì grande celebrità, che potettero giungere a notizia pure di uno scrittore, il quale viveva in terra considerata in tal' età, come messa affatto lungi dal restante del Mondo, al paro che oggi sarebbe la nuova Zelanda e la Groenlandia. Se gli Atti *Vaticani* fossero esistiti a' tempi di Beda, ed in uso appo le Chiese dell' Italia *cistiberina*, cioè in luoghi che, per la vicinanza a Roma, avevano bell' agio a comunicare le memorie proprie alla nascente Cristianità d' Inghilterra, non è ammissibile la supposizione che il Ven. Beda, il quale fu il più erudito uomo del suo secolo, in scrivere la storia di S. Gennaro e compagni nel suo Martirologio, avesse trascurato consultare all' uopo le Chiese che venerando con speciale culto que' Martiri, più che ogni altra, potevano avere gelosamente custodito quanto riguardava le memorie di loro? La conoscenza, dunque che Beda esclusivamente ebbe degli Atti *Bolognesi*, addimostra non essere surto per allora quel Metafraste latino, il quale dappoi li sconciò a suo modo. Che anzi se pongasi mente a' seguenti Martirologiografi, s' osserverà eziandio, che in Occidente Adone, Rabano Mauro, Usuardo e Notkero; comunque dopo la compilazione degli Atti *Vaticani*, costantemente preferirono l' autorità del Ven. Beda ad ogni altra considerazione (5); mentre per l' opposto in Oriente, ed in epoca

(5) Ed a questi antichi agiografi latini aggiungerò il Martirologio Romano, che in fondo è il medesimo Martirologio di Usuardo, secondochè dimostrò il dottissimo Pontefice Benedetto XIV *De Canoniz. Sanctor. lib. IV, part. II, cap. XVI*, §. *5*, e non è guari il nostro erudito Canonico Ferrigni-Pisone nella Dissertazione per me altre volte indicata *Sull' Origine, progressi e vicende della Sacra Liturgia part. III, cap. I. sez. VI.* A' 19 di Settembre nell' odierno Martirologio hassi: *Puteolis in Campania Martyrum Januarii Beneventanae civitatis episcopi, Festi ejus diaconi et Desiderii lectoris, Sosii diaconi Ecclesiae Mesenatis, Proculi diaconi Puteolani, Eutichii et Acutii*; qui post vincula et carceres capite caesi sunt sub Diocletiano principe. *Corpus S. Januarii Neapolim*

posteriore a' medesimi, primamente comparve quella leggenda epilogata nel Menologio dell' Imperadore Basilio II, allo scorcio del secolo X. Del quale fatto non può darsi altra spiega, se non che allora già la medesima era in credito. E per tale ragione unicamente, in quel secolo medesimo, il nostro Giovanni Diacono dettò la storia di S. Sosio modellata su gli Atti *Vaticani*, comunque avesse avuti presenti i *Bolognesi*; giacchè questi ultimi per la loro semplicità non più si affacevano al gusto di quel tempo.

Dissi che il compilatore degli Atti *Vaticani* sconciò a suo modo que' *Bolognesi*, dacchè continuamente addimostrasi lo imbarazzo, in cui era desso che, al paro di chi volesse contraffare una scrittura autografa, è obbligata ad ogni passo diriggere in mille maniere opposte la mano, onde non farsi conoscere falsario, e che malgrado quel velo, entro cui procura nascondersi, la imitazione lo tradisce. Que' ricalchi sopra circostanze poco confacenti alla gravità delle narrazioni; que' ripigli malamente combinati, ed innestati a cosa non propria, smentiscono per ogni verso la pretesa antichità della leggenda *Vaticana*. Primamente lo indicarsi nella stessa, che all' epoca del martirio di S. Gennaro *erat persecutio ingens Christianorum*, che malamente conviene a' primi mesi dell' anno 305', in cui avvenne quel fatto, durante il quinto Consolato di Costanzo Cloro e di Massimiano Galerio Cesari; mentre allora la persecuzione andava a rilento nell' Italia, stante il riferito per Eusebio, che in queste provincie non oltre a' primi mesi del succennato anno durarono le carneficine; e come pur' accennai nella *not.* 3. *Memorie di S. Giovanni I*, *pag.* 55. E però l' aggiunta *ingens*, che non è negli Atti *Bolognesi*, addimostrasi per un so-

fuit delatum, atque honorifice in Ecclesia tumulatum: ubi etiam beatissimi martyris sanguis in ampulla vitrea adhuc servatur, qui in conspectu capitis illius positus, velut recens liquescere et ebullire conspicitur. Dove, tranne la prodigiosa liquefazione del sangue aggiuntavi dal Cardinale Barouio nel rimanente la storia del martirio è tolta di peso dal Martirologio di Beda, da cui Adone, Rabano Mauro ed Usuardo trascrissero le medesime cose, cioè *qui post vincula et carceres capite sunt caesi.*

prappiù di uno scrittore posteriore, e poco versato nella storia Ecclesiastica di que' tempi, de' quali intendeva scrivere. Nè è a supporre altrimenti, giacchè i compilatori sì degli Atti *Vaticani*, che de' *Bolognesi*, volendo precisare l'epoca de' fatti, che narravano, cioè la persecuzione dell' Imperadore Diocleziano, durante i primi mesi del quinto Consolato de' Cesari Costanzo Cloro e Galerio, non è verosimile che convenissero con le identiche espressioni nell' indicare gl' Imperadori, i Consoli e la persecuzione, senzachè l' uno avesse trascritto dall' altro. Quindi la data Consolare, messa in fronte alla leggenda *Vaticana*, non è una pruova della sua vetustà, poichè dal confronto con gli Atti *Bolognesi*, comparendo una rapsodia di loro, il compilatore della stessa non volle lasciare inosservata un' epoca sì precisamente indicata in questi ultimi.

Oltrechè quando i dotti ebbero a mettere in disamina la sincerità degli Atti de' Martiri, mai sempre cercarono attentamente studiarne la fisonomia, lo stile, la forma costante delle narrazioni, lo assieme e l' armonia della stessa con tutte quelle qualità, che contradistinguono una storia veritiera, cioè la maggiore o minore franchezza di storico andamento, e l' aggiustatezza de' giudizî. Ma a tal' esperimento, ch' è a dire allo studio comparato di que' due monumenti storici del martirio di S. Gennaro, per la naturalezza e semplicità degli Atti *Bolognesi*, n' è manifesto l' uso o abuso che de' medesimi fece lo scrittore della leggenda *Vaticana*, rifacendo quella storia a suo modo. Non è mio intendimento disaminare in questo luogo ciascuna parte degli uni e degli altri Atti, risoluto rapportare i *Vaticani* con apposite osservazioni in quelle parti, nelle quali il consarcinatore degli stessi s' addimostra plagiario degli atti *Bolognesi*; al paro di quanto il ch. Mazocchi già fece, *Vindic. Act. Bononiens. pag.* 110. *e seq.* Non però credo doversi lasciare inosservato quell' interrogatorio, il quale pe' Romani Giureconsulti era addimandato *Quaestio*, interrogatorio unico negli Atti *Bolognesi* §. *III*, ed il quale dicesi avvenuto tra S. Gennaro ed il Giudice Dragonzio, e che negli Atti *Vaticani* trovasi quasi interamente rifuso col solo cambiamento del nome del Magistrato Romano Timoteo, a vece di Dragonzio; da sembrare che o l' uno scrittore avesse tolto dall' altro,

ovvero che ambi l' avessero trascritto dagli *Atti Presidiali* del martirio di S. Gennaro e compagni : sì grande è la conformità del medesimo a quant' interrogatori v' hanno in vari *Atti Proconsolari* de' Martiri pubblicati dal P. Ruinart , *Acta sincer. Mart.* Esso addimostrasi per vetustissimo monumento ; nelle domande del Giudice apparisce tutta la gravità di un Magistrato Romano , e le risposte del santo Vescovo sono regolate da moderazione e da zelo illuminato , che sa rendere conto della propria Fede , senza oltraggiare le Potestà della Terra. Or si paragoni quell' interrogatorio con gli altri , che sono negli Atti *Vaticani* §. *II* , *III* , e *IV*, dove il Magistrato comparisce come un energumeno , non meno che al Santo s' imbocca un linguaggio dettato da zelo indiscreto , e che delle volte giunge fino ad un tuono arrogante e contumelioso. Nè hassi a supporre che progressivamente il Giudice avesse mutato tenore di dire , secondochè vedevasi superato dalla costanza del santo Martire ; giacchè per l' opposto in quella leggenda *Vaticana* è una tale varietà , addimostrante che il compilatore di essa non mai fu fermo ne' suoi episodi , ora sollevandosi , ed ora scemando di stile , secondochè si abbandonava alle proprie idee fantastiche , ovvero copiava altri monumenti , su i quali erasi risoluto in parte modellare le sue narrazioni. Difatti negl' interrogatori contenuti ne' §. *II* , *III* , e *IV* il Giudice insulta , bestemmia e dà nelle mattezze ; e poi nel §. *V* , a vece si addimostra tutto impasto di romana maestà : similmente ne' succennati §. *II* , *III* , e *IV* s' induce il santo Martire a rispondere con zelo focoso , e senza riguardo veruno ; nel §. *V* per l' opposto gli si fa parlare un linguaggio assai diverso , e pieno dello spirito dell' Evangelo, mentre ne' §. *VII* , e *VIII* gli è imboccato il tuono primiero , e termina con imprecazioni e sarcasmi.

Ma meglio si addimostra quanto lo scrittore avesse adulterati gli Atti *Bolognesi* per quell' ultima parte della storia del martirio e della sepoltura , che a polso fermo copiò da' medesimi. E mentre è dessa in tutto consona allo stile semplice , con cui sono compilati gli Atti *Bolognesi* , nella leggenda *Vaticana* fa contrasto con la elocuzione turgida di questo centone , e specialmente per la narrazione degli urli , della disperazione e della repentina

morte del Magistrato avvenuta dopo il martirio, la quale narrazione vi è incollata nel bel mezzo, come nuovo episodio, sembrando troppo abbietta cosa non porre termine con altro prodigioso racconto.

Finalmente la storia della sepoltura e translazione delle reliquie del santo Vescovo e Martire Tutelare, secondochè leggesi negli Atti *Bolognesi*, addimostra la sincerità e vetustà de' medesimi, mentre ne' Vaticani apparisce una copia de' primi, e dippiù alterata; giacchè negli uni è detto che il Vescovo di Napoli, *venerabilis Episcopus*, da Marciano portò quà il corpo di S. Gennaro, e nella leggenda *Vaticana* narrasi che vi fu più di un Vescovo, *venerabiles Episcopi*; ed in ciò osservasi che il compilatore di essa scriveva aggiustando i suoi racconti su le usanze già introdotte nel medio evo, quando alle solenni translazioni di sacre reliquie solevano assistere molti Prelati delle Chiese limitrofe a' luoghi, in cui esse succedevano; *Vedi Memorie di S. Giovanni I*, *pag.* 54, *not.* 2. Or mentre il compilatore degli Atti *Vaticani* per ogni banda apparisce sfrontato plagiario degli Atti *Bolognesi*, questi per l'opposto luminosamente mostransi come compilati da chi fu sincrono ai fatti; poichè oltre all'accennare che tuttora a' suoi tempi accorrevano gl'Idolatri alla caverna della Sibilla *Cumana*, e che quindi scriveva in secolo, in cui non affatto era distrutto il Politeismo; dippiù con indicare qual'autorevole testimonio de' suoi detti un Vescovo, che durante la persecuzione di Diocleziano aveva conosciuti in Miseno non pure S. Sosio, ma altresì S. Gennaro ed i due Cherici di lui S. Festo e S. Desiderio. Nell'apografo *Bolognese* èvvi *in ecstasi*, malamente voltato dal greco, in cui originalmente questi Atti furono dettati; essendo solito ne' bassi secoli *εκστασις* spiegarsi a vece di *persecutio*, *Vindic. Actor. Bonon. pag.* 66; ma non mai vi è detto che quel Vescovo venisse di Grecia, come dappoi il nostro Giovanni Diacono, nel secolo X, vi aggiunse nella storia che scrisse di S. Sosio. Nè manco il nome può indicarlo come tale, essendo nella versione latina di quegli Atti *Dei gratia*, e Giovanni Diacono lo disse Teodosio, verosimilmente dacchè sì leggeva in qualche altra versione, surto da Θεοδόσίω, o come solevasi in tempo di bassa grecità Θεουδόσίω, mentre nel

manoscritto greco, da cui fu tolta la versione latina del codice Bolognese, era Θεοῦ δόσει. Ma da ciò veruno indizio bassi per supporlo orientale, mentre non è fuori d'uso vedere Vescovi con nomi greci ne' vetusti sacri dittici delle Chiese d'Italia (6).

Che anzi per la storia della translazione delle reliquie del nostro santo Tutelare, la quale vi potette essere messa come appendice, allorchè il Vescovo S. Giovanni I le trasferì alla Basilica *estramurana*, è a supporre fondatamente, che in quella remota età questi Atti *Bolognesi* siano stati in uso nella sacra uffiziatura della nostra Chiesa di Napoli. E però somma riconoscenza debbesi a quello illustre letterato, che ebbe cura di trarre dall'obblio un documento della storia di sì insigne Vescovo e Martire, sceverata da que' nei, che gli eruditi ravvisavano nelle leggende, le quali fino allora erano conosciute; al paro che l'ebbe l'Ussery per la pubblicazione degli Atti sinceri del martirio di S. Ignazio Vescovo di Antiochia, l'Holstein per quella degli Atti delle sante Felicità e Perpetua, e di quanti altri furono cima d'uomini in sapere ed erudizione, i quali hanno sudato a rendere di pubblica ragione i monumenti de' primi secoli del Cristianesimo.

---

(6) Difatti n'è una pruova la Chiesa di Napoli, in cui nei primi secoli i Vescovi Asprenate, Epitimito, Eustazio ed Efebo ebbero nomi greci; quella di Capoa che novera tra suoi antichi Pastori alcuni pure aventi nomi di greca origine, come Sinoto, Aristeo, Proterio e Proto; Nola novera, tra gli altri vescovi, Calionio; Calepodio nel secolo IV, se non fu Vescovo di Napoli, indubitatamente, stante la testimonianza di S. Ilario, fu Pastore di altra Chiesa nella Campania, *Memorie di S. Fortunato pag. 32, not. I.* Finalmente nel seggio episcopale di Benevento a S. Gennaro successe Teofilo, il quale fu tra i quindici Vescovi Italiani, che col Pontefice S. Melchiade, nel Concilio Romano dell'anno 311, conobbero la causa di Ceciliano Vescovo di Cartagine. Ed egualmente potrei aggiungere altri, pe' quali si addimostra la insussistenza della supposizione del ch. signore Scherillo, che dall'autorità di Giovanni Diacono il quale disse quel Vescovo venuto di Grecia, e dal nome greco Teodosio, opinò gli Atti *Bolognesi* compilati in Oriente, e da chi solamente potette conoscere il martirio di S. Gennaro e compagni per vaghe notizie.

Passio S. Januarii Episcopi et Martyris (1).

I. Temporibus Diocletiani Imperatoris, consulatu Constantii Caesaris V. Maximiani Caesaris V. erat persecutio Christianorum. In Ecclesia vero Misenatis Civitatis erat Diaconus nomine Sosius, vir prudentia et sanctitate firmissimus annorum circiter triginta, sicut ipse cuidam Episcopo Thedosio, qui advenerat in ecstasi, revelare dignatus est: eodem Episcopo asserente, quod venerabilis Sosius propter metum paganorum non facile in pubblicis locis (*videbatur*) (2). Hic notitiam habuit beatissimorum (*Januarii Beneventanae Ecclesiae Episcopi, Festi ejus Diaconi, et Desiderii Lectoris, qui ad*) officium veniebant in Ecclesiam (*in qua*) civitatis Episcopus (*cum Sosio et*) diversis civibus se (*cum Januario et aliis*) occulte invicem visitabant. Sermo videlicet (*et*) collectio Divinae legis erat in aedificationem hominum, quos Christo credere videbant (3).

---

(1) In fine del codice Bolognese v' era: *Anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo octuagesimo . . . completus est in Monasterio Beatissimi Protomartyris Stephani de Civitate Bononia*: e verosimilmente in quella laguna la quale è nel mezzo, secondochè ne fu inviata copia al Mazocchi, v' era *abbatiante Landulpho*, che Monsignore Galiani Arcivescovo di Tessalonica aveva detto al medesimo ch. editore, leggersi in fronte di quel ms.

(2) Le parole messe tra ( ) indicano i supplementi fatti per lo dotto editore alle lagune, che il Monaco menante copiando questi Atti da qualche lacera pergamena, senza curarsi di altro, trascrisse in continuazione. Sicchè questo primo § divenne quasi inintelligibile; e per cui il Sabbatini gridò forte, comunque a torto, quasichè gli errori de' copisti debbansi attribuire agli autori delle opere, cui que' trascrivevano: *Vedi Kal. Neap. tom. III, in additament.* non che *Vindic. Actor. Bonon. pag.* 62, *et seq. De sarcienda sectione I.*

(3) In questo luogo indubitatamente è indicata la celebrazione de' sacri Misteri, ne' primi secoli detta *Collecta* e *Collectio*. E però *Collectio divinae legis* è parallelo a quanto hassi negli Atti de' Ss. Martiri Saturnino, Dativo e compagni appo il P. Ruinart *Act. sincer. Mart.* dove interrogato S. Saturnino, ch' era Prete, perchè non aveva cessato dalla celebrazione de' santi Misteri, non ostante la proibizione degl' Imperadori, rispose:

Et quia in ipsis locis, idest Cumanis, frequens erat paganorum nobilium virorum (*occursus propter*) magnam Vatem, cujus tumulus usque in hodiernum diem illius (*Sybillae*) esse manifestatur; ideo Sancti, ut diximus, difficile in publico videbantur.

II. Beato itaque Januario, in Misenate civitate posito, factum est, ut beatus Sosius diaconus in ecclesia sua sancta Dei Evangelia legeret, et subito de capita ejus flamma exurrexit, quam nemo alius vidit, nisi beatus Januarius Episcopus: qui ita eum martyrem futurum ex hoc signo quod viderat praenuntiavit: et congaudens osculatus (*est*) caput ejus, gratias agens Domino: caput quod pro Domino Jesu Christo passurum est.

III. Post non multos dies factum est, ut ad Dracontium Judicem Campaniae (4) eorum fama nunciaretur. Hoc audito Dracontius judex jussit eos secundum imperiale praeceptum inquiri, et ad se adduci. Inquirentes vero invenerunt beatum Sosium Diaconem et duxerunt ad Judicem. Dracontius enim judex jussit eum ergastulo mancipari, quoadusque fieret ejus interrogatio. Retrusus itaque

---

Intermitti Dominicum non potest: *Lex sic jubet*; ed in altro posteriore interrogatorio disse nuovamente: *Lex sic jubet, Lex sic docet*. Quindi *Collectio divinae Legis* è lo stesso, che *Collectio ex divina jussione*, facendosi con ciò allusione alle parole di Cristo Signore *Hoc facite in meam commemorationem*. Pregevolissima testimonianza dimostrante non pur la necessità per dritto divino del Sacrifizio Eucaristico, ma altresì la frequenza del medesimo in que' secoli.

(4) In un marmo Salernitano appo il Grutero, *pag. 712*, *5* èvvi VAL. DRAGONTIANUS; e negli Atti del martirio di S. Marcello presso Michele Monaco, *Sanctuar. Capuan. pag. 137* è nominato Dragonzio Preside della Campania, comechè per errore dicasi in quegli Atti il Santo martirizzato, durante la persecuzione di Giuliano *Apostata*. Oltrechè nel Codice Teodosiano la *legge IV de Jure Fisci* è indiritta nell'anno 320 *ad Dometium Dracontium Magistrum privatae rei Africae*; e nel 321 egualmente hassi scritta al medesimo l'altra *num. I* nel succennato Codice *de Conlat. fundor. patr.* La coincidenza dell'epoca dà luogo a supporre, che potrebb' essere stato quel Consolare della Campania, il quale mandò a morte S. Gennaro e compagni nell'anno 305.

beatus Sosius in ardua custodia carceris a militibus custodiebatur. Quod dum beatus Januarius reperisset, quia beatus Sosius Diaconus carceri fuerat mancipatus, statim ad carcerem cum Diacono suo Festo, et Lectore suo Desiderio, ut eum consolaretur perrexit. Et ingressus ubi tenebatur in vinculis dicebat: *Quare sine causa tenetur homo Dei in carcere?* Statim milites qui custodiebant carcerem nunciaverunt Judici dicentes: Ecce homines illi de quibus nobis magnitudo vestra jusserat, ut inquirentes teneremus eos: ad carcerem venientes dicunt: quare sine causa tenetur homo Dei in carcere? Mox ut hoc audivit Judex, jussit eos teneri, et ad se adduci. Qui dum inventi fuissent, ad Judicem venire non dubitaverunt. Et dum praesentati fuissent Judici, Dracontius Judex sedens pro tribunali, his verbis interrogavit beatum Januarium Episcopum, dicens ei: Cujus religionis homo es? Sanctus Januarius respondit: *Christianus sum et Episcopus.* Judex dixit ei: Cujus civitatis? Sanctus Januarius respondit: *Beneventanae Ecclesiae.* Judex dixit: Et hi quid tui sunt? Sanctus Januarius respondit: *Unus Diaconus meus, et alter Lector.* Judex dixit: Et ipsi se Christianos manifestant? Sanctus Januarius respondit: *Etiam; nam si eos interroges, spero in Domino meo Jesu Christo, quod nec ipsi se Christianos esse negant.* Qui interrogati a Judice dixerunt: *Christiani sumus, et parati sumus mori propter Dei amorem.* Tunc Judex ira repletus beato Januario Episcopo dixit: Accedite et offerte diis libamina secundum decretum Imperatoris, et abscedite illesi. Sanctus Januarius respondit: *Nos quotidie omnipotenti Domino nostro Jesu Christo sacrificium laudis offerimus, non diis vestris vanis* (5). Hoc audito Judex jussit eos in carcerem recipi, et alia die arenam parari, ut una cum Sancto Sosio ad ursos tradantur.

---

(5) Questo interrogatorio non da altri monumenti ha potuto essere tolto, che dagli *Atti Presidiali* del martirio del santo Vescovo; ed un eguale interrogotorio è appunto negli *Atti Proconsolari* del martirio di S. Cipriano Vescovo di Cartagine appo il Ruinart *Act. sincer. Mart.* Intanto è desso affatto dissimile da altri interrogatori i quali sono nella leggenda *Vaticana*, il consarcinatore di cui l'impiastricciò a quest' unico interrogatorio degli Atti *Bolognesi*, mutilandolo a suo modo.

IV. Alia vero die secundum jussum Judicis paratur arena in civitate Puteolana : adducuntur Sancti ad amphitheatrum. Expectatur Judex ad spectaculum. Sed ut Judex moras innectebat, causa publica exigente, et ad amphitheatrum tardius properabat, veniens Arenarius Judici dixit : Jam tardius est Domine, audire eos modo non potes. Tunc Dracontius Judex jussit Sanctos de amphitheatro tolli, et ad se duci. Quibus sedens pro tribunali dictavit sententiam dicens : Januarium Episcopum, et Sosium et Festum Diaconos, et Desiderium Lectorem, qui se Christianos professi sunt, et decreta nostra contempserunt, capite caedi jubemus.

V. Qui dum ducerentur ad decollandum, quidam de plebe circumadstantibus adest, Proculus Puteolanae civitatis Ecclesiae Diaconus, et duo laici, Eutyches et Acutius, hi tres dixerunt : *Quidnam mali homines isti fecerunt, ut eos Judex juberet occidi ?* Statim eorum verba ad judicem perlata sunt. Quod cum Judex audisset, statim cum summa festinatione jussit eos teneri, et cum sanctis martyribus decollari.

VI. Qui cum omnes pariter ad martyrium ducerentur, quidam senex pauperrimus sperans se beneficio sanctorum juvari, opposuit se beato Januario provolutus pedibus ejus rogans eum, ut aliquid de vestimentis ejus mereretur accipere. Beatus vero Januarius dixit seni illi : *Post depositum meum corpus, orarium meum, de quo mihi oculos ligavero, scias tibi me ipsum daturum esse.*

VII. Mater quoque Sancti Januarii in civitate Beneventana posita vidit in somnis triduo ante, quod Januarius Episcopus in aera ad coelum volabat. Et cum de somno suo excitaretur, et interrogaret quid vellet esse, subito nuntiatum est ei a quodam, quod filius Januarius Episcopus pro Dei amore vinculis teneretur ; at illa perterrita, prosternens se in oratione sanctum reddidit spiritum.

VIII. Interea Sancti dum pervenissent ad locum ubi decollandi erant, idest ad Sulphurariam, Sanctus Januarius flectens genua ad orationem suam dicebat : *Domine Deus omnipotens in manus tuas commendo spiritum meum.* Et erigens se, accepto orario suo, oculos sibi ligavit, flectens genua manum suam cervici opposuit, et spicula-

torem ut feriret rogavit. Spiculator autem cum magna virtute percutiens, digitum manus sancti martyris Januarii simul cum capite abscidit. Similiter et omnes Sancti decollati sunt, (*et*) martyrium exceperunt sempiternum (6). Sanctus autem Januarius post decollationem suam

(6) Se altro mancasse ad indicare la sincerità e la vetustà degli Atti *Bolognesi*, sarebbe sufficiente questo luogo, in cui è fatta allusione al carattere, che Dio imprime ne' servi suoi, i quali terminano la loro vita col Martirio, secondo la opinione di molti antichi scrittori ecclesiastici, da' quali sembra che S. Tommaso non dissenta; onde *Martyrium sempiternum* è lo stesso che *signaculum sempiternum Martyrii*. Nella lettera de' Martiri delle Chiese di Vienna e di Lione, durante la persecuzione dell' Imperadore Marco Aurelio, leggesi che comunque già gloriosamente avessero confessata la fede tra acerbissimi tormenti, pure: *nec seipsos Martyres praedicarent, nec a nobis ita se appellari paterentur. Verum si quis nostrum per literas, aut in familiari colloquio eos Martyres compellasset, objurgabant graviter, atque increpabant. Martyris enim appellationem libentissime concedebant Christo, utpote fido veroque testi, et primogenito mortuorum, vitaeque coelestis principi, et auctori. Eos quoque, qui jam ex hac vita migraverant, Martyres nobis commemorabant, ajebantque: hi jam sunt Martyres, quos in ipsa confessione Christus assumi voluit, professionem ipsorum morte tanquam annulo obsignans: nos vero viles, atque abjecti confessores; Euseb. Hist. Eccl. lib. V, cap. II. edit. Vales.* Con che distintamente è accennata la operazione di Cristo Signore *professionem ipsorum morte tanquam annulo obsignans*; e quindi negli Atti *Bolognesi* dicendosi *Martyrium exceperunt sempiternum*, e ciò dappoichè S. Gennaro e compagni *decollati sunt*, è messa distinzione tra la morte de' Martiri per mano di carnefice, e quell' *aureola gloriosa*, che hanno ricevuta in Cielo per lo martirio. Dippiù Clemente Alessandrino, *IV. Stromat.* indicando certi eretici, i quali erano stati uccisi in odio del nome Cristiano, dice: *Hos dicimus sine martyrio seipsos ex vita exigere, etsi publice puniantur. Non enim Martyrii fidelis tuentur characterem, qui eum qui vere Deus est non noverunt, se vero ipsos morti fructu vacuae dederunt.* Or se quelli perchè non veri Cristiani, comunque fossero tolti di vita in odio di Cristo, non ottenevano il carattere di un *fedele Martirio*, per l' opposto i veri Cristiani che morivano uccisi per la Fede, conseguivano un tale carattere. Ma questa dottrina è bellamente dichiarata da

apparuit seni illi evidenter, et dedit illi orarium quo sibi oculos ligaverat, sicut promiserat deprecanti, eique dixit: *Ecce quod tibi reddere debebam, tolle sicut promisi tibi.* Ille accepto orario cum summo honore abscondit in sinu suo. Spiculator autem, et alii de officio videntes senem, irridebant ei dicentes: Accepisti quod tibi promiserat ille qui decollatus est? At ille dixit eis: Etiam; et ostendit eis orarium. Recognoverunt eum (*et*) admirati sunt.

S. Tommaso, *part. III*, *qu. LXVI*, *art. XII*, quando in dimostrare *Baptismum sanguinis potissimum esse super alia Baptismata*; alla prima obiezione che a se propone: *Baptismus aquae imprimit characterem: quod quidem Baptismus sanguinis non facit; Ergo etc.* risponde: *Ad primum ergo dicendum, quod character est res et sacramentum. Non autem dicimus, quod Baptismus sanguinis praeminentiam habeat secundum rationem sacramenti, sed quantum ad sacramenti effectum.* Or il santo Dottore insegnando, il *Battesimo di sangue* essere più nobile di quello *d' aequa*, non già per la *ragione di Sacramento*, sibbene per lo effetto, n'è conseguenza, nella idea del Santo, che il Martirio produca l' effetto del carattere, ed assai più nobile, che ne'semplici Battezzati. E però non senza fondamento il dotto Estio comentando l' Apocalisse spiegò que'centoquarantamila segnati, *cap. VII* e *XIV*, pe'Martiri, seguendo pur la dottrina del Catechismo Romano, *de Sacr. in gen. 30*, in cui è detto: *Cum Apostolus ait*: Unxit nos Deus, qui et signavit nos, et dedit pignus Spiritus in cordibus nostris; *voce illa* Signavit *non obscure Characterem describit*, *cujus proprium est aliquid signare et notare.* Verosimilmente per una tale sentenza ebbe origine, che i Martiri si ponevano in attitudine umile e devota, piegando le ginocchia, allorchè avevano l' ultimo colpo, onde disporsi riverentemente a ricevere insieme il carattere del *Martirio sempiterno* da Cristo Signore. Intanto il compilatore degli Atti *Vaticani* leggendo ne' *Bolognesi*, dopo la decollazione di S. Gennaro, *similiter et omnes Sancti decollati sunt*, *et martyrium exceperunt sempiternum*, e non intendendone il significato, credette una inutile ripetizione, e saltò a piè pari *decollati sunt*; sì supponendo che vi si dicesse *furono martirizzati*, onde venne a troncare il filo della Storia, non spiegando di che morte quei finissero la loro vita. Ma che l' uno e l' altro membro del periodo siano importanti, è manifesto dacchè nell' uno si volle per l' autore de' *Bolognesi* narrare la passione di que' Santi, e nell' altro l' *augusta aureola del Martirio*, che ricevettero da Dio.

IX. Christiani autem diversarum urbium custodiebant corpora Sanctorum, ut ea noctu raptim tollerent, et in civitatibus suis sepelienda portarent. Et coeperunt occulte solliciti observare. Et facta nocte universis dormientibus, silentio hora noctis apparuit sanctus Januarius uni ex illis qui parati erant corpus ejus tollere, et dicit ei: *Frater cum corpus meum tuleris, et digitum manus meae in illo loco exsiliisse cognosce. Requirite eum, et pariter cum corpore meo ponite.* Et ita factum est, ut Sanctus ipse admonuit. Corpora autem Sanctorum jacuerunt ad Sulphurariam, ubi postea dignam beati martyris Januarii Basilicam condiderunt. Noctu vero cum unaquaeque plebs sollicite suos sibi Patronos rapere festinarent, Neapolitani beatum Januarium sibi Patronum tollentes a Domino meruerunt.

X. Quem primum quidem in loco qui appellatur Marcianum absconderunt. Postea vero quieto jam tempore venerabilis Episcopus, una cum plebe Dei sancta cum hymnis et laudibus corpus ejus tollentes, juxta Neapolim transtulerunt, et posuerunt in Basilica, ubi nunc requiescit. Qui praestante Domino nostro Jesu Christo, meritorum suorum beneficia innumerabilia praestare non desinit usque in hodiernum diem. Cujus dies natalis celebratur tertio decimo Kal. Octobris.

Supplementum Actorum Bononiensium (7).

Sanctum vero Sosium Diaconum cives ejus Misenates tulerunt, et posuerunt in Basilica, ubi nunc requiescit, die nono Kal. Octobris.

Puteolani quoque Sanctum Proculum Diaconum, et Sanctum Eutychetem, et Sanctum Acutium cives sui tulerunt; et posuerunt in Praetorio Falcidii, quod conjungitur Basilicae Sancti Stephani, in contrivio ipso. Sanctum autem Festum, et Sanctum Desiderium itidem cives sui Beneventum tulerunt.

(7) Questa parte della sepoltura delle reliquie de' Ss. Sosio, Procolo, Eutichete ed Acuzio, Festo e Desiderio, la quale è tolta dagli Atti *Vaticani*, comunque non v' è ne' *Bolognesi*, pure dovette esservi altra volta, giacchè nel Martirologio del Ven. Beda è con chiarezza accennata.

Acta S. Januarii sequiori aetate conficta.

« I. Temporibus Diocletiani Imperatoris, Consulatu Constantini Cae-
» saris quinquies, et Maximiani Caesaris septies; erat persecutio (in-
» gens) Christianorum (1) ». Eo tempore convocans Diocletianus Imperator Timotheum quemdam paganum crudelissimum, jussit eum in Provincia Campaniae Praesidatum agere, et secundum decreta ipsius impiissimi Diocletiani, sacrificia Idolis immolare; et omnes, qui in Christum crederent, ad sacrificia simulacrorum convertere. Factum est autem, dum ex more inviseret Civitates, venit in Civitatem Nolam. Tunc jubet tyrannus Timotheus Officium sibi praesentari: quibus praesantibus coepit inquirere ab eis, judicia diversorum antecessorum suorum, cui omnium Officium obtulit gesta Praesidum. Inter quos, cum ventum esset ad gesta beatissimorum Martyrum Sosii Misenatis Ecclesiae Diaconi, et Proculi Puteolanae Civitatis Diaconi, et Euticetis et Acutii, eo quod pro nomine Christi diversis suppliciis maceratos, Judex jussisset recindi in carcere; requisivit Officium, quid de eisdem fuisset factum. Responderunt dicentes: Multum esse temporis, quo in Civitate Puteolana detinerentur in vinculis; et adjecerunt diffamantes opinionem Beatissimi Januarii, Beneventanae Civitatis Episcopi.

II. Ipse autem iniquissimus Timotheus, audiens opinionem Sancti Martyris Januarii, eum sibi exhiberi jussit. Cumque fuisset praesentatus Nolae ante tribunal Praesidis, Timotheus Praeses dixit ei: Januari, audiens opinionem generis tui, hortor te, ut secundum decreta invictissimorum Principum, accedens sacrifices Diis: sin autem nolueris, adhibeam tibi tormenta horrifica, quae te fortiter laniabunt: quae tormenta dum Deus tuus, quem colis viderit, pertimescet. Sanctus autem Januarius respondit: Obmutesce infelix, et noli in actibus meis, Creatori omnium tam inepta proferre, qui condidit coelum et terram, ne audeat Dominus Deus tantam blasphemiam, quae per os tuum procedit, et interficiat te, et eris ut mutus et surdus non audiens, et sicut caecus non videns. Haec audiens tyrannus Timotheus, S. Januario dixit: Numquid potestati tuae est, ut quibus volueris maleficiis, praevaleas mihi tu, aut Deus tuus? S. Januarius respondit: Potestas mea nihil est, sed est Deus in Coelo, qui tibi potest resistere, et omnibus, qui obediunt et consentiunt tibi. Et haec cum dixisset, jussit eum tyrannus Timotheus in carcerem recipi: et iratus vehementer, jussit per triduum caminum succendi, et illuc Beatum Januarium projici praecepit. Sanctus vero Januarius Crucem Domini in fronte fixit, et

(1) *Tutti que' versi, che al margine sono distinti con due » indicano, che furono trascritti interamente dagli Atti* Bolognesi.

ingemiscens in Coelo sursum aspexit ; et expandens manus suas ingressus est in caminum ignis ardentis , et Dominum Salvatorem omnium collaudabat , dicens : Domine Jesu Christe propter nomen tuum sanctum , hanc passionem libenter amplector , et omnem promissionem , quam diligentibus te promisisti , expecto. Exaudi me orantem ad te , et eripe me de hac flamma , Domine , qui adens fuisti tribus pueris in camino ignis ardentis , Ananiae , Azariae , et Misaheli : adesto nunc mihi in confessionem istam , et eripias me de manu inimici hujus. Et haec dicens , coepit Beatus Januarius in medio fornacis ignis cum Sanctis Angelis deambulare , benedicens Patrem , Filium , et Spiritum Sanctum.

III. Cum audivissent milites , qui circa fornacem erant , Sanctum Januarium de camino Dominum collaudare , timuerunt timore magno, et cursum rapidissimum arripientes nunciaverunt Praesidi dicentes : Rogamus te Domine Praeses , ne indigneris nobis ; audivimus enim vocem Januarii de camino , invocantem Dominum suum , et magno timore conterriti in fugam conversi sumus. Timotheus vero Praeses haec audiens , jussit caminum ignis aperiri ; et cum apertus fuisset , eructavit flamma ignis , et devoravit incredulam partem paganorum , qui circa fornacem fuerunt. Sanctus autem Januarius apparuit in medio flammae ignis , glorificans Dominum Jesum Christum ; ita ut nec vestimentis ejus , nec capillis ejus ignis potuerit dominari. Timotheus vero cum haec audisset , jussit eum suis conspectibus praesentari, cui et dixit : Quid est hoc , Januari , quod praevaluerunt magiae tuae , quas facis ? Variis tormentis te faciam interire. Beatissimus Januarius respondit : Nunquam bene tibi sit crudelis tyranne , ut a Veritate Christi alienetur servus ejus , et pertimiscens faciam quod dicis : ego autem in Domino sperabo, et non timebo quid faciat mihi homo. Et haec dicens , jussit eum Praeses in custodiam reduci.

IV. Alia vero die mane facto , jussit Timotheus Praeses , in foro ejusdem Civitatis , tribunal sibi parari ; et sedens pro Tribunali Beatum Januarium ante suum aspectum adduci praecepit ; cumque praesentatus fuisset , Timotheus Judex dixit ad eum : Quousque infelix non consentis sacrificare invictissimis et immortalibus diis , accede jam et thura offer ; sin autem nolueris , gladio te jubeam interfici : et si poteat Deus tuus , liberet te de manibus meis. Sanctus autem Januarius dixit ei : Tu nescis , quia potentia Dei magna est. Utinam temetipsum ad poenitentiam perduceres : ut vel sic indulgeret tibi Deus meus ; de quo dicis , impotentem esse me liberare de manibus tuis. Sed cum haec dicis , thesaurizas tibi iram in die irae. Praeses autem audiens , et non tolerans hunc sermonem , jussit ut nervi ejus excluderentur a corpore. Beatus autem Januarius orabat ad Dominum , dicens : Domine Jesu Christe , qui ab utero matris meae non me dereliquisti usque in finem ; ita et nunc exaudi me servum tuum ad te

clamantem : et jube me istud saeculum derelinquere, et ad tuam misericordiam pervenire. Haec cum orasset Beatus Januarius, jussit eum Praeses in carcerem recipi, cogitans quemadmodum perderet eum.

« V. Recluso itaque Beatissimo (Januario Martyre) in arcta custo» dia carceris, a militibus custodiebatur. Quod cum (duo ex Clero » ejus, idest Festus Diaconus, et Desiderius Lector audissent), quod » Beatus (Januarius Episcopus) carceri fuisset mancipatus » ; inflammati a Spiritu Sancto, statim exeuntes de Civitate Beneventana, venerunt in Civitatem Nolam; ubi Sanctus Januarius Episcopus ab impiissimo Timotheo in vinculis tenebatur. Agebant flentes, et dicentes : « Quare tantus, ac talis vir tenetur in vinculis » quid enim criminis admisit ? ubi enim non subvenit periclitantibus ? quis enim ab eo aeger visitatus, non statim salvatus est ? quia ad eum tristis advenit, et non gaudens discessit ? Mox eorum verba ad Judicem pervenerunt : quod dum Timotheus Judex audisset, cum summa festinatione jussit eos teneri, et cum beato Januario martyre sibi jussit praesentari : quibus praesentibus Timotheus Judex dixit Beato Januario : « Qui tui sunt isti ? Sanctus Januarius respondit : Unus Diaconus meus » est, et alter Lector. Judex dixit : Et ipsi Christianos se esse mani- » festant ? Sanctus Januarius respondit : Etiam ; nam si eos interroges, » spero in Deo meo Jesu Christo, quod nec ipsi se Christianos esse » negabunt. Qui interrogati a Judice dixerunt : Christiani sumus, et » parati sumus mori pro Dei amore ». Tunc Timotheus Praeses ira repletus, Sanctum Januarium Episcopum, una cum Festo Diacono, et Desiderio Lectore ferro vinctos, jussit ante currum suum protrahi in Civitatem Puteolanam : constituens, ut una cum Sanctis Martyribus, quos illic cum vinculis cognoverat detineri, idest Sosium Misenatis Ecclesiae Diaconum, et Proculum Puteolanae Ecclesiae Diaconum, et duos laicos Euticetem et Acutium, ad ursos traderentur.

VI. Et dum in Civitatem Puteolanam perducti fuissent « jussit eos » (Timotheus Praeses) in custodiam recipi, et alia die arenam para- » ri ; ut una cum Sanctis Martyribus ad ursos traderentur ». Qui dum reclusi fuissent, osculabantur capita omnium Sanctorum, Beatissimus Januarius Martyr exhortabatur eos, dicens : Benedictus Dominus Deus qui facit mirabilia magna solus ; qui me huc direxit, ut nec pastor sine grege, sic nec grex a pastore videatur divelli : « Alia vero die » (secundum) jussum Judicis, paratur arena in Civitate Puteolana, » adducuntur Sancti ad amphiteatrum : » veniens autem impiissimus Timotheus Praeses sedens in spectaculo, jussit feras laxari. Cumque fuissent dimissae, Sanctus Januarius, sicut bonus Pastor in medio eorum positus, ait : Eja fratres arripite scutum fidei, et exclamemus ad Dominum adjutorem nostrum, in nomine Domini, qui fecit Coelum et Terram. Ita vero adfuit misericordia Domini, ut ante pedes Beati Januarii Martyris, ac si oves, capita demisso ipsae ferae adcurrerent.

VII. At Judex insanus non credens, remotis feria « jussit Sanctos » Dei de amphitheatro tolli, (et in forum adduci). Qui sedens pro » Tribunali, dictavit sententiam dicens: Januarium Episcopum, Sosium » (Proculum, et) Festum Diaconum, et Desiderium Lectorem; (et » Euticetem et Acutium cives Puteolanae Civitatis,) qui se Christia- » nos (esse) professi sunt, (et Diis libamina, vel Imperatorum prae- » cepta) contempserunt, capite caedi jubemus. » Beatissimus autem Januarius aspiciens in Coelum, dixit: Domine Jesu Christe, qui descendisti de altissimis pro redemptione humani generis, erue et libera me de manu inimici hujus: et deprecor te Domine Deus meus, ut ulciscaris in tyranno Timotheo, quae gesait in me servum tuum; ut eruas, et evellas, et obcaeces oculos ejus. Et subito caecus factus est. Tunc oravit S. Januarius ad Dominum, et dixit: Gratias tibi ago, Pater Domini nostri Jesu Christi, qui exaudisti servum tuum, et disperdisti oculos Timothei impii: quare multae animae propter ipsum ad perditionem daemonum conversae sunt.

VIII. Tunc tyrannus Timotheus invalidis oculis cruciabatur, et dolor magnus in eo crescebat. Conversus clamare coepit, et dicere Officio: Citius euntem Januarium ad me revocate. Euntes vero Ministri, invenerunt illos a carnificibus per clivum, qui ducit ad Sulphotaream trahi: revocantes vero Beatum Januarium, statuerunt eum ante Praesidem. Totus quippe ad spectaculum populus utriusque sexus confluebat. Timotheus vero cum ingenti rugine coepit clamare, et dicere Beato Januario: Januari serve Dei excelsi, ora pro me Dominum Deum tuum, ut lumen possim recipere, quod amisi. Tunc Sanctus Januarius erigens oculos ad Coelum, dixit: Domine Deus Abraham, et Deus Isaac et Deus Jacob exaudi orationem meam, et jube Timotheo indigno oculos restitui, ut sciat omnis populus, qui astitit, quia tu es Deus, et non est alius praeter te: nos enim malum pro malo non reddimus. Et cum complevisset orationem Sanctus Januarius, aperti sunt oculi Timothei. Videntes autem turba mirabilia, quae per Beatum Januarium Martyrem Dominus operatus est, multi ex circustantibus crediderunt in Dominum Jesum Christum, animae fere quinquemillia clamantes atque hujusmodi dantes vocem ad coelum: Non timeatur tanti, talisque viri Deus? ne forte ulciscatur angustias, mortemque ejus, et omnes nos pariter pereamus. Erat autem ipse Beatissimus Januarius et corpore, et mente pulcherrimus. Tunc impiissimus Timotheus Praeses videns tantam turbam conversam ad Dominum, turbatus est: et ne famulus Domini Januarius corona fraudaretur; timens jussa Principum, jussit Praeses militibus suis, ut eum celeriter traherent, et cum Sanctis Martyribus decollarent.

« IX. Qui cum omnes ad Martyrium ducerentur, quidam senex pauperrimus, sperans se aliquid beneficii recepturum; opposuit se Beato » Januario, provolutus pedibus ejus, rogans eum, ut aliquid de ve-

» stimentis ejus mereretur accipere. Beatus vero Januarius dixit ei :
» Post decollationem meam , orarium meum , de quo mihi oculos ligavero , seias me tibi esse daturum ».

« X. Mater quoque Sancti Januarii , in Civitate Beneventana posita ,
» ante triduum , quam filius ejus pateretur , (tale somnium vidit)
» quod Januarius Episcopus in aerem ad coelum volabat : et cum de
» somno suo (haesitaret ,) et interrogaret , quid velit esse ; subito
» (nunciaverunt ei) , quod filius ejus Januarius , pro Dei amore in
» vinculis teneretur. At illa perterrita , prosternens se , (Domino) in
» orationem sanctum reddidit spiritum ».

« XI. Interea Sancti dum (pervenirent) ad locum , ubi decollandi
» erant , idest ad Sulphotariam , S. Januarius flectens genua sua ad
» orationem , dicebat : Domine Deus omnipotens , in manus tuas commendo spiritum meum. Et erigens se , accepto orario , (suos) oculos sibi ligavit ; et flectens genua sua , manum cervici opposuit , et
» spiculatorem , ut feriret , rogavit. Spiculator autem cum magna virtute percutiens , digitum manus Sancti Martyris Januarii simul cum
» capite abscidit. Similiter et omnes Sancti martyrium susceperunt sempiternum (2). Sanctus autem Januarius , post decollationem suam apparuit seni illi evidenter ; et dedit ei orarium , unde sibi oculos ligaverat , sicut promiserat deprecanti , cuique dixit : Ecce quod tibi
» (promittebam). Ille accepto orario , cum summo honore abscondit
» in sinum suum. Spiculator autem , et alii (duo) de Officio videntes
» senem irridebant , dicentes ei : Accepisti , quod tibi promiserat ille,
» qui decollatus est ? At ille dixit eis : Etiam. Et ostenso eis orario ,
» recognoverunt eum , et admirati sunt ». (Eodem vero die , quo Beatus Januarius cum Sanctis Martyribus decollatus est , Timotheus crudelissimus torqueri crudeliter coepit, et voce magna clamabat, dicens : Crucior ego miser propter servum Dei Januarium : veh , inquit, mihi : quia multa impietate in Dei servum Januarium me ingessi, has poenas recipio : Angelus autem Domini cruciat me. Et cum diu torqueretur , emisit spiritum.

« XII. Christiani (vero) diversarum Urbium , custodiebant corpora
» Sanctorum , ut ea noctu raptim tollerent , et in Civitatibus suis sepelienda portarent : et coeperunt occulte sollicite observare , et facta
» nocte , universis dormientibus , silentii ora noctis , apparuit Sanctus
» Januarius uni eorum , qui parati erant corpus ejus tollerare , et dicit ei : Frater, cum corpus meum tuleritis , et digitum manus meae
» illo in loco exiisse cognoscite : requirite eum , et pariter cum corpora meo ponite. Et ita factum est , ut Sanctus ipse admonuit Cor-

(2) *Vedi not.* 6 *agli Atti* Bolognesi.

» pora autem Sanctorum jacuerunt ad Sulphotaream, ubi postea di» gnam Beati Martyris Jannarii Basilicam condiderunt (3) ».

« XIII. Noctu vero cum nnaquaeque plebs aollicite suos sibi patro» nos rapere festinarent; Neapolitani Beatnm Januarium sibi patronum » tollentes a Domino meruernnt. Qnem primo quidem in loco, qui ap» pellatur Marciano absconderunt: postea vero quieto jam tempore (ve» nerabiles Episcopi, nna cum omnibus ex genere Beatissimi Martyris » Januarii) cum plebe Dei sancta, cum hymnis et laudibus corpus » ejns tollentes, juxta Neapolim transtnlerunt, et posuerunt in Basi» lica, nbi nnnc reqniescit. Qni praestante Domino Jesu Christo, me» ritorum suorum beneficia innnmerabilia praestare non desinit, usque » in hodiernnm diem; cujns dies Natalis celebratnr tertiodecimo Kal. » Octobris ».

« XIV. Sanctnm vero Sosium Diaconum cives ejns Misenates tulernnt, » et posuerunt in Basilica, ubi nunc requiescit, die nono Kal. Octobris. » Puteolani qnoqne Sanctnm Proculum Diaconnm, et Sanctum Eutiee» tem, et Sanctnm Acntium eives sni tulerunt, et posuernnt in Prae» torio Falcidi, quod conjungitur Basilicae Sancti Stephani, in con» trivio ipso. Sanctnm antem Festum, et Sanctum Desiderium itidem » cives sui Beneventum tulerunt (4) ».



(3) *In tale maniera terminava questa leggenda ne' due codici ms. del P. Stilting, per cui egli s' indusse a supporre la medesima compilata non molto dopo il martirio di S. Gennaro, e primachè le reliquie dello stesso fossero trasferite in Napoli; e perciò la preferì agli Atti* Bolognesi.

(4) *Quest' ultimo §, comunque mancasse nell' apografo Bolognese, pure che a quegli Atti, e non a'* Vaticani *appartenesse, fu per me osservato nel Discorso preliminare, non che nella nota 7 a' medesimi Atti* Bolognesi.

INDICE



APPENDICE I.

APPENDICE II.

APPENDICE III.



ERRATA		CORRIGE
Pag. 12 e 13 v. 4 e 15.	pregievoli	pregevoli
16 v. 11.	*Siquidem beatissimus Petrus Apostolorum princips Aspren sanctissimum ibi ordinavit Episcopum*	*Siquidem beatissimus Petrus Apostolorum princeps Aspren sanctissimum primum ordinavit Episcopum.*
19 v. 31.	*umquam*	*unquam*
20 v. 9.	publico	pubblico
21 v. 34.	allo	alla
22 v. 21.	*sopradicto*	*supradicto*
24 v. 14.	secolo IX.	secolo VI.
36 v. 24.	*stomaco*	*stomacho*
38 v. 4.	comunicando	questi comunicavano
39 v. 16.	intruzioni	intrusioni
49 v. 11.	*denuntias*	*denuntians*
50 v. 38.	Monte-Casino	Monte-Cassino
51 v. 4.	secolo XIII.	secolo XI.
56 v. 16.	degressione	digressione
58 e 78 v. 7 e 40.	Gliffet	Chifflet
58 v. 40.	altri cercò opporre	il P. Girolamo da S. Anna *Vita di S. Gennaro lib. I, cap. XIII*, cercò opporre
64 v. 12.	1819	1619
81 v. 41.	secolo VII.	secolo VIII.
96 v. 7.	che a narrarsi	che è narrato
111 v. 16.	di cui sembra, Paolo averne fatto qualche sinistro giudizio	che accusato appo il medesimo S. Padre, sembra Paola averne pigliata la difesa ;
117 v. 21.	ch'ella vi aveva eretto	che una tale Rustica dama Napoletana vi aveva eretto.
127 v. 23.	per cercare maniera di allontanare il nembo, da cui era minacciato il suo Monastero, e che poi, non ostante le commendatizie di S. Gregorio, non indugiò a scaricarsi a danni del medesimo	per cercare maniera di riparare a' danni sopravenuti poc' anzi al suo Monastero.
128 v. 11.	Gotescalco	Godescalco
137 v. 11.	una nave	alcune navi
186 v. 45.	nostra patria	nostram patriam
187 v. 2.	*feriatis*	*feritatis*

Tav. I.

Fig. II



Fig. III



Fig. I.



Lit. Simonelli

Strada Studi N 8

Tav. II.



Fig. I.

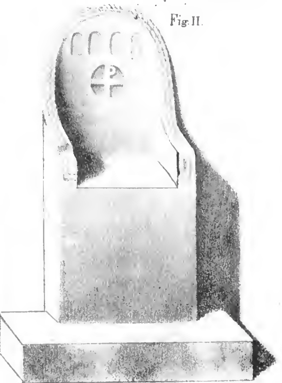


Fig. II.

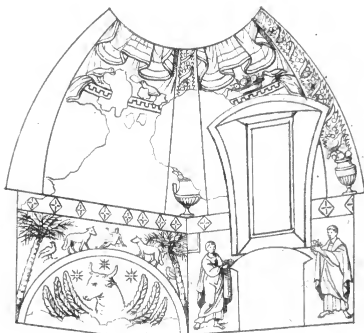
Lit. Simonetti Strada Studi N.8.


NAPOLI
VITTORIO EMANUELE III



Lit. Simonelli   Strada Studi N.8.

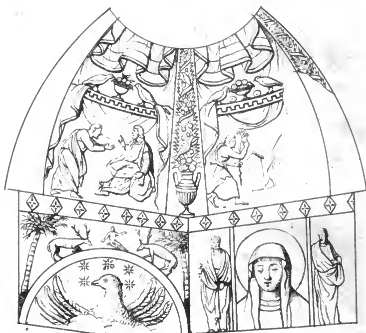
Tom. I. tavola IV. pag. 98-101



Lit. Simonetti


BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III"
NAPOLI

Tom. I, tavola IV, pag. 98·101



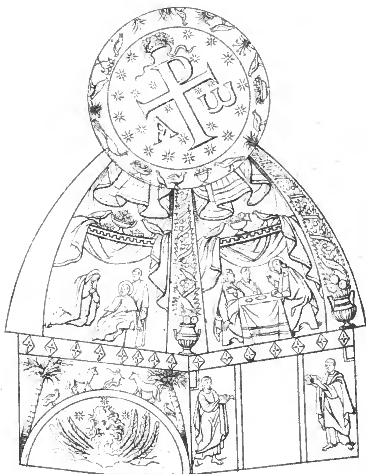
dis. Simonetti


BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III"
NAPOLI



L. Simonetti


NAPOLI



Lo Simonetti


BIBLIOTECA NAZIONALE · VITTORIO EMANUELE III ·
NAPOLI

